







OPERE

DI

SANTA TERESA



TOMO XI.



Milano

Tipografia e Libreria Paronelli e C.
Corso di San Pietro, N. 12

1842

OPERE

DI

SANTA TERESA

Tomo XI



OPERE

DI

SANTA TERESA

VOLTATE

DALL' ORIGINALE SPAGNUOLO

IN ITALIANO

TOMO XI.

Milano

Tipografia e Libreria Pisotta e C.

Contratta di Santa Radegonda N.º 964.

1841

OPERE

di

SANTA TERESA

POETA

DALL'ORIGINALE SPAGNUOLO

IN ITALIANO

Tom. VI

Milano

Approposito e Libreria Biondi e C.

Corso di San Ludovico N. 904

1833

LETTERE

DI SANTA TERESA.

LETTERA CLXIII.

Alla madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia.

Sua divina Maestà le abbia fatto avere sì buone feste come desidero: avrei ben voluto che la presente fosse stata di mio pugno, ma la

(1) In questa lettera tratta la Santa di due negozii che la tenevano in gran sollecitudine. L' uno circa l'effettuazione del testamento del sig. don Lorenzo di Cepeda suo fratello, del quale rimase ese-

mia testa, e le molte occupazioni che ho, per esser di partenza verso la fondazione di Palenza,

cutrice testamentaria, e l'altro delle religiose di Salamanca, che non aveano casa propria, e stavano a rischio di rimaner in istrada, perchè stava per finir presto il tempo della locazione di quella nella quale abitavano, e per l'altra che avevano stabilito, era necessario il consenso di un cavaliere di quella città che stava nell'Indie. Onde si può ben considerare se la Santa ne avesse pena; in questo secondo, e nelle diligenze che fa in esso, ci dimostra qual sia l'amor di madre, e nel primo la sollecitudine e prontezza con la quale si deve dar esecuzione alle ultime volontà, mentre fra tutte le altre cure delle sue fondazioni, pare che sol di questo se la prendesse, nel che viene a condannare la trascuraggine di molti, che contro ogni dettame di buona coscienza tardano tanto in eseguirle; ma sopra questi cadrà l'ira divina con quei tremendi castighi de' quali sono piene l'istorie: e in ambedue discopre quella rara efficacia con la quale agiva nelle materie del servizio di Dio, e a sollecitudine con che raddoppiava le diligenze, per non render vane le speranze del buon esito di esse, mentre, come dice s. Bernardo, spera vanamente in Dio chi con la di lui grazia non si aiuta: *Frustra sperat, qui contemptu suo gratiam a se repellit, et spem suam prorsus evacuat.*

Parla pure di una monaca, la quale fu in gran parte cagione delle tribolazioni di Siviglia con al-

non me l'hanno permesso. Gi raccomandi Vostra Reverenza a Dio, acciò si degni di fare che risulti in servizio suo. Io sto meglio, a Dio grazie, e molto consolata in sentire che così ancora stia Vostra Reverenza: per amor di Dio che si abbia cura, e si ritenga dal bere, mentre sa che gli fa danno. L'infusione di reobarbaro fece molto giovamento a due sorelle che pativano di questi tumori, e la presero alcune mattine; ne parli col medico, e se egli conosce che sia a proposito, la prenda. Ambedue le sue lettere ho ricevute, ed in una mi avvisava della consolazione che aveva col nostro padre Gra-

cune cose che disse senza ben considerare, il che suole avvenir spesso nelle comunità, e le più religiose sono le più esposte a questi accidenti: perchè in esse è maggiore la nota, e non è in tutte eguale la circospezione per non regolare il giudizio dalle sole esteriori apparenze, il che dà occasione a simili errori.

Chi solo per l'esterna apparenza volesse giudicare quei quattro animali di Ezechiele, stimerebbe che l'uno fosse uomo, l'altro leone, il terzo un bue, ed il quarto un'aquila; ed in tutti s'ingannerebbe, perchè veramente erano serafini, il che è gran riprova dell'inganno, che talvolta patisce la vista, e che è molto compatibile l'aver un'apparenza di brutto, e poi esser un serafino, acciò non corriamo temerariamente a giudicarlo.

(Il Tr.)

ziano. Io ne ho molta in sentire quella di Vostra Reverenza, e che abbia con chi riposarsi e prender consiglio, giacchè è tanto tempo che il tutto caricava solo sopra di lei.

Nell'altra lettera dicevo a Vostra Reverenza del negozio dell' Indie, e che ho goduto che abbia colà chi lo tratti con premura, perchè non ha altro rimedio quella casa di Salamanca, e se non venisse prima che finisca il termine a partire dalla casa dove stanno, ci vedremmo in grandi angustie. Per questa causa per amor di Dio Vostra Reverenza preme assai in far ricapitar questo piego, nel quale v'è il contratto che si fece per la vendita di quella casa, e se a caso fossero morti quelli ai quali è diretto il piego, scriva Vostra Reverenza a queste persone che dice, ad effetto che trattino il negozio; quando si consegnano le lettere a chi vanno, ne possono anche trattare, e forse lo faranno con maggior caldezza che quelli a chi vanno, ed avranno maggior cura di mandarci la risposta con brevità, perchè importa molto, e così Vostra Reverenza lo deve loro incaricare, e mandare, con le lettere che scriverà, questa copia del contratto che va annessa a questa, e se bisogna mandarla a ciascheduno da sè, si può far copiare e mandare con le lettere, e preghino Dio che arrivino colà e che sortisca bene il negozio.

Circa ciò che Vostra Reverenza dice de' de-

nari della cappella non si prenda pena, se non li può mandare con tanta brevità, che per dover servire a tal effetto glielo scrissi. La lettera dell' Indie ricevei insieme con la sua. L' acclusa, che va a don Lorenzo mio nipote, parimenti incarichi molto che le sia ricapitata. Alla madre sottopriora ed alle sorelle mi raccomando molto, e mi rallegro che stiano già bene, e sappiano che non sono state delle più maltrattate, secondo quello che è passato qui, e quanto sono state lunghe le malattie, nè io sono ancora ritornata affatto al mio essere di prima. La lettera che va a Lorenzo non ha da andare insieme col piego, perchè è lontano uno dall' altro, ma cerchi Vostra Reverenza chi vada verso quella città, o provincia che sia. Veda, figlia mia, di disporre quest' affare molto bene. Nel piego v' è un' altra nota del contratto della casa: non può credere quanto patiscano quelle monache, ed i travagli che hanno sofferto. Scriva Vostra Reverenza a don Lorenzo, e gli dica, quando scriva, che sta in cotesta casa di s. Giuseppe, perchè forse non lo avvertirebbe.

Dei denari che Vostra Reverenza deve pagare, mio fratello lascia che se gli fabbrichi una cappella in s. Giuseppe dov' è sepolto: Vostra Reverenza non li mandi a don Francesco, ma a me, che sarà mio peso il fargliene far la quitanza, perchè teme non si spenda in altro, particolarmente adesso che è sposo: non vorrei che

si affliggesse per cosa alcuna, ma procuri averli da certe monache, che il nostro padre mi scrive stanno per entrare costì. Io vorrei che avessero il giardino più grande, acciò Beatrice avesse in che maggiormente occuparsi: non posso tollerar queste scuse, che non si può ingannare Iddio, e l'anima sua l'ha da pagare, mentre in presenza di tutte inventa tali cose, e molte altre che mi hanno scritto, o l'una o l'altre dicono la verità. A Rodrigo Alvarez faccia un gran saluto da parte mia, ed al buon priore de las Cuevas. Oh quanto mi dà gusto in regalarlo. Al buon Serrano molte raccomandazioni, ed a tutte le mie figliuole, Dio me la guardi. Non lasci di domandare al medico del reobarbaro, che è cosa sperimentata. È oggi l'ultima festa di Natale dell'anno 1580.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXIV.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia.*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia. Amen.

Mi fa molta carità con le sue lettere, ed ho risposto a tutte prima di uscir di Vagliadolid, e mandai il piego di Salamanca, che io credo già l' avrà Vostra Reverenza ricevuto. Quando le giunga la presente, fa di mestieri aver tutta la sollecitudine che dice, acciò la risposta venga in tempo: Iddio lo faccia come vede che fa di bisogno, e conceda a Vostra Reverenza la salute che le desidero; in questa lettera non me ne dice niente, e fa male, mentre sa con quant' apprensione ne vivo. Piaccia al Signore che stia meglio. Ci è caduto molto in grazia quello che dicono le vecchie del nostro padre, e ringrazio Iddio del frutto che va facendo con i suoi sermoni, e con la sua santità: e certo è tale, che non

mi maraviglio di quello che ha operato in costeste anime ; Vostra Reverenza mi scriva ciò che è , chè avrò gran gusto in saperlo. Dico ce lo conservi conforme il bisogno che ne abbiamo : ed ha ragione in dire che bisogna si moderi nel sermoneggiare , perchè gli potrebbe far danno.

Per quello che tocca ai ducento ducati che mi ha da mandare Vostra Reverenza, mi farà piacere, per poter cominciare a far quello che mio fratello, che sia in gloria, ha lasciato ordinato ; ma non li mandi incaummiati per il padre Nicolò, questo lo tenga in sè, perchè potrebbe succeder il pigliarli colà ed io restarne con bisogno : ma l'invii a Medina del Campo, se vi conosce qualche mercante, al quale sarebbe bene far lettera di cambio, che con questo vengono più sicuri, e non costa il porto, e se no a Vagliadolid, oppure mi avvisi prima di mandarli, acciò io gli dica per quale strada dovranno venire.

Io me la passo mediocrementemente bene, e mi trovo sì occupata in visite, che quando anche volessi scrivere di mio pugno, non potrei. Annessa le mando la relazione di quanto è occorso in questa fondazione, che mi fa molto lodar Iddio il veder ciò che passa, e la carità, affetto e divozione di questa città. Si rendano al Signore le dovuto grazie per quello che ci comparte. E faccia a tutte in mio nome molti saluti. Queste sorelle si raccomandano alle orazioni di Vostra Reverenza, particolarmente la secretaria,

che si è molto consolata in sentire che Vostra Reverenza stia si bene con lei, acciò la raccomandi a Dio, perchè ne ha molto bisogno. Scrivo al nostro padre la ragione per la quale non voglio che cotesti denari vengano in altre mani che nelle mie. Sono così stracca de' parenti dopo che morì mio fratello, che non vorrei aver più che partir con essi.

L'assicuro che mi tiene apprensione ciò che il nostro padre mi scrive della carestia di cotesti paesi, che non so come facciano a vivere: e mi dà pena ancora che abbiano adesso da pagar cotesti denari, e piuttosto vorrei che gliene venissero degli altri. Iddio lo rimedi, e conceda a Vostra Reverenza la salute, che con essa tutto si può soffrire: ma il vedere che ne gode sì poca, e con necessità, mi causa gran compassione: ho paura che cotesto clima non se gli confaccia, e non so veder come possa allontanarsene. Il Signore lo disponga, che ha esaudito molto bene le sue preghiere di chiedergli tribolazioni. Dica alla sorella s. Francesco, che nemmeno mi passa per il pensiero l'esser disgustata con lei, anzi mi dispiace assai lo starne tanto lontana. Mi raccomandi a tutte, ed alla madre sottopriora: e rimanga con Dio, che la mia testa mi fa esser più corta, non già il non aver materia di correggerla, che mi cadde in grazia ciò che dice il padre Nicolò. Per una parte conosco ch'è la necessità di ricever mo-

nache, per l'altra si ha poca esperienza di quanta pena è l'esser poche, e degli inconvenienti che cagiona in molte cose. Iddio gliene mandi una come quella che morì, e ponga rimedio al tutto, e mi conservi Vostra Reverenza. È oggi il giorno dell'Epifania. Le lettere dell'Indie le mandai con il corriere passato. Mi dicono adesso che se ne viene fra Garzia di Toledo, al quale son dirette, e però fa di mestieri che Vostra Reverenza raccomandi questo piego a qualchedun altro colà, in caso che Luigi di Tapia, al quale ancora è diretto, fosse già morto.

Di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXV.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia.*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con V. R., figlia mia.

Molto mi consolai con la sua lettera, e non è cosa nuova, che quanto mi infastidiscono con le altre, mi sollievo con le sue: l'assicuro, che se mi vuol bene, io gli corrispondo, e gusto molto che me lo dica. È connaturale in tutte il godimento di esser corrisposte, nè ciò deve esser cosa cattiva, mentre anche nostro Signore lo vuole, sebbene non ha comparazione alcuna, quanto merita sua divina Maestà d'esser servita: ma procuriamo d'imitarlo, e sia come si voglia.

Da Soria le scrissi una lettera assai lunga, non so se gliela mandasse il padre Nicolò, sempre sono stata in dubbio se l'abbia ricevuta. Qui si fecero molte preghiere per esse: non mi maraviglio che siano buone e quiete, anzi stu-

pisco come non siano ancor sante, perchè avendo patite tante necessità, qui si sono fatte sempre molte orazioni; adesso è tempo che ce le paghino, mentre se ne trovano sollevate, e qui se ne passano molte, particolarmente in questa casa di s. Giuseppe di Avila, dove adesso mi hanno fatto priora; solo per rispetto della fame che si patisce, consideri come lo potrò fare nella mia età grave, e con tant' altre occupazioni. Sappia che un certo cavaliere di qui lasciò loro non so che roba, la quale non fa per la quarta parte del bisogno, e non la possono godere se non di qui a un anno, e l' elemosine che fa la città quasi tutte sono state levate, e si trovano cariche di debiti, onde non so come si faranno: le raccomandino a Dio, ed anche me, che la parte naturale è già stanca, particolarmente in questo di esser priora con tanti intrighi; se però in ciò si serve a Dio, tutt' è poco.

Molto mi spiace che si rassomigli a me in cosa alcuna, perchè tutto è male, e specialmente quanto alla parte del corpo. Quando mi dissero del mal di cuore, non mi dispiacque molto, perchè, sebbene è così penoso in quella furia, con tutto ciò non è di pericolo, e ne assorbe molti altri, e quando mi dissero che aveva idropisia, l'ebbi per bene. Sappia che non vuol molte medicine, ma bisogna mitigar l'umore. Annessa gli mando una ricetta di pillole, ch' è assai lodata da molti medici, e me

la ordinò uno di gran fama: credo le sarà di gran giovamento l'usarne almeno di quindici in quindici giorni, che a me è giovato notabilmente, e perciò vo stando molto meglio, ancorchè mai bene, e mi durano i vomiti ed altre indisposizioni, ma con tutto ciò mi hanno giovato molto, e non danno alterazione; non lasci di farne esperienza.

Già sapevo il miglioramento della mia Gabriella, e seppi ancora la sua grave malattia, perchè si trovava qui il nostro padre quando gli diedero la di lei cedola: ne senti gran disgusto, e così ancora Teresa, che porta loro anche molto affetto. Si raccomanda a Vostra Reverenza, ed a tutte; sta di tal maniera, che ne loderebbono Iddio se la vedessero: come si intende delle materie di perfezione, e di che virtù e buon giudizio è dotata, per carità preghino Iddio che la faccia andar avanti, perchè, secondo le cose del mondo presente, non vi è di che potersi fidare. Qui la raccomandiamo assai al Signore. Sia d'ogni cosa ringraziato che me la lasciò qui. Mi saluti assai tutte, e la sorella s. Francesco che mi rallegrai molto con la sua lettera, e sappia che è morto Acacio Garzia, acciò lo raccomandi a Dio. Ebbi gran gusto di sentire che fosse costì il mio buon padre fra Garzia. Dio gli rimeriti si buone nuove, che sebbene me l'avevano detto, non finivo di crederlo, tanto lo desideravo, gli usino dimostra-

zioni di molto affetto, e facciano conto che sia un fondatore del nostro ordine, tanto vi ha cooperato; e perciò con lui non è dovere di tenervelo con tutti gli altri, bensì tanto in generale, quanto in particolare, e più di tutti con gli Scalzi.

Dall' Indie non portano cosa alcuna, perchè quando volevano mandare, seppero che era morto mio fratello, che sia in gloria, e bisognerà a quest' effetto inviare colà i dispacci di don Francesco. Lorenzo è accasato, e con gran convenienza: dicono che abbia più di sei mila ducati di rendita. Non è meraviglia se non le scrive, perchè appunto adesso ha saputo la morte del padre. Oh se sapesse i travagli di suo fratello! e quelli che passo io con tutti questi parenti! e perciò sfuggo d'ingerirmi in cosa alcuna con essi. Dice il padre Nicolò, che di un' elemosina che è obbligato a fare suo fratello di 1500 ducati, vuol dare mille a cotesta casa: di questi potrà pagar qualche somma di quelli altri che deve. Io gli ho scritto che ne faccia qualche parte ancora a questo monastero, perchè certo si trova in estrema necessità. Se gli si presenta la congiuntura, ci procuri qualche cosa, che suo fratello così fa: e Vostra Reverenza si aggiusti colà, ed esiga i duecento ducati, che sono sazia di trattarne col padre Nicolò, e non voglio parlargliene più.

La cappella sta ancora per esser cominciata,

e se non si fa, o almeno non si comincia mentre io son qui, non so come nè quando si finirà, che spero, se a Dio piace, partir di qui per la fondazione di Madrid: se vedesse come le va a male tutta la sua azienda, si moverebbe a compassione, perchè questo ragazzo non era per altro che per Dio, e benchè io desideri star lontana da tutto, mi dicono che sono obbligata in coscienza, e così non fu niente il perdere un sì buon fratello in comparazione de' travagli che mi costano quei che rimangono: non so che fine abbiano da avere.

Non lasci di scrivermi come gli va di spirito, che ne avrò gran gusto, che per quello che ha sofferto non può esser se non bene, e mi mandi anche le poesie; godo assai che procuri di tener allegre coteste sorelle, che ne hanno ben di bisogno. Mi avvisi se la madre sottopiora sia guarita affatto: giacchè Iddio ce l'ha voluta lasciare, sia del tutto ringraziato. Le complete e ricreazioni si fanno secondo il solito, ne ho interrogato persone dotte, e detto gli inconvenienti, ed ancora che la regola ordina che si osservi silenzio fino a una data ora, e non più: e qui l'osserviamo tutto il giorno. Al nostro padre non parve male.

Le porte della sagrestia che riescono in chiesa, si chiudano con tramezzo, non si deve uscire da quella parte giammai, che vi è la scomunica per motu proprio, nemmeno a serrar la porta

di strada; dove è il catenaccio rimane la donna dentro, e serra. Qui che non vi è abbiamo fatto una serratura, la quale si apre e serra tanto di dentro quanto di fuori, chi serve serra di fuori, e torna ad aprire la mattina, e rimane un'altra chiave in mano a noi altre per quello che potesse occorrere: il non esser la chiesa molto pulita è il male, ma non si può far altro: vi ha da esser ruota che ci risponda, e bisogna tenere un buon sagrestano, perchè sopra di ciò e sopra la portiera v'è la scomunica del papa, e non si può far altro, e basta che l'ordini la regola, che già è noto il pericolo che si corre in non osservarla, e quando si fa ciò per consuetudine comune è peccato mortale.

Credo siano già più di quindici giorni che avevo scritto la presente: adesso ne ricevo un'altra di Vostra Reverenza, e del mio padre Rodrigo Alvarez, al quale professo grand'obbligazione per il bene che ha fatto a cotesta casa, e gli vorrei rispondere, ma non so come, perchè alcune cose che mi domanda non si possono scrivere, ma se gli parlassi, come a chi sa l'anima mia, non gli negherei cosa alcuna, anzi ne avrei molto gusto, perchè non ho qui con chi parlare in questo linguaggio, ma mi consolerò assai se Dio guida a questa volta il padre Graziano; oh quanto mi fece andar in collera per non dirmi cosa alcuna di lui in questa lettera! deve esser giunto a Madrid, che così

mi è stato detto , e perciò non le scrivo , che molto lo desidero , e più vederlo , ma si maraviglierebbe assai se sapesse quanto gli devo.

Ritornando a quel che dicevo , se pare a Vostra Reverenza — mentre il nostro padre mi disse che aveva lasciato costì un libro di mio carattere , del quale Vostra Reverenza non è molto pratica — quando venga da lei potrà leggerli in confessione , che così egli me ne fa istanza con gran modestia , e tra lui e lei solamente l'ultima mansione , e dirgli che sin a quel punto arrivò quella persona , e con quella pace che ivi si narra , e così se la passa in una vita molto riposata , e che molte persone letterate gli dicono che cammina bene , ma solo si legga costì , e non lo dia fuori in modo alcuno , perchè ne potrebbe succedere qualche inconveniente : fin a tanto che mi scriva ciò che di questo sente , non gli risponderò , ma in tanto Vostra Reverenza gli dia i miei saluti.

Per quel che tocca al mutarsi a s. Bernardo , mi fa stupire che persona che le ama tanto , potesse in tal modo ingannarsi , che aveva guadagnato l'affetto di tutta questa casa , ed il mio di tal maniera , che non vedevo l'ora che passasse colà ; non deve aver considerato bene , nè esser pratico dei monasterii : mi avrebbe dato la vita ; in questo concetto la tengo io. Sappia , figlia mia , che non mi dispiacerebbe — quando

ne trovassero una meglio, e restassero senza gran debito — che si mutassero di casa: ma costì vidi esservene tanta carestia che l'ho per impossibile, e forse un'altra che gli paresse migliore, avrebbe più difetti; a dire il vero questa mi piacque molto, non occorre parlarne più, nè più ne parlerà il padre Nicolò, che così gli ho scritto. Creda pure che egli stimava di accertare, ed anch'io, come vedevo che desideravano mutarsi, e me ne diceva tanto bene, ne ringraziavo Dio: egli ci dia lume in ogni cosa. Sta con poca salute, lo raccomandino al Signore acciò lo conservi, che perderemmo tutte molto, e più cotesta casa. Sua divina Maestà sia con Vostra Reverenza, figlia mia, e con tutte, e me le faccia sante. Sono oggi l'8 di novembre. Mi avevano già dato la nuova della casa, e me ne stupisco. Sappia che ho fatto tante parti della conserva che me ne rimane assai poco, ed è quello che più mi giova, ed anche alle altre. Come vi sia occasione, me ne mandi per carità, e preghino tutte Dio che mi mandi con che possa dar da mangiare a queste monache, chè non so come farmi. Tutte se gli raccomandano assai.

Di Vostra Reverenza serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXVI.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

Quest' istesso giorno ho scritto lungamente a Vostra Reverenza, onde in questa non mi stenderò molto per le occupazioni che ho, perchè oggi abbiamo avuto una professione, e mi sento assai stracca. Per la fondazione di Granata ho detto che levino di costì due monache, e confido in lei che non manderà le peggiori, e così ne la prego per carità, che già vede quanto importi che siano di molta perfezione ed abilità: con questo gli rimangono più luoghi disoccupati, e può riceverne più e pagarmi più presto, che molto mi spiace l' avermi da partire verso Burgos, senz' aver cominciato la cappella di mio fratello; è certo che me l' han posto a scrui-

(1) Scritta in Avila l' anno 1581.

(Il Tr.)

polo di coscienza: glielo dico, perchè veda che non posso tardar molto a cominciarla, e perciò faccia quanto può per mandarmeli, e mi raccomandi a Dio, che me ne vo dopo le feste a quella fondazione di Burgos, ed è paese freddissimo in questi tempi. Se fosse verso quelle parti dove ella sta, in contraccambio di poterla rivedere, non mi dispiacerebbe. Ma il Signore lo farà un giorno. Di salute me la passo assai discretamente, grazie a Dio, che con le di lei orazioni, e quelle di tutte le sorelle, il Signore aiuta a sostener i travagli. Teresa se le raccomanda, e tutte le sorelle. Sua divina Maestà conservi Vostra Reverenza, e me la faccia sì santa come può. Amen. Da questa casa di Avila, e novembre al 28. A tutte le monache molte raccomandazioni.

Di Vostra Reverenza serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXVII.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe ,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza, figlia mia, e me la guardi. Amen.

Scrivo la presente da Burgos, dove adesso mi trovo. Sono dodici giorni che vi arrivai, e non si è fatto sinora cosa alcuna della fondazione, perchè s' incontrano alcune contraddizioni, e va un poco alla maniera che passò costì: ed io da ciò mi persuado, che in questo monastero si servirà molto a Dio, e che quanto per ora accade, ha da esser per la meglio, e perchè siano meglio riconosciute le Scalze: perchè essendo questa città un regno, forse non si farebbe menzione di noi altre, se vi entrassimo senza strepito: ma tutto questo rumore e contraddizione

(1) Scritta in Burgos l'anno 1582. (Il Tr.)

non sarà di pregiudizio, perchè già si sono mosse molte monache per entrare, ancorchè non sia fatta la fondazione. Lo raccomandi Vostra Reverenza a Dio insieme con le altre sorelle.

Chi presenterà questa a Vostra Reverenza è il fratello di una signora che ci alloggia in sua casa, ed è stata il mezzo per farci venire a questa città; gli siamo molto obbligate, ed ha quattro figlie monache nei nostri monasterii, e due altre che le rimangono credo faranno lo stesso: dico questo, acciò Vostra Reverenza gli faccia molta dimostrazione d'affetto, se verrà a visitarla. Si chiama Pietro di Tolosa: per il medesimo Vostra Reverenza mi può rispondere, ed anche mandarmi i denari, e per carità in questo si sforzi quanto può, e me li mandi tutti, perchè ho già stipulato istromento di pagarli in quest'anno; non me li mandi per la strada degli altri, chè mi piglierò collera con lei. Per le mani di Pietro di Tolosa, come ho detto, verranno sicuri, e consegnandoli a lui, egli si prenderà la cura di rimetterli. Se lo potrà favorire in qualche cosa, non lasci di farlo per carità, che non ci perderemo niente, e tutto si deve alla di lui sorella.

Il nostro padre si è trovato qui, ed è stato molto opportunamente per le cose che occorrono. Sua Reverenza sta bene. Iddio ce lo conservi come abbiamo di bisogno; ho menata meco anche Teresa, perchè mi dissero che volevano

metterla in libertà i suoi parenti, e non ardi di lasciarla; si trova ben avanzata nella perfezione, si raccomanda a Vostra Reverenza ed a tutte le monache: faccia a loro anche i miei saluti, e che non lascino di raccomandarmi a Dio; le sorelle che ho qui condotte meco se gli raccomandano. Sono molto buone monache, e con gran spirito soffrono le tribolazioni. Per il viaggio abbiamo passato molti pericoli, perchè il tempo era rigorosissimo, ed i torrenti e fossi andavano sì gonfi che era temerità: a me doveva far qualche danno, perchè mi partii da Vagliadolid con un mal di gola che mi seguita anche adesso, e benchè mi abbiano fatto molti rimedii, non finisce di cessarmi; non le dia pena, che con il favor di Dio presto mi si leverà, se lo pregano per me, per questa causa non scrivo di mio pugno: la sorella che la scrive, la supplica in carità raccomandarla a Dio. Egli mi conservi Vostra Reverenza, e me la faccia santa. Amen. Sono il 6 di febbraio del 1582. Veda di rispondermi subito, e ben può farlo per via di quello le darà la presente, perchè è molto tempo che non ho veduto sue lettere. Alla madre sottopriora ed a tutte i miei saluti.

Indegna serva di V. R.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXVIII.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Amen. Amen.

Ieri ricevei una lettera di Vostra Reverenza, la quale, sebbene era di poche righe, nondimeno fu per me di molta consolazione, perchè stavo con gran pena, come mi dicono che muore tanta gente: sempre le raccomando a Dio, e così fanno per tutti questi monasterii d'ordine mio. Ogni momento sto con batticuore per vederle in tanti travagli. Già sapevo la morte del padre fra Diego, e ringrazio Iddio che rimanga il padre fra Bartolomeo, che mi sarebbe dispiaciuto molto, se moriva, perchè sarebbe mancato a Vostra Reverenza un gran sollievo. Sia

(1) Scritta in Burgos l'anno 1582.

(Il Tr.)

ringraziato il Signore di tutto ciò che fa. Vorrei aver avuto tempo di scriver di mio pugno, ma solo mi hanno avvisato, quando quest'uomo si vuol partire, e la mia testa è assai stanca, perchè ho scritto tutto il giorno, onde, benchè non sia di mio pugno, non ho voluto lasciar di scriverle queste due righe.

Non ho detto a Vostra Reverenza quanto mi è caduta in grazia la querela che ha con la madre priora di Granata, e con tanta ragione; perchè anzi dovrebbe gradire ciò che ha fatto, ed averle mandate con tanta decenza, e non sopra somarelli, che le avrebbe vedute Iddio ed il mondo: così fosse stato in lettiga, che non l'avrei avuto a male, non essendovi altro: Dio me la guardi, figlia mia, che fece molto bene, e se a lei non parve bene, non se ne prenda pena, che sono frulli, oppure doveva star disgustata per altro, come le cose della fondazione non andavano secondo il modo che erano state concertate: ma io credo che il tutto si farà bene, ed ancorchè si passi qualche travaglio, non per questo è peggio. Questa casa rimane molto ben accomodata e pagata, e senza necessità di fabbricar più per molti anni, e così credo che presto mi andrò avvicinando ad Avila. Mi raccomandi a Dio. Sto al mio solito del mal di gola, e degli altri. Al padre fra Bartolomeo faccia molti saluti da mia parte, ed a tutti gli altri. Teresa e tutte si raccomandano a Vostra

Reverenza : raccomandino a Dio Teresa, che sta come una santuccia , e con gran desiderio di esser già professa. Dio la tenga di sua mano , e mi guardi Vostra Reverenza , e la faccia molto santa. Da questa casa di s. Giuseppe di Burgos il 6 luglio 1582.

Di Vostra Reverenza serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXIX.

*Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe ,
priora di Siviglia (1).*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESÙ.

Lo Spirito Santo sia con V. R., e me la guardi, figlia mia.

Fra tante tribolazioni e tanta mortalità, gran consolazione ebbi dalla sua lettera, dove mi dice che stiano tutte bene, e nemmeno abbiano un

(1) Scritta in Burgos l'anno 1582.

(H Tr.)

dolor di testa; non me ne maraviglio però, secondo le orazioni che si fanno per loro in tutte le case, che dovrebbero essere anche sante con tante preghiere, come hanno: io almeno sempre le ho presenti, nè mai me ne potrò scordare: mi credano che non devono esser preparate, mentre non muoiono fra tanti che Iddio va raccogliendo in cotesta città: egli me le conservi, e particolarmente Vostra Reverenza, che certo mi darebbe gran pena. Molta me ne diede il padre vicario, e più me ne avrebbe dato se fosse stato il padre Bartolomeo per il bisogno che ne ha questa casa. Sia ringraziato Iddio di ogni cosa, che in tutti i modi ci obbliga.

Lessi una lettera di Pietro di Tolosa, che me la diede sua sorella, nella quale mi dice che cotesta città va migliorando, e mi dà nuove migliori di quelle di Vostra Reverenza. Ho detto anche a sua sorella che lo ringrazii di quello che fa per cotesta casa: da parte mia lo raccomandino molto a Dio, e sua sorella parimenti, perchè tutto l'ordine è obbligato a farlo, chè dopo Dio questa casa è stata fatta per lei, e penso che sua divina Maestà debba in essa restar molto servita; quando venga a visitarla, lo saluti assai da mia parte, e mi raccomandi a Dio. Di salute sto al solito; spero, piacendo a Dio, partirmi verso il fine di questo mese alla volta di Plasenzia, perchè il nostro padre diede parola ch'io sarei stata un mese in quella

casa, e poi bisognerà che vada a fare che Teresa faccia professione, essendo già quasi finito l'anno. Vostra Reverenza e tutte la raccomandino efficacemente a Dio in questo tempo, acciò gli conceda la sua grazia. Vedano che ne ha bisogno, e che sebbene è buonuccia, è finalmente ragazza.

Mandai già la lettera di Vostra Reverenza al padre fra Pietro della Purificazione, che sta in Alcalà per vice rettore, che adesso ve lo lascio il nostro padre quando passò per colà, e credo che gli sia di grande incomodo: mi hanno adesso detto che si trova in Daymiel, e presto sarà in Malagone, e se la passa bene, grazie al Signore. A tutte le sorelle faccia molte raccomandazioni, e con quelle alle quali muoiono i parenti faccia le mie parti, e che io li raccomanderò a Dio. Alla madre sottopriora, ed a s. Girolamo, ed a s. Francesco particolarmente porga i miei saluti, e che godrei molto se potessi scrivere a ciascheduna di loro, ma non lo permette la mia poca salute, per la qual causa non scrivo la presente di mio pugno, benchè non stia peggio del solito, ma ho la testa assai stracca, non ardisco di affaticarla in queste lettere, perchè ne ho dell' altre di complimento che non me ne posso scusare. Sia benedetto il Signore, e dia a Vostra Reverenza la sua grazia. Amen. Sono il 14 di luglio.

Ho ricevuto una lettera del buon padre Ni-

colò, la quale mi ha apportato gran consolazione, si trova già in Genova, ed ha nuove che il nostro reverendissimo padre generale vi sarà di qui a dieci giorni, dove tratterà di tutti i negozii, se ne tornerà senza passar più avanti: ne ho avuto gran contento; lo raccomandino a Dio, e preghino per la di lui madre, che è morta, ch'egli ce l'incarica molto, ed in questa casa gli sono assai obbligate. Per carità non lasci di scrivermi come se la passano, e già vedono l'apprensione con che vivo, e le lettere di qui mi saranno puntualmente rimesse. Piaccia al Signore che continui il miglioramento della salute, e particolarmente mi conservi Vostra Reverenza. Tutte queste monache stanno bene, e se gli raccomandano. Faccia un gran saluto da mia parte al padre fra Bartolomeo.}}

Di Vostra Reverenza serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXX.

Alla madre Tomasina Battista, priora del convento di Burgos (1).

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza, figlia mia.

Io l'assicuro, che mi è dispiaciuto assai il male di cotesta sorella, perchè oltre l'esser molto

(1) Questa lettera va alla madre Tomasina Battista, priora del convento di Burgos, il quale si può dire che fosse il Beniamino della nostra Santa, per esser stato l'ultimo che fondò, e per i travagli che n'ebbe: si trovava essa in Palenza quando la scrisse, tornata di fresco da quella fondazione, con la quale coronò la sua ammirabile e prodigiosa vita, e si raccoglie dal contenuto che la Santa partì da Burgos verso il fine di luglio, come disse nella passata.

Dimostra pure la Santa quella grande integrità che aveva in materie di religione, e nell'osser-

buona, considero qual sarà il travaglio di Vostra Reverenza in questo tempo: mi avvisi sem-

vanza delle sue leggi. Già è stato notato in altre lettere, come monsignor vescovo di Burgos, don Cristoforo Vela, non acconsentì alla fondazione di questo convento sin a tanto che avesse casa propria e rendita bastante: per questa si obbligò la buona Caterina di Tolosa sua fondatrice, levandola ai proprii figli per darla alle spose di Cristo — se ciò che a Dio si dà si può dire che ad alcuno si tolga, mentre è solo un darlo ad usura, secondo il centuplo che sua divina Maestà ne rende — ma la Santa, che era solita a confidare in Dio, fece che le sue figlie avanti un notaio, e con licenza del padre provinciale, rinunciassero alle entrate che quella aveva loro assegnate: e ciò fu eseguito con molta segretezza, perchè non lo risapesse l'arcivescovo, e come che nella città vi era opinione che avessero bastanti rendite, non le soccorrevano con elemosine: onde rimasero senz' entrate, e solo con venti meravedisi che lasciò loro la Santa quando parti.

Venne ciò a notizia di una signora assai nobile, chiamata donna Caterina Manrique di s. Domenico, sorella dell' illustrissimo monsignor fra Angelo Manrique vescovo di Badajoz, la quale nel fiore dell' età sua aveva rinunciato al mondo, e vestita di rozza lana aveva cura di aiutar i poveri. Onde ancora si prese quella di chiedere elemosina per le monache, il che viene dalla Santa biasimato, che

pre della di lei salute, e si astenga di avvicinarsigli molto, che ben se ne può aver cura, e star con quest' avviso. Già le ho scritto quanto bisogni aver carità con le inferme; so bene che Vostra Reverenza l'avrà da sè stessa, ma soglio avvertirlo sempre a tutte.

In quanto a ciò che mi dice del chieder l'elemosina, nè ho avuto gran dispiacere, e non so per qual cagione mi domanda che voglio che faccia, mentre tante volte le dissi costì che non ci conveniva il far sapere che non vi era entrata, quanto più il chiedere elemosina, ed anche le costituzioni dicono, se non m'inganno, che la necessità sia grandissima per obbligarle a questo: esse non sono in tale stato, che la si-

nemmeno in caso di tanta necessità consentì che le sue figlie andassero contro le costituzioni, le quali comandano che non si chieda elemosina, ma che si confidi in Dio, e che si sostentino col lavoro delle proprie mani, ad imitazione dell'Apostolo, se non è per caso di estrema necessità; e la suddetta, benchè fosse sì grande, non parve sufficiente alla Santa per dispensare da una legge.

La Santa fa menzione di certo don Pietro Manso, allora canonico magistrale di Burgos, e dopo vescovo di Calahorra, suo confessore; e del licenciato Antonio di Aguiar, medico della città di Burgos, i quali aiutarono molto, e favorirono quella fondazione. (Il Tr.)

gnora Caterina di Tolosa mi disse che le andrebbe sovvenendo delle legittime. Se si sapesse che non hanno entrata. Potrebbe fare, ma non lo dicano esse, e Dio le guardi che per adesso si domandi per loro, che niente vi guadagnerebbono, e quanto si guadagnerà per una parte si perderà per molte altre; ma ne parli a costesti signori in mio nome: già le ho scritto che faccia loro sempre i miei saluti, e che sin d' adesso ho per fatte tutte quelle raccomandazioni che per me farà ad essi, e così non è bugia.

Qui fa un caldo terribile, benchè questa mattina spiri un poco di fresco, e ne ho goduto per amor dell' ammalata, che penso sia l'istesso anche costì. Dica al licenziato Aguiar, che sebbene entri costì ogui giorno, mi dispiace molto di non vederlo: che ebbi gran gusto della sua lettera: ma perchè suppongo che godrà di non aver occasione da tornarmi a scriver si presto, perciò non le rispondo; e l'istesso dica al mio dottor Manso, e le faccia sempre le mie raccomandazioni, e mi dia nuova della sua salute, ed il medesimo al padre maestro Maria: grand' invidia gli hanno qui per un tal confessore. Sappia che il prete di Arcaulo non era quello che pensavamo, che sebbene dice che andrà, ieri gli parlai, e me ne parve bene. Alla sottopriora, a Beatrice ed alla mia Grassina, che mi rallegrai molto con le loro lettere, ma che già sanno devono scusarmi dal rispondere, quando

non v'è cosa che importi, e con la lettera di Pietro le faccia le mie raccomandazioni. Rimanga con Dio, figlia mia, e sua divina Maestà me la guardi con la santità che io gli prego. Amen. Amen. È la vigilia di s. Lorenzo. Il nostro padre mi ha scritto da Almodovar: sta bene, ma bisogna raccomandarlo a Dio che non vada in Andalusia, che non sarebbe gran cosa. Mi dice vorrebbe che andassi ad Alva ed a Salamanca prima che ad Avila, ed ho scritto ad Alva che forse starò colà tutto quest'inverno, come può essere, ed io sono senz'alcun dubbio sua serva.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXXI.

*Alla medesima madre Tomasina Battista, priora
del convento di Burgos.*

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

Conceda a Vostra Reverenza la sua grazia, e me la guardi, e le dia forza per resistere a tanti travagli. Io l'assicuro che il Signore la tratta come donna forte; sia d'ogni cosa lodato, io me la passo meglio del solito. Non penso che mi tratterò qui molti giorni, e credo, che arrivando un messo che aspetto, mi partirò; mi raccomandi a Dio, chè ben mi dispiace di allontanarmi di cotesta casa e da Vostra Reverenza. Non si prenda pena di Caterina della Madre di Dio, che è tentazione, e gli passerà: non gli permetta che scriva ad alcuno, se non fosse a me, o ad Anna solamente, ma non ad altri. Mi rallegro che sia venuto costì il rettore, gli faccia buona ciera, e si confessi con lui qualche volta, e lo preghi a far de' sermoni.

Caterina di Tolosa non si maravigli, perchè si trova molto tribolata, anzi ha piuttosto bisogno di consolazione, e benchè adesso dica così, poi non lo farà. In tutti i modi mi obbliga molto il Licenziato. Si guardi di dire alle monache quello che sa del padre mio, perchè la madre sottopriora mi dice desidera sapere dove si trovi. A lei, ed a tutte faccia le mie raccomandazioni. Del male di Maria mi dispiace: ringraziato sia Dio che avevano quest' altra che le aiuti; mi avvisi come lo fa. Non so se potrò scrivere al Licenziato, che come le porto tant' affetto, me lo piglieria per ricreazione: se venisse in tempo, gli faccia molti complimenti da mia parte, ed al sig. dottore: soggiunga che sto piena di travagli da mille parti, e che mi raccomandi a Dio. Io assicuro Vostra Reverenza, che liberandomi anche da quello che mi darebbe il vederle ammalate, non me ne mancano altri. Quando abbia tempo scriverò a qualcheduna. Veda che a mio credere non dimorerò qui che sino alla Madonna, e che i libri hanno da venir in tempo alla priora di Palenza, per potermeli mandare. Dio me la guardi, che non ho luogo da stendermi più, se non di pregare Vostra Reverenza che stia sempre su l' avviso di non angustiare le novizie con molti uffizii, sin a tanto che conosca la loro qualità. Sono oggi il 27 di agosto.

Di Vostra Reverenza serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXXII.

Alla sorella Eleonora della misericordia, Carmelitana Scalza nel convento della Santissima Trinità di Soria.

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'.

Sia con Vostra Carità, figlia mia, e me la guardi, e gli dia la salute che io le desidero, che molto mi è dispiaciuto che non la goda: mi faccia la carità di aversi molta cura, e di quello che in questa parte mi avvisa che le sorelle fanno con lei, mi rallegro assai, e farebbono molto male a non far così. Vostra Carità stia pur quieta e contenta, non meno quando viene assistita e regalata, che quando no: perchè l'obbedienza ha da conoscere se ne ha bisogno. Piaccia al Signore, figlia mia, che il male non passi avanti, mi avvisi, quando abbia occasione, se sta meglio, perchè ne vivo con apprensione.

Ciò che dissi a Vostra Carità nell'altra lettera, gli vorrei tornare a dire molte volte, se

la vedessi, ma questo non sarà così presto: perchè il cardinale ha scritto, e mi concede la licenza per quando venga il re, e già dicono che viene, ma per presto che sia, sarà per settembre. Ma Vostra Carità non se ne prenda pena, che tanto mi consolerei in vederla, quanto ella si consolerebbe di veder me: già che non può esser per adesso. Iddio lo disporrà per altra strada: io mi trovo così male di salute, che non so di poter viaggiare nè verso costì, nè verso altre parti, sebbene me la passi meglio che i giorni passati. Ho preso certe pillole, e per tal cagione la presente non è di mio pugno, che non ardisco di cimentarmi. Dio le dia molta grazia, figlia mia, e non si scordi di me nelle sue orazioni. Sono il 7 di luglio.

Di Vostra Carità serva

TERESA DI GESÙ.

SENTENZIARIO

OVVERO RACCOLTA

*Delle più notabili sentenze, e dei più notabili
sentimenti morali che si contengono nelle opere
della santa madre Teresa di Gesù.*

Nel libro della sua vita **SENTENZIARIO.**

1. Resta attenta alcune volte del danno che
fa una mala compagnia; che se non l'ascol-
terato non lo potrai evitare; e particolarmente
nel tempo della gioventù, meglio fa che debba
aver maggiore il male che espone.

2. Ritrovandoci nelle occasioni, o vicino il
pericolo.

3. Silente può essere occulto a chi tutto ve-
de; gran danno fa al mondo se siamo per
questo, ed il pensare che cosa fatta contro Dio
pova esser segreta.

4. Non si consiste di fatto in guardarsi dagli
occhi degli uomini, ma solo in guardarsi di
non dispiacere alla maestà di Dio.

la vedessi, ma questo non sarà dal presento per-
chè il cardinale ha scritto, e mi concede la li-
cenza per quando venga il re, e già dicono che
viene, ma per presto che sia, sarà per scitanti-
bre. Ma Vostra Carità non se ne prenda pena,
che tanto mi consiglierai in vederla, quanto ella
si contolerrebbe di veder me: già che non può
esser per adesso. Idio lo disperò per altra
strada: io mi trovo così male di salute, che non
so di poter viaggiare ad verso costì, nè verso
altre parti, sebbene me la parli meglio che i
giorni passati. Ho preso certe pillole, e per tal
ragione le presento non è di mio puzao, che
non ardere di presentarmi. Ho le ginocchia
molto gonfie. Sono il 7 di luglio.

Di Fostea Carità serva

Torino di Carlo

SENTENZIARIO

OVVERO RACCOLTA

Delle più notabili sentenze, e dei più notabili sentimenti mistici che si contengono nelle opere della santa madre Teresa di Gesù.

Nel Libro della sua Vita.

1 **R**esto attonita alcune volte del danno che fa una mala compagnia; che se non l'avessi provato non lo potrei credere: e particolarmente nel tempo della gioventù, credo io che debba esser maggiore il male che cagiona.

2 Ritrovandoci nelle occasioni, è vicino il pericolo.

3 Niente può essere occulto a chi tutto vede: gran danno fa al mondo lo stimar poco questo, ed il pensare che cosa fatta contro Dio possa esser segreta.

4 Non si consiste il fatto in guardarsi dagli occhi degli uomini, ma solo in guardarsi di non dispiacere alla maestà di Dio.

5 Oh quanto è grande la grazia che fa Dio a quelli che pone in compagnia de' buoni!

6 Oh come favorisce la divina Maestà coloro che si fanno violenza per servirlo, e muta l'aridità dell'anima in grandissima tenerezza!

7 Quanto è maggiore la difficoltà che l'anima sente in principiare alcuna cosa buona, vincendosi, tanto è maggiore il premio, e la difficoltà diventa poi più soave.

8 Non lascia Dio senza pagamento, anche in questa vita, alcun nostro buon desiderio.

9 Il far poco conto de' peccati veniali ruina l'anima.

10 Tutto il transitorio è di poca stima, e sono molto da pregiarsi i beni che con quello guadagnar si possono, essendo eterni.

11 Dinanzi a Dio non v'è scusa, bastando che le cose siano di lor natura non buone, per guardarsi da esse.

12 L'affezione, quantunque non sia cattiva, nondimeno quando è un poco soverchia, viene ad esser men buona.

13 Gran pazzia e cecità usata nel mondo, che paia virtù esser grato, e mantener, come dicono, lealtà a chi ci ama, ancorchè quest'amicizia sia contro Dio.

14 Per far venir un bene, per grande che sia, non s'ha da fare neppur un minimo male.

15 Questo è l'inganno nostro, in non rimetterci totalmente in quello che di noi vuol fare

il Signore, il quale meglio di noi sa quello che ci conviene.

16 Ad altri santi pare che il Signore abbia concesso grazia di soccorrere in una sola particolar necessità, ma il glorioso s. Giuseppe ho sperimentato che soccorre in tutte.

17 Non ho conosciuto persona che daddovero sia devota di s. Giuseppe, e gli usi particolar ossequio, che io non la vegga sempre approfittata nella virtù, perchè aiuta grandemente l'anime che a lui si raccomandano.

18 Che cosa è questa, Signor mio, che in tanta pericolosa vita abbiamo noi a vivere?

Io non so come vogliamo vivere, essendo il tutto tanto incerto.

19 Crescendo i peccati, comincia a mancare il gusto, e la soavità nelle cose di virtù.

20 Monastero di donne con libertà è piuttosto un passo per condurre all' inferno quelle che voglion esser cattive, che rimedio per le loro debolezze e fragilità.

21 Oh grandissimo male de' religiosi che non osservano la loro regola e le costituzioni!

22 Lasciandosi di far orazione per maggior umiltà è la maggior tentazione che si può avere, con la quale si finisce d'andar in perdizione.

23 L'orazione non è cosa per cui bisognino forze corporali, ma solo amore ed usanza; poichè il Signore dà sempre aiuto e tempo opportuno, se noi vogliamo.

24 Nelle medesime infermità ed occupazioni si trova la vera orazione, quando è anima che daddovero ama Dio, in offerirgliene, in ricordarsi per chi patisce, ed in conformarsi con lui.

25 Con un poco di pensiero e diligenza, gran beni si ritrovano in quel tempo, nel quale con le tribolazioni del Signore ci toglie il tempo dell' orazione.

26 Mal si possono accordare questi due contrarii; come è vita spirituale, e contenti, gusti e passatempi sensuali.

27 È cosa importantissima, che quelli i quali si danno all' orazione, particolarmente al principio, procurino amicizia e conversazione con persone che trattino del medesimo.

28 Per cadere si trovano molti amici che n' aiutano, dandoci la spinta; ma per alzarci ci troviamo tanto soli, che è meraviglia, come non istiamo sempre distesi in terra.

29 L'anima che persevera nello studio ed esercizio d' orazione, per peccati, tentazioni, e cadute di mille sorti che opponga il demonio, finalmente tengo per certo che il Signore la cavi da' pericoli, e conduca a porto di salvezione.

30 Niuno prese Dio per amico, che non fosse da lui molto ben remunerato.

31 Perchè l'amore sia vero, e che duri l'a-

micizia, si richiede che le condizioni e qualità degli amanti siano simili.

32 Quando un' anima si sforza per far orazione, e vince quella tristezza che sente, si trova dopo con maggior quiete e contento, che alcune volte nelle quali ha voglia d' orare.

33 Quelli che non fanno orazion mentale, o quanto a lor costo servono Dio! dove che a quelli che l' esercitano, fa il medesimo Signore tutta la spesa; poichè per un poco di travaglio dà gusto, con cui si passano volentieri i travagli.

34 Per ricevere grazie grandi dal Signore, la porta è l' orazione; serrata questa, non so come le farà.

35 Si guardino tutti dalle occasioni, perchè stando in esse, non v' è di che fidarsi, dove tanti nemici ci combattono, e tante debolezze abbiamo noi per difenderci.

36 Tutte le nostre diligenze giovano poco, se tolta via affatto la confidenza di noi non la poniamo in Dio.

37 Benchè talora si trovi l' anima infastidita, e stanca da tutte le sue vanità, e voglia riposare, non però bene spesso glielo permettono i suoi mali costumi.

38 Levate via dagli occhi le occasioni non buone, subito l' anima si rivolta ad amare Dio.

39 La vera devozione consiste in non offen-

dere Dio, ed in esser la persona disposta e risoluta ad operare ogni cosa buona.

40 È grandissimo dono di Dio la consolazione, la quale sente un'anima in veder che piange per sì gran Signore.

41 Una lagrima sparsa dall'anima amante nell'orazione, non si può comprare con tutti i travagli del mondo, perchè guadagniamo assai con essa: e qual maggior acquisto può essere, che aver qualche testimonianza che diamo gusto a Dio?

42 È falsa umiltà non conoscere i doni e le grazie che Dio va facendo, perchè se non conosciamo di riceverle, non ci desteremo mai ad amarlo.

43 Intendiamo bene come la cosa passa; cioè, che i doni o le grazie ce le fa Dio senz'alcun nostro merito, e però mostriamoci grati a sua divina Maestà.

44 È cosa molto certa, che mentre più vediamo d'esser ricchi, conoscendone veramente d'esser poveri, più utilità riceviamo, ed anco più vera umiltà.

45 Posto che andiamo con semplicità e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non agli uomini, il Signore ci darà forza per vincere ogni tentazione di vanagloria.

46 Tutto il bene dell'orazione fondata sopra l'umanità, è conoscere ed amare il Signore che ci dona e fa grazie.

47 È impossibile, conforme alla nostra naturalezza, a mio parere, aver animo per cose grandi chi non conosce d'esser favorito da Dio.

48 Malamente potrà difatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento, chi non conosce d'aver qualche saggio e pegno delle cose dell'altra.

49 Mal potrà desiderare d'esser da ognuno abborrito, e tenuto in poca stima, e d'aver tutte l'altre virtù grandi che hanno i perfetti, chi non ha alcun pegno dall'amore che Dio li porta, ed insieme fede viva.

50 Tutto il mancamento vien da noi, di non goder subito perfettamente il vero amor di Dio, che porta seco ogni bene.

51 Se non fossimo sì scarsi e lenti, ma in breve ci disponessimo di darci del tutto a Dio, come fecero alcuni santi, anco in breve ci sarebbe dato questo bene del perfetto amor di Dio.

52 Perchè non finiamo di dar intieramente a Dio il nostro affetto, nè anco a noi vien dato tutto insieme il tesoro dell'amor suo.

53 Piaccia al Signore, che almeno a goccia a goccia voglia concederci il suo divino amore, benchè sia costandoci tutti i travagli del mondo.

54 Gran misericordia fa Dio a chi dà grazia ed animo per risolversi a procurare con tutte le forze questo bene dell'amor suo; perciocchè,

se persevera, a nessuno Dio lo nega, e va sua divina Maestà abilitando e disponendo a poco a poco l'animo, accià riesca con questa vittoria.

55 Per la strada che camminò Cristo hanno da andare quelli che lo seguono, se non vogliono smarrirsi.

56 Felici travagli, poichè anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati!

57 Senza l'aiuto di Dio già si sa che non possiamo avere pur un buon pensiero.

58 Benchè per tutta la vita debba all'anima durare l'aridità, non però lasci l'orazione, nè lasci cadere Cristo con la croce; tempo verrà che tutto le sarà pagato insieme molto bene.

59 Una sola goccia che l'anima gusti dell'acqua celeste, le reca noia e fastidio tutto quello di qua.

60 Con un'ora di quelle che il Signore dà di gusto a sè, restano pagati tutti gli affanni che per mantenersi nell'orazione si sono molto tempo patiti.

61 Con aridità ed altre molte tentazioni occorrenti fa prova il Signore de' suoi amanti, per sapere se potranno bere il calice, ed aiutarlo a portar la croce, prima che ponga in essi gran tesori.

62 Sono di tanto gran pregio le grazie che dopo le aridità e travagli vengono, che prima di darle, vuole Dio che per esperienza vediamo

la nostra miseria grande, acciò non ci avvenga come a Lucifero.

63 Fidiamoci della bontà di Dio, che non mancò giammai a' suoi amici, e chiudiamo gli occhi dal mirare e discorrere, perchè dia egli devozione a colui che sì pochi giorni l'ha servito, ed a me no che è tanti anni.

64 Non consiste l'amor di Dio in aver lagrime, gusti e tenerezze di devozione; ma in servire con giustizia, con forza d'animo ed umiltà.

65 Nè di aridità, nè d'inquietudine, nè di distrazione ne' pensieri si prenda veruno afflizione; nè s'angustii, se vuol acquistare libertà di spirito, e non andar sempre tribolando.

66 Cominci l'anima a non ispaventarsi della croce, e vedrà come eziandio l'aiuta il Signore a portarla, e la contentezza dell'animo con cui va, ed il profitto che si cava di tutto.

67 È un' eccellente maniera di profittare, e molto in breve, il portar sempre seco l'umanità di Cristo, valendosi molto di essa, e davvero portando amore a questo Signore.

68 Tutto l'edificio dell'orazione va fondato nell'umiltà; quanto più ci vedremo appresso a Dio, tanto più ha da crescere questa virtù, altrimenti il tutto è perso e va per terra.

69 Le lettere sono un gran tesoro per l'esercizio dell'orazione, se però sono accompagnate dall'umiltà.

70 Questo ha d'eccellente la virtù dell'umiltà, che non v'è opera da lei accompagnata che lasci l'anima disgustata.

71 Credo certamente, che non permetterà il Signore che con illusioni faccia il demonio danno a chi con umiltà procura accostarsi a lui; anzi caverà più profitto e guadagno, per dove il demonio penserà fargli perdere.

72 Buona cosa è andar con timore di sè stesso, per non fidarsi poco nè molto di porsi in occasione, dove si soglia offendere Dio; perchè questo è molto necessario, finchè la persona non si vegga molto perfetta, e soda nella virtù.

73 Mentre viviamo in questa carne mortale, anche per umiltà, è sempre ben conoscere e temere la nostra miserabile naturalezza.

74 In tutto conviene aver discrezione, ed auco gran confidenza; poichè non bisogna avvilire i desiderii, ma confidare in Dio.

75 Il Signore è amico d'anime generose, purchè vadano con umiltà, e diffidate affatto di loro stesse.

76 Giova molto nel cammino della perfezione il farsi animo a cose grandi, che quantunque l'anima non abbia subito forze, dà però un generoso volo, ed arriva molto avanti; sebbene a guisa d'uccellino che non ha se non la prima lanuggine, si stanca e ferma.

77 Abbiamo certi cuori tanto pusillanimi e

stretti, che pare ci abbia da mancare la terra sotto i piedi nel volerci trascurare un poco del corpo e darci allo spirito.

78 Dove si trova poco spirito, e mal approfittato, certe cose da niente e bagattelle ci danno sì gran travaglio, come ad altri cose grandi e di molto conto: e poi nell' opinione nostra ci presumiamo d' essere spirituali.

79 Chi ama più la croce che il riposo, poco si cura di morire.

80 Chi vuol far profitto, e giovar al prossimo, è necessario che abbia virtù sode e ben radicate, acciò non dia tentazione agli altri.

81 Il più sicuro partito per l'anima, che attende all' orazione, sarà non si prender pensiero di cosa nè di persona alcuna, ma solo di sè stessa, e di piacere a Dio.

82 Procuriamo di mirar sempre le virtù, e cose buone che vedremo negli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la considerazione dei nostri gravi peccati.

83 Senza l'aiuto di Dio poco giovano le nostre diligenze in qualsivoglia cosa.

84 Dalla vita e passione di Cristo ci è venuto, e continuamente vi viene ogni bene.

85 La considerazione de' peccati e del proprio conoscimento, è il pane quotidiano col quale s'hanno da mangiare tutti i cibi, per delicati che sieno, nel cammino d' orazione, sebbene con tassa e misura.

86 Da devozioni a stampa, o 'alla balorda, Dio ci liberi.

87 Persona d'orazione, che tratti con letterati, se ella non si vuol ingannare da sè stessa, non sarà ingannata dal demonio con illusioni.

88 Temono grandemente i demonii le lettere umili e virtuose, e sanno che saranno scoperti, e ne riusciranno con perdita.

89 In questi terreni contenti per miracolo possiamo intendere dove consista questo contento, non mancandovi mai qualche dispiacere.

90 Quando il Signore dà spirito, si fanno le cose con più facilità, e meglio.

91 Il conoscere che non v'è diligenza che basti, se ci toglie Dio l'acqua della grazia, ed il far poca stima del nostro niente, e men che niente, è il vero sarchiare e levar dalle radici le imperfezioni che rimasero nell'anima.

92 Quanto alle volte è stato maggiore il male, tanto maggiormente risplende il gran bene della misericordia di Dio.

93 Gran cosa è la carità, ed il giovar sempre alle anime, operando puramente per Dio.

94 Nel cospetto della Sapienza infinita val più un poco di studio d'umiltà, ed un atto di essa, che tutta la scienza del mondo.

95 Se l'anima è umile, e non curiosa, nè interessata di gusti e dilette, benchè sieno spirituali, ma amica di croce, farà poco caso del gusto, che talvolta per ingannare dà il demonio:

il che non potrà fare, se è spirito di Dio, ma lo stimerà assaissimo.

96 Mentre staremo in questo esilio, quanto più uno si vedrà in alto, tanto più ha da temere e non fidarsi di sè stesso.

97 Dicendo il Signore: Prendi la tua croce e seguimi; non ha di che temere chi per solo dargli gusto e piacergli seguirà i suoi consigli.

98 Facciamoci tutti stolti per amor di colui, il quale per amor nostro fu così chiamato e tenuto.

99 Nessuno conosce tanto bene sè stesso, quanto conoscono quelli che ci mirano se lo fanno con amore, e con pensiero del nostro profitto ed utile.

100 Perchè hanno troppo senno e rispetto umano quei che predicano, non sono molti coloro che si emendano, nè lasciano i vizii pubblici.

101 Chi odia la vita, e poco stima l'onor del mondo, non si cura, a comparazione, di dire, una verità, e sostentarla per gloria di Dio, più di perdere che di guadagnar il tutto; perchè chi daddovero tutto arrisica per Dio, tanto stima l'uno quanto l'altro.

102 O libertà grande, tener per schiavitù l'aver da vivere, e trattare conforme alle leggi del mondo!

103 O virtù dell'obbedienza, che tutto puoi!

S. TERESA. *Opere*, T. XI. 4

104 Un sol momento di premio che dà il Signore, anco in questa vita, basta perchè rimangano ben pagati tutti i travagli che in essa può un'anima patire.

105 Poche anime arrivano all'alta contemplazione, che non siano esercitate con travagli, persecuzioni, mormorazioni ed infermità.

106 Le lagrime ogni cosa ottengono, ed un'acqua tira l'altra.

107 Nessuno, che abbia incominciato ad aver orazione, si sbigottisca per caduta che faccia; perchè se non la lascia, creda che lo caverà dai mali, e condorrà a porto di luce.

108 L'anima, che per falsa umiltà tralascia l'orazione, è come se da sè stessa si ponesse nell'inferno, senz'aver bisogno di demonii che ve la facciano andare.

109 Sa il demonio che l'anima, la quale con perseveranza attende all'orazione, egli l'ha perduta, e che tutte le cadute ch'egli le fa dare, l'aiutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior salto in quello che è di suo servizio; assai gl'importa questo.

110 Sono i Sacramenti tal medicina ed unguento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuori, ma del tutto le sanano, e tolgono via ogni male.

111 Le cose della fede quanto più paiono esser naturalmente impossibili, tanto più si devono fermamente credere.

112 Gran cecità è la nostra nel lasciar l'orazione, e dove pensiamo noi trovar rimedio, se non in Dio? Che sciocchezza fuggir dalla luce per andar sempre inciampando? Che umiltà tanto superba inventa in noi il demonio, d'allontanarci di star appoggiati alla colonna e bastone che ci ha da sostentare per non dare in gran cadute?

113 Chi nel cammino d'orazione non lascia di camminare, nè si ferma, benchè tardi, pur arriva.

114 Altro non pare il lasciare l'orazione che perdere la buona strada.

115 Benchè un'anima arrivi a ricever grazie grandi dal Signore nell'orazione, non però si fidi di sè stessa, poichè può cadere, nè in modo alcuno si metta in occasioni e pericoli.

116 La bontà di Dio è maggiore di tutti i mali che possiamo noi fare; nè si ricorda della nostra ingratitudine, quando noi riconoscendoci vogliamo tornar alla sua amicizia.

117 Prima ci stanchiamo noi d'offendere la divina Maestà, che ella di perdonarci; nè possono venire a fine le sue misericordie.

118 Poco giova il resistere, quando Dio vuole; non si ritrovando potere contro il suo potere.

119 La strada di croce è la più sicura per arrivare a Dio.

120 Non è vero onore quello che il mondo

chiama onore ; ma grandissima bugia , e tutti camminiamo per essa.

121 Il vero onore non è bugiardo , ma verace , stimando quello che è da stimarsi , conforme alla bontà che ha , e nulla stimando il nulla.

122 Tutto è nulla , e men che nulla ciò che finisce e non piace a Dio.

123 Se con denari si comprasse il vero bene , se ne potrebbe fare grandissima stima ; ma si vede che questo bene s' acquista con lasciar e disprezzar il tutto.

124 Coi denari spesso si procura l' inferno , e si compra fuoco eterno , e pena senza fine.

125 Se non vi fosse questo interesse d' onore e de' denari , o quanto aggiustato andrebbe il mondo , e ben d' accordo ! credo si rimedierebbe a tutto.

126 Grandissima cecità si trova nel mondo in materia de' dilette ; poichè con essi si comprano travagli ed inquietudini , anche per questa vita.

127 Tutta la vita è piena d' inganni , di doppiezze e falsità : felice quell' anima che è tirata dal Signore a conoscere queste verità !

128 O che gran guadagno è quello del regno di Dio , che non finisce mai ; della cui acqua una sol goccia che gusti un' anima , tien per ischifezza poi quanto si trova in questa vita : ma quando si vedesse totalmente ingolfata in quest' acqua , che sarebbe ?

129 O se non istessimo attaccati a cosa veruna, nè avessimo posto il nostro contento in cose della terra: come la pena che ci darebbe il viver di continuo senza Dio, temprerebbe il timore della morte col desiderio di godere della vera vita!

130 Quanto più cresce l'amore e l'umiltà nell'anima, tanto maggior odore danno di sè i fiori di virtù per sè e per gli altri.

131 A chi coltiva bene il giardino dell'anima sua e procura staccarsi da tutto, non lascerà il Signore di fargli delle ineffabili grazie ed accarezzarlo.

132 Se anco in questa vita si vede chiaramente il premio e guadagno che ricevono coloro che lasciano affatto ogni cosa per Dio, e lo servono, che sarà poi nell'altra?

133 Animiamoci a lasciar il tutto per Dio, poichè tanto compitamente rimunerà.

134 Dall'umanità di Cristo vengono a noi tutti i beni.

135 La causa di non far molte anime più profitto, e di non arrivare ad una gran libertà di spirito, è perchè s'allontanano della considerazione dell'umanità di Cristo.

136 Chi sarà quel superbo e miserabile, che quando avrà travagliato tutto il tempo di sua vita con quante penitenze, orazioni e persecuzioni si possano immaginare, non si tenga molto ricco e per molto ben pagato, quando permetta

il Signore di farlo stare al piè della croce con san Giovanni?

137 Se per esser cosa penosa non si può soffrire il pensar sempre alla passione, chi ci toglie lo star col Signore dopo la resurrezione.

138 In veder Cristo appresso di sè si veggono tutti i beni.

139 Non mi è occorso travaglio, che considerando io, quale stava Cristo davanti gli iniqui giudici, non mi si sia fatto facile il sopportarlo.

140 Con sì buon amico presente, con sì buon capitano, che primo ci fece la strada al patire, tutto possiamo soffrire; egli dà aiuto e vigore, mai non manca, ed è amico vero.

141 Ho veduto sempre, e molte volte ho sperimentato, che per piacere a Dio, e che ci faccia grazie grandi, bisogna passare per le mani di questa sacratissima umanità: per di qui si cammina sicuro.

142 Il mirar nella vita di Cristo è il miglior esemplare che possiamo avere.

143 Felice colui che daddovero amerà il Signore, e procurerà d'averlo sempre appresso di sè.

144 Qualunque picciol atomo di poca umiltà, ancorchè paia nulla, fa però gran danno per voler profittare nella contemplazione.

145 In negozii, persecuzioni e travagli, quando non si può avere molta quiete, ed in tempo d'aridità, è molto buon amico Cristo: mirandolo

allora come uomo, e considerandolo con debolezze e travagli, è per noi buona compagnia.

146 Buona cosa è il non andar dietro, nè procurar consolazioni di spirito, venga ciò che vuole.

147 Lo star abbracciato con la croce è molto buona cosa.

148 La fabbrica dell' orazione va tutta fondata nell' umiltà, e quanto più un' anima s' abbassa nell' orazione, tanto più Dio l' innalza.

149 La vera povertà di spirito è non cercar consolazioni nè gusti nell' orazione; ma consolazione ne' travagli per amor di colui che sempre visse in essi; e lo starsene l' anima in questi, e nell' aridità, quieta.

150 Ha più pensiero di noi il Signore che noi stessi, e sa per quale officio è buono ciascuno: che serve il governarsi da sè stesso a chi già ha data la sua volontà a Dio?

151 Sempre che si pensa a Cristo ricordiamoci dell' amore col quale ci fece tante grazie: ma quanto grande ce lo mostrò Dio in darci tal pegno di quello che ci porta? perchè da amore si cava amore.

151 Se il Signore ci fa una volta grazia che ci resti impresso nel cuore il suo divino amore, ogni cosa ci si renderà facile, ed opereremo presto, e senza molta fatica.

153 Il Signore non lascia cosa da farsi con quelli che egli ama; e nella guisa che vede che

la ricevono, così dà, e si dà; ama chi l' ama: buon amico!

154 O Signore dell' anima mia, e chi avrà parole per dar ad intender quello che date a coloro che si fidano di voi? quanto il contrario perdono quelli che arrivati a stato di estasi e ratti, si rimangono con loro stessi.

155 Incominciando un' anima a levar via le occasioni, ed a darsi più all' orazione, comincia il Signore a farle delle grazie.

156 Sa il demonio, che tutto il rimedio di un' anima consiste in trattare e conferire con gli amici di Dio; e così s' adopera molto per impedir ciò con mettere vani timori.

157 Procurando l' anima aver netta coscienza ed allontanarsi da ogni occasione, benchè sia di peccati veniali, s' assicura dagl' inganni del demonio.

158 Le affezioni che si portano a certe cose, benchè per sè stesse non siano tanto cattive, bastano però per distruggere e rovinar il tutto.

159 O umiltà, quanto gran bene fai dove ti trovi, ed a quelli che s' accostano a chi ti possiede!

160 Alcune volte manda Dio delle infermità e de' travagli a coloro che fuggono dalle penitenze.

161 Chi lascia gran cose per Dio, vien anco da lui remunerato in questa vita.

162 Certe divozioncelle dell' anima, ed altri

piccioli sentimenti che col primo venticello di persecuzioni si perdono, non le chiamo io devozioni, benchè siano buoni principi e santi sentimenti, ma non giovano per giudicare gli effetti di spirito buono o cattivo.

163 Tengo per certo che il demonio non ingannerà, nè lo permetterà Dio, quell' anima che in nessuna cosa si fida di sé stessa, e sta fortificata nella fede.

164 O Signor mio, come siete voi il vero amico, e come potente! quanto volete, potete; nè mai lasciate di volere, se noi vogliamo ed amiamo voi.

165 Tutte le cose mancano, ma voi Signor del tutto non mancate mai.

166 Prova il Signore con rigore chi l' ama, acciò nel sommo travaglio si conosca maggiormente il sommissimo suo amore.

167 Poco è quello che il Signore lascia patire a chi l' ama: o quanto dolcemente ci sa trattare! o chi non si fosse mai trattenuto in amar altri che lui!

168 Il Signore non solamente dà il consiglio, ma dà anche il rimedio: le sue parole son opere, si fortifica con esse la fede, e s' accresce l' amore.

169 Sono i demonii tanto codardi, che vedendo che si fa di loro poco conto, rimangono senza forza; nè sanno questi nemici in effetto assalire, se non chi veggono che loro s' arrende; o quando

lo permette Dio per maggior bene de suoi servi, che li tentino e tormentino.

170 Piacesse a Dio che temessimo chi dobbiamo temere, ed intendessimo che maggior danno ci può venire da un sol peccato veniale, che da tutto l'inferno insieme.

171 O quanto spaventati ci fanno andare questi demonii per che vogliamo noi spaventarci con i nostri attaccamenti d'onore, di roba e di dilette!

172 Se disprezzassimo ogni cosa per amor di Dio, e ci abbracciassimo con la croce, e trattassimo di servirlo daddovero, fuggirebbe il demonio da queste verità come da peste.

173 Il demonio è amico di bugie, ed è l'istessa bugia; non farà egli accordo con chi cammina in verità: quando vede offuscato l'intelletto, aiuta destramente che s'acciechino gli occhi.

174 Ci favorisca il Signore a ben conoscere per riposo quello che è vero riposo, e per onore quello che è vero onore, e per diletto quello che è vero diletto, e non tutto al contrario: e così ci burleremo di tutti i demonii, poichè essi avranno paura di noi.

175 Sono tutte le cose di questo mondo tanto vane che paion burle e giuochi di fanciulli; onde chi pone in esse il suo riposo è fanciullo, perchè attende a cose fanciullesche.

176 Io non intendo certi tremori, demonio,

demonio, dove possiamo dire Dio, Dio: ben sapendo noi che non si può muovere un tantino, se Dio non lo permette, d'onde nasce questo timore?

177 L'andar un'anima avvilita e timorosa d'altro che d'offendere Dio, è grandissimo inconveniente: non c'è di che temere andando la persona con verità dinanzi a Dio e con pura coscienza.

178 Per questo effetto vorrei io tutti i timori; cioè per non offendere in un punto colui che nel medesimo punto ci può annichilare.

179 Soddisfatta la divina Maestà, non v'è chi sia contro di noi, che non ne riporti la testa rotta: ma qual sarà quell'anima tanto retta che del tutto piaccia a Dio, e che tema solamente di questo?

180 Tutto stanca, tutto affanna, tutto tormenta; se non è con Dio, o per Dio, non c'è riposo che non affanni, vedendosi l'anima assente del suo vero riposo.

181 Non è vero obbedire se la persona non sta risoluta a patire.

182 Poniamo gli occhi in quello che ha patito Cristo, e tutto il patire ci si renderà facile.

183 Chi è colui, che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, ed afflitto con persecuzioni, non le abbracci, non le ami, e non le desideri?

184 Chi è, che vedendo un poco di quella

gloria che Dio dà a quelli che lo servono, non conosca esser tutto nulla quanto si può fare e patire, poichè tal premio speriamo?

185 Chi sarà, che vedendo i tormenti i quali patiscono i dannati nell' inferno, non gli paian dilette i tormenti di qua in comparazione loro; e non conosca il molto che deve al Signore, in averlo liberato tante volte da quel luogo?

186 Iddio dà tutto sè stesso a coloro che tutto lasciano per amor suo.

187 Il Signore non è accettatore di persone; tutti ama; nessuno ha scusa, per scellerato che sia.

188 Il diletto che l' anima sente, quando Dio le manifesta i suoi secreti e le sue grandezze, è un diletto tanto sopra ogni diletto, che in questo mondo si possa avere o intendere, che con ragione sa abborrire tutti i diletti della vita; poichè tutti insieme non sono altro che spazzatura.

189 Tutti i diletti terreni, benchè si potessero godere eternamente, sono schifezza in comparazione de' gusti di Dio che dà anco in questa vita, i quali pur sono una sol goccia di quel fiume grossissimo che ci tiene apparecchiato nell'altra.

190 Con piaceri e passatempi pensiamo noi forse di godere quello che Cristo ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile.

191 Crediamo noi con vani onori ricompensare un disprezzo tale, quale Cristo soffrì, acciò noi regnassimo eternamente? non è possibile, è strada

falsa, non si va per buon cammino, non giungeremo mai colà.

192 Che gloria accidentale sarà de' beati, quando vedranno che non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle che furono loro possibili; nè lasciarono cosa da dargli in tutte le maniere che poterono, conforme alle lor forze e stato! e chi più fece e diede, più contento e gloria avrà.

193 Quanto ricco si troverà colui che tutte le ricchezze lasciò per Cristo! quanto onorato colui che ricusò gli onori per amor suo, e che anzi gustava di vedersi avvilito, dispregiato!

194 Quanto savio si vedrà colui che si rallegrò d'esser tenuto per pazzo; poichè tale fu anco stimata e detta l'istessa sapienza!

195 O mondo, mondo, come vai guadagnando onore per esserci pochi che ti conoscano!

196 O felice penitenza, che tanto premio merita in paradiso!

197 Quando altro non fosse in cielo da dilettar la vista che la bellezza de' corpi glorificati, sarebbe grandissimo godimento.

198 Se anco in questa vita diletta tanto il vedere l'umiltà di Cristo, quando sua divina Maestà si dimostra conforme a quello, che può soffrire la nostra miseria, che sarà allora quando del tutto si godrà tal bene?

199 Le cose difficili di Dio piuttosto mi ca-

gionano devozione, e quanto più difficili, tanto più devozione.

200 O come è poco il poter de' demonii in comparazione di quello di Dio! e come quegli, che procura di piacere a sua divina Maestà, può calpestare tutto l'inferno.

201 O quanta ragione ebbero i demonii di temere, quando Cristo Signor nostro discese al limbo; e come doveano desiderare mille inferni più profondi per fuggire da sì gran Maestà!

202 Se l'anima non si vuol lasciar ingannare, e cammina con umiltà e semplicità, non pare che possa il demonio ingannarla.

203 In tutte le visioni dell'umanità di Cristo chiaramente si vede che vuole il Signore non visia altro in noi che umiltà e confusione propria, e pigliar quello che ci sarà dato, e lodar chi ce lo dà.

204 Mentre viviamo in questo esilio, vuol Dio che sempre andiamo con timore.

205 Inventa il demonio alle volte una certa falsa umiltà, per inquietare, e per provare se può far cader l'anima in disperazione.

206 La vera umiltà, benchè l'anima si conosca per cattiva, e dia pena il veder quello che siamo, non però viene con sollevazione, nè inquieta l'anima, non offusca, nè cagiona aridità; anzi la consola, ed è tutto al rovescio, con quiete, con soavità, con luce.

207 Ogni picciolo patire e tormento sofferto

per Dio, è ben pagato; poichè quasi sempre vengono dopo abbondantissime grazie del Signore.

208 Esce l'anima dal croginolo della tribolazione, a guisa d'oro, più raffinata e schiarita per veder in sè il Signore.

209 Per molte tribolazioni, e persecuzioni che vi siano, come si passano senz'offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patire per amor suo, tutt'è per maggior guadagno.

210 Lodi sommamente il Signore l'anima a cui dà forze corporali per far penitenza, o le ha dato lettera, talento e facoltà per predicare, confessare e condurre anime a Dio.

211 Ho molte volte sperimentato, che non v'è cosa dalla quale più fuggano i demonii per non tornare, quanto l'acqua benedetta.

212 Se il demonio, non essendo ancora padrone d'un'anima e d'un corpo, quando il Signore gli da licenza, fa tanto male e lo tormenta, che sarà quando ne sia padrone?

213 Le forze dei demonii niente vagliono se non quando veggono anime cordarde e che volontariamente si soggettano loro, mostrando qui essi il lor potere.

214 Quando ho delle persecuzioni, è allora l'anima mia assai libera e padrona, parendole di stare nel suo regno, e di tenere tutto sotto i piedi, benchè il corpo patisca; dall'altro canto va afflitta.

215 Un' anima rassegnata nelle mani di Dio non più si cura che si dica bene che male di lei.

216 L' anima, che è favorita da Dio, s' appa-
recchi a' tempi d' oggi alla persecuzione, atteso-
chè vi sono mille occhi che la notano; laddove
per mille anime d' altra fatta non ve ne è uno.

217 L' anima, la quale permette Dio che così
vada negli occhi del mondo, si prepari ad
esser martirizzata dal mondo; perchè se ella non
procura di morire al mondo, l' istesso mondo
l' ucciderà.

218 Certamente non si vede nel mondo altra
cosa che paia buona, se non il non ammettere
nè comportare mancamenti ne' buoni in guisa
che a forza di mortorazioni non li perfezionino.

219 Bisogna più coraggio, se uno non è per-
fetto, per camminare alla perfezione, che per
esser prestamente martire; perchè la perfezione
ordinariamente non s' acquista in breve, ed il
mondo vedendolo incominciare, lo vuol subito
perfetto.

220 Mentre ancora si vive nel corpo, per molta
perfetta anima che uno abbia, pur vive soggetto
alle sue miserie in questa terra, per molto che
la tenga sotto i piedi.

221 Molte anime s' ingannano, volendo in que-
sto cammino dello spirito, volare prima che il
Signore Dio dia loro ali.

222 È molto necessario per questa nostra fiac-
ca naturalezza aver gran confidenza, e non

sbigottirsi, ma pensare che se ci sforzeremo, non lasceremo di riuscirne con vittoria.

223 Non pensi alcuno d'aver acquistata una virtù, se non ne fa prova col suo contrario.

224 Si deve grandemente stimare una virtù quando il Signore comincia a darla e non porsi in conto alcuno in pericolo di perderla.

225 Qualunque persona, la quale sente in sè qualche puntiglio d'onore, se vuol far profitto, procuri sciorsi da questo legame — perchè è una catena che non v'è lima che la rompa, se non è Dio — coll' orazione, e col far noi dal canto nostro ogni possibile.

226 Il puntiglio in tutte le cose fa gran danno all'anima, ma nel cammino d'orazione è una peste.

227 Non mi ricordo mai, avendo alcun travaglio o dolore, che non mi paia un niente quanto si può patire in questa vita, in comparazione di qualunque pena dell' inferno, e d'un momento di quel patire che quivi si passa.

228 È cosa pericolosa il trascurarsi e lo star in riposo e contento, quell'anima che va continuamente cadendo in peccati mortali.

229 Ben veggio che nè anco di qua c'è tassa e misura nel dar il Signore, quando gli piace, consolazioni e far grazie: e così non vorrei io averla in servire a sua divina Maestà, ed in impiegare tutta la mia vita, forza e sanità in questo: nè vorrei per mia colpa perdere un tantino di più gloria.

230 Se mi fosse dato in elezione, o di patire tutti i travagli del mondo sino alla fine di esso, e dopo salire ad un pochino più di gloria, ovvero senza veruno andarmene ad un poco di gloria più bassa, senza dubbio che di buonissima voglia eleggerei piuttosto tutti i travagli per un tantino più di gaudio, in conoscere la grandezza di Dio.

231 Chi più conosce Dio, più anco l'ama e lo loda.

232 Non pensi d'accostarsi a parlare coi re e signori del mondo, chi tiene il mondo sotto i piedi, perchè persone tali dicono la verità, non temendo, nè dovendo temere di dirla. Non son buone per la corte, perchè quivi non s'hanno a dire le verità, ma si ha a tacere quello che pare male e può dar disgusto; anzi nè pur di pensarlo devono alcuni aver ardire, per non perdere il favore e cadere in disgrazia.

233 Quanto ben si vede la bassezza d'un'anima, quando non va il Signore continuamente operando in lei!

234 Alcune volte mi fa tanto uscir di me l'amore, che non me n'accorgo, se non che con tutto il mio senno faccio alcuni lamenti amorosi, ed il Signore mi sopporta ogni cosa: sia eternamente lodato così buon Re.

235 Sta già il mondo di maniera, che bisognerebbe fossero più lunghe le vite, per apprendere i punti ed imparare le nuove sorti di creanza

titoli e ceremonie che si sono introdotte oggidì nelle corti.

236 Facilissima è la morte per chi serve Dio, perciocchè in un momento si vede l'anima libera da questa prigione e posta in riposo.

237 Quelli che daddovero avranno amato Dio, ed abbandonato le cose di questa vita, più soavemente debbon morire.

238 Con una parola del Signore di riprensione, o di ridurre a memoria qualche male della vita passata, quantunque non sia detta con rigore, si sente nulladimeno gran confusione, sentimento e pena, che strugge e cagiona più profitto ed utilità circa il proprio conoscimento, che non faremmo noi stessi in molti giorni considerando la nostra miseria; perocchè porta scolpita seco una verità che non la possiamo negare.

239 È da stimarsi molto il voler il Signore che si ponga in lui l'amore, ed accettare un'affezione che s'era prima assai malamente impiegata.

240 Ordinariamente, quando si riceve qualche grazia particolare dal Signore, è quando prima la persona s'è annichilata e confusa, acciò più chiaramente vegga quanto fuor d'ogni suo merito la riceva, operando il Signore questo sentimento.

241 O Signor mio, se voi non ricoprivate con quelli accidenti del pane la vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi, per unire

cosa tanto laida e miserabile con Maestà sì grande?

242 O quanto più obbligati sono i sacerdoti ad esser buoni, che gli altri! quanto strana e mala cosa è il prendere indegnamente il Santissimo Sacramento dell'altare, e quanto padrone è il demonio dell'anima che sta in peccato mortale!

243 Non consiste l'esser religioso in portar abito di religione, per godere dello stato di maggior perfezione, la quale fa esser vero religioso.

244 Che cosa fa, Signor mio, chi tutto non si strugge per amor vostro? o quanto, quanto mi manca per questo!

245 Orazione di poco tempo, che cagioni effetti grandi, vorrei io piuttosto che quella di molti anni, con cui l'anima non finisce di risolversi più all'ultimo che al primo, a far cosa che sia un niente per Dio, eccetto alcune cosette minute come granelli di sale.

246 Felici quelle persone che servono il Signore con opere grandi!

247 Se a qualunque spirituale parrà che per i molti anni che abbia atteso all'orazione, meriti regali e favori di spirito, tengo io per certo che non salirà alla sommità.

248 Pericolosa cosa è l'andar misurando e tassando gli anni che si sono passati d'orazione; che quantunque vi sia umiltà, pare non-

dimeno rimanga non so che di parere e credere che si meriti qualche cosa per il tempo che si è servito: ed io lo stimo troppo ardire, e certo non profonda umiltà.

249 Tutto è schifezza quanto possiamo fare, in comparazione d'una sola goccia del sangue che il Signore sparse per noi.

250 Quanto si trova nel mondo, pare che siano tante armi per offendere la povera anima.

251 Non deve l'anima confidar troppo in persona veruna, non essendovi cosa stabile, se non Dio.

252 O che miseria è l'appartarsi un tantino Dio dall'anima! non v'è sicurtà alcuna mentre viviamo in questa carne.

253 Niente mi curo io, Signore, di me, voi solo voglio.

254 Più animo mi pare che bisogna per ricevere certe sorti di grazie grandi dal Signore, che per patire grandissimi travagli.

255 Se considerasse l'anima il niente che è il tutto in comparazione di Dio, non so come potesse fermarsi in nessuna cosa creata, quanto meno affezionarsi a lei.

256 O figliuoli degli uomini, sino a quando sarete duri di cuore?

257 Esaminiamo bene se totalmente ci siamo dati a Dio, o no; chè se così sarà, possiamo star sicuri che non permetterà il Signore che ci perdiamo.

258 Tutto il danno che viene al mondo, nasce dal non conoscere la verità della sacra Scrittura con chiara verità; non mancherà un jota di essa.

259 Pochi amano con verità il Signore: che se l'amassero, non terrebbe loro celati i suoi segreti.

260 L'amar Dio con verità è conoscer esser bugia tutto quello che a lui non piace.

261 O che gran bene è il non far caso di cosa che non sia per farci più accostare a Dio! questo è il camminar un'anima in verità dinanzi all'istessa verità, che è Dio.

262 Tutte le altre verità dipendono da questa verità, cioè Dio; siccome tutti gli altri amori da questo amore, e tutte l'altre grandezze da questa grandezza.

263 L'anima in grazia pare tutta come uno specchio chiarissimo, nel cui centro si rappresenta Cristo; ma quando sta in peccato mortale, si copre questo specchio d'una gran nebbia e rimane molto negro; onde non si può rappresentar, nè veder questo Signore, benchè stia sempre presente, dandoci l'essere. E l'eretico è come specchio rotto, che è molto peggio che oscurato.

264 Tutto le cose si veggono in Dio, e tutte le contiene in sè; credo, che se ciò vedessero quelli che l'offendono, non avrebbero cuore nè ardimento di peccare.

265 O quanto giustamente si merita l'inferno per una sola colpa mortale; poichè non si può comprendere quanto gravissima cosa sia farla dinanzi a sì gran Maestà! onde si scorge maggiormente la sua misericordia, poichè, sapendo noi tutto questo, ci sopporta.

266 Se una cosa come questa, ben considerandosi, spaventa tanto, che sarà il giorno del giudizio, quando questa Maestà chiaramente ci si mostrerà; e vedremo l'offese che avremo commesse?

267 Felici vite, che per difesa di santa Chiesa finiscono!

268 La vera signoria è il non possedere cosa veruna.

269 Chi ha da prendere carichi di prelature, ha da star molto lontano dal desiderarle, nè volerle, o almeno procurarle.

270 In questa vita non si può star sempre in un essere e modo; alcune volte s'avrà fervore, ed altre no: alcune volte con inquietudine, ed altre con quiete: ma dobbiamo sperare in Dio, e non temere.

271 La conversazione de' buoni non reca danno, ma però debbon sempre le nostre parole esser aggiustate e sante.

272 Signore, o morire o patire: non vi chiedo io altra cosa per me.

273 Diaci consolazione, quando sentiamo suonare l'oriuolo, parendoci che s'accostiamo un

pochino più a vedere Dio, per esser passata quest' ora di vita.

274 Più stimerei io che s' approfittasse un tantino un' anima, che tutto il male che si può dir di me.

275 Non consiste il merito in godere e gustare; ma in operare, patire ed amare.

276 Chi più è amato da Dio, maggior travagli da lui riceve; a questi risponde l' amore.

277 Non c' è cosa in cui possa Cristo Signor nostro più mostrare l' amore, che in voler per noi quello che egli volle per sè.

278 Il patire per Dio è il cammino della verità.

279 Essendo l' amore la miglior cosa di tutte, procuriamo di non lasciare tutto quello che ne inciterà ad esso ed alla devozione.

280 Procuriamo sempre in tutte le cose d' aver buona e retta intenzione, con istaccamento, e di guardare a Cristo; acciò quello che faremo, vada conforme a quello che egli fece.

281 Molto differente è la luce dalle tenebre: Dio è fedele, nessuno si perderà senza conoscere da presso a poco se sta in grazia o no.

282 Va ingannato chi s' assicura per lavori spirituali che abbia: la vera sicurezza è il testimonio della buona coscienza.

283 Nessuno pensi che possa da sè stesso stare in luce, perchè dipende dalla grazia di Dio; ed il miglior mezzo che possa essere per rite-

nere la luce, è il conoscer l'anima che per sè stessa nulla può, e che le viene da Dio; perocchè, quantunque si ritrovi in essa un tantino ch'egli s'allontani, verrà la notte.

284 Questa è la vera umiltà, il conoscer l'anima quello che ella può, e quello che può Dio.

285 Mentre si vive, non consiste il guadagno in procurar di goder più Dio, ma in far la sua volontà.

Nel Castello Interiore, ovvero Mansioni.

1 La forza dell'obbedienza suol agevolar le cose che paiono possibili.

Mansione I.

2 L'anima del giusto è un paradiso dove il Signore di lui ha i suoi diporti e dilette.

3 Per poter intendere la gran dignità e bellezze dell'anima, basta che Dio dica che è fatta a sua immagine.

4 Non è piccola compassione e confusione, che per nostra colpa non intendiamo noi me-

desimi, non procurando sapere che cosa siamo: ma solo trattenendoci in questi corpi.

5 Per mancamento di considerazione si fa poco conto di procurare con ogni studio di conservare la bellezza dell' anima.

6 Credo certo, che in chi sarà danno l' intendere che è possibile che Dio si comunichi in questo esilio ad alcune sue creature, e faccia loro grazie grandi, sia gran mancamento d' umiltà e d'amor del prossimo.

7 Spesso accade che il Signor Iddio non fa le grazie per esser più santi coloro a' quali le fa, che a quelli che non sono tali; ma perchè conosca la sua grandezza, ed acciocchè noi lo lodiamo nelle creature.

8 Il Signore è grandemente amico che non si ponga tassa all' opere sue.

9 L' anime che non hanno esercizio d' orazione, sono come un corpo con paralisia e stropiato, che sebbene ha piedi e mani, non può adoperarle.

10 La porta per entrare in questo castello interiore è l' orazione.

11 Chi non avvertisce con chi parla, e ciò che domanda, e chi è che domanda, ed a chi, poco ha d' orazione, per molto che meni le labbra.

52 È molta buona cosa il proprio conoscenza, ed il veder che non si va bene per incontrar la porta.

13 Non vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanta oscura e negra, che non sia assai più negra l'anima quando è caduta in un peccato mortale.

14 Non è da maravigliarsi di cosa che faccia di male uno che sta in peccato mortale: ma di quelle che non sa.

15 Non c'è cosa, mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non il peccato: poichè accumula eterni mali per noi senza fine.

16 L'umiltà lavora sempre a guisa d'ape nell'alveare del proprio conoscimento il mele, senza il quale tutto è perso.

17 Esercitarsi nel proprio conoscimento è gran misericordia di Dio, o più o meno che si faccia.

18 Esca l'anima talvolta dal proprio conoscimento, e voglia considerare la grandezza e maestà del suo Dio, che qui vedrà la sua propria viltà meglio che in sè stessa.

19 Mentre stiamo in questa terra, non v'è cosa che più c'importi dell'umiltà.

20 Se possiamo andare per la sicura e piana strada per proprio conoscimento, perchè abbiamo da voler ali per subito volare?

21 A mio parere non arriviamo noi mai a conoscerci, se non procuriamo di conoscer Dio; e mirando la sua grandezza, ricorriamo alla nostra bassezza; e mirando la sua limpidezza,

vedremo la nostra immondizia; e considerando la sua umiltà, vedremo quanto siamo lontani dall'esser umili.

22 L'imperfetto nostro davanti alle perfezioni divine si scorge meglio.

23 Il nostro intelletto e volontà si fanno più nobili e più disposti ad ogni bene trattando della cognizione di sè stesso, ed insieme di quella di Dio.

24 Se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, incorreremo in grandi inconvenienti di timori, di pusillanimità e codardia, che ci leverà di sesto.

25 Fissiamo gli occhi in Cristo nostro bene e ne' suoi santi, e quivi impareremo la vera umiltà.

26 Terribili sono i stratagemmi del demonio per far che l'anime non si conoscano e non intendano il loro cammino.

27 Per avvantaggiarsi nello spirito importa molto che ciascuno procuri, conforme allo stato suo, di rimuovere da sè le cose e negozii non necessari.

28 Bisogna che non ci trascuriamo in conoscere i stratagemmi del demonio, acciò trasfigurato in angelo di luce non c'inganni.

29 Vi sono molte cose, che serpendo a poco a poco ci possono far gran danno; e non ce n'accorgiamo se non dopo fatto.

30 La vera perfezione consiste nell'amor di

Dio e del prossimo; e quanto più perfettamente osserveremo questi due precetti, tanto più saremo perfetti.

31 Lasciamo da parte i zeli indiscreti che possono farci gran danno, e ciascuno badi a sè stesso.

Mansione II.

32 Stima tanto il Signore che noi l'amiamo e procuriamo la sua compagnia, che per sua bontà e misericordia non lascia di quando in quando chiamarci, affinchè ci accostiamo a lui.

33 Con la perseveranza non si lascia mai di guadagnare molto.

34 Il costume in cose di vanità, ed il vedere che tutto il mondo attende a questo, rovina il tutto: perchè la fede sta sì morta, che amiamo più quello che vediamo, che quello che ella ci dice.

35 Certamente non vediamo se non gran miseria in quei che van dietro a queste cose visibili.

36 Tutto il bene dell'anima consiste nella perseveranza e nell'allontanarsi da tutte le cattive compagnie.

37 Per combattere contro i demonii non vi sono armi migliori di quelle della croce.

38 Siamo ancora pieni d'imbarazzi e d'imperfezioni, e con virtù assai piccole, e non ci

vergogniamo di voler gusti nell' orazione, e lamentarci dell' aridità.

39 Abbracciatevi con la croce, che il vostro Sposo portò sopra di sè, ed intendete che questa ha da essere la vostra principal impresa.

40 Quegli che potrà più patire! più patisca per amor di Cristo, e sarà il più avventurato; il restante, come cosa accessoria, se il Signore lo darà, rendiamogliene molte grazie.

41 Sa Dio quello che ci conviene: non occorre consigliarlo di quello che ci ha da dare; poichè con ragione potrebbe dirci che non sappiamo quel che domandiamo.

42 Tutta la pretensione di chi comincia a darsi all' orazione, ha da essere travagliare, ed il determinarsi e disporsi con tutte le diligenze possibili a conformare la sua volontà con quella di Dio: attesochè in questa consiste tutta la maggior perfezione che acquistar si possa nel cammino spirituale.

43 Spesse volte è volontà del Signore che ci perseguitino ed affliggano i cattivi pensieri, senza poterli scacciar da noi, e che ci troviamo aridi; anzi alcune volte perchè dopo ce ne sappiamo guardare, e per provare se molto ci duole l' averlo offeso.

44 Quando non vedessimo in altra cosa la nostra miseria, e il gran danno che ci fa l' andar distratti e diffusi in queste cose esteriori, basterebbe per farcelo conoscere il combatti-

mento che si patisce nel voler tornar a raccoglierci.

45 Il pensar d'entrare in cielo, e non entrare in noi medesimi, conoscendoci e considerando la nostra miseria, e quello che dobbiamo a Dio, e chiedendogli spesso misericordia, è sproposito.

46 La fede senza opere, e queste non appoggiate ai meriti di Cristo, che valore possono avere?

47 Se non ci diamo all'orazione, che cosa ci sveglierà ad amare il Signore?

Mansione III.

48 Altro non è, che molte volte morire, il vivere senza Dio, e con questo timore che sia possibile il perderlo per sempre.

49 Col timore d'aver a perdere eternamente Dio, che contento può avere chi altro contento non sente, che contentare e piacere a Dio.

50 Non siamo noi sicuri, se cadendo in qualche peccato, ci porgerà Dio la mano per cavarcene fuora, ed acciò ne facciamo penitenza.

51 Non per esser il nostro ordine tale, nè per aver noi tal madre, com'è la Vergine Santissima, siamo sicuri: che molto santo era David, e mirate chi fu Salomone.

52 Non posso lasciar di credere, che chi molto si duole, e la stima di certe aridità, non abbia alcun mancamento d'umiltà.

53 L' amore che si porta a Dio non ha da essere fabbricato nella nostra immaginazione, ma provato coll' opere; e non pensiamo che Dio abbia bisogno dell' opere nostre, ma della determinazione della nostra volontà.

54 Assai pare che dia chi dà quanto ha.

55 Chi persevera nella nudezza e staccamento d' ogni cosa, otterrà quel che pretende, se si tiene per servo inutile.

56 Chi più grazie riceve da Dio, rimane più indebitato.

57 A chi daddovero si trova umile, benchè il Signore Iddio non dia mai regali e gusti, darà nondimeno una certa pace e conformità, con cui andrà più contento e soddisfatto, che altri con gusti e regali.

58 Spesso il Signore, acciocchè i suoi eletti sentano la lor miseria, sottrae un poco il suo favore ed aiuto; nè altro vi bisogna acciò ben presto ci conosciamo.

59 Talvolta ad alcune persone spirituali dà maggior pena il vedere, che senza poter altro più sentono cose della terra, e non molto pesanti, che non fa la cosa stessa di cui hanno pena. Questo tengo io per gran misericordia di Dio: che sebbene è difetto, tuttavia è di gran guadagno per l' umiltà.

60 Non consiste il negozio in portare o no abito di religione; ma in procurare d' eserci-

tarci nelle virtù, ed in soggettare in tutto la nostra volontà a quella di Dio.

61 L'ordine della nostra vita sia quello che indicherà la divina Maestà, nè vogliamo noi che si faccia la nostra volontà, ma la sua.

62 L'umiltà è l'unguento delle nostre ferite.

63 Non ci contentiamo d'un modo di servire a Dio sempre d'un passo, perchè non finiremo mai di camminar questo viaggio dello spirito.

64 Come andiamo con tanto giudizio, ogni cosa c'offende, perchè d'ogni cosa temiamo: e così non abbiamo ardire di passar avanti.

65 La cura e sollecitudine di questi nostri corpi e sanità, ci può tener assai occupati ed ingannati: abbiamo questo pensiero i superiori, noi altro non pensiamo che camminare di buon passo per vedere Dio.

66 Non consiste il negozio in quello che tocca al corpo, che questo è il mauco! ma in camminare con grand'umiltà; nel cui mancamento credo io stia il danno di tutti i danni di coloro che non vanno avanti.

67 Paia a noi d'aver camminato pochi passi, e questo così crediamo; ma quelli coi quali vanno i nostri fratelli, ci paiano molto grandi e veloci; e non solo desideriamo, ma procuriamo d'esser tenuti per i più inutili e cattivi di tutti.

68 Il Signore non solo paga come giusto, ma

anco come misericordioso: sempre dà molto più di quello che meritiamo.

69 La perfezione non consiste ne' gusti, nè meno il premio; ma nel maggiore amore, e nelle migliori opere fatte con giustizia e verità.

70 Non si deve disputare coi superiori, ma obbedire.

71 I contenti e gusti, se sono da Dio, vengono carichi d'amore e di fortezza, con che si può camminar più senza travaglio, ed andar crescendo nelle buone opere e virtù.

72 L'attendere con diligente studio alla prontezza dell'obbedienza è di gran giovamento, anco per le persone non religiose, per non far in cosa veruna la propria volontà.

73 La propria volontà è quella che ordinariamente c'inganna e fa danno.

74 Alcune cose che ci paiono impossibili, vedendole in altri assai possibili, e con la santità con che le fanno, danno grand'animo, e pare che col lor volo ci arrischiamo a volare.

75 Per determinata che stia la persona di non offendere Dio, farà bene a non mettersi in occasione d'offenderlo.

76 Miriamo i nostri mancamenti, e non c'impacciamo in quelli d'altri.

Mansione IV.

77 Potrebbe il demonio ingannare insieme coi gusti che Iddio dà nell' orazione, se non vi fossero mai tentazioni, e far molto più danno che quando vi sono, e l' anima non far tanto acquisto, togliendosele almeno quelle cose che la fanno meritare, e lasciandola in un' ordinaria astrazione.

78 Un' astrazione ordinaria che stia sempre in un stato e grado, non la tengo per sicura; nè mi par possibile che stia in un medesimo essere lo spirito del Signore in questo esilio.

79 Non istà la cosa in pensar molto, ma in amar molto: onde tutto quello che ci desterà a più amare, questo facciamo.

80 L' amare non consiste nel maggior gusto, ma nella maggior determinazione e desiderio di piacere a Dio in tutto, ed in procurare, quanto più ne sarà possibile, di non offendere, e pregarlo che sempre vada avanti l' onore e la gloria del suo Figliuolo, e l' aumento della Chiesa cattolica.

81 Dall' umiltà si lascia vincere il Signore per concederci quanto da lui desideriamo.

82 La prima cosa, nella quale conoscerete se avete questa virtù dell' umiltà, è il pensare che non meritate grazie nè gusti dal Signore, e che non siete per averli in vostra vita.

83 I gusti si devono procurare: Primo, perchè quello che principalmente perciò si ricerca, è l'amare Dio senza interesse; secondo, perchè è un poco di mancamento di umiltà il pensare che per i nostri miserabili servigi s'abbia da ottenere cosa sì grande; terzo, perchè il vero apparecchio e disposizione per questo è il desiderio di patire e d'imitare il Signore, e non d'aver gusti, avendolo noi offeso tanto; quarto, che Iddio non è obbligato a darceli, come s'è obbligato a darci la gloria se osserviamo i suoi comandamenti, poichè senza questi gusti potremo salvarci; e sa egli meglio di noi quello che ci conviene, e chi veramente l'ama; quinto, perchè ci affaticheremo indarno. Ben credo io che a chi daddovero si umilierà, non lascerà il Signore di fare questa grazia, e molte altre, le quali non sappiamo desiderare.

84 Per cercar Dio nell'interiore — dove meglio si trova, e con più nostro profitto — è di grand' aiuto quando il Signore, a guisa di buon pastore con le smarrite pecorelle, col suo fischio soave raccoglie le nostre potenze e sensi; e fa che lascino le cose esteriori, nelle quali stavano distratte ed andavano vagando.

85 Il procurare di considerare Dio dentro di sè per opera dell'intelletto, o per mezzo dell'immaginazione, immaginandolo in sè, è buona ed eccellente maniera di meditazione, perchè è

fondata sopra una verità che è lo stare Dio dentro di noi medesimi.

86 Nell' opera di spirito chi meno pensa , e vuol fare , fa più.

87 Vuol il Signore che gli domandiamo e consideriamo di stare in sua presenza, che ben sa egli quello che ci conviene.

88 Non vagliono l' umane industrie in quelle cose alle quali pare che la divina Maestà abbia posto terminazione, e l' abbia riserbate per sè.

89 L' opere interiori sono tutte soavi e pacifiche, ed il far cosa penosa, cioè qualsivoglia forza, piuttosto dà danno che utile; ma deve l' anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio.

90 Il medesimo studio che si mette in non pensar cosa veruna, sveglierà forse l'immaginazione a pensar molto.

91 La cosa più sostanziale e grata a Dio è, che ci ricordiamo dell'onore e gloria sua, e ci dimentichiamo di noi medesimi e del nostro interesse, accarezzamento e gusto.

92 Quando Dio vuole che l' intelletto cessi di discorrere, l' occupa in altra maniera, e gli dà una luce e conoscenza tanto sopra quello a che possiamo noi arrivare, che lo fa rimanere attonito e sospeso: ed allora, senza sapere come, resta meglio ammaestrato che non si sarebbe con tutte le nostre diligenze, con le quali può egli piuttosto deteriorarsi e ricever nocumento.

93 Avendoci Dio date le potenze acciò con esse operiamo, ed ogni cosa avendo il suo premio, non occorre incantarle, ma lasciar che facciano il lor ufficio, finchè Dio le ponga in altro maggiore.

94 Chi ha provato i gusti di Dio, vede che sono spazzatura quelli del mondo.

95 Per elevata che stia un'anima in grand'altezza di contemplazione e favori, offendendo Dio, tutto perde.

96 Nella perseveranza di ricevere grazie dal Signore sta ogni nostro bene.

Mansione V.

97 Le forze del corpo non fanno nocumento a chi Dio nostro Signore non le dà, per l'acquisto delle virtù: ma basta che il Signore le dia nell'anima.

98 Il Signore non impossibilita veruno a comprare le sue ricchezze; purchè dia ciascuno quello che ha, si contenta.

99 Non vuole il Signore che ci riserbiamo cosa che sia, o poco o assai, vuol tutto per sè, e conforme a quello che di noi conosceremo aver dato, ci si faranno le grazie maggiori o minori. Non c'è prova migliore per conoscere se la nostra orazione arriva o non arriva ad unione.

100 L'anima che sta ben addormentata alle

cose del mondo, ed a sè stessa, starà ben desta in ordine a Dio.

101 Penso io, che chi non crederà che può Dio molto più di quello a che arrivano i nostri intelletti, e che ha tenuto per bene, e tuttavia tiene, di comunicare alcune volte le sue grandezze alle creature sue, tien ben serrata la porta per riceverle.

102 Così operassimo come sappiamo, e siamo avvisati di quello che abbiamo da fare.

103 Le creature non possono dare riposo vero.

104 O in un modo, o in un altro s'ha d'aver croce mentre si vive.

105 Suol il demonio talvolta dar pace all'anima, per farle poi maggior guerra.

106 Per le persone contemplative, i medesimi travagli sono di tanto valore e di sì buona radice, che da loro nasce la pace ed il contento.

107 Più tormento sentiva Cristo Signor nostro in vedere l'offese grandi che si facevano a suo Padre, che non per quelli della sua sacratissima passione.

108 O che gran diletto è patire per fare la volontà di Dio.

109 Il continuamente vedere Cristo tante offese fatte a sua divina Maestà, e l'andar tant'anime all'inferno, tengo io per cosa sì dura, che credo se egli non fosse stato più che uomo, che un giorno di quella pena bastava per finir molte vite, quanto più una sola?

110 Quanti debbon essere che Dio chiama all'apostolato, come Giuda, comunicandosi, e li chiama per farli re, come Saul, e poi per propria lor colpa si perdono?

111 Per andar più meritando, e per non ismarrirci, la sicurezza che possiamo avere è l'obbedienza, e non torcere dalla legge di Dio.

112 La vera unione si può, col favor di Dio, molto ben ottenere, se ci sforziamo di procurarla con non tener volontà, se non unita con quella di Dio.

113 O che unione è questa da desiderare! avventurata quell'anima che l'ha ottenuta, poichè vivrà in questa vita con riposo; attesoche niuna cosa de' successi della terra l'affliggerà se non fosse il vedersi in qualche pericolo di perdere Dio, o il vedere che egli sia offeso.

114 Potente è il Signore in arricchir l'anime per molte strade.

115 Benchè a chi si guarda d'offendere Dio, ed è entrato in religione, paia di avere fatto il tutto, o che rimangono certi vermi che non si lascian conoscere, finchè non ci hanno rose le virtù! questi sono un amor proprio, una propria stima, un giudicar i prossimi, benchè sia in cose picciole; un mancamento di carità verso loro, non gli amando come sè medesimo.

116 Qual pensiamo che sia la volontà di Dio? che siamo totalmente perfetti, per esser una cosa seco e col Padre, come sua divina Maestà

lo domandò. Miriamo che ci manca per arrivare a questo.

117 Due cose sole ci domanda il Signore, cioè amor di Dio e del prossimo: in queste dobbiamo affaticarci: osservandole con perfezione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo uniti con lui.

118 Il più certo segno, a mio parere, per conoscere se osserviamo queste due cose, è l'adempir bene quella dell'amor del prossimo, perchè non si può sapere se amiamo Dio, benchè vi siano indizii grandi per conoscerlo; ma quel del prossimo più si conosce.

119 Quanto più ci vedremo profittati nell'amor del prossimo, tanto più anco faremo nell'amor di Dio.

120 Essendo la nostra natura depravata, se l'amor del prossimo non nasce dalla radice dell'amore di Dio, non arriveremo ad aver con perfezione quello del prossimo.

121 Sono grandi l'astuzie del demonio, il quale per darci ad intendere che abbiamo una virtù, non avendola veramente, metterà sossopra l'inferno.

122 Io mi rido in vedere alcune anime, le quali, mentre stanno in orazione, par loro che vorriano esser umiliate, e pubblicamente scherzate per Dio; e poi se potessero, coprirebbero un lor picciolo mancamento; o se non l'hanno,

e sia loro apposto, Dio ci liberi dal rammarico che ne sentono.

123 Se noi intendessimo quanto c'importa questa virtù dell'amor del prossimo, non ci daremmo ad altro studio.

124 È così grande l'amore che sua divina Maestà ci porta, che in pagamento di quello che noi portiamo al prossimo, farà che il suo per molte vie vada crescendo.

125 Opere vuole il Signore; e così se vedrete un infermo a cui possiate dar qualche ristoro, fatelo, e compatitelo; e se ha alcun dolore, vi dolga del suo male. E se udirete lodar assai una persona, rallegratevi più che se lodassero voi.

126 Dove è umiltà, l'esser lodato cagiona pena.

127 O quanto buona cosa è il rallegrarsi che si conoscano le virtù de' nostri prossimi, come anco quando in essi si veggia qualche mancamento, sentirlo come se fosse nostro proprio, e ricoprirlo.

128 Mirate quello che costò al nostro Sposo l'amore che ci portò, il quale per liberarci dalla morte, la pati egli sì penosa, come fu quella della croce.

129 Pochi sono ora che mirino l'onor di Dio, come si faceva ne' tempi passati.

130 Grandemente ci amiamo e procediamo con troppa prudenza umana, per non perdere uu

punto delle nostre ragioni; o che grand' inganno!

131 Non v'è clausura tanto stretta e riserrata, dove il demonio non possa entrare: nè così remoto deserto dove egli non vada.

132 Pensiamo continuamente che se il Signore ci lascia dalla sua mano, subito cadremo nel profondo; nè giammai confidiamo di noi stessi, chè sarebbe sproposito.

133 Miriamo con avvertenza particolare se camminiamo nella virtù, se miglioriamo o peggioriamo in alcuna cosa, particolarmente nell'amarci l'un l'altro, e nel desiderio d'esser tenuti per i minori, anco in cose ordinarie: che di qui presto conosceremo il bene, o danno nostro.

134 L'amore non istà mai ozioso; onde il non profittar sempre più è molto cattivo segno.

135 Anima che pretende d'essere sposa del medesimo Dio, e di comunicare strettamente nell'orazione più alta con sua divina Maestà, non ha da mettersi ad dormire, ma andar avanti nel suo profitto.

136 Posti gli occhi nel premio, e vedendo quanto la divina misericordia sia senza numero, dimentichiamoci de' nostri piaceruzzi di terra; e fissando gli occhi nella sua grandezza, corriamo infiammati nel suo amore.

137 Se qui vivendo non vi fosse pericolo di offendere Dio, e di perderlo per sempre, sareb-

be piuttosto riposo che i travagli non finissero sino alla fine del mondo, patendo per si buon Dio e Sposo nostro.

Mansione VI.

138 Anime che di quando in quando godono molto daddovero cose del cielo, dubito assai che vivano libere da' travagli della terra, o in una maniera o nell' altra.

139 L' esperienza ci fa chiaramente vedere che le persone del mondo così tosto dicon bene come male; onde non si deve far più stima dell' uno che dell' altro.

140 Chi più mira l' onore e la gloria di Dio che la propria, non si cura punto d' esser onorato o disonorato, purchè una volta almeno sia lodato Dio per suo mezzo, e venga poi quello che può venire: e non tema che le lodi l'abbiano da far ruinare.

141 Se la persona ha vera umiltà, senza comparazione maggior travaglio sente in vedersi in pubblico tener per buona senza ragione, che l'esser mormorata e schernita.

142 All' anima umile sono le mormorazioni come una musica molto soave.

143 Quelli che ci sono maggiormente amici e che ci danno più da guadagnare, sono co loro che ci perseguitano.

144 Dio non manda più travaglio di quello che si può soffrire, e dà prima la pazienza.

145 Il cammino di patire si dovrebbe sempre più eleggere, almeno per imitare Gesù Cristo Signor nostro, quantunque non vi fosse altro guadagno, ma molti ve ne sono.

146 O quanto paion piccioli tutti i travagli esteriori in comparazione d'alcuni interiori che patiscono certe anime contemplative!

147 Il miglior rimedio per poter soffrire certe grandi aridità e travagli interiori, è attendere in quel tempo ad opere di carità ed esteriori, e sperare nella misericordia di Dio, che non manca mai a quelli che sperano in lui.

148 Il demonio potrà ben dar gusto e diletto che paia spirituale, ma congiunger pena e gran pena con quiete e gusto dell'anima, non ha tal facoltà e potere, perchè tutte le sue possanze sono di fuora via; le sue pene quando egli le dà non sono, a mio parere, giammai gustose, nè con pace, ma inquiete e con guerra.

149 Suol il demonio valersi di certe anime inferme, di debole immaginativa, o di notabile malinconia, se non per danno loro, almeno per nuocere ad altre.

150 Certi parlamenti interiori, quando solamente sono per accarezzamento di noi medesimi, o per avviso de' nostri difetti, vengono donde si vogliono, o siano veri o immaginazioni, poco importa.

151 Non pensiate che per sentire questi parlamenti interiori, benchè siano da Dio, siate per ciò migliori, che assai parlò egli a' Farisei; e tutto il bene consiste come ci serviamo per profitto nostro di queste parole.

152 Di niuna parola interiore, che non sia molto ben conforme alle sacre Scritture, si faccia più caso che se s' udisse dal medesimo demonio, perchè, quantunque siano dalla nostra fiacca immaginazione, bisogna prenderle come una tentazione di fede.

153 O Signore se una parola mandata a dire per un vostro paggio cioè angelo ha tanta forza, qual sarà quella che lascerete nell' anima che sta per amore unita con voi, e voi con lei?

154 Gran danno è il non credere che Dio sia potente per far opere alla quali non arrivano i nostri intelletti.

155 Quando chi interiormente parla, è spirito di Dio, stima tanto l' anima che queste parole riescono vere; che se la medesima persona fosse colta in qualche bugia, non credo che il sentirebbe tanto, ed è ben ragione che se gli abbia questa fedeltà in desiderare che non sia tenuta per falso, essendo egli la verità infinita.

156 Poco o nessun danno può far il demonio nelle favelle interiori, se l' anima è umile, e non si muove da sè stessa a far niente, per qualunque cosa che intenda.

157 Quando è spirito del Signore che parla,

quanto è maggiore la grazia , tanto minore stima tiene di sè medesima l' anima che la riceve; e più si ricorda de'suoi peccati e più si dimentica del suo proprio interesse e guadagno , impiegando maggiormente la sua volontà e memoria in cercar solo l' onore di Dio , o camminando con più timore di non deviaré in cosa veruna dalla volontà di Dio , e conoscendo molto chiaramente di non aver meritate mai quelle grazie , ma l' inferno.

158 Confidi l' anima nella misericordia del Signore , che è fedele , e non permetterà che il demonio inganni , ancorchè il camminare con timore sia sempre bene.

159 Nelle cose occulte di Dio non abbiamo da cercar ragioni per intenderle , ma come crediamo che egli è potente , chiaro è che abbiamo da credere che vermicelli di così limitato potere , come noi siamo , non hanno da capire le sue grandezze : lodiamolo molto , perchè si compiace che ne intendiamo alcune.

160 È un nulla quel che lasciamo , quanto facciamo , e quanto potremmo mai fare per un Dio che così vuol comunicarsi ad un verme.

161 Se abbiamo speranza di godere , anco in questa vita , di tanto bene , che facciamo , in che ci tratteniamo ? che cosa può essere bastante per un solo momento impedirvi il cercare questo Signore , come faceva la sposa per le strade e per le piazze ?

162 Quanto si trova nel mondo è burla, se non c'è aiuta e conduce a Dio, benchè durassero eternamente i suoi diletti, ricchezze e godimenti, e fossero quanti si potessero immaginare.

163 Tutto è schifezza e immondizia, paragonato a quei tesori celesti che s'hanno da godere senza fine: e sono ancor questi un niente in comparazione di possedere il Signore di tutti i tesori del cielo e della terra.

164 O cecità umana, fin quando ci si leverà questa terra dagli occhi? che sebbene tra di noi non pare tanta che ci acciechi del tutto, veggio nondimeno alcune pagliuzze, certe pietruzze, che se si lasciano crescere sono bastanti per farci gran danno.

164 Serviamoci a nostro utile de' nostri difetti per conoscere la nostra miseria: ed eglino ci diano maggior vista, come il fango la diede al cieco, che fu sanato dal nostro Sposo.

166 Sebben sia vero che alcune grazie grandi si danno dal Signore a chi egli vuole, tuttavia se amassimo Dio come egli ama noi, le darebbe a tutti.

167 Non istà il Signore desiderando altro che avere a chi dare, poichè non per ciò si scemano le sue ricchezze.

168 La forza dell'amore fa poco sentire quanto si patisce per l' Amato.

169 Non facevano i martiri gran cosa ne'tor-

menti che pativano, perchè essendovi l'aiuto del Signore è facile il patire.

170 Se l'anima già sposa di Cristo con molto colpevole ardire non si parte dal suo Sposo, egli la difenderà da tutto il mondo e da tutto l'inferno.

171 Tengo io per me, che se ai più scellerati uomini che siano nel mondo si scoprisse Dio, come fa ad alcune anime sue dilette nel volo dello spirito, se non per amore, almeno per timore non l'offenderebbono.

172 O quanto obbligate sono quelle anime che per sì alta via di volo dello spirito sono state avvertite a procurare con tutte le forze loro di non disgustare questo Signore! deh non si trascurino col non far altro che ricevere: avvertiscano che molto è debitore chi molto ha da pagare.

173 Rimettiamoci nella misericordia di Dio; pregandolo che già che non abbiamo con che pagare, supplisca quella pietà e misericordia che sempre usò co' peccatori.

174 O quanto piace a nostro Signore che noi riconosciamo e procuriamo sempre mirare e rimirare la nostra povertà e miseria, e che non abbiamo cosa alcuna di buono che non ci sia stata data da lui!

175 Non può il demonio rappresentare cosa che lasci nell'anima grande operazione di pace, quiete ed utilità, particolarmente circa tre cose di molto alto grado, che sono: conoscenza della grandezza di Dio, conoscenza proprio

ed umiltà, e poca stima delle cose della terra, se non fossero quelle che può applicare al servizio del grand' Iddio.

176 Nell' obbedire, e nel guardarsi dalle offese di Dio, sta tutto il rimedio per non esser ingannati.

177 Talvolta anco in cose basse si sente l'anima molto contemplativa, codarda e timida, e con sì poco animo che non le pare d'averlo per cosa che sia. Credo io che il Signore allora la lasci nella sua naturalezza per molto maggior suo bene, conoscendo ella in quel tempo, che se mai l' ha avuto per qualche cosa, l' è stato dato da Dio, con tal chiarezza che la lascia annihilata in sè, e con maggior conoscimento della misericordia e grandezza del Signore, il quale in cosa si bassa ha voluto dimostrarla.

178 A persone tenere, e di debole complessione, che per ogni cosellina piangono, darà il demonio mille volte ad intendere che piangono per Dio, benchè non sia così, e farà gran danno alla salute.

179 Quando il fuoco dell' amor di Dio di dentro è grande, per duro che sia il cuore stilla come un lambicco.

180 Ben si conosce quando le lagrime procedono dal gran fuoco di dentro; poichè sono piuttosto confortatrici e pacificatrici, che sollevatrici e turbatrici; e rare volte fanno male.

181 Il bene di quest' inganno delle lagrime

quando pure fosse, è, che farebbe danno al corpo e non all'anima, se vi è umiltà; e quando non vi è, non sarà male aver tal sospetto.

182 Non consiste tutto il fatto nel pianger molto, ma mettiamo mano all'opere ed all'esercizio delle virtù, le quali sono quelle che fanno per noi: e vengano le lagrime, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per provarle.

183 Mettiamoci dinanzi al Signore, e miriamo la sua misericordia e grandezza, ed insieme la nostra bassezza: e poi ci dia egli quello che vorrà, o sia acqua, o sia aridità: ben sa egli meglio di noi ciò che ci conviene.

184 Nel mondo poco si usa il benedire le divine lodi e grandezze. O sventurati tempi e miserabil vita in cui ora viviamo, e felici quell'anime alle quali è toccata sì buona sorte di trovarsi fuora de' suoi pericoli!

185 In che miglior cosa può la nostra lingua impiegarsi, quando stiamo insieme, che nelle lodi di Dio, avendo noi tanto che ci obbliga a farlo?

186 Il dolor de' peccati tanto più cresce quanto più si riceve di grazie dal nostro Dio.

187 Io non terrei per sicuro, per favorita che sia un'anima da Dio, il dimenticarsi d'essersi in qualche tempo veduta in miserabile stato;

perchè, sebbene sia cosa penosa, giova però per molte cose.

188 Mentre viviamo in questo corpo mortale, sempre vi sono mancamenti ed imperfezioni da piangere.

189 Per questa pena che de'loro peccati sentono alcune anime molto contemplative, non è di conforto veruno il pensare che già nostro Signore gli ha perdonati e dimenticatosenne; anzi l'accresce il veder tanta bontà, e che fa grazia a chi non meritava se non l'inferno.

190 In non posso intendere in che pensano alcuni contemplativi, allontanandosi da ogni cosa corporea, perchè lo star sempre ardendo in amore è proprio degli spiriti angelici, e non di noi altri che viviamo in corpo mortale, a' quali fa bisogno trattare, pensare ed accompagnarci, o valersi di quelli che avendolo come noi, fecero sì gran prodezze per Dio. Or quanto meno dobbiamo noi a bello studio appartarci da ogni nostro bene e rimedio, che è la sacratissima umanità di Gesù Cristo?

191 Se si perde la guida, ch'è il buon Gesù, non si troverà la buona strada.

192 Quando nella volontà non si trova acceso il fuoco dell'amor divino, nè si sente la presenza di Dio, fa di mestieri che la cerchiamo e soffiamo in questo fuoco, meditando la vita e passion di Cristo, e de'santi, ed il molto che dobbiamo al Signore.

193 Poichè sappiamo per qual via abbiamo da piacere a Dio, che è quella de' comandamenti e consigli, siamo nell'osservanza di questi molto diligenti; il resto venga quando piacerà al Signore.

194 Per molto sublime orazione che uno abbia, non gli può esser d'impedimento il pensare alla vita e morte di Cristo; anzi gli sarà d'aiuto per ogni bene.

195 È molto buona compagnia, e da non separarsi da noi, quella del buon Gesù e della sua santissima Madre: e gusta il Signore assai che noi ci condogliamo delle sue pene, benchè alcune volte lasciamo il nostro proprio contento e gusto.

196 Se alcuno dicesse, che il suo regalo ed accarezzamento di Dio nell'orazione sta sempre in un essere o stato, lo terrei per sospetto: procuri pure d'uscire da quest'inganno, e con tutte le sue forze si levi di star sempre immerso nei gusti.

197 Quantunque la Vergine santissima amasse l'umanità di Cristo più degli apostoli, era però con tanta perfezione, che anzi erale d'aiuto per la contemplazione.

198 Il fuggire dal pensare alla sacratissima umanità di Cristo, tengo io pericoloso cammino de' contemplativi, e che potrebbe il demonio arrivare a far perdere la devozione al santissimo Sacramento.

199 Mai si può guadagnare con sì gran per-

data dell' umanità di Cristo: e quando ben potessi, non voglio ben veruno, se non acquistato per mezzo di colui dal quale ci vennero tutti i beni.

200 O quanto basso è il nostro naturale per intendere le grandezze di Dio!

201 L'andar sempre l'anima accanto a Dio, ed in sua presenza, e tener il pensiero occupato in lui, dà al demonio molta noia.

202 Dio è tanto fedele, che non permetterà che il demonio abbia molta possanza con anima, la quale altro non pretende che piacere a sua divina Maestà, e metter la vita per l'onore e gloria sua.

203 Non si miri tanto ai gran favori e regali di Dio, quanto alle virtù, ed a chi con più mortificazione, umiltà e purità di coscienza servirà a nostro Signore; che quest'anima sarà la più santa, sebben poca certezza se ne può avere di qua, finchè il vero Giudice dia a ciascuno quello che merita.

204 O Signore, quanto poco noi Cristiani vi conosciamo! che sarà quel giorno quando ci verrete a giudicare; poichè venendo voi con tanta familiarità a trattare con la sposa, dà tanto timore il mirarvi? Che sarà, quando a' rei con sì vigorosa voce direte: Andate via maledetti da mio Padre?

205 Che badiamo? poichè, quando molto du-

rasse il patire, è un momento paragonato con quell'eternità.

206 Non ho in vero temuto i tormenti dell'inferno, e gli ho tenuti per un niente in comparazione di quando mi ricordavo, che i dannati avevano da vedere adirati quest'occhi tanto belli e mansueti e benigni del Signore, parendomi che non potrebbe il mio cuore soffrirlo.

207 Ama grandemente il Signor Iddio, che con chi sta in suo luogo, si tratti con la medesima verità e chiarezza che con lui si deve fare.

208 Se avrete umiltà e buona coscienza, il demonio non vi farà danno.

209 Il demonio è un gran pittore; onde se al vivo ci rappresentasse l'immagine del Salvatore, che è tutto il nostro bene, non ci dovrebbe dispiacere, per ravvivar con essa la devozione, e far guerra al demonio coll'armi sue medesime.

210 È mancamento d'umiltà volere che ci si dia quello che non meritammo mai: e così credo io che poca n'avrà chi desidera andar per il cammino di visioni.

211 Non bisogna altro al demonio che veder una picciola apertura, per farci mille trappole.

212 È grandissima presunzione, che chi non sa quello che più gli conviene, voglia eleggersi il cammino; e potrebbe accadere che per il medesimo, con che pensa guadagnare, perda.

213 La più sicura cosa è il non volere se non la volontà di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perchè egli grandemente ci ama, e non potremo errare se con determinata volontà staremo sempre in ciò saldi.

214 Per ricevere molte grazie e favori soprannaturali, non si merita più gloria, anzi resta la persona maggiormente obbligata a servire. Quello in che consiste il più meritare, non ce lo leva il Signore.

215 Chi acquisterà virtù, guadagnandole a costo de' suoi travagli, meriterà molto più.

216 L'anime assai innamorate di Dio non lo servono per pagamento; onde non mai si ricordano che hanno da ricever gloria per cosa che facciano, e per ciò si sforzano di più servire, di piacere all'amore, la cui natura è in mille maniere operare.

217 L'anima innamorata vorrebbe, se potesse, trovar invenzioni per trasformarsi in Dio; e se bisognasse restar per maggior onore di Dio, lo farebbe volentieri.

218 Il demonio guadagna assai, e gusta grandemente in vedere inquieta un'anima, perchè vede che la distoglie dall'impiegarsi in amare e lodare Dio.

219 In Dio si veggono tutte le cose, ed in sè stesso le contiene; onde, quando l'offendiamo, dentro del medesimo Dio passano le abbomiua-

zioni, le disonestà e le scelleragini che noi peccatori commettiamo.

220 Vergogniamoci di risentirci di cosa che si faccia, o che si dica contro di noi, essendo la maggior iniquità del mondo vedere che il nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature dentro di sè stesso, e che noi ci risentiamo d'una paroletta che sia stata detta in nostra assenza, e forse con buona intenzione.

221 Amiamo coloro che ci fanno ingiuria, poichè il Signore non ha lasciato di amar noi, benchè gravemente l'abbiamo offeso.

222 Procurando di cavare in tutto la verità, faremo poca stima di questo mondo, che tutto è bugia e falsità.

223 Nostro Signore è grandemente amico dell'umanità, perchè egli è somma verità: l'umanità è andare in verità.

224 È grandissima verità, che non abbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria, e l'esser niente, e chi non intende questo, cammina nella bugia, e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla somma verità, perchè cammina in essa.

225 Non s'ha da metter termine a Dio, poichè egli può in un istante condurre un'anima al più alto grado di contemplazione. Potente è sua divina Maestà per tutto quello che vuol fare, ed è bramoso di far assai più per noi altri.

226 A quelli che stanno in purgatorio, non è d'impedimento il non aver corpo, per la-

sciar di patire molto più che tutti quelli che l'hanno.

227 O Gesù mio, e che strette date voi a chi vi ama! ma tutto è poco per quello che dopo date loro: è ben di ragione che il molto costi molto.

228 È sì poco il patire che qui si fa, in comparazione di quello che si fa in purgatorio, quanto sarebbe una goccia d'acqua a paragon del mare.

229 Quanto si può patire in questa vita, è in comparazione della ricompensa, e premio, come una goccia d'acqua a petto al mare.

230 Che possiamo fare e patire in così breve vita che non sia un niente, per liberarci dagli orribili tormenti eterni dell'inferno?

231 È impossibile il dar ad intendere, quanto è sensibil cosa il patir dell'anima e quanto differente da quel del corpo, se non si prova: e vuole il Signore che l'intendiamo, acciò meglio conosciamo il molto che gli dobbiamo in tirarci a stato, dove per sua misericordia abbiamo speranza che ce ne libererà e ci perdonerà i nostri peccati.

Mansione VII.

232 Poichè la grandezza di Dio non ha termine, nemmeno l'avranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie e grandezze? è impossibile.

233 Siccome non apprezziamo l'anima come merita una creatura fatta ad immagine di Dio, così non intendiamo i gran segreti che sono in lei.

234 Pigliamoci cura particolare di pregare per coloro i quali stanno in peccato mortale, che sarà una gran limosina.

235 Se l'anima non manca a Dio, egli non mancherà mai di darle a conoscere con gran chiarezza la sua divina presenza.

236 È molto certo, che vuotandoci noi di tutto quello che è creatura, e staccandocene per amor di Dio, il Creatore ci empirà di sè stesso.

237 Come la vita di Cristo fu altro che un continuo tormento, così fa che sia la nostra, almeno co' desiderii, conducendone come deboli; sebbene nel rimanente, quando vede il bisogno, ci arma della sua fortezza.

238 Per certo quando in questo cammino d'orazione non vi fosse altra cosa di guadagno, che l'indendere la cura particolare che Dio ha di comunicarsi a noi altri, e l'andarci pregando che ce ne stiamo seco, mi pare che siano ben impiegati quanti travagli vi si patiscono, per

godere di alcuni tocchi dell'amor suo molto penetrativi e soavi.

239 Penso io, che arrivando un'anima ad aver orazione d'unione, si prenda Dio questa cura, se ella non si trascura d'osservare i suoi comandamenti.

240 Finchè il Signore non ci dà la vera pace dell'anima, e non ci conduce dove ella non finisca mai, s'ha sempre da vivere con timore.

241 Quanto l'anima è più favorita dalla divina maestà, tanto più deve andare diffidata, umile e timorosa di sè medesima.

242 L'anima arrivata al matrimonio spirituale con Dio, in vedere che potrebbe esser priva di così gran bene, cammina con più sollecitudine e vigilanza, e procura cavar forze da fiacchezza, per non lasciare per colpa sua cosa veruna che possa offerirsele, di maggiormente piacere a Dio.

243 Alcune volte le molte grazie fanno camminare l'anime che le ricevono, più umili ed annichilate, temendo che non intervenga loro, come alla nave che soverchiamente carica se ne va al fondo.

244 Per perfetta e favorita che sia un'anima da Dio, quantunque le paia d'esser libera dei peccati mortali, non è però sicura; attesochè ne potrà avere alcuni che non conosca, il cui sospetto le sarà di non poco tormento.

245 Chi di voi si vedrà con maggior si-

curezza , tema più; perchè , beato l' uomo che teme il Signore.

246 Il pregare Dio che ci difenda sempre , perchè non l'offendiamo, è la maggior sicurezza che si possa avere.

247 Non ci può far la divina Maestà maggior favore che darci vita, la quale sia ad imitazione di quella che menò il suo tanto amato Figlio.

289 Le grazie molto grandi che fa il Signore in questo mondo, sono per fortificare la nostra debolezza, acciocchè si possa patire per amor suo.

249 Sempre s'è veduto, che quelli i quali più dappresso camminarono con Cristo Signor nostro, furono i più tribulati.

250 L'anima in cui molto particolarmente sta Dio, ed ella parimente sta tutta in Dio, o quanta dimenticanza deve avere del proprio riposo, onore e di sè medesima! tutto il suo ricordo ha da essere come ha da piacere al Signore , ed in che cosa e per qual via potrà mostrargli l'amore che gli porta.

251 Poco mi giova lo starmene molto ritirata e sola , facendo atti d'amore e d'altre virtù a nostro Signore, proponendo e promettendo di far maraviglie per suo servizio , se partendomi di quivi, offerta l'occasione, fo' tutto il contrario.

252 Spesso accade, che quando il Signore vede un'anima assai codarda e vigliacca, le manda un gran travaglio ben contra sua voglia, e ne la cava con guadagno: e dopo, come ciò

l'anima conosce, rimane con manco paura d'offerirsi a quello.

253 Chi vuole che la sua orazione gli giovi molto, procuri che l'opere siano conformi agli atti e alle parole.

254 Fissiamo gli occhi nel crocifisso, e tutto il patire ci parrà poco e facile.

255 Se la divina Maestà ci dimostrò l'amore con sì stupende opere ed orribili tormenti, come vorremmo noi a lui piacere solamente con parole?

256 Sapete che cosa è essere veri spirituali? farsi schiavi di Dio; che se non ci risolviamo a questo non faremo mai molto profitto.

257 Il fondamento dell'edificio spirituale è l'umiltà, e se questa daddovero non c'è, non vorrà il Signore innalzarlo molto, acciò non cada tutto per terra.

258 Acciò il vostro edificio abbia buoni fondamenti, procuri ciascuna di voi essere la minore di tutte e schiava loro, mirando come e per qual via potrete far loro piacere e servizio.

259 Se non procurate le virtù, e d'esercitarvi in esse, sempre vi rimarrete nane.

260 Già si sa che nella via dello spirito il non andar avanti è un tornar indietro, e tengo io per impossibile che l'amore se ne stia fermo in un essere e grado, o abbia da crescere, o da mancare.

261 Non vogliamo andare per istrada non bat-

tuta, chè ci smarriremo al miglior tempo: e sarebbe ben cosa nuova il pensar d'ottener grazie grandi da Dio per altra via che per quella per cui andò egli e tutti i suoi santi.

262 Il demonio alcune volte mette in noi desiderii grandi di cose impossibili, acciò lasciamo di servire al Signore nelle possibili che abbiamo fra le mani e presenti, con farci restar soddisfatti e contenti d'aver desiderato quelle impossibili.

263 Non fabbrichiamo torri senza fondamento, perchè il Signore non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore che si fanno.

264 Come faremo noi quel che possiamo, farà il Signore che andiamo potendo ogni dì sempre più, perchè subito non ci stanchiamo, ma perseveriamo quel poco che dura questa vita.

265 Offriamo interiormente ed esteriormente al Signore il sacrificio che possiamo, che sua divina Maestà l'unirà con quello chè egli offerse in croce per noi al Padre, acciò abbia quel valore che la nostra volontà avrà meritato benchè le opere siano picciole.

Nel libro delle Fondazioni.

1 Gran bene è per un' anima il non uscire da' termini dell' obbedienza.

2 Nell' obbedire consiste l' andarsi avanzando nella virtù, e l' andar acquistando la perfetta umiltà.

3 L' obbedienza è quella che ci assicura dal sospetto e timore, qual è bene che noi mortali abbiamo in questa vita, per non errare il cammino del cielo.

4 Nell' obbedienza si ritrova la quiete tanto pregiata dall' anime che desiderano piacere a Dio.

5 Il religioso che desidera di piacere assai a Dio, ha da seguire principalmente la vocazione che sua divina Maestà gli ha fatto alla religione, osservando la sua regola con la maggior perfezione che può.

6 Quantunque alcune religioni si siano rilassate, non però poco il Signore si serve di esse: e che cosa sarebbe del mondo se non fossero i religiosi?

7 O quanto gran bene è il patir travagli e persecuzioni per amor di Dio!

8 Troppo gran male è per un'anima, quando in lei si trova cosa da farle temere l'inquisizione.

9 O cupidigia del genere umano, che anco la terra pensiamo ci abbia da mancare! Quante volte ha dormito il Signore al sereno, per non avere dove ricoverarsi?

10 Benchè la persona patisca travagli, resta però in quelli grandemente servito il Signore.

11 Le carezze e regali ai servi di Dio danno gran tormento, e l'essere stimati cagiona in loro assai timore.

12 Quanto la signoria mondana è maggiore, tanto più anco ha travagli e sollecitudinai.

13 Nelle corti, quegli che è più favorito dal padrone, è il più invidiato e mal voluto, dagli altri.

14 Nel particolar pensiero di star con gravità e mantenimento del grado che hanno i principi terreni, si scorge una delle bugie che dice il mondo, il chiamar signori persone tali, parendo piuttosto schiavi di mille cose.

15 Il tempo che si spende stando senz' orazione è tutto perduto.

16 Non veggio persona, la quale molto mi soddisfaccia, che non la volessi subito vedere del tutto data a Dio; onde con assai più caldezza prego io il Signore per lei.

17 L'anima contemplativa alcune volte sta tanto fuor di sè che non considera la diffe-

renza che è tra lei e Dio: attesocchè l'amore che conosce che Dio le porta, la fa dimenticar di sè, e le fa parere che stia tutta immersa in Dio; onde, senza saper ciò che si dica, parla spropositi.

18 La bontà e benignità grande di Dio non mira le parole; ma i desiderii e gli affetti con che si dicono.

19 Buono è il desiderare di morire, per non vedersi l'anima in una vita, dove non è sicura se sta morta in disgrazia di Dio, o in grazia.

20 Ci inganniamo, se ci pare che per gli anni di servizio abbiamo da intender quello a che in nessuna maniera si può arrivare senz'esperienza.

21 Errano molti in voler conoscere lo spirito senz'averlo.

22 Procuriamo d'invigorir la fede, e d'umiliarci in vedere che il Signore per avventura fa più dotta e savia in questa scienza dello spirito una vecchierella che noi, per molto letterati che siamo: e con questa umiltà gioveremo più all'anime altrui ed a noi stessi, che col mostrarci contemplativi non essendo.

23 O Gesù mio, che fa un'anima che tutta arde del vostro amore? quanto gran stima dovremmo farne! chi ha il medesimo amore, dietro a quest'anime se ne vorrebbe andare, se potesse.

24 Gran cosa è per un infermo d'amor di Dio il trovar un altro ferito dell'istesso male;

si consola grandemente nel vedere che non è solo: molto s' aiutano l' un l' altro a patire, ed anco a meritare.

25 Mirabili ed eccellenti spalle si fanno persone risolte ad arrischiare mille vite per Dio, e desiderano che s' offerisca loro occasione di esporle e perderle.

26 O che gran cosa è quando il Signore dà lume per conoscere il molto che si guadagna in patire per amor suo!

27 Non si conosce questo bene del patire per Dio finchè non si lascia ogni cosa, perchè chi sta attaccato ad alcuna, è segno che ne ha qualche stima: se dunque la stima, è forza che gli dolga di lasciarla, e così il tutto va imperfetto e perduto.

28 Giustamente ne segue, che chi va dietro a cose perdute sia anch' egli perduto.

29 Qual maggior perdizione, qual maggior cecità, qual maggior disavventura può ritrovarsi che far gran stima di quello che è nulla?

30 Ai ragionamenti e conversazioni de' servi di Dio sempre si ritrova Cristo presente, e gli piace molto che gli uomini si dilettno di favellar di lui.

31 O quanti pensieri e sollecitudini porta seco l' aver di proprio!

32 Dal non esser alcuni monasterii di monache ritirati, nasce loro l'esser poveri, e non

dalla povertà la distrazione, perchè questa non fa le persone religiose più ricche.

33 Non manca giammai Dio a chi lo serve.

34 Chi ben mira e contempla Cristo nella croce tanto povero e nudo, non può con pazienza sopportare d'esser ricco.

35 Il vero amatore della povertà, e che l'osserva, sa molto bene la ricchezza grande che sta in lei racchiusa.

36 Nel posseder entrate sta la confusione.

37 A chi daddovero serve il Signore non manca il necessario per vivere.

38 In determinarmi di vivere di limosina, mi parve di possedere tutte le ricchezze del mondo.

39 L'anima che daddovero ama Dio, in conoscere o sapere che una cosa sia di maggior perfezione e di servizio del Signore, col contento che sente in dargli gusto, senza pena lo eseguisce, dando sua divina Maestà coraggio e vigore alla sua debolezza.

40 L'anima contemplativa, quanto più ella è vicina a perdere di consolazione per Dio tanto più gusta di perderla.

41 Per vivere, anco di qua, con maggior quiete, unico mezzo è il separarsi e fuggire da tutte le cose di questo mondo.

42 Altro non bisogna, Dio mio, che amarvi daddovero, e lasciar daddovero ogni cosa per

amor vostro, acciò voi, Signor mio, rendiate il tutto facile.

43 Se l'anima daddovero ama Dio, e non le cose del mondo, e cammina per la valle dell'umiltà, benchè talvolta cada, non è tal caduta bastante a farla perdere e ruinare.

44 La vera sicurezza sta in procurar d'andar molto avanti nella via di Dio.

45 Miriamo Cristo, e non abbiate paura che tramonti questo Sole di giustizia, nè che ci lasci camminar di notte, perchè ci smarriamo se noi prima non lasciamo lui.

46 Che vita è questa tanto miserabile, dove non è contento sicuro, nè cosa senza mutazione?

47 Oh se attentamente considerassimo le cose della nostra vita, ciascuno con esperienza vedrebbe quanto poco s'ha da stimare il contento o il discontento di lei!

48 In patir travagli sta il meritare, e come si prendono per dar gusto e servire a Dio, servono di purgatorio.

49 Nella maggior contraddizione e ripugnanza consiste il guadagno.

50 Il mancare un poco ad una virtù basta per addormentarle tutte.

51 Fa molto male, ed avrà gran castigo da Dio, chi ardirà incominciare a rilassare la perfezione che da' fondatori s'è principiata nelle religioni.

52 Le anime religiose che vogliono gustare

dello Sposo loro celeste Gesù Cristo, che è quello che sempre hanno solamente da pretendere, amino la solitudine, e di starsene con esso lui da solo a solo.

55 Quegli cui parrà il rigore della regola aspro e duro, dia la colpa al suo mancamento di spirito, e non a quello che nella religione s'osserva; poichè, persone delicate e poco sane, perchè hanno spirito, sopportano il tutto con soavità ed agevolezza grande.

54 Iddio più stima un'anima che mediante la sua misericordia con le nostre orazioni gli guadagniamo, che tutti gli altri servizii che gli possiamo fare.

55 Per quello che nostro Signore vuole, non c'è cosa impossibile.

56 Il religioso che co' suoi superiori tratta con verità e schiettezza, cammina con sicurezza.

57 Per l'amorosa brama che ha un'anima di piacere a Dio, e per la fede che ha in lui, fa sua divina Maestà possibile quello che per ragion naturale non è tale.

58 Non si resta per Dio in far grandi opere e favori a coloro che l'amano; ma per nostra codardia e pusillanimità, che non mai ci risolviamo, stando pieni di mille timori e prudenze umane.

59 Chi è più amico di dare, se avesse, a chi, e di ricevere servizii a suo costo, di voi, Dio mio?

60 Quando il Signore vuol dar animo, quanto poco possono tutte le contraddizioni!

61 Cominciando il demonio a tumultuare in qualche opera, è segno che il Signore resterà servito in quella.

62 Chi più cognizione ha di Dio, più facili gli si fanno l'opere sue.

63 O Signor mio, e che cosa è veder un'anima, la quale voi volete lasciar che peni!

64 Il Signore mai si stanca d'amiliarsi per noi.

65 Ben pare che Dio non aspetta più d'essere amato per amore.

66 Camminando con obbedienza e con purità di coscienza, non permette mai il Signore che il demonio possa far danno all'anima.

67 Per avventura vuole il Signore esercitare alcune anime in certe rotture di timori, acciocchè riescano sperimentate.

68 Se anco senza esserci pericolo, temono alcuni andare per la strada dell'orazione e perfezione; che sarebbe se dicessimo che ve ne fosse alcuno? e pure è vero che in tutto vi è.

69 In tutte le cose bisogna andar con timore, mentre stiamo in questa miserabil vita, pregando il Signore che c'insegni il vero sentiero e non ci abbandoni.

70 Andando con umiltà, mediante la misericordia di Dio, abbiamo da arrivare a quella Gerusalemme celeste, dove poco o niente ci parrà,

quanto si è patito, in comparazione del riposo e bene che ivi si gode.

71 Lo staccarsi da tutto il creato debb'esser quello che più unisce l'anima col suo Creatore, camminando con purità di coscienza.

72 Senza un vero staccamento parmi impossibile non offendere il Signore.

73 Se tutti i nostri ragionamenti e conversazioni saranno solamente di cose di Dio, non vorrà sua divina Maestà partirsi nè lasciar di deliziarsi con esso noi.

74 Per far Iddio grazie e favori grandi a chi daddovero lo serve, sempre ha tempo.

75 Sempre dovremo considerare che noi siamo i fondamenti di quelli che verranno; e se ora noi che viviamo non fossimo caduti, o non avessimo degenerato dalle azioni eroiche de' nostri antecessori, e quelli che verranno dopo noi, facessero altrettanto, sempre starebbe in piedi e fermo l'edificio.

76 Che giova a me che i santi passati siano stati tali, se io dopo son tanto cattivo e miserabil peccatore, che lascio rovinato e guasto co' miei mali costumi l'edificio?

77 È chiaro che quelli che vengono dopo non si ricordano tanto di coloro che molto tempo fa furono, quanto de' presenti che veggono.

78 Graziosa cosa che io mi scusi col non essere stato de' primi, e non miri la gran differenza che vi è dalla mia vita e virtù, a quella

di coloro a cui Dio faceva così segnalate grazie e favori.

79 Se alcuno vedrà che vada la sua religione mancando e scadendo in qualche cosa, procuri egli d'esser pietra tale con la quale si ritorni a drizzar l'edificio, chè il Signore darà l'aiuto per questo.

80 Non tutte le imaginative sono di loro natura abili per tenere il pensiero sempre occupato in Dio, ma sono ben abili tutte le anime per amare.

81 Il profitto dell'anima non consiste in pensar molto.

82 L'amor di Dio s'acquista risolvendosi la persona ad operare e patire per Dio; ed in effetto farlo poi quando si presenta l'occasione.

83 Buona cosa è lo starsene soli e ritirati pensando in Dio e godendo delle carezze e favori che egli ci fa: ma intendasi quando non vi si hanno da por di mezzo cose che tocchino in materia d'obbedienza e giovamento de' prossimi, a che ne obblighi la carità.

84 Il disgusto che per lo più si sente, quando gran parte del giorno non siamo stati ritirati ed assorti in Dio, benchè andiamo impiegati in cose d'obbedienza e carità del prossimo, procede da un amor proprio che qui si mescola, molto sottile; onde non ci lascia scoprire, che è un voler noi dar più gusto a noi stessi che a Dio.

85 O Signor mio , quanto differenti sono le vostre vie dalle nostre immaginazioni , e come da un' anima che sta già risoluta d' amarvi , e che si è data nelle vostre mani , non volete altra cosa se non che obbedisca , e che s' informi di quello che è più servizio vostro , e questo solamente desideri !

86 Se l'anima sta risoluta d'amare Dio , e gli ha consegnata tutta la sua volontà , prenderà egli pensiero di guidarla per dove più s' approfitti ; benchè non l' abbia il superiore nel comandarle , ma solo che si facciano i negozii che gli paiono convenirsi alla comunità.

87 Nella libertà di spirito che hanno i perfetti , si ritrova tutta la felicità che si può desiderare in questa vita ; perchè non volendo cosa alcuna , il tutto possedono , di nulla temono , nè cosa veruna della terra desiderano ; i travagli non li turbano , nè i contenti e le prosperità fanno in loro alterazione.

88 Non c'è cosa che alle anime perfette possa levar la pace , perchè questa da Dio solo dipende : e come niente è bastevole a levar loro Dio , solamente il timor di perderlo può ad esse recar pena.

89 O felice obbedienza , o felice distrazione per causa di essa , che tanto bene può far acquistare !

90 Vedendo il demonio che non v'è strada che conduca più presto alla somma perfezione ,

quanto quella dell'obbedienza, vi pone molti disgusti e difficoltà sotto colore di bene.

91 La somma perfezione non consiste in regali e favori di Dio, ma in conformare e tenere unita la nostra volontà con quella di Dio.

92 Questa forza ha l'amore, se è perfetto, che ci dimentichiamo del nostro proprio contento per piacere a chi amiamo.

93 Per grandi che siano i travagli, in conoscere che diamo gusto a Dio, ci si rendono dolci.

94 L'obbedienza fa più presto ed è la strada scortatoia e vera, ed il miglior mezzo per arrivare ad un felicissimo stato.

95 Per soggettar la nostra volontà alla ragione è l'obbedienza la strada più breve e vera.

96 La vera unione è fare che la mia volontà sia una sola con quella di Dio.

97 L'amore s'ha da vedere non ne' cantoni, ma nel mezzo delle occasioni, andando però in queste per obbedienza e carità, e credetemi che per difetto che vi sia, ed anco alcune picciole cadute, nondimeno, senza comparazione, è maggiore il nostro guadagno, perchè ci si dà a conoscere chi noi siamo, e sin dove arriva la nostra virtù.

98 È maggior grazia del Signore un giorno d'umile e proprio conoscimento, ancorchè ci sia costato molte afflizioni e travagli, che molti d'orazione.

99 Il vero amante per tutto ama e sempre si ricorda dell'Amato.

100 Bisogna andar con avvertenza di non trascurarci di maniera nell'opere, ancorchè siano d'obbedienza e carità, che spesso non ricorriamo interiormente al nostro Dio.

101 Molto più si può meritare con non mancare agli atti di comunità ed alle cose comandate dall'obbedienza, non infiacchendosi nè rendendosi inabili per quella, che lasciandosi tirare da un certo raccoglimento nato da fiacchezza o grande immaginazione che non ci lascia obbedire.

102 Iddio tanto si contenta alcune volte che si consideri e mediti nelle sue creature, ed il potere che ebbe nel crearle, quanto pensare nel medesimo Creatore.

103 O sventurata miseria umana, che tale rimanesti per lo peccato, che anco nel bene abbiamo bisogno di tassa e misura, per non dare con pericolo della nostra salute in terra, e cadere di maniera che non lo possiamo godere.

104 Non istia l'anima attaccata e legata ad una sola delle grandezze di Dio, o misterii; poichè v'è tanto in che occuparci, che mentre in più cose vorremo considerare l'opere sue, più ci si scopriranno le sue grandezze.

105. Quanto più si vede che uno in qualche cosa non si soggetta all'obbedienza, tanto più chiaramente appare che è tentazione.

106 Tutto quello che ci soggetterà di maniera che intendiamo non lasci libera la ragione, si tenga per sospetto, e che mai per questa via s'acquisterà la libertà dello spirito.

107 Una delle cose che ha la libertà di spirito, è trovar Dio in tutte le cose, ed il poter pensare in lui; il restante è soggezione dello spirito e lega l'anima perchè non cresca.

108 All'anima, per andar avanti nello spirito, non solo fa di mestieri camminare, ma volare.

109 Più ci conviue non fare la propria volontà che la nostra consolazione.

110 Siamo tanto miserabili che non ci contentiamo mai molto se non di coloro che vanno per la nostra strada.

111 Chi molto spesso s'accosta alla comunione, conviue che conosca tanto la sua indegnità che non vi bada per proprio parere e volontà ma per obbedienza, la quale supplisca ogni difetto nostro.

112 Quell'amor di Dio, a nostro parere, che inquieta e muove le passioni di maniera, che dà e termina in qualche offesa sua, o in alterar la pace dell'anima innamorata, di sorte che non intenda nè capisca la ragione, non è buono, essendo chiaro che allora cerchiamo noi stessi.

113 Più piace a Dio l'obbedienza che il sacrificio.

114 Per le persone che sono dominate da umor malinconico, è gran misericordia di Dio il soggettarsi a chi le governa, consistendo in questo tutto il lor bene.

115 Io ho paura che il demonio sotto colore d'umore malinconico voglia guadagnar molte anime.

116 Non permetterà Dio, nè darà potere al demonio, che servendosi dell'immagine di Cristo Signor nostro, o de' suoi santi, inganni veruno se non è per colpa sua; anzi resterà egli l'ingannato.

117 Dovunque vediamo l'immagine di nostro Signore, è bene di riverirla, ancorchè il demonio l'abbia dipinta.

118 Il demonio è un gran pittore, ed anzi ci fa bene, volendoci far male, se ci dipinge un crocefisso, o altra immagine tanto al vivo che la lasci scolpita nel nostro cuore.

119 Il bene o il male non istà nella visione, ma in chi la vede, e non se n' approfitta con umiltà; chè se questa v'è, non potrà far alcun danno, ancorchè sia dal demonio, e se non v'è, benchè sia da Dio, non sarà giovamento.

120 Se la persona che ha visioni, o rivelazioni, non conferirà, nè obbedirà a quello che le dirà il confessore dotto e discreto, nè si lascerà guidare da lui, sarà dominata o da spirito cattivo o da terribile malinconia.

121 Stiamo in un mondo che bisogna pensare

quello che possono gli uomini credere di noi, acciocchè abbiano effetto le nostre parole.

122 In cose di visioni e rivelazioni non sia troppo facile l'anima a credere, ma vada ben maturando il tutto col tempo; ci pensi, e l'intenda molto bene, prima che le conferisca e comunichi, acciò non inganni il confessore senza volere ingannare; perocchè il confessore non ha esperienza di queste cose, e per dotto che sia non basterà per conoscere ed intenderle.

123 Lo spirito di Dio, dovunque sia, ed in tutto porta seco umiltà.

124 Le virtù non le negherà il Signore a nessuno, che coll' esercizio, diligenza ed orazione, confidando nella sua misericordia, le procurerà.

125 Da' buoni principii dipende e consiste tutto il bene per l'avvenire; attesoche per la strada che trovano segnata e battuta da' primi, se ne vanno quelli che vengon dopo.

126 O quanto piace a nostro Signore qualsivoglia servizio che si faccia alla sua santissima Madre!

127 Grande è la misericordia di Dio, poichè paga con eterna vita e gloria la bassezza delle nostre opere, e le fa grandi, essendo per sè stesse di poco valore.

128 Che l'anime, le quali hanno il dono dell'orazione, desiderino travagli e patimenti, stando senza essi, è molto ordinario; ma che

ritrovandosi ne' medesimi travagli, si rallegrino di patirli, non è di molti.

129 Non v'è prezzo con che si possa pagare la cosa, per picciola che sia, che si fa per amor di Dio.

130 Non t'ingerir mai in cosa che non ti tocca e così non saprai i mancamenti di veruno, se non di te.

131 È scioccheria e poca cortesia cercar alleviamento di quei dolori che il Signore per regalo ci manda.

132 O Dio mio, quanto poco giovano queste comodità e regali esteriori per l'interiori.

133 Specchiamoci ne' nostri veri fondatori, che sono quei santi padri da' quali discendiamo; poichè sappiamo che per questa strada di povertà ed umiltà sono arrivati a godere Dio.

134 In verità ho veduto, che si ha più spirito, ed anco più allegrezza interiore, quando pare che i corpi hanno certe comodità, e non istanno agiati, che quando dopo hanno gran convento ed abitazione, per grande che sia.

135 Di una sola celletta continuamente godiamo; che questa poi sia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ci viene? non abbiamo da guardare alle mura.

136 Consideriamo che non è questa la casa che ci ha da durare per sempre, ma per tanto breve tempo quanto è quello della vita.

137 Quanto meno avremo di qua, tanto più

godremo in quella eternità, dove sono le mansioni conforme all'amore, col quale avremo imitato la vita del nostro buon Gesù.

138 In risolvendoci di patire è finita la difficoltà, attesochè tutta la pena si sente un pochetto nel principio.

139 Il mancamento delle cose temporali in persone perfette cagiona consolazione interiore ed allegrezza, e fa ricordare del gran bene che il Signore tiene racchiuso nelle virtù.

140 O quanto poco conto si fa dinanzi al giudizio di Dio de' lignaggi e degli stati!

141 Il fare stima de' lignaggi e degli stati non è cosa degna di chi ha già disprezzato il mondo, come professano i religiosi.

142 Alcune volte si compiace il Signore, a persone religiose, dar molto più salute nell'asprezza e soggezione, di quella che avevano stando con libertà ed accarezzamento.

143 Sforziamoci d'essere veri Carmelitani Scalzi, che presto finirà la giornata.

144 Se intendessimo l'afflizione grande che molti patiscono in quel tempo della morte, e le sottigliezze ed inganni con che il demonio li tenta, faremmo gran stima d'esser religiosi osservanti della nostra professione.

145 Per istar il mondo perso nell'ingordigia e desiderio d'aver roba si cagiona in alcuni una poca stima dei religiosi.

146 Non so che travaglio, per grande che

sia, s'abbia a temere, a cambio di sì gran bene per la Cristianità, che vi sia una chiesa di più.

147 Benchè molti di noi non avvertiamo, lo stare Gesù Cristo vero Dio e vero uomo come sta in cielo, nel santissimo Sacramento in molti luoghi, ci dovrebbe nondimeno esser di gran consolazione.

148 Abbiamo da mirare molto bene, che quello che a noi sarebbe aspro, non dobbiamo comandarlo ad altri.

149 La discrezione è una bella ed importante cosa per il governo.

150 Considerino i superiori de' conventi che non sono stati posti in quel luogo perchè eleggano essi il cammino a gusto loro, ma perchè guidino i sudditi per la strada della lor regola e costituzioni, ancorchè eglino si sforzassero e volessero far altre cose.

151 Procuri il religioso d'adempire la sua regola, dove è assai che fare, ed il resto di più sia con soavità: particolarmente in quello della mortificazione esteriore si vada con molta discrezione.

152 Presupposto che il religioso non manchi nell'obbedienza, e nelle cose essenziali della regola e delle costituzioni, procuri il superiore di condurre ciascuno per dove Dio le mena, e l'aiuti conforme al talento che il Signore gli dà d'intelletto e di spirito, a poco a poco.

153 Quantunque sia per far prova dell'ob-

bedienza, non si comandi mai cosa che facendola possa esser peccato, nè anco veniale.

154 Avvertisca il suddito, che quello che sarebbe peccato mortale a farlo senza che gli fosse comandato, nemmeno lo può fare essendogli comandato; salvo se non fosse lasciar la messa, o digiuni della Chiesa e cose simili, per infermità, ec.

155 Quando il demonio conosce che di lui non s'ha paura, cerca altre girandole per farci perdere il pensiero in bagattelle e fanciullerie.

156 Dove è necessità, malamente si possono prendere i consigli, se non vien dato il rimedio.

157 L'aver o non avere buona casa, poco importa ai servi di Dio, anzi è loro di gusto quando si vedono in casa, dalla quale possono essere scacciati, ricordandosi che il Signore del mondo non ne ebbe veruna.

158 Gran compassione per certo, che per stare le cose del mondo poste in tanta vanità, vogliano gli uomini piuttosto patire la solitudine e penuria che si ritrova in certi luoggetti piccioli, di dottrina e di molt'altre cose, le quali sono mezzi molto buoni per dar luce all'anime, che cadere un tantino da' puntigli, quali essi dicono d'onore, il quale porta seco questa miseria.

159 Quanti padri e madri si vedranno nel giorno del giudicio andar all'inferno per avere avuto figliuoli maschi, quanti padri e madri si

vedranno parimenti in cielo per mezzo delle loro figliuole!

160 Quando nostro Signore vuole una cosa, ancorchè noi non vogliamo si viene a termine, che senza intenderlo ed accorgersene, siamo noi l'istromento.

161 O quanto dispiace al demonio che gli si tolga un' anima, la quale egli tiene come guadagnata e sua!

162 Credo io che il Signore non faccia mai segnalate grazie e gran favori, senza che ne partecipino ed approfittino più persone, che la medesima a cui si fanno.

163 O sapienza e potere di Dio, come non possiamo noi fuggire da quello che è sua volontà!

164 Tengo per me, che il Signore paghi sempre con gran premio quello che si fa in servizio della sua gloriosa Madre.

165 È proprio costume della Vergine nostra signora favorir coloro che vogliono approfittarsi del suo patrocinio.

166 O secreti di Dio! e come, senza che noi lo vogliamo, ci va disponendo per farci delle grazie.

167 Permette Dio alcune volte che si mettano persone di poco talento a governare, acciò si perfezioni la virtù dell'obbedienza in coloro che ama.

168 Che sarà di quei miseri che stanno nel-

l' inferno, i quali hanno per forza a star sempre fermi, e non si potranno mutar giammai? che sebbene tutto è patimento, pur quel passar da un travaglio all' altro, pare che sia di qualche refrigerio.

169 La divina Maestà co' travagli dà anche sempre le sue misericordie.

170 Se il Signore è servito, tutto il patire è poco.

171 Il Signore piglia sempre la difesa di coloro che sono senza colpa.

172 A chi nostro Signore fa grazia di patire dà molti mezzi.

173 Da bagattelle e picciolissime cose s' apre spesso la porta per cose molto grandi.

174 La divina Maestà è molto amica di portar innanzi l' opere che ella fa, se non resta da noi.

175 È vita il vivere di maniera che non si tema la morte, nè tutti gli avvenimenti sinistri della vita.

176 Non negherà Dio la sua misericordia a chi confiderà in lui, e non si fiderà in cosa alcuna di sè stesso, e sarà d' animo coraggioso, perchè il Signore è molto amico di questo.

177 Per dove pensiamo molte volte guadagnare per di là perdiamo.

178 Chi si prende gusto per cose della terra, o per lodi umane, è molto ingannato.

179 Oggi agli uomini del mondo pare una

cosa, e domani un'altra, e di quello di che una volta dicono bene, presto si voltano a dir male.

180 Chi servirà al Signore fin all'ultimo, viverà senza fine in una felicissima eternità.

181 Quando Dio unisce molti cuori insieme in una cosa, è segno che s'ha a servir di lei.

182 O come sono potenti ed efficaci le parole di Dio, che non solamente le capisce l'intelletto, ma gli danno luce acciò conosca la verità, e dispongano le volontà per volerle porre in esecuzione.

183 O quanto importa non far caso della nostra poca sanità, quando s'offerisce occasione di servire a Dio!

184 Il Signore è potente a fare di fiacchi forti, e d'infermi sani, e quando non lo volessero fare, sarà il meglio per l'anima nostra partire, perchè non ci vien data la vita e sanità, se non per perderla per così gran Re e Signore, e tenendo fissi gli occhi all'onor suo dimenticarci di noi.

185 Iddio non vuole più di una risoluzione da noi, per far poi egli il tutto dal canto suo.

186 Come il mondo sta già tanto posto nella discrezione e prudenza umana, non è maraviglia che paia ad alcuni sproposito la molta penitenza.

187 Non lascia il Signore di favorire i veri desiderii acciò si pongano in esecuzione.

188 Giacchè imitiamo i gran santi nel fuggir dal mondo, stiamone anco nell'interiore in tutto e per tutto lontani.

189 Quel di noi che non avrà in sè desiderio di patir molto per Dio, non si tenga in modo alcuno per vero Carmelitano Scalzo.

190 I nostri desiderii non hanno da essere di riposare, ma di patire, per imitare in qualche cosa Gesù Cristo.

191 L'aver male, e patir gravi dolori, se ben è travaglio, nondimeno se l'anima sta vigilante e sopra di sè, l'ha per niente, perchè le serve per motivo di lodare Dio, e considera che le viene dalla sua divina mano.

192 A comparazione d'impedir un sol peccato veniale, tutto il resto stimar si deve cosa di niente.

193 Per mezzo delle cose picciole va il demonio crivellando e facendo buchi, per dove entrino le cose molto grandi.

194 Non accada mai ai religiosi il dire: In queste cose picciole non c'è danno, o poco importa; perchè vi sono grandissimi.

195 In tutto si perde assaissimo, come non sia andar avanti.

196 Gran pena patirà chi comincerà qualche rilassazione nell'osservanza religiosa.

197 Poniamo sempre l'occhio in quei santi da' quali discendiamo, e pigliamoci una santa prosunzione di voler ancor noi essere come essi.

198 Poco durerà la guerra, ma il premio della vittoria durerà in eterno.

199 Manda il Signore travagli a' suoi servi per dar loro più da guadagnare, e per provare come si conformino con la sua volontà.

200 Dove è virtù radicata, possono poco le occasioni.

201 Mai Dio manda un travaglio a certi servi suoi, che non lo paghi subito con qualche regalo e favore.

202 Ancorchè la natura alcune volte ripugni in cose di travaglio, si procuri però che la volontà resti risoluta a patire per Dio.

203 Preghiamo Dio che non faccia caso dei sentimenti della nostra debolezza per comandarci ciò che a lui piacerà, che col suo favore ed aiuto non lasceremo di farlo.

204 Gran bene fa Dio a quei luoghi dove sono molti conventi di persone religiose.

205 Il Signor Iddio così è potente per sostentar i molti come i pochi.

206 È gran cosa il patire per obbedienza, massime per chi l'esercita così di continuo, come sono i buoni religiosi.

207 Chi, Signor mio, vi fa alcun servizio, pagate con qualche travaglio: o che prezzo inestimabile è per quelli che daddovero vi amano, se subito ci fosse dato a conoscere il suo valore!

208 Oh quanto più animo hanno i servi di

Dio per cose grandi, che quelli che sono di gran lignaggio, se questo lor manca!

209 Non ci stanchiamo di benedir così gran Re e Signore, che ci tiene apparecchiato un regno che non ha fine, per alcuni piccioli travagli involti in mille contenti che finiranno dimani.

Nel libretto intitolato: Concetti dell' amor di Dio sopra la Cantica.

Le donne e uomini idioti per l' intelligenza delle cose alte di Dio prendano con semplicità quello che il Signore manifesterà loro; ed in quello che no, s' umilino, nè si stanchino in assottigliar l' intelletto; ma debbon rallegrarsi che il nostro Dio e Signore sia tanto grande, che nè anco alcune sue parole dette nel nostro volgare si possono bene intendere.

2 D' onde dovremmo cavare maggior amore verso il nostro Dio, come miserabili diamo conforme al poco sentimento che abbiamo dell' amore di sua divina Maestà.

3 Dio va cercando modi ed invenzioni per

dimostrar l'amore che ci porta; e noi come mal avvezzi in amarlo, lo stimiamo sì poco.

4 Dio è buon pagatore, e perciò benchè siano cose molto picciole, non lasciamo noi di fare per amor suo quello che possiamo, chè sua divina Maestà le pagherà per grandi; perocchè egli non riguarda se non l'amore con che le faremo.

5 Non mi maraviglio di parole affettuose che passi Dio coll'anima; ma dell'amore che ci portò, e porta sua divina Maestà, dimostrato con opere e tanto patire.

6 Quando uno de' mondani se ne cammina molto quieto, posto in gravi peccati, e così pacifico ne' suoi vizi che la coscienza non lo rimorde in cosa alcuna, è segno che il demonio e costui sono amici; e mentre vive non gli vuol far guerra.

7 Quando il religioso incomincia a rilassarsi in alcune cose che paiono in sè di poco momento, e perseverando molto tempo in esse, non ne sente rimorso di coscienza, è cattiva pace; e di qua potrà il demonio condurlo e farlo diventare molto cattivo.

8 Guerra vi ha da essere in questa vita; e però sempre dobbiamo andare con avvertenza di che maniera camminiamo, e nell'interiore e nell'esteriore.

9 Non mi dà turbazione un'anima, quando la vedo posta in grandissime tentazioni; che se

v'è amore e timore di Dio, n'ha da uscire con molto guadagno.

10 Il religioso che tiene in sè vivo l'amor di Dio, di qualunque cosa faccia che non sia conforme a quello che ha professato ed è obbligato, si risente e duole.

11 L'anima, a cui dà il Signore grazia di sentire le imperfezioni che commette, non fa altro che preparare a sua divina Maestà il letto di rose e di fiori.

12 Siano sempre i nostri pensieri grandi ed animosi, chè di qua verrà il nostro bene.

13 In commettere ogni di i medesimi mancamenti, per piccioli che siano, se non ce n'emendiamo, faranno le radici, che saranno poi molto difficili da svellere; e potrebbe anco essere che da quelli ne nascessero molti altri.

14 In quello spaventoso giudicio dell'ora della morte non ci saranno piccioli mancamenti, massime per le anime che il Giudice prese per sue spose in questa vita.

15 O quanto è grande la dignità di Dio per svegliarci e farci camminare con diligenza!

16 Sebbene sia grande la misericordia di Dio, vediamo nondimeno spesso morir anco molti senza confessione.

17 È cosa molto accertata l'andar sempre con la coscienza tanto netta, che nulla c'impedisca il domandare a Dio la sua perfetta amicizia.

18 Non è stato di perfetta umiltà il giudicare il prossimo per molto cattivo, il quale può essere che sia molto migliore, perchè forse piange i suoi peccati con più sentimento che noi.

19 Non allontanandosi l'anima da' contenti e gusti del mondo, presto si tornerà a rallentare nella via del Signore.

20 Allontaniamoci sempre da qualsivoglia occasioncella, per picciola che sia, se vogliamo che vada crescendo l'anima, e se vogliamo vivere con sicurezza.

21 Se intendessimo i pericoli che si trovano in non discostarci determinatamente dalle cose del mondo, scanseremmo molte colpe e travagli.

22 Questa vita è una continua guerra, e non è possibile fra tanti nemici lo starsene con le mani alla cintola.

23 La vera umiltà va sempre accompagnata con la poca confidenza di sè stesso.

24 Gran discrezione e prudenza umana malamente si possono accordare.

25 Quando la croce non s'abbraccia, ma si porta strascinando, stanca, affanna ed apporta dolore.

26 Se la croce è amata, è soave da portare.

27 Se avete lasciato il più, lasciate anco il meno; i buoni trattamenti, i contenti, le ricchezze, che quantunque sieno beni falsi, tuttavia piacciono.

28 Per ottenere un favore che ci può far il

mondo con una lode, ci carichiamo di mille pensieri ed obbligazioni.

29 Nel mondo pochi si veggono che confidino in Dio, levate le religioni, in materia del mantenimento ordinario: e chi entra in religione solamente per amor di Dio, credo che non si ricorderà di quello.

30 Quanti vi sono che non avrebbero lasciato quello che possedevano, se non fosse stato per la sicurezza che v'è, che non può nella religione mancare il sostentamento?

31 A chi ama con amore forte Dio nessuna cosa è impossibile.

32 L'amor unitivo fa arrischiare l'anima a porsi in guerra con tutti quei del mondo, restando ella con ogni sicurezza e pace.

33 Che maggiore sproposito di questo che ci s'abbia a finire il sonno di questa vita con tanta prudenza umana?

34 Se ci accostassimo al santissimo Sacramento con gran fede ed amore, basterebbe una volta sola per lasciarci ricchi, quanto più tante?

35 O mondo miserabile, che di tal maniera tieni chiusi gli occhi di coloro che in te vivono, che non veggono i tesori coi quali potrebbero acquistare ricchezze eterne!

36 Se i travagli sono di qualche valore, la divina Maestà li dà anco misurati con le nostre forze; poichè noi per essere sì miserabili e pusillanimi tanto li temiamo.

37 Il premio d'amare Dio, non solo egli ce lo riserba per l'altra vita, ma in questa anco comincia a pagarlo.

38 Senza voi che son io, Signore, se non istò unita con voi, che cosa vaglio? e se m'allontano un sol tantino da vostra divina Maestà, dove vado a capitare?

39 Ordinariamente il Signore non fa molto segnalati favori e grazie eminenti, se non a persone che si son affaticate nel suo servizio, ed hanno desiderato il suo amore.

40 O Dio mio, è possibile che si ritrovi alcuno che non vi ami? sarà perchè non merita conoscervi.

31 Quanto sono i nostri desiderii da niente, per arrivare, Signore, alle vostre grandezze!

42 O Gesù mio, quanto bassi staremmo, se conforme al nostro dimandare fosse il vostro concedere!

43 Non vorrebbe Dio far mai altro che dare se trovasse a chi: non si contenta il Signore con darci così poco come vogliono i nostri desiderii.

44 Accade talvolta che uno dimanda al Signore che gli dia con che meritare, e modo di patir qualche cosa per amor suo, non indirizzando la sua intenzione a più di quello a che pare arrivino le sue forze: ma come sua divina Maestà le può far crescere, in pagamento di quel pochetto a che si determinò da sè, gli manda tanti

travagli, persecuzioni ed infermità, che il povero uomo non sa dove si sia.

45 Per intendere le grandezze di Dio si dia pur per vinto il nostro intelletto, e pensi che per questo non vale cosa alcuna.

46 Impariamo qualche cosa dell'umiltà della Vergine sacratissima.

47 Soffrire di non darsi a quell'anima che si dà tutta a lui, non lo suol fare sua divina Maestà.

48 O mio Dio, vero Re, poichè in un momento potete dar ricchezze, e porle in un'anima e che si godano eternamente!

Quando il Signore ordina la carità in un'anima, sta ella di maniera che l'amore che portava al mondo se le toglie via, e se le converte in odio: quello che porta a' suoi parenti, resta di maniera che solo gli ama in ordine a Dio; e l'amore che porta al prossimo, ed agli stessi nemici, non si potrà credere se non si prova. Quello che porta a Dio è molto avvantaggiato e tanto senza misura, che la stringe alle volte più di quello che può soffrire la sua fiacca naturalezza.

50 Alcune volte il divino amore opera con tanta forza, e s'impadronisce di maniera sopra tutte le forze del soggetto naturale, che uccide per la gran soavità e diletto.

51 O che dolce e felice morte sarebbe per

l'anima di morire per le mani del Signore e del suo divino amore !

52 È meglio l'amore di colui che opera per Dio, che di colui che riceve gusti e carezze nell'orazione.

53 L'opere della vita attiva, quando vanno congiunte con la contemplativa, e nascono dall'amore sono la somma perfezione.

54 La prudenza umana, che tanto il mondo onora e stima, e cui dà nome di descrizione, è la coperta di molte imperfezioni.

55 L'anime dotate d'eminente amor di Dio hanno l'occhio puramente in tutto all'onor e gloria del Signore, ed al bene e profitto de' prossimi, e non altro: e queste fanno gran frutto e giovamento.

56 Parmi che una delle maggiori consolazioni che siano in questo mondo, sia il vedere alcune anime che abbiano fatto il profitto per mezzo nostro.

57 Lo scoprire i mancamenti si tiene oggidì nel mondo per aggravio, perchè sono difficili da soffrire la verità.

58 Assai più frutto fa un'anima di fervente amore con le sue parole ed opere, che non molti che le fanno con la polvere della nostra sensualità e con qualche interesse proprio.

59 L'anima che daddovero ama, più non mira il suo contento, ma il gusto di Dio; e suo

diletto è imitare in qualche cosa la vita travagliosissima che Cristo visse!

60 L'anima che sta circondata di croci e di travagli, gran soccorso deve sperare.

61 Non ha da essere sempre gustare e godere senza servire, nè affaticarsi in qualche cosa.

*Nelle Meditazioni sopra l'Orazione
Dominicale.*

1 Ogni giorno con nuove e vive considerazioni dobbiamo mantenere il calore della devozione, acciò non si raffreddi nè si perda del tutto.

2 Non si contenti l'anima con meno che Dio; poichè egli solo può saziare ed empire la sua capacità.

3 Il calore e l'efficacia della nostra volontà è tale che ogni cosa le par poco, fintanto che arrivi a nutrirsi di quel medesimo fuoco, che è il sommo ed infinito bene, il quale solo contenta, soddisfa e riempie la capacità nostra.

4 Iddio per sua bontà sola creò per noi tutte le cose, e noi stessi, perchè lo servissimo e godessimo.

5 Il nome che noi abbiamo di figli di Dio, è atto a generare petti reali e generosi.

6 Tutte le condizioni de' buoni padri si ritrovano in Dio con infinito vantaggio, il che considerando l'anima, è causa che s'intenerisca, e prenda speranza di nuovo perdono per sè e per altri, non dispregiando veruno, sapendo che ha tal padre, che è comune agli uomini ed agli angeli.

7 Io non so veramente qual sia maggior dignità dell' uomo, o pregiarsi Dio di tener noi per regno suo e restar soddisfatta sua divina Maestà con questa possessione, essendo egli quello che è: ovvero voler egli stesso esser nostro regno, e darcisi in possessione.

8 Abbiamo noi pensiero di divenir tali che sua divina Maestà s'onori e si pregi di regnar in noi, che egli l'avrà, che noi regniamo in lui.

9 Desideriamo che gli onori e le lodi del mondo sieno a noi corona di spine.

10 È cosa molto giusta che s'adempia in tutto perfettissimamente la volontà dell'eterno Padre da'suoi figliuoli, e quella del re sovrano da'suoi vassalli.

11 A chi considererà il Signor Iddio con titolo di Sposo amantissimo dell'anime nostre, il suo infinito amore, e quanto differenti sono i suoi effetti da quelli dell'amor nostro, ed intenderà il regalo e favore che sotto di quello si comprende, senza dubbio si risveglieranno nel suo cuore incredibili desiderii d' adempire la volontà di lui.

12 O quanto accorta, quanto ritirata ed adorna di virtù debb'esser l'anima sposa, che è amata da sì gran Re; e quanto composta in tutto l'interiore ed esteriore suo!

13 Nello spozalizio del battesimo ci diede Dio la sua fede coll' altre virtù e doni, che sono l'ornamento dell' anime nostre, dando a noi i suoi beni, e pigliando per sè i nostri mali.

14 Con che dolore la buona sposa vedrà offenderlo, e con che allegrezza servirlo.

15 Chi potrà senza compassione veder tale Sposo ad una colonna strettamente legato e battuto, nella croce inchiodato, e posto nel sepolcro, senza che gli si rompa il cuore del dolore. E dall'altra parte chi potrà vederlo trionfante, risuscitato e glorioso, senza sentirne incomparabile allegrezza?

16 Non perdonò mai a travaglio proprio colui che pose la vita per noi.

17 O che dolce e soave cosa è vedere il nostro divino Pastore divenuto Agnello! come Pastore appoggiato sopra la croce, anzi in essa inchiodato, e come Agnello arrostito, stagionato ed accomodato per nostro cibo, regalo e gusto.

18 Procuriamo non discostarci dal nostro divino Pastore, nè perderlo di vista, perchè le pecorelle che stanno vicine al lor Pastore sono sempre più regalate.

19 Maggior grazia ci fece Dio in darci sè stesso nel santissimo Sacramento che in farsi

uomo: poichè nell'incarnazione non deificò più che l'anima sua e la sua carne santissima unendola con la persona divina, ma in questo Sacramento volle Dio deificare tutti gli uomini.

20 È così veemente ed efficace l'amore che Dio ne porta, che per godere dell'amore con che i suoi amici mangiano questo divino cibo, rompe e vince ogni difficoltà, e sopporta tante ingiurie de' nemici che lo prendono in peccato mortale.

21 O che purità e virtù hanno d'aver coloro che in questo divino cibo mangiano il Signore!

22 Paragoniamo la soavità e dolcezza con cui il Signore ne mantiene, e ci dà in questo Sacramento il corpo e sangue suo, coll'amarezza con la quale noi altri corrispondiamo alla sua sete ed ai suoi santi desiderii.

23 Se noi non avremo perdonato, diamo contro noi stessi la sentenza che non meritiamo il perdono.

24 Chi desidera vendicarsi, piglierà Dio la vendetta contro di lui, e mirerà a' suoi peccati senza speranza di remissione.

25 Nell'esecuzione del perdono di Dio dai nostri debiti, stanno riposte tutte le sue ricchezze e tutta la nostra buona sorte; poichè egli è l'offeso, il Redentore ed il riscatto.

26 Leviamo noi i tre chiodi co' quali teniamo inchiodato Cristo, che sono, Disamore

alla sua bontà e bellezza, Ingratitudine e Dimenticanza a' suoi benefici e Durezza alle sue ispirazioni; che rimarrà poi egli inchiodato con altri tre che sono, Amore infinito, Gratitude per i beni che per lui ci dà l'Eterno suo Padre, e Tenerezza di viscere per riceverci dentro.

27 Siamo perseveranti in domandar favore al nostro Signore, acciò non permetta che siamo vinti dalle tentazioni presenti e future, nè torniamo a cadere ne' peccati passati.

28 La tentazione, essendo col divino aiuto e nostra volontà superata, è per gloria del Signore e corona nostra.

29 L'essere tentati è permissione di Dio, e l'essere vinti e superati è per nostra fiacchezza, e la vittoria è sua.

30 Essendo la nostra debolezza tanto grande, siamo molto facili a cadere, se il Signore onnipotente non ci aiuta.

31 Cristo, nostro Medico celeste, non s'assomiglia a quelli della terra salvo che nel nome: poichè visita senza esser chiamato, e con maggior gusto i poveri che i ricchi: tutti cura con la presenza; non aspetta altro se non che l'infermo si conosca tale, e che ha bisogno di lui; non esagera la cura o l'infermità, ma facilita la salute agli infermi, per grave che sia il male, e promette loro che con un godimento saranno sani. Niuno infermo ebbe mai a schifo, per ischifosa che fosse la sua infermità: per gli spedali va

cercando gl' incurabili ed i poveri; egli stesso paga, e di casa propria pone le medicine; ma quali medicine? composte del sangue e dell'acqua del suo costato; del sangue per curarne, dell'acqua per lavarne, e lasciarne senza macchia, o segno alcuno d' essere stati infermi.

32 Non resti in noi piaga nè vecchia nè nuova che non discopriamo al nostro divino Medico: schindiamo dinanzi a lui i nostri cuori, chiedendogli rimedio.

33 Poichè con le fontane delle piaghe di Cristo riceviamo amorosamente e caritativamente coll' unguento di mortificazione, umiltà, pazienza e mansuetudine.

34 Impieghiamoci nel profitto e bene de' nostri prossimi, che il Signore lo riceverà a conto suo, come se per lui stesso si facesse.

35 I mali di pena, come sono le tentazioni, le infermità, i travagli, i disonori, ec., non si possono chiamare veramente mali, se non in quanto sono occasioni di cadere nei peccati.

36 Le ricchezze e gli onori, e tutti i beni temporali, si possono giustamente chiamar mali, poichè ci sono occasioni d' offendere Dio.

37 O quanto gran timore mette così gran cumulo de' benefizii per parte di Dio, e per la nostra tanta ingratitudine e disamore!

38 Grande ed incomparabile è la confidenza che si cava per comparire in giudizio, conside-

rando che s'ha da fare dinanzi ad un Giudice che è nostro Padre, Re, Sposo, ec.

39 Il pietosissimo Signore, usandoci misericordia per i peccati dà il perdono, per l' infermità la salute, per la morte la vita, per le miserie dà perpetua protezione, per i difetti compimento di tutti i beni sino a tanto che ci conduce ad una novità di vita incomparabile.

40 Quella sorte d'orazione che compone l' istessa persona bisognosa, è più efficace perchè solleva il pensiero, accende la volontà, e provoca a lagrime: perocchè, come sono parole proprie quelle che con questo affetto si dicono, e che esprimono il proprio travaglio e necessità, si dicono più di cuore.

Nelle Esclamazioni.

1 O vita, vita, come puoi mantenerti stando lontana dalla tua vita? in tanta solitudine in che t'impieghi? che fai; poichè tutte le opere tue sono imperfette e difettose? chi ti consola, o anima mia, in questo tempestoso mare?

2 O Signore, quanto sono soavi le vostre vie; ma chi le camminerà senza timore?

3 È tanta la nostra miseria, che non possiamo far alcuna cosa di buono, se non vien data da Dio.

4 Nella considerazione delle grandezze di Dio meglio si ritrovano e si vengono a scoprire le innumerabili bassezze nostre.

5 Chi desidera di vivere, poichè l'acquisto che della vita si può cavare e sperare, che è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto e pieno di pericoli?

6 O amor potente di Dio, quanto diversi sono i tuoi affetti da quelli dell'amor del mondo! questo non vuole compagnia, parendogli che gli abbia ad esser tolto parte di quello che possiede; ma quello del mio Dio, quanto più amatori conosce, tanto più cresce.

7 Ne' maggiori regali e contenti che s'hanno con Dio, affligge il ricordarsi che vi siano molti che non vogliono, nè si curano di questi contenti, e che vi siano persone che gli abbiano da perdere eternamente.

8 O Gesù mio, quanto è grande l'amore che portate a' figliuoli degli uomini; poichè il maggior servizio che vi si possa fare è lasciar voi per amor loro, e per loro acquisto!

9 I godimenti della terra sono incerti, benchè paiano esser dati da Dio mentre viviamo in questa vita mortale, se non vanno accompagnati coll'amor del prossimo.

10 Chi non amerà il prossimo non ama voi,

Signor mio; poichè vediamo che con tanto spargimento di sangue avete dimostrato il grande amore che portate ai figliuoli d'Adamo.

11 A coloro che sono ingrati e sconoscenti, la grandezza del beneficio apporta danno.

12 O mio potente Dio, poichè a nostro mal grado ci avete a giudicare, perchè non consideriamo nè attendiamo a quello che importa il darvi gusto, per avervi in quell'ora propizio e favorevole?

13 La vita dell' uomo finisce come il fiore del fieno, ed ha da venire il figlio della Vergine a dar quella terribil sentenza.

14 Beati coloro che in quel formidabil punto della morte si rallegreranno con Dio.

15 Non manca Dio a quelli che l' amano, nè lascia di rispondere a chi lo chiama.

16 Pagò il Signore i nostri falsi contenti e piaceri con soffrire crudelissimi tormenti e flagelli: rimediò alla nostra cecità con sopportare che fossero bendati gli occhi divini, ed alla nostra vanità con portare in capo così crudel corona di spine.

17 Si suol dire che il tempo perduto non si può più racquistare; ma che cosa è impossibile a chi tutto può? Confesso, Signore, il vostro gran potere, e fermamente credo che, se volete, potete in un momento fare che io torni ad acquistarlo.

18 Quanto maggiori meraviglie vostre odo,

Signore, e considero, che potete far più, tanto maggiormente si fortifica la mia fede, e con maggior determinazione credo che voi lo farete.

19 Sapendo il Signore che molte aveano da essere le nostre necessità, e l'alleviamento che ci reca il rappresentarle a lui, dice che domandiamo, e che non lascerà di dare.

20 Il servire a chi si porta grand'amore, non si sente, perchè questo fa tener per riposo il travaglio.

21 Solo l'amore è quegli che dà valore a tutte le cose, e che sia tanto grande che nessun l'adempisca ad amare, è il più necessario.

22 Sempre ho conosciuto nel mio Dio assai maggiori e più avvantaggiati segni d'amore di quello che ho saputo io chiedere o desiderare.

23 Se non mi lamento del molto che la divina benignità mi ha sopportato, non ho di che altro.

24 O mio Dio, che piagate e medicate, ferite e non si vede la piaga, uccidete lasciando con più vita: insomma, Creator mio, fate ciò che vi piace, come onnipotente.

25 O morte, non so io chi ti tema, poichè in te sta la vita: ma chi non ti temerà se avrà speso parte di lei in non amare il suo Dio?

26 O anima mia, lascia che si faccia la volontà del tuo Dio: questo ti conviene.

27 O anima mia, servi e spera nella mise-

ricordia del tuo Dio, che darà rimedio alla tua pena.

28 Quando la penitenza delle tue colpe abbia guadagnato alcun perdono di esse, non voler goder senza patire.

29 O speranza mia, quando considero che voi dite che le vostre consolazioni sono lo starvene co' figliuoli degli uomini, non so perchè diffidi alcun peccatore della vostra misericordia!

30 Rallegrati, anima mia, che v'è chi ama il tuo Dio come egli merita; rallegrati che c'è chi conosce la sua bontà e valore: rendigli grazie per averci dato in terra chi così lo conosce, come il suo unico Figlio.

31 Poichè sua divina Maestà si diletta di star con noi, supplichiamola che tutte le cose della terra non sieno bastanti a separarci dal dilettarci noi, e rallegrarci nella grandezza del nostro Dio, e nella maniera con che merita esser amato e lodato.

32 Il Signore ha parole di vita, dove tutti i mortali troveranno ciò che desiderano, se cercar il vorranno.

33 Che cosa è il creato, se il Signore onnipotente volesse crear altro?

34 Perchè vanno i mondani perduti ed errando, se non per trovar riposo? ma o gran cecità, che lo cerchiamo dove è impossibile trovarlo!

35 Non può lasciar d'aver gran sete colui che

sta ardendo in vive fiamme nella cupidigia di queste cose miserabili della terra. Ha grandissima necessità dell'acqua della grazia del Signore, per non morire affatto di cotal sete.

36 La vera medicina dell'anima ferita dall'amor di Dio è quell'acqua dolcissima che promette il Signore a quelli i quali la vogliono.

37 Sicuro andrà per i pericoli di questa miserabil vita colui che procurerà sostentarsi del liquore divino delle piaghe di Cristo.

38 O Signor mio, che fretta ci diamo ad offendervi, e quanto più ve la date voi a perdonarci!

39 Oh quanto cosa grave è il peccato, che bastò per dar morte a Dio con tanti dolori!

40 Sono molto pochi i vassalli che sono restati al nostro vero Re, ed infinita la moltitudine che accompagna Lucifero: e quello che è peggio, che si mostrano amici in pubblico, e nell'esteriore, e poi in segreto lo vendono come Giuda: non trova quasi di chi fidarsi.

41 O vero amico, quanto malamente vi paga chi v'è traditore!

42 Già sapete, Re mio, quanto mi tormenta il veder alcune anime tanto dimenticate dei gran tormenti che hanno a patire eternamente se non ritornano a voi.

43 O voi che tanto attendete ai diletti e contenti, ed a far sempre la vostra volontà, abbiate compassione di voi stessi; ricordatevi che

avete da star soggetti eternamente alle furie infernali.

44 Avvertite, amatori del mondo e suoi piaceri, che adesso vi sta pregando il Giudice che vi ha da condannare, e che non avete un sol momento di sicurezza di vita: perchè non volete vivere per sempre?

45 Che sentirà un' anima, la quale sia stata sempre qua riverita, amata, servita, stimata ed accarezzata, quando al punto della morte si vegga già perduta per sempre, e conosca chiaramente che non avrà mai fine il suo penare?

46 Tutto quello che con la vita finisce è un soffio.

47 O tormento senza fine, o pena eterna! come non vi temono coloro che temono dormire in un letto duro, per non affliggere il corpo loro.

48 Che è questo, o mortali, che per ogni cosa siamo codardi, eccetto contra Dio, che ci può profundare negli abissi infernali in un momento?

49 O sapienza che non si può comprendere, quanto fu necessario tutto l'amore che portate alle vostre creature, per poter soffrire tanto lor delirio, ed aspettar che risanino, procurandolo con mille sorti di mezzi e di rimedii!

50 È cosa che mi fa star attonita, quando considero che manca l'animo per ritenerci e

vincerci in una cosa assai leggiera, e che veramente conosciamo che non possiamo da noi stessi, benchè vogliamo, levarci da una occasione, ed allontanarci da un pericolo, dove perdiamo l'anima, e che poi abbiamo vigore ed animo per assalire e combattere con una sì gran Maestà, come è quella di Dio.

51 Come è segnitato colui che è tanto povero, per essere stato scacciato dalle ricchezze celesti? Che cosa può dare chi nulla ha per sè, se non molto mala ventura?

52 Consideriamo quello che Dio ci tiene riservato in eterno, ed all'incontro tutti i gaudii e promesse del nemico esser false ed ingannevoli.

53 Quanto traditore sarà con noi colui che tale fu contra Dio?

54 O cecità grande, o somma ingratitudine, che paghiamo il grande amore che Dio ci porta, con amare chi tanto ha in odio lui, ed avrà eternamente in odio!

55 O mio Dio, come patite per chi tanto poco si duole delle vostre pene!

56 Tempo verrà quando si farà conoscere la giustizia di Dio, ed apparirà quanto è uguale alla misericordia. Or se è tanto grande la sua giustizia, o che dolore sarà di coloro che avranno meritato che si eseguisca e che rispnda in loro!

57 O beate anime del cielo, quanta invidia

vi ha l'anima mia in vedervi già libere dal dolore che cagionano le grandi offese che si fanno al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitudine, e che non si voglia ravvedere questa moltitudine d'anime che si porta seco Satanasso!

58 Dateci, Signore, ad intendere che cosa è quello che si dà a coloro, i quali virilmente combattono in questo sogno della miserabile vita mortale.

59 O che gaudio reca all'anime beate il vedere l'eternità dei loro godimenti, quanto è loro dilettevole il saper certo che non hanno a finir mai!

60 O gente interessata, bramosa ed avida dei vostri gusti e dilette, che per non aspettar un breve tempo a goderli in abbondanza, per non aspettar un anno, per non aspettar un giorno, per non aspettar un'ora, e forse non sarà più che un momento, perdetevi ogni cosa, per goder quella miseria che vedete presente!

61 Sapendo anco quanto ingrati ne dovevamo essere, non volle Dio lasciar di fidarci l'instimabil tesoro del medesimo suo Figlio nel santissimo Sacramento, acciò non rimanesse da lui che non facessimo quell'acquisto, che negoziando con esso, far possiamo coll'eterno pietoso Padre.

62 O Signor mio, chi non vi conosce non vi ama: o che gran verità è questa! Ma o che do-

lore, che dolore di coloro che non vogliono conoscervi!

63 Timorosa cosa è l' ora della morte; ma ah, ah, Creator mio, quanto tremendo e spaventoso sarà quel giorno, in cui si eseguirà la vostra giustizia?

64 È tanto dolce e dilettevole il mirar di Cristo con amore l'anima ch' egli ama, che una sol volta di questo mirare parmi basti per premio di molti anni di servizio.

65 Siccome il mirar di Cristo è grato per i suoi amatori, così è terribile con ispaventevol furia per i suoi persecutori.

66 Intendiamo che il peccato è una guerra campale di tutti i sensi e potenze dell'anima nostra contra Dio: quegli che più può, più tradimenti inventa, e macchina contra il suo Re.

67 Vengano pure tutti i mali insieme sopra di me, che volentieri li sopporterò, Dio mio, e liberatemi dalla grandissima afflizione di vedere il vostro divino volto adirato contra di me in quel giorno spaventoso del giudizio finale.

68 Dice sua divina Maestà, che dolendoci noi d' averlo offeso, non si ricorderà più delle nostre colpe e malvagità. O smisurata pietà! che più vogliamo noi?

69 Non ci negherà la sua amicizia quegli che volle spargere tutto il suo sangue, e dar la vita per noi.

70 Lunga è la vita dell'uomo, benchè si dica

che è breve: è breve per acquistar con essa la vita, che non può finire; ma molto lunga per l'anima che desidera vedersi nella presenza del suo Dio.

71 Il rimedio del patire dell'anima in desiderio di Dio, è il patire per amor suo.

72 Non si può trovar maggior acquisto quanto il dar gusto a Dio.

73 Non c'è maggior guadagno per l'anima che il fare la volontà di Dio.

74 Aspetta, anima mia, che non sai quando verrà il giorno nè l'ora: veglia con diligenza, che il tutto passa con prestezza.

75 Quanto più combatterai, più mostrerai l'amore che porti al tuo Dio, e più starai godendo del tuo Amato, con un tal gaudio e diletto che non può giammai finire.

76 Gran consolazione è per l'anima che affanna la solitudine dello star assente da Dio, il sapere che egli sta per tutto: ma quando la veemenza dell'amore, ed i grandi impeti di questa pena crescono, che giova, Dio mio?

77 Il cuore che grandemente ama non ammette consiglio, nè consolazione, se non dal medesimo che lo piagò, sperando di quivi trovar rimedio alla sua pena.

78 Quando voi volete, Signore, presto sanate la ferita che avete data; anzi non si deve sperar altra salute, nè godimento, se non quello che si cava dal patire così ben impiegato.

79 O vero Amatore, con quanta pietà, soavità, diletto, e con che grandissime dimostrazioni d'amore curate queste piaghe, le quali con le saette del medesimo amore avete fatto!

80 Non possono trovarsi mezzi umani che risanino quelli che son piagati di questo divino fuoco.

81 La ferita del divino Amore non si sa sin dove arrivi, nè da che procedette, nè come si possa mitigare così penoso e dilettevol tormento.

82 Non sarebbe di ragione che sì prezioso male e tormento, che cagiona il divino Amore, si potesse mitigare con cosa tanto bassa, quanto sono i mezzi che possono pretendere i mortali.

83 È un istancarsi il chiedere a Dio cosa ordinata secondo il nostro desiderio, poichè di quanto mai può il nostro intelletto metter insieme, ed il nostro desiderio desiderare, già egli comprende i suoi fini, e noi non sappiamo come approfittarsene.

84 O amore, che mi ami più di quello che io mi posso amare, e più di quello che io posso capire! Perchè dunque voglio io, Signore, desiderare più di quello ch'è voi vorrete darmi?

85 In quello che alcune volte l'anima pensa uscirne con guadagno, forse sarà la sua perdita.

86 Quanto miserabile è la sapienza dei mortali, ed incerta la loro prudenza! Provvedete voi la vostra de' mezzi necessarii, acciò l'anima mia vi serva più conforme al vostro gusto che

al suo, poichè tutto il mio bene consiste in dar gusto a voi, mio Dio.

87 Se voi, Dio mio, vorrete dar gusto a me, adempiendo quanto vi chiede il desiderio, veggio che anderei perduta per la mala strada.

88 Non mi vogliate, Signore, castigare in darmi quello che io voglio e desidero, se il vostro amore, il quale sempre vive in me, non lo desidera.

89 Muoia ormai questo io, e viva in me altri, che è più che io, e per me meglio che io, acciò io lo possa servire; viva egli, e mi dia vita; regni egli, ed io sia schiava, non volendo l'anima mia altra libertà.

90 Qual maggiore è più miserabil schiavitudine, che trovarsi l'anima libera e sciolta dalla mano del suo Creatore?

91 Felici coloro che con forti manette e catene di beneficii della misericordia di Dio si vedranno presi e resi inabili, ed impotenti a sciogliersi.

92 Mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna.

93 Oimè, Signore, che il mio esilio è lungo; breve è tutto il tempo a spenderlo per la vostra eternità; molto lungo è un giorno solo, un'ora, per cui non sa, e teme se vi ha da offendere.

94 O libero arbitrio tanto schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato col timore ed amore di colui che ti creò!

95 Voglio piuttosto vivere e morire in pretendere e sperare la vita eterna, che possedere tutte le creature e tutti i loro beni, che hanno a finire.

Nel Trattato del modo di visitare i Monasterii delle Scalze.

1 Deve Il giudice esser tanto retto nella giustizia, che restin i sudditi persuasi che non dissimulerà, nè torcerà un punto da quello che sarà servizio di Dio e maggior perfezione, benchè si sprofondi il mondo: e che sarà affabile ed amoroso finchè non conoscerà mancamento in essi.

2 È assai minor male che il visitatore manchi nella piacevolezza, che in esser retto e severo.

3 È dura cosa alla nostra naturalezza il torvia il mal costume.

4 A poco a poco, ed in cose picciole, si vengono a fare irremediabili aggravii all'osservanza religiosa.

5 Renderà tremendo conto a Dio quel superiore che non rimedierà a suo tempo.

6 Non deve governar anime che aspirano a

gran perfezione, colui che n' avrà sì poca che voglia esser superiore.

7 Scacci il prelato da sè certe compassioni, che per lo più deve porre il demonio per gran male; ed è la maggior crudeltà che possa avere verso i suoi sudditi.

8 Da elezione fatta con qualche pretendenza e passione, non se ne potrà mai aspettar buon successo.

9 Il necessario mantenimento non manca mai il Signore di darlo, quando il superiore sia animoso e diligente.

10 È bene levar via le occasioni che il visitator non si fidi della santità, quale all' ora vedrà, per molta che sia, perchè non si sa quanto durerà e quello che succederà: e così è necessario pensare tutto il male che potrebbe accadere per levar le occasioni.

11 Per la quiete de' sudditi giova grandemente la semplicità della perfetta obbedienza.

12 È segno che non è troppo retta quell'azione che io voglio non si risappia da colui che sta in luogo di Dio.

13 Più vale il certo e sicuro, che l'incerto e dubbioso.

14 È meglio non aprir la porta per cosa veruna che non sia conforme alle costituzioni e regola; e basta che sia novità, acciocchè non s' incominci.

15 Meglio è che non si permetta l'utile d'un monastero, che non si faccia danno a tutti.

16 Da quel di che in qualche monastero piglierà il prelato particolar amicizia, benchè sia come quella di s. Girolamo e santa Paola, non sarà libero dalla mormorazione che si farà contra di lui; come nemmeno quelli se ne liberarono.

17 Non c'è afflizione che arrivi a quella d'un' anima zelante dell' onor di Dio e della religione, quando sta affannata per vedere che va l'osservanza cadendo, ed aspetta il prelato visitatore, che vi ponga rimedio, e poi vede che non si sa cosa alcuna, rimanendo il tutto come prima.

18 Da cose picciole e bagattelle si può venire a cose grandi, se non si va con avvertenza.

Nelle Relazioni che scrisse per certi suoi confessori.

1 O quanto importa il non contentarci con poche cose, e quanto v'è di bene che Dio ci darà, se noi ci disponiamo!

2 Conoscendo che il mio confessore vuol una cosa, o me lo comanda, secondo io conosco, non lascerei di farla; e se la lasciassi, crederei esser molto ingannata.

3 Iddio porge aiuto a chi intraprende cose grandi per amor suo, nè manca mai a chi confida in lui solo.

4 Anime che daddovero amano Dio, non possono domandar riposi, nè desiderarli, perchè veggono che non visse egli se non con travagli: e questi pregano dia ad esse il Signore, dando loro prima grazia di poterli soffrire.

5 Il sentir pena delle morti e de' travagli dei parenti parmi uno sproposito, almeno che duri molto il dolore e l'amor dei parenti.

6 I peccati universali, o comuni, e l'eresie spesso m'affliggono; e quasi sempre che vi penso, parmi che questo solo sia travaglio da sentirne.

7 Se vedrai in alcune persone certe cose che chiaramente paiono peccati, non ti risolvere a giudizio certo che abbiano offeso Dio, ma considera qualche altra virtù in quella tal persona.

8 Parmi che sia onor mio, che nostro Signore sia lodato, e niente mi curo d'altra cosa.

9 Chi ha esperienza dei favori di Dio, non sarà dal demonio ingannato, a mio parere.

10 Quando nelle cose che tratto, è o vi può essere qualche pericolo di che sono stata avvisata, m'ha fatto gran giovamento, per ricordarmi spesso de' peccati passati, e cagionandomi gran compunzione.

11 I beni, che con la vera povertà s'acquistano, mi paion molti, e non li vorrei perdere.

12 Trovomi molte volte con una fede tanto grande, in parermi che Dio non può mancare a chi lo serve, nè dubitando punto che in alcun tempo siano per mancare le sue parole, che non posso persuadermi altra cosa che d'esser povera; nè posso temere.

13 Ho gran pietà e compassione de' poveri, e se mirassi alla mia volontà, darei loro la veste che io porto indosso per sovvenirli. Nè ho veruna nausea o schifo di loro, benchè li tratti e maneggi.

14 A veri servi di Dio, le mormorazioni che si fanno contro di loro, non fanno più impressione che ad un baluardo, anzi apportano gran guadagno e bene.

15 Tutti gli aggravii di questa vita mi paiono di sì poco rilievo, che non c'è che dolersi, perchè m'immagino d'andar sognando, e che destandomi vegga che il tutto dà in niente.

16 Come sia per un tantino più servire a Dio lascio parenti, amici ed ogni cosa creata con ogni libertà e contento; e così per ogni banda trovo pace.

17 Tutti gli aiuti del mondo son come tanti stecchi di rosmarino secco, e appoggiandosi ad essi non v'è sicurezza; poichè essendoci un peso di contraddizioni o mormorazioni, si spezzano.

18 Il vero rimedio per non cadere è appog-

giarsi alla croce, e confidar in colui che si pose in essa.

19 Non ti curar punto, che alcuna persona ti porti affezione, se non è con chi tu tratti dell'anima tua, o a chi tu pensi giovare, gli uni acciò ti sopportino, e gli altri acciò più volentieri ti credano quello che loro dici della vanità del tutto.

20 Con persone che dicano male di te, non restar disgustato, ma porta loro nuovo amore.

22 A chi ha gran desiderio di far penitenze, quando alcuna ne fa, quasi sempre pare che sia regalo particolare.

22 Per grandissimi travagli che ho avuti in questa vita, non mi ricordo d'aver pianto, nè detto parole d'afflizione; che non son io punto donna in queste cose, avendo un cuor duro.

23 Fa più profitto co' prossimi una persona del tutto perfetta con vero fervor d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

24 Poniamoci nelle braccia di Dio, con desiderio di morir per amor suo, e perder ogni riposo, venga poi quello che può venire.

25 La maggior cosa che io offerisco a Dio per gran servizio, è, essendomi tanto penoso lo star lontano da lui, il voler vivere per amor suo; e questo vorrei che fosse con gran travagli e persecuzioni.

26 Già che non son io buona per giovare, vorrei esserlo per soffrire travagli.

27 Quanti travagli sono nel mondo, patirei io tutti per un tantino di più merito, voglio dire in adempire più la volontà di Dio.

Nel cammino di Perfezione.

1 La gran bontà di Dio non manca mai d'aiuto a chi si risolve di lasciar per suo amore ogni cosa.

2 Non è tempo questo di trattar con Dio negozii di poca importanza: il chiedere cose temporali ha da essere pensiero molto accessorio.

3 Non pensi il religioso, che per non curarsi di piacere alle persone del mondo gli debba mancare da vivere.

4 Chi professa povertà non ha da guadagnar con solleciti artifici le volontà e benevolenze altrui, acciò gli diano limosine.

5 Chi lascia l'entrata, lasci anco la sollecitudine del vitto; altrimenti il tutto è perduto.

6 Sa il Signore, per quanto mi pare, che mi dà più pena quando molto ci avanza, che quando ci manca.

7 Sarebbe un ingannar il mondo, facendoci noi poveri, e non essendo tali di spirito, ma solo

nell'esteriore: parrebbe che ricchi domandassimo limosina.

8 Dov'è troppo sollecita cura, che altri diano limosina, si potrebbe da una in altra cosa andar in costume, e si potrebbe arrivare a domandar quello che non s'ha di bisogno, a chi per avventura n'ha più necessità.

9 La povertà di spirito è un bene che comprende tutti i beni del mondo, è un dominio grande, è un signoreggiar tutti i beni di lui, per chi non ne fa stima alcuna e li disprezza.

10 Che mi curo io dei re e signori, se non voglio le loro entrate, nè tenerli soddisfatti di me, se per causa loro s'attraversa l'aver a disgustare un tantino in qualche cosa Dio?

11 L'esser molto onorato un povero, non consiste in altro che in esser veramente povero.

12 Par miracolo, se non è povero che sia onorato nel mondo; anzi, benchè egli sia tale in sè stesso n'è fatta poca stima.

13 La vera povertà volontaria presa per solo Dio porta seco una certa maestà che non c'è chi non l'onori; perchè non ha bisogno di piacere a veruno se non a lui: ed è cosa certissima, che in non aver bisogno di veruno s'hanno di molti amici.

14 Io tengo per me, che onori e danari vanno sempre insieme, e che chi vuol onore, non abborrisce danari, e che chi li abborrisce poco si cura d'onore.

15 Gagliardi muri sono quelli della povertà; di questi, e di quelli dell'umiltà voleva santa Chiara circondare i suoi monasterii.

16 Se daddovero s'osserva la povertà e l'onestà, ogni altra cosa sta molto meglio fortificata, che con molto sontuosi edifici.

17 Assomigliamoci in qualche cosa al nostro re Gesù Cristo, il quale non ebbe altra casa che la capanna di Betlemme, dove nacque, e la croce dove morì.

18 Non vi bisogna poco per trattar nel mondo, e viver nel mondo, ed adoperarsi in negozii del mondo, ed accomodarsi alla conversazione del mondo, e nell'interiore esser alieni dal mondo, ed inimici del mondo, e stare come chi sta in esilio, e finalmente non esser uomini, ma angeli.

19 Non sono ora tempi di vedere imperfezioni in coloro che hanno da insegnare, che se nell'interiore non istanno fortificati in intendere il molto che importa il tener il tutto sotto i piedi, e lo stare staccati dalle cose transitorie ed appoggiati alle eterne, per ogni opera che facciano di coprirlo, ne daranno di fuori alcun segno.

20 Di molte cose buone faranno i mondani poca stima, e forse nè anco le terranno per tali, ma per cattive ed imperfette; non si dubiti di questo.

21 Stupisco io ora che mirino gli uomini del mondo la perfezione, non già per adempirla,

ma per osservare e biasimare altrui; ed alle volte quello che ne' servi di Dio è virtù, giu-
picano soverchia comodità.

22 Nella conversione dell' animo più farà un
perfetto, che molti che tali non siano.

23 Che importa ch' io stia sino al giorno
del giudizio nel purgatorio, se per la mia ora-
zione si salva un' anima sola; quanto più suc-
cedendone il profitto di molte e l'onor di Dio.

24 Di pene che finiscono, non si faccia caso,
quando interverrà alcun servizio maggiore a chi
tante ne patì per noi.

25 Avendo santo il prelato, così saranno i sud-
diti.

26 Abbiamo bisogno di faticare assai, e gran-
d' aiuto è il tener il pensiero e la mira alta,
per isforzarci che tali siano l' opere.

27 Accarezzamento del corpo ed orazione
non si compatiscono.

28 Non c'è cosa noiosa che facilmente non si
passi tra quelli che s' amano, e dura cosa biso-
gna che sia quando dà noia.

29 Il soverchio amore tra noi leva a poco a
poco la forza alla volontà, per impiegarsi del
tutto in amare Dio.

30 Certe particolari strette amicizie fra per-
sone religiose cagionano danni per la comunità as-
sai notorii; poche volte vanno ordinate per aiu-
tarci a più amare Dio; anzi credo io le faccia

incominciare il demonio per introdurre fazioni, e partiti nelle religioni.

31 Per sante che siano, guardatevi, per amor di Dio, da queste particolari amicizie, che anco tra fratelli soglion esser veleno.

32 Se l' affetto nostro inclinerà più ad una persona che all'altra, andiamo molto renitenti e non ci lasciamo dominare da quell' affezione.

33 Amiamo de' nostri prossimi le virtù e il buon intiero, e sempre con gran diligenza e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore.

34 Non consentiamo che la nostra volontà sia schiava di nessuno, ma solo di colui che la comprò col suo sangue.

35 L' avvezzarsi alla solitudine è gran buona cosa per l' orazione.

36 Quanti errori si fanno nel mondo per non fare le cose con consiglio, particolarmente in quello che tocca alla riputazione di qualche persona?

37 La prima pietra dell' edificio spirituale ha da essere la buona coscienza, e con tutte le nostre forze guardarci anco da peccati veniali, e seguire quello che è maggior perfezione.

38 L' aver vera luce per osservar la legge di Dio con perfezione, è tutto il nostro bene; sopra questo va ben fondata l' orazione, senza questo gagliardo fondamento tutto l' edificio posa in falso.

39 Il bene presto cade e manca, se con gran sollecitudine non si custodisce; ed il male, se una volta incomincia, è difficilissimo da levarsi, e bentosto il costume diventa abito di cose imperfette.

40 Ponendoci dinanzi gli occhi la virtù a quella si affeziona chi la desidera e pretende acquistarla.

41 Quando una persona è fatta da Dio arrivare ad un chiaro conoscimento di quello che è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differenza che v'è dall'uno all'altro, e che l'uno è eterno e l'altro come sognato: e che cos'è amare il Creatore o la creatura, e veder e provare che con uno si guadagna e coll'altro si perde, e che cos'è Creatore e che creatura: ama molto differentemente da quelli che non sono arrivati a questo conoscimento.

42 Se non è con persone che ci possono aiutare a guadagnar perfetti beni, gran cecità si trova in desiderare che ci voglian bene.

43 I veri e buoni amanti se amano qualche creatura passano di volo per i corpi e fissano gli occhi nelle anime, e mirano se v'è cosa degna d'amare: e se non v'è, e veggono qualche principio o disposizione per trovare oro, se cavano in questa miniera non sentono la fatica nè si pone loro cosa davanti che per bene di quell'anima non facessero, perchè desiderano perseverare in amarla, e fanno molto bene:

che se non ha beni di virtù e non ama grandemente Dio questo è impossibile.

44 Quell' amore che solamente dura nella presente vita, dall'anima a cui Dio ha già infusa vera sapienza, non viene stimato più di quello che vale, anzi meno.

45 Chi gusta le cose del mondo ha in istima ricchezze, onori, piaceri e chi può procurarne: ma chi le abborrisce non se ne cura.

46 O prezioso amore, quando entra la passione per far che l'anima che l'ama ami Dio, acciocchè sia da lui amata! quante lagrime sparse, quante pratica penitenze ed orazioni, a quanti sacrificii si sottopone per un picciol vantaggio di lei.

47 Chi così ama sta timoroso che quest'anima si perda, e se ha da separarsene altro non vuole che lasciarla ricca dei beni del cielo.

48 Se la vede patire, se ne consola, perchè da quei patimenti trarrà salute e guadagno, benchè vorrebbe sempre piuttosto patire per lei.

49 O felici anime che s'amano di tale amore; o ne avessi una che di tale amore mi amasse: preferirei l'amor suo a quello di tutti i re della terra.

50 Nessun miglior mezzo per amicarsi Dio che trattare co' suoi amici.

51 A chi dà pena un leggiero travaglio, e chi sopporta con animo imperterrito grandissimi mali: a pusillanimi piccole cose dan noia.

52 A compatire i pusillanimi non consideriamo noi stessi nei momenti che ci fe' forti il Signore, ma bensì nei momenti in cui la nostra debolezza prevalse.

53 Vegliam sempre e preghiamo: nessun miglior mezzo a scoprir l'arti del demonio che l'orazione.

54 Buona cosa è la compassione: perchè non contraria alla obbedienza ed alla prudenza.

55 Procuri ognuno offrire in sè stesso esempi della virtù contro cui gli sembra che pecchi una persona; potrà più coll' esempio che colle parole.

56 O che vero amore sarà quello del religioso che l'utile proprio posporrà a quello degli altri, perfettamente osservando la sua regola e la sua costituzione!

57 Terribile cosa è l'esser pochi in un monastero e mal d'accordo.

58 Quel religioso che desidera vedere parenti non spirituali più d'una volta, ritengasi imperfetto.

59 La persona religiosa che per sua consolazione desidera vedere i parenti, e non se ne stancherà la seconda volta, se non sono spirituali, tengasi per imperfetta.

60 Se i parenti fan qualche regalo al corpo del religioso, davvero che ei lo paga sull'anima.

61 Oh quanto è dimenticata dalle persone religiose la regola di parlar poco coi parenti!

62 Non so che cosa abbandoniamo , quando diciamo di lasciar ogni cosa per Dio , se non abbandoniamo i parenti.

63 La cosa del mondo a cui più ci affezioniamo, e da cui più difficilmente ci distacciamo, sono i parenti.

64 Se non andiamo cauti in mortificare la propria volontà , troveremo inciampi , laddove crediamo trovar nerbo a volare a Dio.

65 Oh quanto giova pensare che tutto è caduco e vile quaggiù , per innalzarci a cose eterne e sublimi!

66 Se ci affezioniamo a cosa, quantunque piccola , studiamci rimoverne il pensiero o volgerlo a Dio , che ci aiuterà.

67 Nell'annegazione di noi stessi entra l'umiltà , e queste son due virtù sorelle che non vanno mai scompagnate , quantunque chi le possiede non s'accorga di possederle.

68 Gran guerra ci fa l'amore del corpo nostro e della nostra corporale salute : sicchè direbbersi alcuni non essere entrati in religione che per procurare di non morire.

69 Il demonio ci fa credere che sendo venuti alla religione per servir Cristo , dobbiamo conservarci per servirlo e non morire per ciò ; tutto adoperiamo per ben trattarci onde servir l'ordine, e all'ordine non serviamo in vita nostra un mese, un giorno forse.

70 Piacesse a Dio che in ogni cosa usassimo

la discretezza e la prudenza che quando si tratta di mortificarci adoperiamo.

71 Non osserviamo cose leggieri, come il silenzio, e vogliamo poi imporci a capriccio penitenze straordinarie, e finiam quindi col cercare indulti e col non fare nè l'uno nè l'altro.

72 Se il demonio ci impaurisce col pensiero che perderemo la salute, non si farà mai nulla.

73 Se sempre vi lamentate di malucci e indisposizioni a nulla perverrete.

74 Il nostro corpo più sollecitudini riceve e più ne brama.

75 Povertà e comodità son cose incompatibili.

76 Soffriam per Dio senza che tutti lo sappiano.

77 Se vinceremo e strapazzeremo il corpo, questo non ci stancherà tanto.

78 Se alla morte e al mancamento della salute non siam pronti in nulla riesciremo: di nulla dobbiam temere, tutto fidando in Dio.

79 Tante volte ci vinse il corpo e c'ingannò, non saprem noi pure a nostra volta vincerlo ed ingannarlo?

80 A chi opera per lui Dio fa tante grazie, che un nulla diventano stenti, dolori e morte.

81 Il mortificar l'interno è buon principio, anzi necessario, ad opere meritorie.

82 Chi veramente comincia a servire il Signore, il manco che può offrirgli è la vita, avendogli ceduta la volontà.

83 Chi pretende godere i favori di Dio , ha da esser pronto a patire e morire per lui.

84 La vita d'un buon religioso e d' un vero amico di Dio ha da essere un prolungato martirio.

85 Di tutto quello che ha fine non deve farsi alcun conto e molto meno della vita , poichè di lei non abbiám pur un giorno sicuro, e chi può apprezzarla in pensando che ogni giorno può essere l' ultimo?

86 Animiamoci a contraddire in tutto alla nostra volontà.

87 Scacciamo il pensiero di prevaler noi in qualche cosa ; è una vera peste.

88 In ogni stato e luogo può l' anima stare staccata dalle cose mondane : certo con più difficoltà per chi rimane nel secolo.

89 Dove sono puntigli d' onore o di roba , per molto esercizio d' orazione o di meditazione che altri abbia , non farà mai molto acquisto , nè arriverà a godere il vero frutto dell' orazione.

90 Il profitto nostro è in ragione della nostra umiltà.

91 Nè con un primo moto di prevalenza vorrà il demonio tentare il vero umile, temendo nell'umile un subito disprezzo del tentatore.

92 Il medesimo onore si perde con desiderarlo particolarmente in cose di maggioranza.

93 Non c'è veleno più possente contro la perfezione , dei puntigli d'onore.

94 Chi aspira alla perfezione non dica : mi

fu usato torto: male adoperarono con me: ebbi ragione: da male ragioni ci liberi Dio.

95 Chi non vuol croci perchè si fa seguace del crocifisso, ed entra in religione?

96 Voler aver parte agli onori di Cristo e non a' suoi patimenti è vero sproposito.

97 Chi ha di sè bassissimo concetto può felicissimo reputarsi.

98 A chi sopporta per Dio il disprezzo non mancherà onore in questa vita e nell'altra.

99 Se questi puntigli non si rimovono oggi, diventeranno domani peccati veniali, e questi non andranno soli e si cadrà forse in peccati maggiori.

100 Se conoscessimo il danno d' un mal costume introdotto, vorremmo piuttosto morire che renderci di questo colpevoli.

101 Il demonio non lascia perdere le male usanze; la nostra debolezza naturale ne fa cadere dalle virtù, se non chiediamo l'ajuto di Dio.

102 La religione è un cielo in terra per chi altro non cerca che servir Dio: ma chi vuole il proprio soddisfacimento perderà tutto.

103 Il Signore favorisce i buoni propositi.

104 L'uomo di poco intelletto preferisce il proprio all'avviso altrui.

105 Un buon intelletto s'appiglia al beue, perchè lo vede più sicuro.

106 Molti parlan bene e intendono male : molti parlano rozzamente ma hanno forte intelletto.

107 Si trovano alcune semplicità sante che poco fanno per negozii e stili del mondo, molto per trattar con Dio.

108 Il non iscusarsi è buonissimo costume e di grandissimo merito.

109 Grande umiltà è il sentirsi accusare a torto e tacere, ad imitazione di Gesù che prese sopra di sè tutte le nostre colpe.

110 Un vero umile deve con verità desiderare d'essere disprezzato, perseguitato, incolpato, benchè a torto. In qual altro miglior modo può imitar Gesù Cristo?

111 Per grandi che sieno le virtù interiori non levano le forze che bisognano al corpo per servire la religione, ma fortificano l'anima.

112 Avvezziamci a sopportare i piccoli, per reggere ai mali grandi.

113 Ben mi dorrebbe se fosse vero, ma non mi duole anzi mi allegro, che dican di me un male che non è vero.

114 Chi può dire siamo incolpati senza colpa se il giusto cade sette volte il giorno?

115 Se patì tanto il Signore che per nulla lo meritava, come poss'io scusarmi e lagnarmi del patire?

116 Come poss'io volere dicasi bene di me

se tanto male s'è detto del Signore, che è un bene sopra ogni bene?

117 Che frutto caveremo dal piacere alle creature? Che importa venir dagli uomini incolpati se siam senza colpa innanzi a Dio?

118 La confusione che rimarrà in chi ci incolpa a torto, vedendo che ci lasciamo incolpare, sarà la colpa del calunniatore.

119 Più innalza talvolta e perfeziona l'anima un non iscusarsi che dieci prediche.

120 Nessuna cosa più possente al trono di Dio che l'umiltà.

121 L'umiltà tirò dal cielo il Verbo eterno nelle viscere della Vergine, e con questo lo tiriam noi all'anime nostre, e chi sarà più umile più lo tirerà a sè, e chi meno, meno.

122 Non posso capire come stia o possa stare umiltà senza amore, nè amore senza umiltà: non è possibile avere queste due virtù in tutta la loro perfezione senza grande distacco da tutto il creato.

123 La meditazione è il principio di tutte le virtù, ed è cosa che a tutti i cristiani importa la vita il cominciarla, nè veruno, per scellerato che sia, se Dio a così gran bene lo sveglia, la dovria lasciare.

124 Non verrà il Re della gloria all'anima nostra per unirsi a lei se non ci sforziamo di acquistare le grandi virtù.

125 Talvolta Dio innalzerà alla contempla-

zione persone che si trovano in cattivo stato per cavarle con questo mezzo dalle mani del demonio.

126 Dio è farmaco a quanto patiamo per lui: e voi stesso, o Signore, nell'amore che ci portate trovate lenimento alle vostre piaghe.

127 Quando noi ci diamo a Dio con la determinazione con cui egli si dà a noi, assai fa egli a lasciarci nell'orazion mentale, e a visitarci di quando in quando come servi della sua vigna.

128 O felice rinunzia delle cose terrene, che ci fa salire all'acquisto di Dio!

129 Che bel cambio dare il nostro amore per quello di Dio!

130 Con una determinazioncella da nulla vuole Dio che procuriamo il sommo dei beni: non siamo noi stolti in non farla?

131 Tutto il danno, o Signore, ci deriva dal non tener gli occhi fissi in voi: che se solo mirassimo a camminare verso voi, presto arriveremmo: ma cadiamo e inciampiam mille volte, ed erriamo la strada per non mirare attentamente al vero cammino.

132 Ne par cosa importabile cedere momentaneamente del nostro puntiglio, ed a scusarci subito diciamo di non essere nè angeli, nè santi.

133 Se il difetto non vien da noi, non abbiamo paura che resti da Dio il darci aiuto per esser santi.

134 Non sia conosciuta cosa che sia di maggior servizio di Dio, la quale non presumiamo col suo favore poterne riuscire.

135 Iddio aiuta i forti, e non è accettatore di persone.

136 Per avventura quegli a chi pare di star più basso, sta negli occhi di Dio più alto.

137 Alle volte viene il Signore con le sue grazie molto tardi, e paga così bene e così all'ingrosso, quanto ad altri ha dato in molti anni.

138 Quelli che non ricevono gusti nell'orazione, se hanno umiltà, non credo io che ne usciranno al fine peggio contenti, ma molto ugualmente a coloro che hanno molti gusti; ed in parte con più sicurezza, perchè non sappiamo se i gusti sono da Dio, o se li mette il demonio.

139 Non tutte le lagrime, benchè siano buone, sono perfette.

140 Nell'umiltà, mortificazione, staccamento ed altre virtù, sempre v'è maggior sicurezza: con queste non si tema di non arrivare alla perfezione, come i molto contemplativi.

141 La vera umiltà non consiste che in essere l'uomo prontissimo a contentarsi di quello che il Signore vorrà di lui fare, e che sempre si tenga indegno di chiamarsi suo servo.

142 Che miglior amicizia, che volere per noi quello che volle il Signore per sè, che fu la croce?

143 Oh che gran guadagno è il non voler guadagnare per nostro parere , per non temer la perdita, nella quale Dio non permette mai che incontri chi è ben mortificato , se non è per suo maggior guadagno !

144 Quelli che Dio ama , mena per il cammino dei travagli ; e quanto più gli ama, sono maggiori i travagli.

145 Il pensare che Dio ammetta alla sua amicizia gente deliziosa , comoda e senza travagli , è sproposito.

146 Il Signore come conosce tutti per quello che sono buoni , così dà il suo officio a ciascuno conforme a quello che più vede convenire alla propria gloria , alla salute di quell'anima , ed al bene de' prossimi.

147 Come non resti dal non esserci noi disposti , non abbiamo paura che il nostro travaglio si perda.

148 I contemplativi, a guisa di buoni alferi, hanno da portar alzata la bandiera dell'umiltà, e senza dar colpo veruno , sopportar quanti saranno loro dati , perchè il loro officio è patire con Cristo.

149 Gran danno si fa da coloro che non sono molto avanzati nella perfezione , se quelli che già essi tengono in conto di capitani ed amici di Dio , non veggono operare conforme all'officio che hanno.

150 Per conoscere il nostro profitto , consi-

deriamo se ciascuno si tiene per il più cattivo di tutti, e se nell' opere nostre si conosce che abbiamo questo concetto di noi per utile e bene degli altri.

151 Il non aver la virtù dell' obbedienza è un non esser religioso.

152 Chi starà per voto sotto l' obbedienza, e mancherà, non mirando con ogni studio, come con maggior perfezione adempisca questo voto, non so io perchè stia nella religione.

153 Mentre uno mancherà nell' obbedienza, non arriverà mai ad esser contemplativo, nè anco buon attivo.

154 Si fa più profitto per mezzo dell' obbedienza in un anno, che senza questa in molti.

155 I travagli sono moneta che corre, ed entrata che non manca: i gusti vanno e vengono.

156 Il vero amor di Dio se sta nella sua forza, è già libero affatto delle cose della terra, e di quelle che si svolgono sopra di essa: è signore di tutti gli elementi del mondo; è così quantunque tutto il mare delle tentazioni li sopraggiungesse, non faranno che lasci d'ardere, di maniera che egli non s'insignorisca di loro.

157 L'acqua delle vere lagrime, che son quelle che procedono da vera orazione, vien data dal Re del cielo; e questa aiuta il fuoco dell'amor di Dio ad accendersi maggiormente,

ed a fare che si conservi ; ed il fuoco aiuta l'acqua a refrigerare.

158 Questo fuoco divino raffredda, anzi agghiaccia tutte le affezioni del mondo, quando s'unisce coll'acqua viva del cielo, che è la fonte d'onde derivano le vere lagrime, date, e non acquistate per nostra industria.

159 Non lascia questo fuoco divino calore in cosa veruna del mondo, perchè altri in essa s'intrattenga ; se non è per far prova d'attaccarle questo fuoco, come è suo naturale, il quale non si contenta con poco, ma vorrebbe, se potesse, abbruciare tutto il mondo.

160 Oh quanto purifica quest'acqua viva, quest'acqua celeste, quest'acqua chiara, quando non è torbida nè mescolata con fango, ma come cade dal cielo ! mentre una sola volta che si beva, tengo per certo che lascia l'anima pura e netta di tutte le colpe.

161 O chi si vedesse tanto ingolfato in quest'acqua viva che se gli finisse la vita ! perchè può crescere tanto l'amore e il desiderio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto naturale.

162 Siccome nel nostro sommo bene non può esser cosa che non sia perfetta, così tutto quello che egli dà è per nostro bene ; onde per molt'abbondanza che vi sia di quest'acqua, non è troppo, perchè non vi può essere in cose di Dio superfluità, nè mancanza ; attesochè se egli dà assai, abilita l'anima per riceverlo.

163 Nel gran desiderio di morire per vedere Dio, suole il demonio tentare d'indiscrete penitenze per levare la sanità.

164 Si trovano persone che qualsivoglia cosa, benchè sia cattiva, desiderano con grand'ardore e veemenza: queste non credo io che siano le più mortificate; poichè la mortificazione giova per tutte le cose.

165 Questo desiderio di morire si moderi, e per avventura sarà con altro con che si meriterà altrettanto.

166 Rimettersi nelle mani di Dio è in ogni cosa il più sicuro.

167 Andando sempre con questa risoluzione di prima morire che lasciar d'arrivare al fin del cammino, se il Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita, in quella che è eterna vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore che v'abbia mai a mancare.

168 L'incominciare il cammino di perfezione e d'orazione, non può mai nuocere, perchè il bene mai muore.

169 Cammini la verità ne' vostri cuori, come ha da camminare per l'orazione, e vedrete chiaramente l'amore che siamo obbligati portar ai prossimi.

170 Sempre è gran bene fondar la nostra orazione sopra le orazioni fatte per bocca del Signore.

171 Pare alcune volte, che con la moltitudine

dei libri ci si perda la devozione di quello di che tanto c'importa averla.

172 Graziosa cosa saria che volessi io andar per una strada dove fossero molti ladroni, e guadagnar senza pericolo un gran tesoro.

173 Se nel cammino, per dove andò Cristo e tutti i suoi eletti, dicono alcuni del mondo che vi sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori, quelli che andranno fuori di questo vero cammino che pericoli ritroveranno?

174 Nessuno v'inganni con mostrarvi altro cammino che quello dell'orazione. Questo è il proprio officio dei religiosi: chi vi dirà che questo sia pericolo, tenete lui per il medesimo pericolo, e fuggitelo.

175 Quelli che pigliano tali difese e tal pretesto per liberarsi, si guardino, perchè fuggono dal bene per liberarsi dal male.

176 Oh grandezza di Dio, che può più alle volte un uomo solo, o due, che dicano la verità, che molti insieme il contrario.

177 Non sono tempi questi da credere a tutti, ma a quelli che vedremo andar conforme alla vita di Cristo.

178 Procurate aver la coscienza netta, umiltà e disprezzo di tutte le cose del mondo, e fermamente credere quello che tiene la santa madre Chiesa, ed io v'assicuro che camminate bene.

179 Se io parlando sto interamente attendendo, e vedendo che parlo con Dio con mag-

gior avvertenza che nelle parole che dico, questo è fare insieme orazion mentale e vocale.

180 Abbiám noi da ire a parlar ad un principe coll' inavvertenza che ad un villano, o come ad un povero come noi, che in qualsivoglia modo che si parli sta bene? certo no.

181 Sebbene io, come grossolana, non so parlare col Re del cielo, nondimeno egli è tanto umile che non per questo lascia d' udirmi.

182 Il Re del cielo gusta della rozzezza d' un umile pastorello, qual vede, che se più sapesse più direbbe; che di molti savii e letterati per eleganti ragionamenti che facciano, se non stanno con umiltà: sebbene non perchè egli è buono, abbiám noi da essere scortesì e malcreati.

183 O mondo miserabile dove non si fa stima delle persone per onorarle, per molto che meritino, ma delle entrate che hanno!

184 Sarà ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci nelle grandezze del nostro Sposo divino, ed intendendo con chi siamo sposate, miriamo che vita abbiám da tenere.

185 In quel poco di tempo dell' orazione diamo al Signore il pensiero libero e disoccupato dalle altre cose, e con determinazione di mai tornare a volerlo per travagli, contraddizioni, o aridità di mente che per ciò ci venissero.

186 Per domandarci conto non è punto rigoroso il Signore, ma liberale; o per grande

che rimanga il debito, per far acquisto di noi pare a lui poco il rimetterlo e perdonarlo.

187 Non abbiate paura che il Signore lasci senza premio nemmeno un' alzata d'occhi con ricordarci di lui.

188 Ha gran paura il demonio d'anime risolte, avendo sperimentato che gli fanno gran danno, e che quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro e d'altri, e ne va egli con perdita.

189 Sono i demonii molto codardi, e non ardiscono assalire le persone preparate e vigilanti; ma dove scorgessero trascuranza farebbero gran danno.

190 Se il demonio conosce uno per leggiero ed incostante nel bene, e senza gran determinazione di perseverare, non lo lascerà, come si dice, nè per sole nè per ombra; gli metterà paure, e rappresenterà inconvenienti acciò mai la finisca.

191 Chi risolutamente si determina combatte con più coraggio.

192 È necessario il cominciare con sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, riusciremo col'impresa; nè c'è dubbio di questo perchè per poco che sia il guadagno, rimarremo molto ricchi.

193 Non abbiate paura che vi lasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte dell'orazione.

- 194 Questo uso dell' orazione ha di buono, che si dà in essa più di quello che si domanda.
- 195 Ben parla il Signore al cuore, quando di cuore il preghiamo.
- 196 Per recitar bene il *Pater noster* conviene non partirsi dappresso al maestro che ce lo insegnò, e procurare di fermare il pensiero in chi indirizziamo le parole.
- 197 Se vi assueferete a portare il Signore presso di voi, e vegga egli che lo fate con amore, e che andate procurando di dargli gusto, non lo potrete, a modo di dire, scacciar da voi.
- 198 Chi non potrà molto discorrere coll' intelletto, nè potrà tener il pensiero senza divertirsi, si avvezzi di rappresentarsi e portar Cristo S. M. appresso di sè.
- 199 Il Signore non ci lascia tanto abbandonati e soli, che, se ci accostiamo a domandarglielo con umiltà, non ci accompagni.
- 200 Non ci doglia spendere il tempo in cosa cui si spende bene.
- 201 Mentre mai il nostro divino Sposo leva gli occhi da noi, perchè con gli occhi dell' anima non mireremo noi lui, che è la più bella cosa che si possa immaginare?
- 202 Stima tanto il Signore che ci voltiamo a mirarlo, che non resterà per diligenza sua; di maniera che se lo vorremo lo troveremo.
- 203 Se state allegre miratelo risuscitato, che

l'immaginarvi come uscì dal sepolcro vi rallegrerà. Se state travagliate ed afflitte, miratelo nell' orazione dell' Orto, o legato alla colonna, o con la croce in spalla, ed in qualsivoglia passo della sua passione; che mirerà egli voi con occhi sì belli, pietosi e pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori per consolare i vostri, desideroso che solamente andiate a consolarvi seco, e volgiate la testa a rimirarlo.

204 Fa il Signore grandissima stima delle orazioni e parole dettate dal nostro cuore.

205 Inciampando e cadendo col vostro divino sposo, non vi discostate dalla croce nè lo abbandonate.

206 I nostri travagli, per travagli grandi che siano, sono come da burla, paragonati a quelli del Signore.

207 Chi ora non vuol fare un po' di forza di raccogliere almeno la vista per mirar dentro di sè il Signore, che lo può far senza pericolo, solamente con un poco di cura, molto meno si sarebbe posto a piè della croce con la Maddalena, quale si vedeva avanti la morte.

208 Oh quanto la gloriosa Vergine e la Maddalena dovettero patire nella passione di C. S. N. ma oppresse dal dolore, che maggiormente per altri sentivano, non dovevano il proprio sentire.

209 Non è per sopportare gran travagli chi non regge a pochi; ma esercitandosi in questi potrà arrivare ad altri maggiori.

210 Se abbiamo parole per parlare con altre persone, perchè ci mancheranno per parlare con Dio?

211 Per raccogliere il pensiero per venir poi a far bene orazione, è ottimo rimedio pigliar un libro buono, ed a poco a poco andar avvezzando l'anima con piacevolezza e lusinghe artificiali per non ispaventarla.

212 Il Signore non ci abbandonerà se noi non abbandoniamo lui.

213 Non è picciol bene e favor del discepolo il vedere che l'ami il suo maestro.

214 Essendoci il Signore Padre, ci ha da sopportare per gravi che siano le offese nostre, se a lui torniamo come il figliuol prodigo.

215 È il Signore tanto amico di dare che niuna cosa l'impedisce.

216 Il mondo va oggi in maniera, che se il padre si è più basso dello stato in cui si trova il figlio, non si tiene questi per onorato in conoscerlo per padre.

217 Non consiste l'umiltà in non pigliare una grazia che il re voglia farci; ma riceverla e conoscere che viene di sopravanzo, e non meritandola noi, e rallegrarcene.

218 Importa molto l'intendere questa verità, che sta il Signore dentro di noi, e che quivi ce ne stiamo seco.

219 Quelli che potranno racchiudersi in questo picciol cielo dell'anima nostra, dove sta colui

che lo creò, e la terra ancora, e si avvezzeranno a non mirare nè stare dove si distraggono questi sensi esteriori, credono che vanno per eccellente cammino, e che non lasceranno d'arrivare a bere l'acqua della fonte, perchè fanno gran viaggio in poco tempo.

220 Se si piglia in costume il ritirare i sensi da queste cose esteriori, e ci facciamo questa forza, si conoscerà chiaro il guadagno, benchè dia nel principio travaglio, perchè il corpo difende la sua ragione, non accorgendosi che egli stesso si tronca il capo in non darsi per vinto.

221 Come non c'è imbroglio nell'esteriore, stassi l'anima sola col suo Dio, e v'è gran disposizione per accendersi il fuoco dell'amor divino in lei.

222 Non c'è edificio di tanta bellezza, come un'anima pura e piena di virtù, le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le pietre preziose di cui è composto.

223 Altra cosa è dentro di noi più preziosa senza comparazione alcuna, di quello che vediamo di fuori; non ci immaginiamo vuoti nell'interiore.

224 O gran stupore che chi con la sua grandezza empirebbe mille mondi, si racchiuda in cosa sì picciola, come è l'anima nostra! Così volle egli restringersi nel seno della sua santissima Madre. Essendo egli Signore, porta seco la libertà e come ci ama, si fa della nostra misura.

225 Non volendo il Signore sforzare la nostra volontà, piglia quello che gli diamo: ma non dà del tutto sè stesso, finchè del tutto non ci diamo noi a lui: nè opera egli dell'anima, come quando ella senza imbarazzo del tutto è sua.

226 Nel mondo se un signore favorisce alcuno per qualche suo fine, o perchè l'ama, subito entra fra i cortigiani l'invidia, e l'esser mal voluto quel meschino senza sua colpa; onde gli costan cari i favori.

227 Non siamo noi venuti alla religione a cercar premio in questa vita, ma a far quello che si deve per dar gusto a Dio.

228 Abbiamo sempre il pensiero in quello che dura, e non facciamo caso alcuno di cosa di qua, la quale nè anco per il tempo che si vive è durabile.

229 Non bisogna dar luogo ai pensieri di piacere alle persone del mondo, che talora cominciano per poco e possono inquietarci assai.

230 Il meglio per noi è che vogliamo esser disfavoriti e disprezzati dalle creature, per amor di quel Signore che sta con noi.

231 Quanto meno consolazioni esteriori avrete, tanto più il Signore vi accarezzerà nell'anima.

232 Il Signore è molto pietoso, ed alle persone afflitte e disfavorite, se confidano in lui solo, non manca mai.

233 Il Signore dona assai a quelli che vogliono fidarsi di lui.

234 Tutti i favori di qua sono menzogne, quanto sviano alquanto l'anima dall'entrare dentro di sè stessa.

235 Dobbiamo disoccuparci d'ogni altra cosa, per poter interiormente accostarci a Dio; anzi nelle medesime occupazioni ritirarci in noi medesimi, benchè sia per un sol momento.

236 Quel ricordarmi che ho compagnia entro di me, cioè Dio, è di gran giovamento.

237 Lo star parlando con Dio nell'orazion vocale, e pensando a mille vanità, è come tenergli voltate le spalle.

238 Tutto il danno ci viene dal non attendere che Dio sta presente, ma credere che sta lontano.

239 È certo che noi abbiamo il cielo dentro di noi, giacchè il Signor di lui vi sta dentro.

240 Avvezzandoci noi a conoscere come sta Dio dentro di noi, faremo vocalmente orazione con molta pace, ed è un levarci di fatica; ma niuna cosa si acquista senza un poco di travaglio.

241 Ancorchè sia meglio accettare quello che Dio ci vuol dare; se però non è quello che noi vogliamo e domandiamo, non pensiamo mai di vederci ricchi, come non ci vediamo subito con tutto il denaro nelle mani.

242 O Dio buono, che cosa fa l'aver così addormentata la fede per l'uno e per l'altro, che nè finiamo d'intendere, quanto certo avremo il castigo, nè quanto certo il premio?

243 Domandate che sua divina Maestà vi dia luce perchè siamo ciechi, e con nausea per non poter mangiar quei cibi che danno vita; ma quelli che ci conducono a morte e morte eterna.

244 D'altra maniera ameremmo Dio di quello che ora facciamo, se lo conoscessimo; sebbene non in quella perfezione che i Beati in cielo, perchè navighiamo nel mare e siamo in via.

245 Non pensate, o voi che siete nemici dei contemplativi, di esser liberi, e fuor di speranza di poter esser tali, se avendo pura la coscienza, reciterete le orazioni vocali come si hanno da dire.

246 Il contento in cui si vede l'anima nelle orazioni di quiete non si può da lei ritenere; siccome non possiamo fare che non s'aggiorni, nemmeno possiamo fare che non s'annotti.

247 Fattaci da Dio questa grazia di darci qua il suo regno, trascureremo tutte le cose del mondo le quali, comparando il Signore di lui, tutte svaniscono,

248 L'anima a cui Dio dà tali pegni, è segno che la vuole per gran cose; e se non è per colpa di lei, andrà molto avanti.

249 Ma se vede che ponendole il regno del cielo in casa sua, se ne torna alla terra, non solo non le mostrerà i segreti che sono nel suo regno, ma saranno poche volte quelle che le faccia questo favore, e per breve spazio.

250 Si fa molto più di quando in quando

con una parola del *Pater noster*, che con dirlo molte volte in fretta e non attendendovi.

251 Io mi rido delle persone che non ardiscono domandar travagli al Signore, pensando che stia in questo il darli loro subito.

252 Io per me tengo, che a chi Dio dà amore per chiedere questo mezzo così aspro dei travagli per dimostrarlo, dà anco forze per sopportarli.

253 O vogliamo o non vogliamo s'ha da adempire e s'ha da fare la volontà di Dio in cielo ed in terra: facciamo dunque della necessità virtù.

254 O Signor mio, che gran consolazione è questa per me, che non lasciaste in potestà di così cattivo volere, come è il mio, l'adempirsi o no la volontà vostra! Bene starei io, Signore, se fosse in mia mano l'adempirsi la vostra volontà in cielo ed in terra.

255 Oh che gran guadagno è qui, lasciando liberamente la nostra volontà in quella di Dio! Oh che gran perdita non adempiendo quello che diciamo al Signore nel *Pater noster*, in offerirgli la nostra volontà!

256 Noi siamo come alcuni religiosi, che non facciamo se non promettere, e come non l'adempiano, ci scusiamo con dire che non intendemmo quello che si prometteva.

257 Il dire che lasceremo la nostra volontà in quella d'altri pare molto facile, finchè pro-

vandosi s'intende che è la più dura cosa che si possa fare, se s'adempie come adempir si deve.

258 Non abbiate paura che la volontà del Signore sia darvi ricchezze, nè dilette, nè onore, nè veruna di queste cose di qua: non vi ama egli così poco.

259 Stima molto il Signore quello che voi gli date, e ve lo vuol pagar bene; poichè vi dà, ancor vivendo, il suo regno.

260 I doni del Signore in questo mondo sono i travagli ed i patimenti; e questi diede egli a chi più amava, che fu il suo benedetto Figliuolo.

261 A quelli che il Signore più ama, più travagli dà, ed a chi meno, meno; e conforme all'animo che in ciascuno vede, ed all'amore che porta a sua divina Maestà. Chi l'ama assai, vedrà che per lui può patire assai: a chi l'amerà poco darà poco.

262 La misura di poter portare la croce, o grande o piccola, è quella dell'amore.

263 Senza dare del tutto la nostra volontà al Signore, acciocchè faccia interamente di quanto a noi tocca, conforme al suo volere, non lascia mai che si beva di quest'acqua viva della contemplazione perfetta.

264 Gran forza ha questo dono della nostra volontà a Dio, se è con quella determinazione che esser deve; poichè tira chi tutto può ad unirsi con la nostra bassezza e trasformarci in

lui, con fare una cara unione del Creatore con la creatura.

265 Non finisce il Signore di pagare nella presente vita questo servizio di dargli affatto, e con gran verità di opere la nostra volontà; stimandolo tanto, che non sapendo più noi che chiedere, non si stanca mai sua divina Maesta di dare; poichè, oltre ad aver già unita a sè stesso l'anima, comincia a deliziarsi con essa, ed a scoprirle segreti, ed a rallegrarsi che ella conosca quello che ha guadagnato, e che intenda qualche cosa di quello che riserba a darle poi nell'altra vita.

266 Che possiamo pagar noi, i quali non abbiamo che dare, se non ci è dato, se non conoscerci da niente ed umiliarci? però questo che col suo favore possiamo, cioè dare la nostra volontà, procuriamo di farlo compitamente.

267 Lasciar di dare a Dio la nostra volontà, in nessuna maniera ci conviene; ed adempirlo senza il suo favore è difficilissimo.

267 È tanto l'amore del buon Gesù, che per fare compitamente la volontà dell'eterno suo Padre, e per giovare a noi, si lascerebbe ogni di rompere in pezzi.

269 Questo, figliuole mie, v'intenerisca il cuore per amare il vostro sposo, che non v'è schiavo, che volentieri dica d'esser tale; ed il buon Gesù pare che di ciò si tenga onorato.

270 Oh Padre eterno, quanto grandemente

merita quest'umiltà, con che tesoro compriamo noi il vostro Figlio! Il venderlo, già sappiamo che fu per trenta denari; ma per comprarlo non c'è prezzo che basti.

271 Possediamo in terra il Signore e lo possederemo in cielo se di lui potremo approfittarci.

272 Non per altra cosa il Signore rimase qui con noi nel santissimo Sacramento che per aiutarci, inanimire, e sostentarci a fare la volontà di Dio.

273 Il Padre eterno ci diede il suo Figliuolo e mandollo al mondo per sua sola volontà e bontà; ed egli vuol ora per la sua propria non ci abbandonare, ma starsene qui con noi per maggior gloria de'suoi amici, e pena maggiore de' suoi nemici.

274 Col cibo del santissimo Sacramento non morremo di fame che per sola nostra colpa, ed ogni cosa travagliosa si renderà agevole.

275 Di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarsi, troverà nel santissimo Sacramento sapore e consolazione.

276 Nessun travaglio è impossibile a noi se confortati del pane celeste.

277 Nessun pensiero pel vostro vitto: vi penserà lo Sposo celeste, se a lui veramente vi date.

278 Non Dio mancherà a voi se voi a lui non mancate.

279 Perchè vogliam vita, se con essa sempre più si avviciniamo alla morte?

280 Cerchi chi vuole il pane terreno, noi domandiamo il celeste.

281 Se fede viva sarà in noi, questo pane non sarà sostanzioso cibo al corpo nostro ed all'anima nostra?

282 Se non vogliamo accecarci l'intelletto, nessun dubbio che in questo pane stia il Signore.

283 Se avrem fede, nè darà il Signore quel che vorremo, poichè egli è in casa nostra.

284 Non suol Dio mal pagare l'alloggio se gli vien fatta buona accoglienza.

285 In vedere le virtù eterne, vedrassi la bugia delle cose di quaggiù.

286 Dopo la comunione stiam con Dio, nè perdiamo l'occasione di negoziare con lui.

287 Non dà il Signore i suoi tesori se non a quelli che li desiderano: e questi son veri amici.

288 A chi comunicatosi appena corre ai negozii, par stia a cuore di presto spacciarsi da Dio.

289 Apparecchiandoci noi a ricevere, Dio dà sempre anche in modo da noi sconosciuto.

290 Il comunicarsi spiritualmente è utilissimo, con ciò farà prova Dio di quanto l'amiate.

291 Poche anime seguon Dio nei travagli. Patiam per lui, che ce ne compenserà.

292 Molti non solo non vogliono trattenersi con Dio, ma lo scaccian da loro.

293 Qualche cosa dobbiam patire perchè conosca il Signore che desideriamo vederlo.

294 Poichè ogni cosa Dio sopporta per trovare un' anima, fate che quest' anima sia la vostra.

295 Che sarebbe di noi se a placar l'ira del Padre non avessimo il suo Figliuolo nel santissimo Sacramento?

296 I santi ralleggravansi de' patimenti per poterli offrire al Signore.

297 Non facciamo stima di afflizioncelle; sembriam bambini che fan caso di pagliucole.

298 Onore del mondo ed utile dell' anime non possono stare insieme.

299 Dio ci liberi dai monasteri dove son puntigli.

300 Il demonio fa credere che s'abbia ragione di far caso di alcuni puntigli.

301 Inclinati a salire perchè abbassarci?

302 Il nostro divino maestro, non perdette ma guadagnò onore nell' esser umiliato sino alla morte.

303 Oh che mala strada sarebbe quella dei puntigli peccaminosi sin dal principio!

304 Voglia Dio che un' anima non si perda blandendo i puntigli d'onore senza conoscere in che stia d'onore.

305 Stima molto il Signore il perdonar noi, e nel *Pater* vuol che gli offriamo il perdono dei

nostri nemici più che molte orazioni e molte penitenze.

306 Se l'anima orando sente di non poter perdonare, tralasci l'orazione, o non se ne fidi.

307 Oh quanto profitta un'anima in patire per Dio!

308 Non fa Dio favori grandi se non a chi molto ha patito per lui.

309 Più sono profittevoli le ingiurie che ci vengono da altri che le penitenze che possiamo imporre a noi stessi.

310 Come i mondani l'oro e le gemme, i contemplativi apprezzano i travagli, che saranno loro di miglior ornamento davanti al Signore.

311 Chi è dotato di grande umiltà, non fa caso dell' altrui stima, sa di non meritarsela, e dissuade anzi chi m'avesse per lui.

312 Chi è persuaso del molto che Dio gli ha perdonato ben volentieri perdona al proprio offensore, chè nessun miglior offerta potrebbe fare a Dio.

313 Anima a cui fa Dio grazie soprannaturali ben può cadere in mancamenti, ma giammai non perdonar subito.

314 Lo star la persona risoluta a soffrir ingiurie e sopportarle, benchè sia con pena, molto in breve l'ottiene chi ha grazia d'arrivare alla unione.

315 Dio sempre arricchisce l'anima a cui si accosta.

316 Il dare la volontà a Dio e perdonare è obbligo di tutti, dai più perfetti esercitato con perfezione, dagli altri come possono.

317 Dio paga senza misura e dà più di quel che domandiamo.

318 Dio vuole che non si dica con la bocca quello che non abbiamo in cuore.

319 Oh che gran cosa è l'aver savio istruttore! oh che gran dono di Dio!

320 Chi arriva alla perfezione non domanda esser liberato dai travagli, ma li desidera.

321 I soldati non vogliono fuggire, cercan la pugna: i traditori voltan le spalle e domandano a Dio li liberi dai nemici, che sono i travagli.

322 All'umile il demonio non può far danno.

323 Può ben danneggiarci facendoci credere che abbiamo delle virtù non avendole.

324 Se talvolta ci parrà che ci abbia dato il Signore qualche virtù, conosciamo che è un bene ricevuto ed imprestato, e che può tornare a levarcelo; come in vero molte volte accade, e non senza gran provvidenza di Dio.

325 Servendo noi con umiltà, finalmente il Signore ci soccorre nella necessità: ma se non c'è daddovero questa virtù ad ogni passo, per così dire, ci abbandonerà il Signore.

326 Non facciamo conto di quelle virtù che ci pare avere acquistate; nè ci pensiamo conoscerle se non di nome; nè che il Signore ce l'abbia date, finchè non ne vediamo la prova.

327 Il vero povero fa sì poca stima delle cose di qua, che sebbene per alcune giuste cause le procura, nondimeno non l'inquietano mai, perchè mai pensa che sieno per mancargli; e benchè gli manchino, non se ne cura molto; lo tiene egli per cosa accessoria e non per principale.

328 Se vi andate perdendo su quello che ha da venire, meglio sarebbe, sorelle, che senza distrarvi teneste entrata certa: ma non è quello che avete promesso.

329 Con pensar d'aver virtù, andiamo trascurati, e quel ch'è peggio, ingannati.

330 Il vero utile sempre nelle proprie virtù va dubbioso, e molto ordinariamente gli paiono più certe e di più valore quelle che vede ne'suoi prossimi.

331 Potrà talvolta esser umiltà e virtù il tenerci noi per assai cattivi, ed altre grandissime tentazioni.

332 L'umiltà, per grande che sia, non inquieta, non perturba, non mette sossopra l'anima; ma viene con pace, piacevolezza e quiete.

333 Pretende il demonio darci ad intendere che abbiamo umiltà, e se potesse insieme che diffidassimo di Dio.

334 Procurate obbedire, per gran pena che ne sentiate, poichè in questo sta la maggior perfezione.

335 Con una certa sicurezza che mette il de-

monio di parerci che in nessuna maniera torneremo alle colpe passate, non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nelle occasioni, onde poi miseramente cadiamo: e piaccia a Dio che non sia molto peggiore la ricaduta!

336 Per gran gusti e per più pegni d'amore che il Signore vi dia, non andate mai tanto sicure che lasciate di temere, che potete tornare a cadere, e guardatevi dalle occasioni.

337 Abbiate cura nel principio, e nel fine dell'orazione, per la contemplazione, che sia di finir sempre nel proprio conoscimento.

338 Più presto vi libererete delle tentazioni, stando appresso al Signore, che stando lontane.

339 Amore e timore di Dio sono i rimedii per vivere senza gran soprassalto in guerra tanta pericolosa.

340 Amore e timore ci bisogna avere; perchè l'amore ci farà affrettare i passi, ed il timore andar mirando dove mettiamo i piedi per non cadere in istrada, dove sono tanti intoppi in cui possiamo inciampare, quanti continuamente passiamo noi tutti che viviamo in terra, e con questo andremo sicuri di non esser ingannati.

341 Se vi fosse sicurezza che abbiamo amore, saremmo anco sicuri d'esser in grazia.

342 Amore e timore sono due forti castelli d'onde si fa guerra al mondo ed ai demonii.

343 L'amore di Dio, quando veramente è

tale, è impossibile che stia molto celato e si fa conoscere secondo la forza che ha.

344 Il demonio, perchè non può del tutto guadagnarvi, procura almeno farvi perdere qualche cosa, e che perdano quelli che potrebbero guadagnar molto, con mettere mille falsi timori.

345 Nessuno, mentre vive, e va ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare, può esser sicuro.

346 L'amor delle creature è cosa sì bassa che non merita nome d'amore, perchè si fonda nel niente.

347 O Signor mio, che differenza deve conoscere dall'amor terreno al vostro chi l'ha provato!

348 Gran cosa sarà all'ora della morte il vedere che andiamo ad esser giudicati da chi abbiamo amato sopra tutte le cose.

349 Nell'amor di Dio tra l'altre cose abbiamo questo di meglio, che non si ha dagli amatori di qua che amandolo siamo molto ben consolati.

350 Ricordiamoci del guadagno che questo amor di Dio porta seco, e della perdita, che è il non l'avere, mettendoci in mano del tentatore.

351 Che sarà della povera anima, che fornito d'uscire dai gran dolori e travagli della morte, cade subito in quelle mani tanto crudeli del demonio?

352 Se per una notte un cattivo albergo dà

persone avvezze agli agi, che sono quelli che più devono andar all'inferno, mal si sopporta, che patirà quell'anima scontenta in quel cattivo albergo per sempre e senza fine?

353 Sforziamoci di far peniteuza in questa vita. O che dolce morte sarà quella di colui che l'avrà fatta di tutti i suoi peccati, e non avrà da andar al purgatorio!

354 Gustosa cosa è il parlar dell'amor di Dio: or che sarà il possederlo?

355 Nel mondo ogni cosa è fallace, e facendovi fondamento, non può durare l'edificio.

356 In questo vedrete chi è il mondo, che nel medesimo amore che da lui pretendete, vi dà poi il castigo; e questo è che vi consuma, perchè la volontà sente assai che l'abbiate tenuta assorta ed occupata in giuoco di fanciulli.

357 L'anima contemplativa che ha gran timore di Dio, per grand'occasione che se le offerisca, non farà avvertitamente un peccato veniale; i mortali teme come il fuoco.

358 Avendo la coscienza netta, poco o niun danno vi può fare la tentazione.

359 O che gran cosa è il non tener offeso il Signore, acciò i suoi schiavi infernali stiano legati, per non poterci far danno, per molto che ci tentino e ci tendano lacci segreti?

360 Da peccato assai avvertito, per molto picciolo che sia, Dio ci liberi.

361 Grand'ardire è l'andar contro un Signor

si grande, benchè sia in poca cosa; tanto più che non può esser poca, essendo contro Maestà si grande, e credendo che ci sta mirando.

362 Per acquistar il vero timor di Dio, importa assai l'intendere quanto grave cosa è l'offesa di Dio.

363 Finchè non si sia conseguito un grande amore di Dio, bisogna andar sempre con gran pensiero, ed appartarci da tutte le occasioni e compagnie che non ci aiutano a più accostarci a Dio.

364 Avvertite bene a tutto quello che fate, per fortificar in esso la vostra volontà, ed abbiate cura che tutte le parole che vi usciranno di bocca, siano di edificazione: e di fuggire da quei luoghi dove saranno ragionamenti che non sieno di Dio.

365 Se daddovero c'è amore, presto s'acquista il timor di Dio.

366 L'anima che ha veduta in sè una gran risoluzione di non offendere Dio per qualunque cosa creata, benchè dopo talvolta cada, non si perda d'animo, ma procuri subito chiederne perdono.

367 Non c'è che fidarsi di noi; anzi quando più saremo determinati di non offendere Dio, allora meno dobbiamo confidare delle nostre forze; poichè tutta la nostra confidenza ha da essere in Dio, e da Dio.

368 Se l'anima incomincia ad avvezzarsi pusillanime è gran male per ogni cosa buona, e

talora dà in essere scrupolosa, ed eccola qui inabile per sè e per altri; e benchè non dia in questo, sarà buona per sè; ma non condurrà molte anime a Dio.

369 Nella pusillanimità v'è un altro danno, che è il giudicare gli altri se non vanno per la medesima strada.

370 In tutto quello che potremo senz' offesa di Dio, dobbiamo grandemente procurare d'esser affabili, andar a grado, e piacere alle persone con le quali trattiamo; che così gioveremo e saremo amati.

371 Procurate intendere che veramente Dio non mira a tante minutezze come voi altre pensate: non lasciate che vi si restringa l'anima e il cuore che potreste per ciò perdere molti beni; l'intenzione sia retta, e la volontà determinata di non offendere Dio.

372 Non lasciate incantonarvi l'anima, che in invece di procurare sanità ne caverà molte imperfezioni che il demonio metterà in lei per altre vie.

373 Trascuranza e sicurezza non dobbiamo noi avere, mentre viviamo, perchè saria gran pericolo.

374 Più pena davano a Cristo tante offese le quali vedeva si facevano a suo Padre, e tanta moltitudine d'anime che si perdevano, che la morte crudele che gli avevano a dare.

375 Quello che non si può soffrire, Signore,

è il non saper certo che io vi amo, nè se sono accetti i miei desiderii dinanzi a voi.

376 Il chiedere con gran desiderio, e con ogni risoluzione d'esser liberati da ogni male, e di morire per godere Dio, è un grand' effetto e segno per i contemplativi, che le grazie, le quali nell' orazione ricevono, sono da Dio.

377 O quanto altra vita dovreb' esser questa di qua per non aver a desiderar la morte!

378 O quanto differentemente s'inclina qui la nostra volontà a quello che è la volontà di Dio! questa vuole che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia: vuole che vogliamo le cose eterne, grandi e sublimi, e noi qua incliniamo alle cose transitorie, ed andiamo dietro alle cose vili e terrene: vorria che solamente amassimo il sicuro, e noi qua amiamo il dubbioso e fallace.

379 Quanto si trova in questa vita è tutto burla: supplichiamo Dio che ci liberi per sempre da ogni male: e sebbene non andiamo nel desiderio con tanta perfezione, nondimeno sforziamoci di fare la petizione

380 Che ci costa o pregiudica il chieder molto, poichè chiediamo all' Onnipotente? Vergogna sarebbe chiedere ad un grande e liberalissimo imperatore un quattrino. Però, per assicurarci, lasciamo alla sua volontà il dare, giacchè gli abbiamo data la nostra.

I N D I C E

DEL TOMO UNDECIMO.

LETTERA CLXIII.

*Alla madre Maria di s. Giuseppe, priora
di Siglia* Pag. 5

LETTERA CLXIV.

Alla stessa " 11

LETTERA CLXV.

Alla stessa " 15

LETTERA CLXVI.

Alla stessa " 23

LETTERA CLXVII.

Alla stessa " 25

LETTERA CLXVIII.

Alla stessa " 28

LETTERA CLXIX.

Alla medesima madre Maria di s. Giuseppe, priora di Siviglia Pag. 30

LETTERA CLXX.

Alla madre Tomasina Battista, priora del convento di Burgos » 34

LETTERA CLXXI.

Alla stessa » 39

LETTERA CLXXII.

Alla sorella Eleonora della misericordia, Carmelitana Scalza nel convento della Santissima Trinità di Soria. » 41

SENTENZIARIO

Ovvero Raccolta delle più notabili sentenze, e dei più notabili sentimenti mistici che si contengono nelle opere della santa madre Teresa di Gesù.

Nel Libro della sua Vita » 45
Nel Castello Interiore, ovvero Mansioni. » 81
Nel libro delle Fondazioni » 120

<i>Nel libretto intitolato: Concetti dell' amor di Dio sopra la Cantica</i>	<i>Pag. 145</i>
<i>Nelle Meditazioni sopra l'Orazione Domi- nicale</i>	<i>» 153</i>
<i>Nelle Esclamazioni</i>	<i>» 159</i>
<i>Nel Trattato del modo di visitare i Mo- nasterii delle Scalze</i>	<i>» 172</i>
<i>Nelle Relazioni che scrisse per certi suoi confessori</i>	<i>» 174</i>
<i>Nel cammino di Perfezione</i>	<i>» 178</i>

Nel libro intitolato: *Concetti del mio*
 di Pio sopra la *Chiesa* Pag. 145
 Nelle *Meditazioni sopra l'Orazione Domini*
 " 150
 Nelle *Esclamazioni*
 " 150
 Nel *Trotto del modo all'Oratore* i *Mo-*
 " 152
 " 152
 Nelle *Meditazioni che vanno per ogni mese*
 " 154
 " 154
 Nel *canzone dell'Oratore* " 158

Alla *stampa* 39

UNICA SECONDA

Alle *corde* *Placida della misericordia*
Completata *Scelta nel concerto della*
Scelta *una* *Trattato* *A. Soria* 41

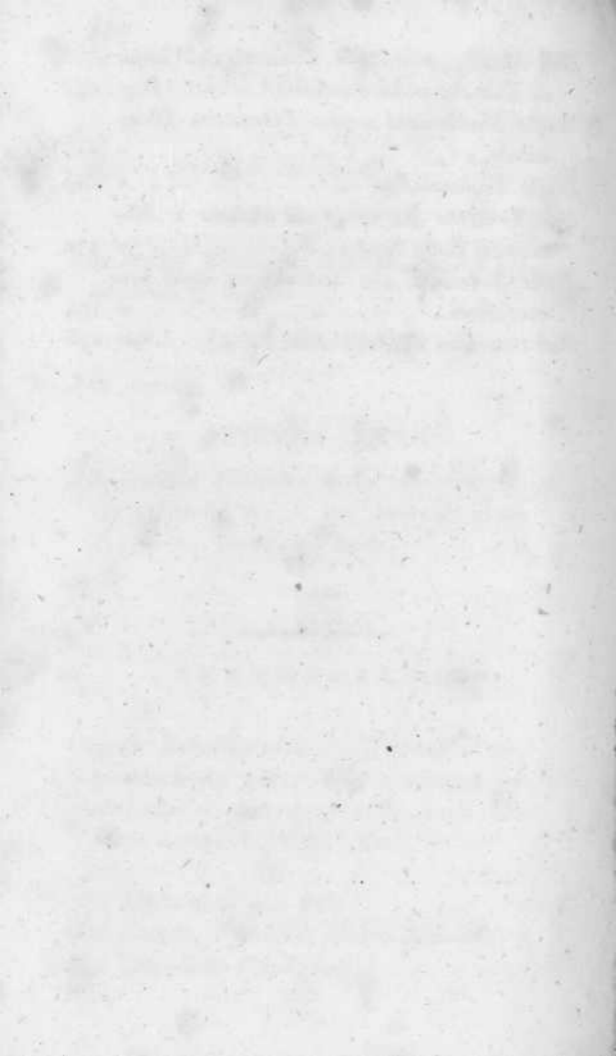
SENTENZIE

Quasi *Raccolta* *delle* *notabili* *rea-*
zioni *e* *dei* *più* *notabili* *sentimenti* *rel-*
igiosi *che* *si* *contengono* *nelle* *opere* *della*
Beata *madre* *Teresa* *di* *Lisieux*

Nel *Libro della sua* *Vita* 45
 Nel *Castello Interiore*, *ovvero* *Manuale* 81
 Nel *libro delle* *Fondazioni* 129

OPERE
DI
SANTA TERESA

Tomo XII 2o ultimo.



OPERE

OPERE

DI

SANTA TERESA

TOMO XII ED ULTIMO.

Milano

Tipografia e Libreria Bizzini & C.

Corso di S. Pietro all'Orto, N.° 104.

1854

OPERE

DI

SANTA TERESA

Tomo XII ad Latino.

OPERE

DI

SANTA TERESA

VOLTATE

DALL' ORIGINALE SPAGNUOLO

IN ITALIANO

TOMO XII

ED ULTIMO.

Milano

Tipografia e Libreria Biondetti e C.

Contrada di Santa Radegonda N.º 964.

1841

OPERA

DI

SANTA TERESA

VOLTARE

DALL' ORIGINALE SPAGNOLO

IN ITALIANO

Tom. XII

IN OTTO

Firenze

Tipografia e Libreria Bemporada e C.

Corso di Sant'Antonio, N. 204

M D C C

AVVISI

DI SANTA TERESA

CHE DIEDE VIVENDO PER RIVELAZIONE DIVINA.

AVVISI

Che Iddio diede alla Santa acciocchè li partecipasse ai Carmelitani Scalzi suoi figliuoli.

Essendo in s. Giuseppe d'Avila, la vigilia di Pasqua dello Spirito Santo, nel romitorio di Nazaret, considerando una grandissima grazia che sua divina Maestà m'aveva fatto in tal giorno come questo, venti anni prima, poco più o meno, mi cominciò un impeto e fervore grande di spirito che mi fece restar fuor di me.

In questo gran raccoglimento intesi da nostro Signore quello che ora dirò: che dicessi a questi padri Scalzi da parte sua che procurassero guardar quattro cose, e che se le osservassero, andrebbe sempre in maggior accrescimento questa

religione, e quando in ciò mancassero, sapessero che sarebbe andata minorando da' suoi principii. La prima: Che i capi fossero conformi. La seconda: Ancorchè avessero molte case, in ciascuna fossero pochi frati. La terza, che trattassero poco con secolari, e ciò per bene delle anime loro. La quarta: che insegnassero più colle opere che con le parole; ciò fu l'anno 1579, e perchè è gran verità, sottoscrivo di mia propria mano.

TERESA DI GESÙ.

AVVISO PRIMO.

Per i padri Carmelitani Scalzi.

Che i capi siano conformi (1).

AVVISO II.

Per i medesimi.

Che tuttochè avessero molte case in ciascuna siano pochi frati (2).

(1) Parla della conformità di pareri non nell'elezioni, ma nei dettati. (Il Tr).

(2) Dopo aver altrove moderati gli affetti nelle elezioni, vuol moderare la moltitudine de' religiosi nel

AVVISO III.

Per i Carmelitani Scalzi.

Che trattassero poco con secolari, è ciò per bene dell' anime loro (1).

convento. Veramente la moltitudine sempre suol impedire il bene; il molto e buono insieme non so se si trovi nel mondo: quando si vede che quasi tutto il mondo è pieno di molto e cattivo.

Il che tanto maggiormente procede nei monasterii di religiose, ne' quali, perchè il governo delle donne non può esser tanto rigoroso, più facilmente nasce la confusione, e sconvolge l'ordine, dove sogliono esser cento cinquanta monache, non v'è disciplina alcuna che possa mantener la regolar osservanza, se cinquanta ne vanno al coro, cento ne passeggiano distratte per il convento.

Nelle comunità d' uomini della Tebaide, Nitria e Palestina, ed altre parti dell' Oriente, solevano esser infiniti i monaci, e qualche convento o abbazia era composta di quattro o sei mila, che professavano questo sacro istituto; però, come narrano s. Gio. Crisostomo ed altri gravi autori, fra molti di maravigliosa santità, ve n'erano ancora non pochi men osservanti, perchè non era possibile il contenere, non dico in perfezione, ma neppure in alcuna regola quella numerosa moltitudine. (Il Tr.).

(1) Non senza mistero comandò Iddio al popolo

AVVISO IV.

Per i Carmelitani Scalzi.

Che insegnassero più con l'opere che con le parole (1).

che non trattasse con estranei: *Alienigena non miscebitur vobis*, acciò quelli d'un'altra legge non corrompessero i costumi della legge buona; essendo più facile che il cattivo seduca il buono, che il buono seduca il cattivo.

Questa fu la disputa tra i due angeli appresso Daniele; diceva l'angelo del popolo di Dio, esca il popolo di Caldea, perchè i buoni si perdono con la conversazione de' cattivi. Diceva quello di Persia, rimanga il popolo del Signore, perchè si salvano molti mali per i buoni; vinse l'angelo del popolo di Dio, ond'è segno che maggiore era il numero dei buoni sedotti dalla mala compagnia, che degli altri. (Il Tr.)

(1) Quest'è il consiglio evangelico, e non è gran cosa che il Signore lo comunicasse alla Santa, mentre perciò dice sua divina Maestà: *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis*. Io opero, acciò operiate, io faccio questo, perchè seguitiate il mio esempio.

La fede ha l'adito per l'udito, ma la virtù della carità è suo esercizio, e l'altre ancora, sogliono averlo dagli occhi.

Avvisi che diede la Santa, vivendo, a persone governate dal suo spirito.

AVVISO V.

Ragionamento che fece santa Teresa alle sue monache dell'Incarnazione d'Avila quando rinunziò alla regola mitigata, che fu poi superiore in quel monastero (1).

Signore madri e sorelle mie, nostro Signore,

Se vedo operare, opero quello che vedo, e gli stessi animali irrazionali si lasciano tirar dalla vista dell'esempio.

È però necessario d'avvertire che non dice la Santa che si operi tanto con le parole: ma più con l'esempio che con le parole, volendo insinuare che per una mezz'ora di dire il Carmelitano Scalzo ha da spendere ventiquattr'ore in operare; dopo aver predicato una mezz'ora con la voce, deve predicar ventiquattr'ore con l'esempio.

Anzi molto più viene a dare all'operare che al predicare, di ciò che va da mezz'ora ventiquattro, perchè il suo istituto non dà ogni giorno mezz'ora di sermone, come dà ogni giorno ventiquattr'ore di penitente e mortificata professione. E così non deve il Carmelitano far il contrario, cioè parlar molto ed operar poco. (Il Tr.)

(1) Questo ragionamento fu fatto da santa Teresa
S. TERESA. Opere. T. XII. 2

per mezzo dell' obbedienza mi ha mandata a questa casa, per esercitar tale officio, del quale io viveva tanto fuor di pensiero, quanto lontana da meritarlo.

Di molta pena m'è stata questa elezione, così per avermi posta in cosa che io non saprò fare, come perchè alle signorie vostre si sia tolta mano che avean in fare le elezioni, con dar loro una priora contra la loro volontà e il lor gusto; ed una tal priora che non farebbe poco, quando accertasse ad apprendere dalla minima d'esse il molto bene che possiede.

Non vengo che per servirle e regalarle in quanto io potrò, ed in ciò spero che dovrà il Signore aiutarmi, poichè nel restante ciascheduna è abile ad insegnarmi e riformarmi. Perciò veggano, signore mie, quel che io posso fare per ognuna di loro, quando mi bisogni da loro anco il sangue e la vita, lo farò ben di buona voglia.

l'anno 1571, dopo aver fondato alcuni conventi di Scalze, quando il reverendo padre fra Pietro Fernandez, Domenicano visitatore, deputato dalla santità di Pio V per la provincia di Castiglia della religione del Carmine, la fece priora del monastero dell' Incarnazione d'Avila, del quale era figlia: e la Santa, come che era soggetta alla di lui obbedienza, non ebbe ripugnanza a servire in tal ministero.

(Il Tr.)

Figlia io sono di questa casa , e lor sorella. Di tutte , o della maggior parte io ben conosco la condizione e la necessità , non v' è perchè alienarsi da chi è tanto di loro.

Non temano del mio governo , poichè , sebbene ho sinora vissuto e governato fra Scalze , ben so , per la bontà del Signore , come ha da governarsi quelle che non lo sono. Il mio desiderio è che tutti serviamo al Signore con soavità , ed a quel poco che impone la regola e le costituzioni , lo facciamo per amor di quel Signore a cui tanto dobbiamo. Ben conosco che la nostra fiacchezza è grande , ma giacchè qui non arriviamo coll' opere , arriviamoci co' desiderii : essendo ben pietoso il Signore , che farà che a poco a poco l' opere si agguagliano coll' intenzione e col desiderio.

AVVISO VI.

Breve ragionamento che santa Teresa fece nell' uscir del suo monastero di Vagliadolid, tre settimane prima di morire.

Mie figlie , ben consolata io mi parto da questa casa , e dalla perfezione che vi veggo , e dalla povertà e dalla carità che si mantengono fra di

loro, il che se così continua, Iddio le aiuterà molto.

Ognuna procuri che da sua parte non manchi un punto tutto ciò che miri alla perfezione della religione.

Non facciano gli esercizi d'essa, come per usanza, ma sempre facendo atti eroici, ed ogni giorno di maggior perfezione.

Diansi ad aver grandi desiderii, poichè da essi si cava gran profitto, ancorchè non possano porsi in opera.



AVVISO VII.

Che diede la Santa ad una religiosa d'altro ordine (1).

A chi ama Iddio come lei, tutte coteste cose serviranno di croce, e per l'utile dell'anima

(1) Quest'avviso è di molta importanza, e dicono che fosse detto solito di santa Teresa, e per esser tanto utile, lo replicava molte volte: Pensi l'anima che solamente essa e Dio si trovano al mondo.

Parla qui delle cure de' desiderii, dell'intenzione e dell'attenzione dell'anima. (Il Tr.)

sua, se starà su l'avviso di considerar che solo Iddio ed essa stanno in cotesta casa.

E mentre non avrà ufficio che l'obblighi a mirar le cose, non se le dia d'esse un punto: ma solamente il procurar la virtù che vedrà in ciascuna, per amarla maggiormente a riguardo d'essa, e profittarsene, e non aver il pensiero a' difetti che in essa avvertirà.

Questo tanto mi giovò, che essendo in numero ben molto le monache fra le quali trovavami, non più mi movevano che l'esservi senza alcuna, ma bensì a molto profitto. Perchè finalmente, signora mia, in ogni parte possiamo amar questo gran Dio. Benedetto egli sia, perchè non v'è chi possa disturbarcelo.

AVVISO VIII.

Per cavar frutto dalle persecuzioni.

Perchè le persecuzioni ed ingiurie lascino nell'animo più frutto e guadagni, è bene il considerare che prima si fanno a Dio che a me, perchè quando arriva a me il colpo, già si trova dato a questa Maestà per mezzo del peccato.

E di più, che il vero amante già deve tener

fatto accordo col suo sposo d'esser tutto suo, e di non voler cosa alcuna di sè stesso; poichè se egli lo tollera, perchè non avremo noi altri da tollerarlo? e il risentimento avrebbe da essere dell'offesa di sua divina Maestà, poichè a noi altri non tocca nell'anima, ma solo nella terra di questo corpo, che ha ben tanto meritato di patire.

Il morire e il patire han da essere i nostri desiderii.

Niuno è tentato più di quel che può soffrire.

Non si fa cosa senza la volontà di Dio. Padre mio, tu sei il carro d'Israele e la sua guida, disse Eliseo ad Elia.

AVVISO VII

AVVISO VIII

Per come viene una personina
che viene col nome di Dio che è
nella sua vita e nel suo cuore
E che lo persequiva col ingiurio
nella vita e nel cuore e nel
considerare che prima si fanno a Dio che a
noi, perchè quando arriva a noi il colpo, sia
soltanto fatto a questa persona per mezzo del
peccato e non per altro motivo
che di più per il peccato che si fa
per il peccato che si fa.

Alta maggior intelligenza delle opere della
Santa, e per metter in meglio luce certi punti
di dottrina che si si contengono, e sembrare come

PENSIERI ED ATTI

di questa santa beata, scritte da lei stessa, e da

DI SANTA TERESA

voluntà tutti gli schiarimenti e i giudizi che sopra
queste opere furono sentenziati, e per
rispetto alla religione ed all'ordine, pronun-

RIFERITI

DA VARIE DIVOTE PERSONE.

Regiamolera pure che non fossero omessi an-
che quegli scritti che trattano alcune delle ispirazioni
divine della Santa, e prima e dopo la morte
di lei.

G. M. F. S. S. S.

Alla maggior intelligenza delle opere della Santa, e per metter in miglior luce certi punti di dottrina che vi si notano, e mostrare come sempre nuovi tesori di cristiana dottrina vi si rinvenivano anche laddove sembra dover essere meno ubertosa la messe, credemmo ottimo consiglio, imitando in ciò altri editori, raccogliere in questo volume tutti gli schiarimenti e i giudizi che sopra siffatte opere furono da valentissimi uomini, per rispetto alla religione ed all'ingegno, pronunciati.

Ragion voleva pure che non fossero ommessi anche quegli scritti che trassero origine dalle ispirazioni della Santa, e prima e dopo la morte di lei.

Gli Editori.

AVVISI

DATI DALLA SANTA MADRE

TERESA DI GESU'

DOPO LA SUA MORTE

Per mezzo dell' insigne e venerabil vergine Caterina di Gesù, fondatrice del monastero di Veas, al padre fra Girolamo Graziani, primo provinciale della riforma.

AVVISO PRIMO.

Per il padre Provinciale.

Questo giorno, che è domenica degli Apostoli, m' apparve la santa Madre, e mi comandò che dicessi a Vostra Paternità molte cose, è un mese che me le diede ad intendere; perchè appartenevano a Vostra Paternità, tralasciavo di scriverle, per dirle quando con lei m' incontrassi, essendo bensì impossibile poter dire per minuto quello m' ha detto; ma solo dirò qui

parte, acciò non si scordi il tutto. Primieramente: Che non si scriva cosa che sia rivelazione, nè se ne tenga conto. Perchè, ancorchè sia verità, che molto son vere, ad ogni modo ancor si sa che molto sono false e menzognere; ed è gran travaglio l'andar cavando verità da cento bugie; e che ciò sia cosa pericolosa, addusse molte ragioni.

La prima, che quante più ve ne sono di questa sorte, tanto più si sviano dalla fede, la qual luce è più certa di quante rivelazioni si trovino.

La seconda, che gli uomini son molto amici di questa sorte di spirito, ed agevolmente santificano l'anime che le hanno; ed è negar l'ordine che Iddio ha posto nella giustificazione dell'anima, che è per mezzo della virtù, e dell'adempimento della sua legge e de' suoi precetti.

Dice che Vostra Paternità vi si impieghi molto in attraversando quanto potrà, perchè è di molta importanza: e che per la maggior parte siamo noi donne assai facili in farci tirare da immaginazioni; e comechè manchi la prudenza e lettera degli uomini, per porre le cose nel loro essere, corrono in ciò maggior pericolo.

E perciò dice che le rincrescerà che le sue figlie leggano molto i suoi libri, e singolarmente il grande, in cui tratta della sua vita; perchè non si persuadano che in quelle rivelazioni consista la perfezione, e con ciò le desiderino e procurino credendo imitarla.

Per questa via diede ad intendere molte verità, che quel ch'ella gode e possiede, non le fu dato per le rivelazioni che ella ebbe, ma per le virtù. E che Vostra Paternità va guastando lo spirito di sue monache, credendo di far bene con consentirglielo. E che fa bisogno, ancorchè vi siano alcune che l'abbiano molto sicure e vere, il disfarle, e far che poco vi s'attenda, come in cosa che poco importa, e che talvolta più impedisce che giova. E ciò è stato con tanta chiarezza, che mi ha tolto il desiderio che aveva di leggere il libro della nostra santa Madre.

Questa apparizione della nostra santa Madre avverte: Che in queste visioni immaginarie che non vanno unitamente con le intellettuali, può cadere un più sottile inganno. Perchè quel che si vede con gli occhi interiori ha più forza di quel che si vede con gli occhi del corpo. E benchè talvolta il Signore regali così l'anima per gran profitto, è cosa pericolosissima per la gran guerra che può fare il demonio a persone spirituali ad effetto malo per questo cammino di spirito: e singolarmente quando in esse trovasi qualche cosa di proprio: e che in ciò potrà esser più sicura quando più crede a chi la regge, che al suo proprio spirito. E che lo spirito più elevato è quel che più stacca da ogni sentimento sensuale.

AVVISO II.

Per il padre Provinciale.

Alcuni giorni avanti la festa di sant'Andrea, stando io in orazione raccomandando a sua divina Maestà le cose del nostro ordine, m'apparve la nostra santa madre Teresa di Gesù, e mi disse: Di al padre provinciale che faccia ogni studio d'introdurre nelle case che non si procuri accrescimento temporale, nè spirituale, per quei mezzi coi quali lo fanno i secolari; perchè non faranno nè l'uno nè l'altro; che si fidino in Dio e vivano con ritiratezza. Perchè talvolta credono di giovare ai secolari ed all'ordine con molto trattar seco; e perdono piuttosto di credito, e non ne riportano che danno a' loro spiriti. E credendo d'attaccar loro lo spirito, ne attraggono piuttosto quel de' secolari e le lor maniere; e per questa via solo il demonio ne cava molto guadagno. Perchè per quel che tocca al temporale entra lo spirito della distrazione nell'ordine e tenebre nello spirito.

Che procuri conservar per sè e per gli altri la memoria di queste cose. E che qualsivoglia cosa abbia a risolversi, debba prima porsi nel ritiramento dell'orazione; perchè possa aver tanto spirito, come intende, e sia per profittare

quel che insegnerà. E procuri aver per sè tanto spirito quanto giudichi per gli altri.

A V V I S O III.

Per il padre Provinciale.

Anche m' ha detto la nostra santa Madre, che dica a Vostra Paternità: Che non vi sia reelezione de' priori, perchè così importa per molte cose. La prima, perchè sebbene molto importi aiutar gli altri, assai più al profitto proprio di ciascheduno gioverà parere esser sudditi quei che sieno stati prelati, il che sarà di grande esempio, ed andranno facendosi i nuovi priori. Ed ancorchè non abbiano questi tanta esperienza, come quei che sono stati priori, potranno aiutarla con prendere i loro consigli, ancorchè essi non vogliano entrare a darseli, nè ingerirsi in altre cose del governo senza chiederglielo. Mi ha detto che importa ben molto che sieno sudditi; daddovero quei che sono stati prelati, e come tali sian conosciuti per esempio degli altri. E gli altri non credano non poter vivere senza comandare e governare. E che paiono sudditi, come se mai fossero stati superiori, nè avessero di tornare ad esserlo; non raccontando quel ch' essi facevano nel loro officio, ma attendendo

solamente a lor profitto. E di questa sorte saranno di gran giovamento quando poi ritornino ad esserlo.

AVVISO IV.

Per il padre Provinciale.

Oggi, giorno dell'Epifania, m'ha detto che dica al padre provinciale: Che è stato ben ragionevole lo strepito che corre fra i religiosi che egli non faccia penitenza, ed usi lino; perchè molti de' sudditi che non sono affezionati a regalarsi, non mirano alla necessità ed al travaglio, ed a quel che patisce ne' suoi viaggi, ma solo se un giorno che arriva, come ospite, mangiò carne, o prese un poco di regalo per la sua infermità, e si tentano ed appetiscono d'esser prelati. E che perciò lo veggono ancor penitente, ancorchè non sia con molto segreto, per il buon esempio.

Che lodi molto la penitenza, e riprenda qualsivoglia eccesso e soperchieria nel mangiare; perchè, quando non nuocia alla salute, ogni penitenza, asprezza e disprezzo molto aiuta allo spirito.

Che procuri bandire con rigore, quando non basti con soavità, tutto ciò che sarà qual si sia

punto di rilassamento della regola e delle costituzioni, perchè d'ordinario queste cose hanno piccioli principii e fini grandi.

AVVISO V.

Per le Carmelitane Scalze sue figliuole.

Oggi, giorno dell'Epifania, dimandando all'immagine della santa nostra Madre, in qual libro avremo da leggere, pigliò una pagina della dottrina cristiana, e dice: Questo è il libro che desidero leggano di giorno e di notte le mie monache, che è la legge di Dio. E cominciò a leggere l'articolo del giudizio con una voce che faceva tremare e sgomentava, la quale mi restò all'orecchio per alcuni giorni; e mi scoperse una gran copia d'altissima dottrina, e la perfezione alla quale per questo cammino arriva un'anima. E perciò non ho faccia d'insegnar cose alte all'anime che sono a mio carico; ma solo vivo con gran desiderio d'insegnar loro le cose della dottrina, ed avvezzarle a questo. Ed in quanto a me gusto di leggerla, parendomi esservi ben molto d'apprendere, e non so che tesoro vi si nasconda per me. Procuro affezionarle a cose d'umiltà e di mortificazione, e ad esercizi manuali. Il resto sarà lor dato da nostro Signore, quando convenga.

Altri sei documenti ed avvisi, che diede santa Teresa ad una sua figliuola, e ad altri prelati della riforma dopo la sua morte.

A V V I S O VI.

Ama più, e cammina con più rettitudine, perchè il cammino è stretto (1).

(1) I sei documenti che seguono diede la Santa parimenti dal cielo, conforme riferiscono le cronache, e sono in verità sì spirituali e santi, che ben si conosce esser dottrina celeste.

Questo primo è fondato nel primo precetto del Decalogo: Amerai Iddio; e dice: Ama più; onde avverto che una cosa è dire: Ama; ed altro è dire: Ama più; l'amare Iddio ha da essere in tutti: ma l'amarlo più è in pochi, i quali Iddio perchè li ama più, fa che l'amino più.

Non ti hai da contentare, dice la Santa, di amare, ma hai da amare oggi più di ieri, domani più che oggi, ed ogni giorno più e più.

Non si ferma qui la Santa, ma aggiunge: E cammina con più rettitudine, passa dall'amare all'operare, dalla radice all'albero, dall'albero al frutto, volendo quasi dire, questo amare deve ridursi all'operare, e quest'operare deve esser tutto dentro i termini dell'amare.

(Il Tr.).

A V V I S O VII.

Quei del cielo e della terra siano una cosa medesima nella purità e nell'amore: quei del cielo godendo, quei della terra patendo: noi altri adorando l'essenza divina, voi altri il santissimo Sacramento: e di questo alle mie figlie.

A V V I S O VIII.

Il demonio è tanto superbo, che pretende d'entrare per le porte per le quali entra Iddio, che sono le comunioni, le confessioni e l'orazioni, e porre veleno in quel ch'è medicina.

A V V I S O IX.

Qual si sia cosa grave che abbia a risolversi, passi prima per l'orazione (1).

(1) Questa è massima sì utile e chiara, che più si ricerca l'esercitarla che esplicarla.

Cinque ammirabili qualità ha fra le altre l'orazione: la prima è il lume che Iddio comunica in essa per accertare, poichè tante volte ha detto:

A V V I S O X.

Procurino allevarsi all' anime molto staccate

Petite ed dabitur vobis: querite et invenientis: pulsate et aperietur vobis. Domandate, e riceverete, chiamate e vi risponderanno, orate e pregate il vostro Padre celeste, e cose simili nelle quali sua divina Maestà promette a quei che orano, e che lo pregano, di conceder loro ciò che domandano. Onde non v'è dubbio, che se gli chiederemo lume e consiglio per accertare, ce lo darà nell' orazione.

Il secondo buon effetto che porta seco il ricorrere all' orazione, quando si ha da prendere qualche risoluzione, è l'umiliarsi; poichè, al mio parere, il maggior danno delle risoluzioni consiste nella presunzione e vanità di chi risolve; pensando che il proprio intelletto non ha d' uopo d' altra luce che della sua, ed ogni cosa si soffre, tolto il dire che altri sappia agire meglio di lui, ma che sappia meglio governare, non si vorrà confessarlo.

Quanti scarpioelli stanno discorrendo nel proprio banchetto, e dicendo, se io fossi presidente, se consigliere, se governassi il mondo, ec., perchè pare a loro di aver più abilità per governare il mondo che di rappezzare le scarpe.

Questa presunzione di saper governare e risolvere non la si può togliere all' uomo insieme con la colpa, mentre dopo che il demonio susurrò all' udito dei

da tutto il creato internamente ed esternamente; poichè allevansi per le spose d'un Re tanto gelo-

nostri primi padri quelle parole: *Eritis sicut Di:* Sarete come Dei, cioè saprete quanto i Dei, andò sempre ereditando la loro posterità questa presunzione di sapere.

Ma chi ricorre all'orazione ed umiliandosi a Dio, riconosce la propria ignoranza, ed in figura di povero nel sapere, chiede l'elemosina a Dio, ch'è l'istessa sapienza, si tenga pure per ammaestrato ed illuminato, e mentr'egli sa d'esser ignorante, sa il principio della sapienza ed il mezzo di cacciar l'ignoranza.

Terzo, perchè chi ricorre all'orazione per consiglio, si conosce che ha buona intenzione, poichè nessuno ricorre a Dio se non con desiderio di servirlo ed obbedirlo, ed ha fatto già buona parte di strada per accertare chi cammina con buona e lodevole intenzione.

Quarto, perchè quello che chiede al Signore che lo consigli nell'orazione, se non accerta a risolvere il meglio, non è possibile che lasci almeno di eleggere il minor male, perchè alla presenza di Dio, umiliato, prostrato e compunto, come sarà possibile che risolva cosa, la quale risulti in offesa di Dio? ed è molto quando non accertiamo a risolvere il meglio, almeno esser certi di non cadere nel peggior de' mali.

Quinto, perchè chi si pone in orazione per ricever consiglio, almeno ha il vantaggio di pensare in quel

so, che vuole si dimentichino ancor di sè stesse (1).

AVVISO XI.

Procurino i religiosi esser molti amici della

negozio che vuol risolvere, ed è una gran parte per accertare, il meditare e pensare prima bene sopra il negozio.

Una delle cose che fanno perdere il mondo, è il risolvere senza pensare, e far che l' esecuzione preceda al consiglio, governando la presunzione e la vanità quello che dovrebbe reggere la prudenza, e la considerazione ed il divino lume dell' orazione.

A questo proposito vengono assai bene le parole del profeta: *Desolatione desolata est omnis Terra, quia nullus est, qui recogitet corde.* La desolazione della città e la perdita de' cittadini e del mondo, è il risolvere senza considerare, l' operar molto e pensar poco. (Il Tr.)

(1) Tutta la vita spirituale si comprende in questo avviso, o documento: e siccome la vita più spirituale deve essere quella della sposa di Gesù Cristo, eccettuando però i sacerdoti, religiosi e prelati, che per ragione del ministero devono in questo superarle, con molta ragione vien mandato questo lume alle figlie di santa Teresa, sebbene a questo lume conviene che vediamo e camminiamo tutti.

(Il Tr.)

povertà e dell' allegrezza; poichè, mentre ciò durerà, si manterrà lo spirito che li conduce.

Relazione che fa un confessore della santa madre Teresa di Gesù, sopra il suo spirito e virtù.

Il fine di Dio è condurre un' anima a sè; e del demonio, separarla da Dio. Nostro Signore non mette mai paure che separino uno da sè; nè il demonio, che conducano a Dio.

1 Tutte le visioni, ec., la conducono più a Dio, la fanno più umile, obbediente, ec.

2 È dottrina di s. Tommaso, e di tutti i santi, che l' angelo di luce si conosce nella pace e quiete che lascia nell' anima. Ella non mai ha queste cose che non rimanga con gran pace e contento, tanto che tutti i piaceri della terra uniti insieme non le paiono come il minore di quelli che sente.

3 Non ha mancamento, o imperfezione alcuna, di cui non sia ripresa da chi interiormente le parla.

4 Non domandò nè desiderò mai queste cose, ma solamente adempire in tutto la volontà del Signore.

5 Tutte le cose che le dice sono conformi

alle divine scritture, ed a quello che insegna la Chiesa, e con ogni rigore scolastico sono molto vere.

6 Ha gran purità d'anima, gran candidezza, ferventissimi desiderii di piacere a Dio, e per questo disprezzare quanto si ritrova in terra.

7 L'è stato detto, che tutto ciò che domanderà a Dio, essendo cosa giusta, le sarà concessa. Glie n'ha domandate molte, e cose che non sono da lettere, per esser lunghe, e tutte da nostro Signore le sono state concesse.

8 Quando queste cose sono da Dio, sempre sono ordinate o per ben proprio o comune, o di qualche particolare. Dal suo profitto ha esperienza di quello di molt'altre persone.

9 Niuno seco tratta e ragiona, se non è di cattiva disposizione, che le cose sue non lo muovono a devozione, sebbene ella non le dice.

10 Ogni di va crescendo nella perfezione delle virtù, e sempre fa diligente studio in cose di maggior perfezione; e così in tutto il corso del suo tempo nelle medesime visioni è andata crescendo nel modo che dice s. Tommaso.

11 Non le sono mai dette novelle, ma solo cose d'edificazione, nè le sono dette mai cose impertinenti. Di alcuni l'è stato detto che sono pieni di demonii, ma perchè ella conosca come sta un'anima, quando mortalmente ha offeso il Signore.

12 È stile del demonio, quando pretende in-

gannare, avvertire, che si taccia quello che dice; ma a lei, che lo palesi al confessore, e lo comunichi con letterati servi del Signore; e che quando tacerà, potrà forse esser ingannata dal demonio.

13 È così grande il profitto dell' anima sua e la buona edificazione che dà, che col suo esempio più di quaranta monache usano nel monastero, dove ella sta, gran ritiratezza.

14 Queste cose ordinariamente le vengono dopo lunga orazione, e stando molto raccolta in Dio, ed ardendo del suo amore, o comunicandosi.

15 Queste cose l'accendono di un grandissimo desiderio di camminar bene, e che il demonio non l'inganni.

16 Cagionano in lei profondissima umiltà; conosce che quello che riceve, le viene dalla mano del Signore, e il poco che ha da sè.

17 Quando sta senza queste, le sogliono dar pena e travaglio le altre cose che se le offeriscono; e venendo queste, non ha memoria dell'altre, ma gran desiderio di patire, e di questo ha tanto gusto che è gran stupore.

18 Le cagionano allegrezza e consolazione i travagli e le mormorazioni contro di lei; e l'infermità, le quali ha terribili, come di cuore, vomiti ed altri molti dolori, i quali, quando ha visioni, tutti le passano.

19 Fa con tutto ciò molta penitenza, digiuni, discipline e mortificazioni.

20 Le cose che possono in terra darle qualche contento, ed i travagli, che n' ha patiti molti, sopporta con grand' ugualità d' animo, senza perder la pace e quiete.

21 Ha così fermo proposito di non offendere il Signore, che ha fatto voto di non lasciar di fare cosa veruna che conosca, o le sia detta da chi conosce, che sia di maggior perfezione. E con tener per santi quelli della compagnia, e parerle che per mezzo loro nostro Signore le abbia fatto tante grazie, ha detto a me, che se sapesse che maggior perfezione fosse il non contrattar con essi, mai in eterno parlerebbe loro, e fuggirebbe di vederli, non ostante che essi siano quelli che l' hanno quietata, ed incamminata in queste cose.

22 I gusti, che ordinariamente ha, i sentimenti di Dio, e lo struggersi nel suo amore, cosa è veramente d' ammirazione: e con questi suole stare quasi tutto il giorno rapita.

23 In udir parlar di Dio con devozione ed efficacia, suole spesso andare in estasi, e procurando di resistere, non può, e rimane allor tale appresso coloro che la veggono, che li muove a grandissima devozione.

24 Non può soffrire che chi la governa e scatta, non le dica i suoi mancamenti, e non

la riprenda: il che se vien fatto, riceve con grand' umiltà.

25 Con queste cose non può comportare, che coloro i quali si ritrovano in istato di perfezione, non procurino d'averla conforme al loro istituto.

26 È staccatissima da' parenti, e dal voler conversare con le genti: è amica di solitudine; ha gran devozione a' santi, e nelle loro feste e misterii che la Chiesa ne rappresenta, ha grandissimi sentimenti del nostro Signore.

27 Se tutti questi della compagnia e servi di Dio, che sono in terra, le dicono, o dicessero che è mossa dal demonio, teme e trema, innanzi che abbia le visioni; ma trovandosi in orazione ed in raccoglimento, sebbene la facessero in mille pezzi, non potrebbero altro persuadersi, se non che quegli che seco tratta, e le parla, sia Dio.

28 Le ha dato Dio un animo così forte e coraggioso, che è di meraviglia; soleva essere timorosa, ora mette sossopra tutti i demonii. È molto lontana da certe azioncelle e fanciullerie che sogliono essere nelle donne; non è punto scrupolosa, ed è rettissima.

29 Con questo le ha dato nostro Signore il dono di soavissime lagrime, gran compassione de' prossimi, conoscenza de' suoi mancamenti, il far gran stima de' buoni, ed avvilita se medesima. Io dico certo che ha giovato a molte persone, delle quali una son io.

30 Ha una continua memoria di Dio, e sentimento della sua presenza.

31 Non l'è mai stata detta cosa che non sia stata così, e non si sia adempita; e questo è grandissimo argomento.

32 Queste cose cagionano in lei una chiarezza d'intelletto, ed una luce ammirabile nelle cose di Dio.

33 Quando alcuni dubitarono del suo spirito, le fu detto che mirassero le Scritture, e si troverebbe che mai anima alcuna, la qual desiderasse di servire a Dio, fu tanto tempo ingannata, ec.

Relazione sommaria degli atti e propositi delle virtù che più ordinariamente chiedeva a Dio, e procurava acquistare la santa madre Teresa di Gesù, fatta e disposta in dottrine da un suo confessore (1).

DOTTRINA PRIMA.

Per la petizione ed atto di perfetta contrizione.

Poichè state, Signor e Dio mio, chiamando i peccatori per perdonare ad essi le lor colpe, per-

(1) Cominciando in questa breve relazione dalle virtù, per lo cui mezzo s'acquista la perfezione cristiana, per trovar aggiustamento e riparo all'uomo vecchio, entreremo per l'estriore al più interiore e spirituale. E così posto al suo luogo l'atto di contrizione che è il primo, si tratta immediatamente dell'aggiustamento e concerto de' sensi materiali esteriori ed interiori delle passioni, e del concerto delle potenze dell'anima: congiungendo con questo buon ordine d'ogni sorte di pensieri, parole ed opere; e dopo del portar la croce propria, che per lo riparo di ciascuna di queste parti è necessario che abbracci colui che cammina alla perfezione. Appresso si scende

donatemi le mie, dondomi un cordiale abborrimento e dolore de' miei peccati, e luce di co-

a trattar dell' umiltà, come fondamento dell' altre virtù; e dietro alla forza e giustizia che la seguono, si tratta dell' adempimento dei tre voti religiosi: non ostante la dottrina di s. Tomaso, che dice che l' obbedienza è come parte della giustizia, e la carità della temperanza, e secondo queste richiedevano differenti luoghi.

Si deve qui avvertire, che sebbene il medesimo dottor santo trattò prima delle virtù teologali che delle cardinali, e di quelle che sotto di loro si comprendono; qui però le teologali vanno nell' ultimo luogo, perchè tutte l' altre s' incamminano ad esse come a fine. E quantunque il dottor angelico abbia posta l' orazione e contemplazione con la giustizia, come parte di lei, e la prudenza nel primo luogo delle virtù cardinali, nondimeno, perchè nella contemplazione perfetta Dio ordina, conforme dice la sposa ne' Cantici, e perfeziona la carità, vanno le dottrine di queste due virtù dopo quella della carità; e per fine l' invocazione del favor di Dio e de' suoi angeli e santi, che è general mezzo per ogni cosa.

Serviranno queste brevi dottrine, dove si tocca il sostanziale delle virtù, per lo cui mezzo s' acquista la perfezione cristiana; per far con poca fatica concetto del principale, che elle in sè racchiudono per saper chiedere pratica e perfettamente, per proporre e far i lor atti, e per infervorar con esse la volontà. (Il Tr.)

noscer i beni che ho perduti, privandomi per
 causa loro della vera pace dell'anima, e dell'al-
 legrezza e soddisfazione interiore, che nel testi-
 monio della buona coscienza sta rinchiusa, della
 vostra comunicazione ed amicizia, e della parti-
 cipazione delle vostre divine proprietà, che per
 mezzo della grazia, delle virtù e doni del vo-
 stro santo spirito si comunicano all'anime giu-
 ste, cangiando l'eredità della beatitudine nelle
 pene eterne dell'inferno. Vi supplico che sia
 questo dolore, non tanto per queste perdite mie,
 benchè tanto grandi, quanto per aver io man-
 cato nella gratitudine che devo al mio Signore,
 e fonte di tutti i beni, e rimedio di tutti i
 mali, datore di tutto quanto ho avuto, ho, e
 posso avere in questa vita e nell'altra: e se
 potesse darsi che io non avessi con voi questo
 sì gran debito di gratitudine, nondimeno per
 l'intima e somma discordanza e malizia che
 sta rinchiusa in offendere la prima verità, e la
 somma ed infinita bontà, Creatore, Redentore e
 Glorificator mio, e come tale infinitamente ama-
 bile, certamente per quello solo dovrebbe dispiac-
 cermi e dolermi: e mi dispiace, e mi dolgo
 sopra tutto quanto posso dolermi, e sentir
 dispiacere, e lo detesto ed abborrisco sopra tutto
 quanto quello posso detestare ed abborrire,
 proponendo emendarmi, sconfidata di me —
 per la mia ignoranza, debolezza e malattia —
 come se io già stessi errando e confidata in voi —

che sapete, volete e potete fare di schiavi del demonio fedeli figli vostri — con la confidenza che potrei avere, se già lo vedessi compito.

DOTTRINA II.

Per la petizione ed atto della modestia, e mortificazione necessaria per il buon uso de' sensi del corpo, così esteriori come interiori.

Potente Moderatore de' miei liberi e mal inclinati sensi, io ve gli offerisco e sacrifico con tutti i loro movimenti ed opere, determinata di procurare col vostro aiuto e favore, che non sia in essi atto libero, nè alzar d'occhi, nè muover di mano, nè di lingua, ec., nè sia nell'immaginativa, o fantasia atto che non vada tutto guidato dalla ragione ed aggiustato, mediante essa, con la vostra ordinazione e gusto, e che non tenga internato l'abborrimento proprio, e la mortificazione della sua natural inclinazione sconcertata, che voi richiedete da' vostri seguaci, e di tutte le specie e similitudini di cose materiali e visibili che entreranno per essi nell'anima mia, mi servirò per salire alle soprannaturali ed invisibili, a cui voleste che salissimo per quelle come per iscala, e mezzo connaturale e proporzionato al nostro modo d'operare in questa vita.

DOTTRINA III.

Per la petizione ed atto della mortificazione e temperanza delle passioni.

Gentil Governatore degli uomini, frenate le mie passioni, le quali alterandosi con facilità turbano l'anima mia, e col loro sfrenato oggetto le precipitano, facendo di lei quel che vogliono. Arrivi dunque, o Dio mio, il vostro potente braccio in aiuto d'una riconosciuta peccatrice, schiava incatenata de'suoi capricci, acciocchè con questo fervore si moderino e concertino di maniera che non sia in me amore, desiderio, allegrezza, gaudio, dolore e tristezza, timore, nè ira, ec., non sarà in ordine che l'anima si serva di questi movimenti per isvegliatori, compagni ed esecutori fedeli delle sue agiustate risoluzioni, e mediante essi, del vostro gusto. Fortificatemi, Signore, acciocchè nel governo di questi così continui, sottili e potenti movimenti, sappia io eseguire la perfetta annegazione di me stessa, che io progongo procurare col favor vostro.

DOCTRINA IV.

Per la petizione ed atto dell' annegazione evangelica in ordine al buon impiego delle potenze dell' anima.

Dio nascosto, dal qual tutte le cose stanno sempre ricevendo la loro conservazione, e l' aiuto di cui hanno bisogno per i loro movimenti ed opere, contro dell' anima mia ed anima sua; poichè siete in lei origine di tutti i suoi beni; comunicatemi per mezzo delle sue potenze, prudentemente mortificate, l' abbondanza delle vostre misericordie, aiutando la memoria mia con la vostra continua presenza, rischiarando il mio intelletto con la vostra eminentissima sapienza, accendendo la mia volontà nel solo vostro amore, e come calamita d' infinita virtù posta nel fondo dell' anima mia, tirate, convertite e raccogliete a voi tutte le sue forze e potenze, senza che vi sia cosa che la ritenga d' accostarsi sempre ogni di più a voi con continui e fervorosi movimenti, per venir ad unirsi col vostro divino essere con istretto vincolo d' unione e trasformazion perfetta: e col vostro favore io propongo di procurarlo.

DOTTRINA V.

Per la petizione ed atto che abbraccia la perfezione in tutti i pensieri, parole ed opere.

Maestro e guida dell'anima mia, migliorate i miei pensieri con una perfetta semplicità e nettezza, di sorte che io non pensi mai, se non in voi o in quello che mi potrà far accostare maggiormente a voi; le mie parole sieno tutte molto ben esaminate e conformi al vostro gusto, libere da oziosità, frode, menzogna, presunzione e vanagloria, da ogni ingiustizia e mancamento di carità, e dagli altri sconcerti che in esse soglion trovarsi, e siano più vostre che mie, come se fossero ordinate e formate da voi. Vadano tutte le opere mie, per minime che siano, fatte in carità ed amor vostro e del mio prossimo, aggiustate ed unite con quelle di Cristo Signor nostro, acciocchè abbiano avvantaggiato valore, e nascano in me a sua imitazione, da puro amore e rassegnazione, come nacquero in sua divina Maestà ed abbiano il fine della vostra maggior gloria, con la continuazione e perseveranza che in lui ebbero tutte le sue: nel che col vostro aiuto porrò ogni mio studio.

DOTTRINA VI.

Per la petizione ed atto della pazienza e rassegnazione in portar la propria croce.

Non elegga io, innocentissimo Agnello croci fisso per mani di carnefici crudeli inimici vostri, la croce e misura del mio desiderio e capriccio; ma che di buona voglia con tal sofferenza e rassegnazione io viva e muoia nella croce, in cui la disposizione e provvidenza vostra divina per qualsivoglia mezzo mi porranno, tenendo questa per la più sicura ed utile, che nessun' altra cosa io appetisca, nè desideri. Muoiano in me per questo mezzo ogni propria inclinazione ed affetto; ogni propria ragione e prudenza, ogni propria volontà e desiderio, ogni proprio amore e gusto, acciocchè solamente viva in me, e s' adempia la vostra divina ordinazione e volere: e questo, così nelle cose grandi come nelle picciole, nelle quali col vostro favore procurerò mortificarmi perfettamente, animandomi coll' esempio di vostra divina Maestà, morto sulla croce fra due ladroni, per potervi meglio seguire ed imitare, portando con gusto quella che voi m' assegnerete.

DOTTRINA VII.

Per la petizione ed atto dell' umiltà.

Umilissimo Signore, disprezzato in paragone di Barabba; poichè ci domandaste che imparassimo da voi ad essere umili di cuore, datemi un profondo conoscimento del mio niente, ed un affettuoso desiderio di vivere in verità, e d'esser tenuta in quella poca stima che conforme a questo proprio conoscimento io merito; acciocchè così la soddisfazione del mio sapere e prudenza, e dell'altre proprietà, con cui la stima ingannevolmente possa inanimirmi, e l'amor disordinato dell'Idolo del mio onore, non mi facciano far mancamento nel vostro seguito ed amore; anzi libera da questo crudel tiranno, con tutto l'onore e gloria, con amor di figlia fedele, passi sempre a voi, che siete quegli che solo la meritate, e quegli che quando io opero alcuna cosa buona, principalmente l'operate in me, ed a chi conseguentemente si deve di giustizia questa paga: attesochè io fin da questo punto mi risolvo, col vostro aiuto, a desiderare che tutti mi disprezzino, come merito: e mi rallegro, e rallegrerommi sempre nel mio disprezzo, per qualsivoglia via che mi venga.

DOTTRINA VIII.

Per la petizione ed atto della fortezza.

Fortezza, e lena degli sbigottiti e deboli, concedetemi gran coraggio, così per incontrare le difficoltà che mi si offeriranno in quello che io avrò da fare, vincendomi coll' odio santo di me stessa; come per soffrire con pace ed uguaglianza d' animo tutte le oppressioni e pene, che o nate dalle mie proprietà e condizioni naturali, mi si accresceranno, o d'altra qualunque maniera mi verranno per mano delle vostre creature, o che voi misericordiosamente per mio esercizio vi degnerete applicarmi senza mezzo. Migliorate, Signore, l' animo mio ogni giorno, acciocchè come forte sappia e possa io tagliar e dar senza dolore il colpo a me stessa in tutte le occasioni dette: che con questo aiuto vostro, non ostante la mia codardia, propongo fermamente di far così, benchè sia con perdita e pericolo della sanità, dell' onore e della vita, quando così richiederà il vostro maggior servizio.

DOTTRINA IX.

Per la petizione ed atto della giustizia.

Giustissimo Signore e prudentissimo distributore di tutti i beni che fra le vostre creature si compartono, concedetemi l'uso perfetto della giustizia, acciocchè aggiustata con essa adempia, come devo, tutte le mie obbligazioni, dando a ciascuno quello che è suo; a voi in primo luogo, al prossimo o superiore, o uguale, o suddito che sia, in secondo ed in terzo prendendo per me quello che in tutte le occasioni, secondo la vostra dottrina Evangelica, giustamente m'appartiene, di dove mi risulta la pace vera con voi e co' miei prossimi. Procuri io sempre, Dio mio, principalmente il ben più comune e generale, per esser voi più glorificato in lui, sapendo con prudenza di spirito cedere alle mie ragioni per quello, quando l'occasione lo richiederà; e correggendo così in me, come in quelli che a me toccherà correggere, con le dovute circostanze, i mancamenti, i quali in questo conoscerò: che col vostro favore io propongo di procurare di adempirlo perfettamente.

DOTTRINA X.

Per la petizione ed atto della castità.

Purissimo Sposo dell' anime, e come tale, autore d' ogni castità e nettezza; fate, Signore, che nelle mie midolle e viscere mi si desti una parte tanto nobile e spirituale, che è capace della purità e limpidezza che godono i beati; concedetemi che da quest' ora, come fedel imitatrice loro e figlia vostra, m' assomigli ad essi ed a voi per mezzo di questa virtù: e se in me sentirò io alcuni contrarii, mi servano di carnesfici, che facendo giustizia de' miei passati sconcerti, mi martirizzino, e siano crogiuolo per più purificar l' anima mia; servandomi di svegliatori per andar con più pensiero, sconfidata di me, ed attualmente in tutto e per tutto dipendente da voi; e di motivo per maggiormente continuare i desiderii, e propositi fermi di perfetta purità. Per lo che vi prometto, confidata nel vostro aiuto, che mi valerò di tutti i mezzi che più mi potranno ajutare.

DOTTRINA XI.

Per la petizione ed atto della povertà.

Fattor e Signor di tutto il creato, poichè fatto uomo amaste tanto la povertà, come ce lo scopre tutta la vostra vita, cominciando dal povero presepio fino alla nuda morte di croce, concedetemi un cuore tanto povero e distaccato da tutto il temporale, che il mio desiderio, le mie ansie ed il mio gusto siano sempre, non di avere tutto quello che lecitamente potrei; ma di avere l'uso di tutto quel meno che mi sarà possibile, per essere perfettamente povera evangelica, a vostra imitazione, ponendo la mia felicità in patir anco alcune volte il mancamento del necessario: questo, Signore, desidero, e questo vi torno a chiedere, come disposizione e mezzo tanto importante per lo staccamento vero, e nudezza interiore di spirito, e questo propongo di fare con la vostra protezione, per meglio adempire l'obbligo che io ho di religiosa.

DOTTRINA XII.

Per la petizione ed atto dell' obbedienza.

Figlio obbedientissimo al vostro eterno Padre fino alla morte, e morte di croce, concedetemi a vostra imitazione una perfetta obbedienza, così in quello che avete dichiarato per mezzo di qualsivoglia de' vostri comandamenti, leggi e consigli, come in quello che lo Spirito Santo m' insegnerà con le sue divine ispirazioni; ed in quello che mi ordineranno i miei superiori e consiglieri, che stanno in vostro luogo. Fate, Signore, che io sappia superare e vincere la mia propria ragione e prudenza, con questa segreta, superiore e sicurissima sapienza, e vera prudenza di spirito che nell' obbedienza sta racchiusa; essendo nel suo adempimento, così nelle materie grandi, come nelle picciole, tanto puntuale, soggetta e perfetta, come lo richiede il conoscere e venerare, senza vestigio di dubbio, in queste determinazioni la vostra ordinazione, e volontà santissima, che, aiutandomi voi, io propongo procurare d' adempirlo così.

DOTTRINA XIII.

Per la petizione ed atto della fede.

Autor e principio della fede, concedetemi la viva, ferma, ben attuata e perfetta, che è quella, che voi chiamate grande, e che tutto ottiene; per la quale in tutte le occasioni mi regga e governi, sbrigata e libera dalle ingannevoli ragioni di prudenza umana, che in qualunque maniera possono diminuire questa schiavitù prudente del mio intelletto, e questo arrendimento perfetto all' infinita e più che certa sapienza vostra, che in lei, ed in quello che più a lei s' accosta, sta racchiusa. Concedetemi in sua compagnia i doni di scienza, sapienza, consiglio, intelletto e prudenza, per sua maggior perfezione: aiutandomi, perchè sempre che insieme mi potrò guidare per ragione e discorso proprio, e per fede e suggezione. Eleggga e gusti più d' appoggiarmi alla vostra fede divina certa ed infallibile, che alla mia poca ragione, incerta e tanto soggetta ad inganni, che io propongo col vostro aiuto in tutte le occasioni di far così.

DOTTRINA XIV.

Per la petizione ed atto della speranza.

Signore, che siete la salute di coloro i quali sperano in voi, cresca e si migliori continuamente nel mio cuore la speranza certa e sicura, che in voi ed in tutte le cose, le quali partecipano della vostra verità e certezza, io devo avere. Datemi, protettor mio, aiuto, acciò nel tempo delle perturbazioni, che per mia colpa o per mio profitto mi verranno, perseveri intrepido e pacifico l'animo mio, afferrato solo, e totalmente in voi, e staccato da ogni potere, industria e disegno proprio, assicurato con la sola áncora della speranza, alla quale sin da quest' ora mi sottometto, risoluta di non cercare nelle mie angustie e difficoltà, per molto gravi che siano, altra sicurezza, nè appoggio, fuori di essa.

DOTTRINA XV.

Per la petizione ed atto della carità.

Dio mio, poichè voi siete la medesima carità ed amore, fate che questa virtù si perfezioni in me di maniera che il suo fuoco consumi tutti

i residui del mio amor proprio. Vi ami io, unico tesoro, e compita gloria mia, sopra tutte le cose create, e me in voi, per voi e per servizio vostro, ed il mio prossimo della medesima maniera, aiutandolo ne' suoi bisogni, come vorrei io esser aiutata ne' miei, e tutto quello che si trova fuori di voi, solamente in quanto m'aiuterà a venir a voi; rallegandomi, come mi rallegro, che vi amiate perfettamente, e che del continuo vi amino i vostri angeli e beati nella gloria, già manifesta e chiaramente, ed i giusti in questa vita, conosciuto per il lume della fede, tenendovi per loro unico e sommo bene, fine, e centro della loro affezione ed amore: e vorrei io che tutti gli imperfetti e peccatori del mondo facessero l'istesso: col vostro favore aiuterò che così facciano.

DOTTRINA XVI.

Per l'atto e petizione dell'orazione e vita contemplativa.

Maestro dell'orazione e contemplazione perfetta, concedetemi ch'io sappia applicarmi all'esercizio di lei, di maniera tale, che per mezzo suo io meriti la comunicazione della luce divina, ed il perfetto conoscimento vostro e mio. Sappia

io, Signore, eleggere la lezione delle vostre sacre Scritture, e da' santi, i tempi e la sua durezza, col mezzo e prudenza che piuttosto a questo mi potranno aiutare, senza che in ciò faccia mancamento per mia negligenza. Aiutatemi, maestro, protettor dell'anima mia, acciocchè con integrità e sodezza io procuri la nudità e mancamento di tutte le apprensioni, pensieri e desiderii che non mi faranno maggiormente accostare a voi, acciocchè così vada continuamente occupata coll'attuale conoscimento e presenza vostra; la quale assicuri in me ogni dì più senza difetto la penetrazione de' misterii della vita e morte del vostro Figliuolo umanato, per dove ascenda e m'innalzi al perfetto conoscimento e contemplazion serena del vostro essere ascoso: che col vostro favore io propongo dispormi per ciò.

DOTTRINA XVII.

Per la petizione ed atto della vera prudenza di spirito, e dell'adempimento perfetto d'ogni bene.

Concedetemi, o Padre de' lumi, o fonte della vera prudenza, la vostra prudente sapienza, accompagnata da continui ed accesi desiderii di tutto quello che sarà maggior servizio vostro.

Sappia io valermi della bilancia giusta della ragione, per istimar le cose in quello che conforme al vero ciascheduna meriterà, sapendo far distinzione tra il buono e cattivo, tra il meglio e più perfetto, con prudente e continuata penetrazione: per far molto aggiustate elezioni in tutti i tempi, accompagnate da purissima intenzione. Particolarmente, Signore, domando questo aiuto negli ultimi pericoli, e strette più vicine alla difficoltà e pericolo, ed all'esecuzione dell' opera buona, che è quando la vera sapienza suol mancare: attesochè la troppa forza delle mie male inclinazioni, e la fiacchezza ed incostanza del mio mutabil appetito perturbano i buoni pareri e risoluzioni che s' ebbero nel tempo del disinganno e della pace. E per maggior adempimento d' ogni bene, così mio come de' superiori, uguali e sudditi, co' quali tratterò, piaccia a vostra divina Maestà di dar ad essi verso di me, ed a me verso di loro, gli aiuti e buona corrispondenza, che per maggior loro servizio e maggior profitto di tutti e de' nostri stati, avremo bisogno: che con questo favore io procurerò il puntuale adempimento d' ogni cosa.

DOTTRINA XVIII.

Per chiedere il favor di Dio e de' suoi angeli e santi, e l' aiuto che si può ricevere da tutte le altre creature.

Affinchè i miei buoni desiderii e propositi abbiano effetto, vi chiedo, Signore onnipotente, trino ed uno, il vostro favore; e perchè la mia petizione non merita essere udita, pongo per intercessori l' umanità di Cristo Signor nostro, la Vergine nostra signora, gli angeli custodi, i santi del mio nome, e miei devoti; quelli che furono padri e patriarchi della mia religione e stato; e tutti gli angioli, santi e giusti: i quali supplico che m' aiutino con la loro intercessione, acciocchè io sappia servirmi di tutti i buoni esempi e dottrine che arriveranno alla mia notizia; e dagli stessi sconcerti e mali che vedrò in altri, sappia cavar il frutto che Dio pretende che io cavi da quelli, e da tutte le creature irrazionabili: e di tutto quanto voi, Signor mio, avete creato, mi servi ed aiuti a fare scala, per la quale io ascenda, m' accosti, ed unisca con voi con sì stretto vincolo d' amore, che duri eternamente, a laude e gloria vostra perpetua. Amen.

Trattato dell' eccellenza, approvazione, stile e giovamento della dottrina che contengono i libri della santa madre Teresa di Gesù, scritto dal padre maestro fra Girolamo Graziani della Madre di Dio, dell' ordine di nostra Signora del Carmine.

CAPITOLO PRIMO.

Che i libri, dottrina e spirito della santa madre Teresa di Gesù, sono stati veduti ed approvati da molti uomini dottissimi e gravissimi.

Parrà ad alcuno che non sia stato bene, che questi libri della santa madre Teresa di Gesù s' imprimevano, e che si pubblicasse questa dottrina, senza esser prima molto ben esaminata ed approvata; perciocchè trattando di rivelazioni, estasi, ratti e d' orazione d' unione, che sono materie straordinarie, se non si esaminano molto bene possono essere occasione d' alcune illusioni ed inganni. In Roma il maestro del sacro palazzo, e quelli a' quali Sua Santità commette l' esaminazione de' libri che s' hanno da imprimere, mirano con tanta cura, con tante

lettere, diligenze e rigore la dottrina che in essi si contiene, che dopo averli essi approvati, è ben da credere che non vi sia in quelli cosa di pericolo: poichè si sono impressi in Roma in lingua italiana, non si trova in essi in che inciampare. Ma per levar affatto ogni scrupolo a coloro che li leggeranno, parendomi d'esser obbligato a questo, voglio riferire quello che io so intorno all'esame ed approvazione di questi libri, e di tutta la dottrina e spirito della santa madre Teresa di Gesù, come testimonio di vista.

Fu ordinazione del Signore, che questa sua serva fosse molto umile, molto timorosa e sconfidata di sè stessa e del suo ingegno, più di quante ho conosciute. Permise finalmente che avesse queste impressioni e cose straordinarie di spirito, di cui tratta in questi libri, e le scrivesse in tempo che in Ispagna correvano inganni fra donne illuse, di maniera che nessuna donna che ragionasse in somigliante materia lasciava d'essere perseguitata, gettandole in faccia il mal esito di quelle che dal tremendo tribunale dell'Inquisizione erano state sentenziate, condannate e pubblicamente in luogo eminente letto il lor processo. Piacque inoltre a sua divina Maestà che ne' principii si confessasse con confessori i più timorosi, e ritenuti in credere cose soprannaturali, che io abbia conosciuti. Di qui nacque, che nè la madre Teresa, nè i suoi con-

fessori s'assicuravano delle cose del suo spirito, ed andavano cercando quante persone dotte potevano! acciò l' esaminassero, con timore e desiderio di non essere ingannata. E così prima cercò uomini insigni in orazione e spirito, co' quali conferì questa dottrina. Fra gli altri fu il beato padre fra Pietro d'Alcantara, fondatore de' Scalzi Francescani in Ispagna, ed il maestro Daza, ed altri molti spirituali. E non si contentando con questo — parendole che per intendere queste cose vi bisognassero gran lettere, ed insieme grand'integrità e spirito — cercò uomini insigni della compagnia di Gesù, a' quali die' parte di tutto il suo modo di procedere: e fra gli altri fu il beato Francesco Borgia, che dopo fu generale della compagnia; il padre Araoz, commissario della medesima compagnia; il padre Egidio Gonzales, provinciale, uno de' quattro segnalati per i negozii del suo ordine; il padre Baldassare Alvarez, essendo rettore di Salamanca, che dopo fu provinciale, e la confessò sei anni; il padre Giovanni Suarez, provinciale di Castiglia; il padre Santander, rettore di Segovia; il padre Ripalda, rettore di Salamanca; ed il padre Rodrigo Alvarez, che in Segovia esaminava tutti i casi di spirito. Questi padri furono in suo tempo de' più avvantaggiati ed eminenti in ispirito e lettere che fossero nella compagnia di Gesù in Ispagna; ed ella procurava con molta diligenza, sapendo che fosse giunto alle terre

dove dimorava, alcuno di quelli che avevano gran nome, di parlargli e dargli notizia della sua orazione e modo di procedere.

Cercò religiosi dell'ordine di s. Domenico, informandosi quali fossero i più eminenti in lettere, e specialmente coloro i quali seppe che mormoravano per le novità di spirito che in lei si dicevano. E così diede parte dell'anima sua e di tutto il suo interiore al padre fra Filippo di Meneses, rettore del collegio di s. Gregorio di Vagliadolid; al padre Lunar, priore di s. Tomaso di Avila; al padre fra Diego Suarez, che parimente fu rettore del collegio di Vagliadolid; al padre Ciaves, che fu confessore del re; al padre Salinas, che fu provinciale del suo ordine; al padre fra Domenico Bagnes, cattedratico primario di Salamanca; ed al padre fra Bartolomeo di Medina, parimenti cattedratico primario della medesima università, col quale le occorse una cosa degna di considerazione; e fu, che sapendo ella che questo padre stava molto male con lei sopra queste cose, lo mandò a chiamare, e posta a' suoi piedi lo pregò strettamente, da parte di Dio, che con ogni rigore con la sua dottrina e lettere esaminasse quello che ella gli direbbe. Si confessò generalmente da lui, e gli diede conto del suo spirito, ed avendola udita, e molto bene studiato questi casi, approvò tutta questa dottrina, e la confessò molto tempo. E non contenta di questo,

ne diede parimenti parte ad altri secolari dottori di teologia, molto gran letterati, come al dottor Velasquez, che fu vescovo di Osma; al dottor Castro, canonico di Toledo, che dopo fu vescovo di Lugo e di Segovia, ed al dottor Manso, vescovo di Calahorra. E non rimanendo soddisfatta coll' esame ed approvazione d' nomi gravi, dotti e spirituali, parendole che fossero negozii del sant' officio, procurò consultori dell' Inquisizione che l' esaminassero, e vedessero il suo modo di procedere. E così cercò il padre dottor Paolo Hernandez della compagnia di Gesù, consultore del santo officio in Toledo; ed il padre maestro fra Vincenzo Varron, dell' ordine di s. Domenico, parimenti consultore del santo officio. Questi due l' esaminarono molto a bell' agio e con diligenza, ed approvarono il suo spirito e dottrina. Ma tuttavia desiderando ella totalmente soddisfarsi in questo esso, se n' andò all' inquisitore don Francesco Sotto di Salazar, che dopo fu vescovo di Salamanca, dicensi: Signore, io tengo alcune maniere di procedere nello spirito straordinarie, come estasi, ratti e rivelazioni, e non vorrei esser illusa, nè ingannata dal demonio, nè ammettere cosa che non sia molto sicura: io mi metto nelle mani del santo officio, acciò mi esamini, e vegga il mio modo di procedere, soggettandomi in tutto a quello che mi comanderanno. L' inquisitore le rispose: Signora, l' Inquisizione non si mette in esa-

minare spiriti, nè modo di procedere nell' orazione in persone che la seguono, ma in castigare eretici. Vostra Signoria scriva tutte queste cose che le passano nel suo interiore, con ogni schiettezza e verità, e le mandi al padre maestro Avila, il quale è uomo di molto spirito e lettere, e molto pratico in questi negozii d' orazione: e con la risposta che egli darà, assicurisi, non vi essendo che temere. Ella con questo comandamento dell' inquisitore, e d' altri confessori che le avevano comandato l' istesso, ed ai prieghi di molti suoi amici, scrisse tutta la relazione della sua vita, che è questa di che trattano i suoi libri; e la mandò primieramente al padre Francesco Salzedo, confessor suo, e di quivi al maestro Avila, autore del libro intitolato: *Audi filia*. Il maestro Avila, dopo averla letta, rispose una lettera, il cui originale sta in poter mio, dove approva e dichiara questa dottrina: la quale, per parermi che faccia al proposito, e che dichiarar cose di questa materia di spirito, voglio porre la copia di essa qui, *de verbo ad verbum*, che è la seguente:

CAPITOLO II.

Lettera del maestro Avila alla madre Teresa di Gesù, nella quale si dà luce di molte cose di spirito, estratta, come la sua dottrina fu esaminata nell' Inquisizione, ed approvata da papa Sisto V.

La grazia e pace di Gesù sia con Vostra Signoria sempre.

Quando ricevei il libro che mi fu mandato, non fu tanto per pensare ch'io fossi sufficiente per giudicare le cose di lui, quanto per pensare ch'io potrei, col favore di nostro Signore, approfittarmi alquanto con la dottrina di esso; e ringrazio Cristo d'averlo veduto. Sebbene mi sarei assai consolato con questa parte, senza toccare nel rimanente; mi pare però che il rispetto che devo al negozio, ed a chi me lo raccomanda, mi dia licenza di lasciar di dire alcuna cosa di quello che sento, almeno in generale.

Il libro non sta di maniera che debba andare per le mani di molti, perchè in alcuni luoghi bisogna limare le parole di lui, ed in altri dichiararle: ed altre cose vi sono che allo spirito di Vostra Signoria possono essere giovevoli; ma non sarebbero tali ad altri che le seguissero; perocchè le cose particolari, per dove Dio guida alcuni, non sono per altri; e queste cose, o la

maggior parte di esse, mi restano qua appuntate per porle in ordine ed accomodarle, quando potrò, e non mancherà occasione come inviarle a Vostra Signoria. Se vedesse le mie infermità ed altre necessarie occupazioni credo la moveriano più a compassione, che ad incolparmi di negligente.

La dottrina dell'orazione è buona per lo più, e può Vostra Signoria molto bene fidarsi di essa, e seguirla: e ne' ratti trovo i segni che hanno quelli che sono veri. Il modo d'insegnare Dio all'anima senza immaginazione e senza parole interiori, è sicuro, e non trovo in che possa inciampare; e sant' Agostino parla assai bene di lui.

Le locuzioni interiori hanno ingannato molti a' nostri tempi, e l'esteriori sono le meno sicure: il vedere che non sono di spirito proprio è cosa facile; il discernere, se sono da spirito buono o cattivo, è più difficile. Si danno molte regole per conoscere se sono dal Signore; ed una è, che siano date in tempo di necessità, o di qualche gran giovamento, verbi grazia per confortare un uomo tentato o sconfidato, o per qualche avvertimento di pericolo. Perciocchè, siccome un uomo buono non dice parole che non siano ben ponderate, molto meno dirà Dio: e considerato questo, ed essere le parole conformi alla Scrittura divina ed alla dottrina della Chie-

sa, parmi che quelle che stanno nel librosiano da parte di Dio.

Visioni immaginarie o corporali, sono quelle che sono più dubbiose: e queste in nessuna maniera si devono desiderare, anzi si devono fuggire al possibile, sebbene non per mezzo di farsi che, se non fosse quando si sa di certo che è spirito cattivo: e certamente mi cagionò orrore il veder quelle che in questo caso si fecero, e ne sentii gran pena. Deve la persona pregar nostro Signore che non la conduca per strada di vedere, ma che la buona vista sua e de'suoi santi si riservi per il cielo; e qua la conduca per istrada piana e battuta, come guida i suoi fedeli: e con altri buoni mezzi deve procurare di fuggire da queste cose.

Ma se facendosi tutto questo durano le visioni, e l'anima ne cava profitto, e non induce la lor vista a vanità, ma a maggior umiltà, e quello che dicono è dottrina della Chiesa, e ciò le dura gran tempo, e con una certa soddisfazione interiore, la qual meglio si può avere che dire, non occorre che si fugga da esse: sebbene in questo nessuno deve fidarsi del suo proprio giudizio, ma subito conferirlo con chi gli possa dar lume. E questo è il mezzo universale che si deve prendere in tutte queste cose, e sperare in Dio, il quale, se v'è umiltà per soggettarsi al parere altrui, non lascierà che sia ingannata l'anima che desidera accertare.

Però non si deve veruno spaventare, nè subito biasimare queste cose, per vedere che la persona a cui si concedono non è perfetta: perciocchè non è nuovo alla bontà del Signore, cavar dai cattivi gusti ed anche da' peccati gravi gran beni, con dar loro assai dolci gusti suoi, secondo che ho veduto io. Chi sarà che voglia porre tassa alla bontà del Signore? massime che queste non si danno per merito, nè per esser uno più forte, anzi si danno ad alcuni per essere più deboli; e come non fanno uno più santo, e così non si danno sempre ai santi.

Nè hanno ragione coloro che non credono queste cose, perchè sono molto alte; parendo cosa incredibile abbassarsi la Maestà infinita a comunicazione tanto amorosa con una sua creatura. Scritto è: Che Dio è amore; e se è amore è amore infinito e bontà infinita; e di tal amore e bontà non v'è che meravigliarsi che faccia tali eccessi d'amore, che turbano coloro i quali non lo conoscono; e quantunque molti lo conoscano per fede, l'esperienza però particolare dell'amoroso, e più che amoroso tratto di Dio con chi egli vuole, se non viene impedito, e non si potrà conoscer bene sin dove arrivi questa comunicazione. Onde ho veduto molti scandalizzati di veder i gran fatti dell'amor di Dio verso le sue creature; e come essi ne stanno molto lontani, non pensano che Dio faccia con altri quello che non fa con loro, essendo di

ragione che per essere l'opera d'amore, ed amore che pone in ammirazione, si prendesse per segno che è di Dio, poichè è maraviglioso nelle sue opere, e molto più in quelle della sua misericordia: ed eglino da questo stesso cavano occasione di miscredenza, dovendola piuttosto cavare di credenza, concorrendo le circostanze, le quali diano testimonianza d'esser cosa buona.

Parmi, per quello che dal libro si scorge, che V. S. ha registrato già queste cose ed anco più del dovere, parmi che abbiano giovato all'anima sua, specialmente le hanno fatto più conoscere la sua propria miseria e mancamenti, e mosso a emendarsi da essi: hanno durato molto, e sempre con profitto spirituale: la incitano ad amare Dio, ed al proprio disprezzo, ed a far penitenza: non veggo perchè biasimarle: più m'inclino a tenerle per buone, con condizione che sempre vi sia cautela di non fidarsi totalmente, particolarmente se è cosa insolita, o dice che si faccia alcuna cosa particolare, e non molto piana e facile. In tutti questi casi, ed in simili, si deve sempre sospendere il credito, e subito domandar consiglio. Item s'avvertisca, che quantunque queste cose siano da Dio, sogliono però mischiarsi altre del nemico: e per ciò sempre si deve sospettare. Item, sinchè si sappia che sono da Dio, non deve la persona fermarsi molto in esse; poichè la san-

tà non consiste, se non in aver umile amor di Dio e del prossimo; e quest'altre cose si devono meno stimare, benchè buone, e porre tutto lo studio nella vera umiltà ed amore del Signore.

Convieni anco non adorare queste visioni, ma solamente Gesù Cristo nel cielo, e non quello che si rappresenta nell'immaginazione, ma come immagine per condurre al rappresentato per quel mezzo. Dico anche, che le cose di questo libro accadono eziandio a' nostri tempi, ad alcune persone, e con molta certezza che sono da Dio, la cui mano è abbreviata per far ora quello che ne' tempi passati in vasi deboli, acciò sia egli glorificato.

Seguiti Vostra Signoria il suo viaggio, ma sempre con sospetto de' ladroni, e dimandando della strada dritta: e ringrazii nostro Signore che le ha dato il suo santo amore, proprio conoscimento ed amore di penitenza e di croce: di quest'altre cose non faccia molto caso; sebbene neppure le deve disprezzare, poichè vi sono segni che moltissime di loro sono da Dio nostro Signore; e quelle che tali non fossero, con chiedere consiglio, non le potranno far nocimento. Io non posso credere d'aver ciò scritto io con le mie forze, perchè non le ho: credo che l'orazione di Vostra Signoria l'abbia fatto; le chiedo per amor di Gesù Cristo Signor nostro, si prenda carico di pregarlo per me, sapendo egli che lo

chiedo con molta necessità; credo, che questo basti acciò Vostra Signoria faccia quello di che la supplico, e le chiedo licenza per finire la presente; restando obbligato di scriverne altra. Gesù sia glorificato da tutti ed in tutti; Amen. Di Montiglia, i dodici di settembre, l'anno del Signore mille cinquecento sessanta otto. Servo di V. S. in Cristo.

Giovanni d' Avila.

Questa è la lettera del padre maestro Avila, e la cui vita scrisse il padre fra Luigi di Granata, che in suo tempo fu uno dei più eminenti in ispirito che fossero in Ispagna; la qual lettera, oltre ad approvare la dottrina e spirito della santa madre Teresa, dichiara con brevi parole le sicurezze che si può avere nelle locuzioni interiori ed esteriori, e nelle rivelazioni e visioni, e quanto più sicuro cammino è quello dell' amor di Dio e del prossimo, e dell'umiltà, ottenuta per la via ordinaria, che è quello che io desidero persuadere a tutti in questo mio trattato.

Conferì parimenti la santa Madre il suo spirito col padre fra Luigi Beltrando, dell' ordine di s. Domenico, che stava in Valenza, e gli mandò questa relazione; ed egli approva il suo spirito, come si può vedere in una lettera che va nel libro della vita del medesimo beato padre fra Luigi Beltrando. Con questa lettera, e con quella

del maestro Avila, si quietò la santa Madre per allora, e lasciò d'andar sollecita, come soleva, cercando chi esaminasse la sua dottrina e spirito. Ma Dio nostro Signore, che volle fosse esaminata con maggior rigore, ordinò che tenendo una signora principale in Ispagna in suo potere il libro che ella stessa scrisse di sua mano per certa occasione, lo mandasse al santo officio, dicendo che in quel libro si contenevano visioni, rivelazioni e dottrine pericolose, che le Signorie loro lo vedessero ed esaminassero. Stette nell' Inquisizione più di dieci anni, nel qual tempo fra gli altri molti l' esaminò, per commissione del santo officio, il padre maestro fra Hernando del Castello, autore dell' Istoria di s. Domenico. A capo di questi anni occorse, che stando in Toledo la santa Madre, in presenza mia, essendo io allora suo provinciale, dimandò licenza al cardinal Chirurga, arcivescovo di Toledo, presidente della general Inquisizione, per fondar un monastero di monache nel suo arcivescovato, ben senza ricordarci noi del libro. Il cardinale le disse queste parole: Mi rallegro assai di conoscerla, perchè lo desideravo; ed avrà in mio luogo un cappellano che la servirà e favorirà in tutto quello che se li offrirà; perciocchè le fo sapere che sono alcuni anni che fu presentato all' Inquisizione un suo libro, e s'è esaminata quella dottrina con molto rigore: io l' ho letto tutto, è dottrina molto

sicura e vera, e molto utile: ben può ella mandarlo a pigliare quando vuole, e do la licenza che domanda, e la prego a raccomandarmi sempre a Dio. Di queste parole dette da un uomo, il quale, oltre al suo officio e dignità, era de' più gravi, rigorosi ed interi che siano stati in Ispagna, ci rallegrammo assai; e subito avrebbe voluto la santa Madre che avessimo dato memoriale all' inquisitore, perchè ci desse il libro. Io le dissi che, poichè sapevamo per bocca dell' inquisitor generale esser approvato, sarebbe più facile l' andar io, come andai subito al duca d'Avila don Ferdinando di Toledo, che teneva una copia di quel libro, e lo leggeva con licenza dell' Iquisizione, a chiederglielo. Il duca me lo diede, e ne feci fare alcune copie, perchè ne fossero ne' nostri monasterii di frati e monache. Una di queste copie capitò alle mani dell' imperatrice donna Maria, la quale desiderò che si stampasse, e per comandamento del Consiglio reale si commise al padre maestro fra Luigi di Leone, cattedratico di sacra Scrittura in Salamanca, e si cavò dall' inquisitore l' originale, che era scritto di mano della medesima santa Madre, acciò l' impresso fosse poi più corretto. E dopo la maestà del re don Filippo II prese questo originale insieme con quelli del Cammino di Perfezione, e delle Mansioni, e facendoli legare molto bene, comandò che si ponessero nella

sua libreria reale di s. Lorenzo dello Escuriale, dove al presente si trovano.

Di questi impressi in Ispagna ne portò uno in Italia il dottor Bernabè del Marmol, insieme con le costituzioni delle monache, domandando al santissimo padre Sisto V che volesse confermare le costituzioni. Sua Santità commise la revisione al cardinal Santa Severina, il quale si rallegro molto di vedere il libro, ed è parso assai bene a molti altri prelati, e persone principali, e ad uomini spirituali e devoti d'Italia, e fra gli altri al vescovo di Castiglione, che lo tradusse di spagnolo in italiano. E Sua Santità, essendo stata informata dal cardinal Santa Severina, concesse un suo Breve, nel quale confermò le costituzioni, e fra l'altre cose loda la madre Teresa di Gesù, la sua dottrina e documenti, dicendo queste parole:

Saranno ventotto anni che una donna chiamata Teresa di Gesù, naturale di Avila, nobile di lignaggio ed illustre di virtù e santità, avendo disprezzate le delizie ed i regali del mondo, si dedicò tutta a Dio suo celeste Sposo, e col suo buon esempio e dottrina ha ritirato molte vergini alla medesima religione.

Però, poichè tanti e sì gravi uomini hanno approvato questa dottrina della santa madre Teresa, non deve alcuno avere scrupolo di leggerla.

CAPITOLO III.

Dello stile ed ordine che hanno questi libri della santa madre Teresa di Gesù. Si dichiara che non sono di manco frutto, benchè non sieno scritti con stile e linguaggio di scuole, per esser dottrina che più si sa per esperienza, che per scienza; che i nomi e vocaboli che usa, sono veri e proprii, intendendosi, come conviene.

Vi sono alcuni, i quali dicono che lo stile di questi libri, e d'alcuni altri autori che scrivono dottrina di spirito, saputa per sola esperienza, non procede con metodo qual conviene per insegnare. E che alcune volte la santa madre Teresa ne'suoi libri interrompe il ragionamento che fa con altri discorsi, e tramette alcune esclamazioni, con che si scorda di quello che andava dicendo; ed alcune parentesi prolisse che rendono oscuro il senso, infine, come quella che non sa i precetti della rettorica, nè l'ordine che deve avere il buon libro. E di più dicono, che usa vocaboli che non sono proprii, nè veri per dichiarare i suoi concetti, verbi grazia, chiamar unione l'estasi, teologia mistica il ratto, e cose simili: e che questo scambiare i vocaboli usati nelle scuole potrebbe far danno a chi lo legge,

e cagionar errore nella dottrina. E sebbene è vero che ella non ha colpa, perchè non sapeva più, nè avea studiato, dicono che sarebbe stato bene non lasciarla scrivere, o almeno che i suoi scritti non si pubblicassero: e che non si dovrebbe lasciar scrivere cose spirituali a chi le sa per sola esperienza senza lettere.

Ritrovandomi in Toledo, persuadevo io alla santa madre Teresa di Gesù con grande istanza che scrivesse il libro, che di poi scrisse, che si chiama Castello interiore, ovvero Mansioni: ed ella mi addusse la medesima ragione che ho detta, e la dice molte volte ne' suoi libri, quasi con queste parole: A che fine vogliono ch'io scriva? scrivano i letterati i quali hanno studiato, chè io sono una balorda, nè saprò quel ch'io mi dico; porrò un vocabolo per un altro, con che potrei far danno. Assai libri vi sono di cose d'orazione; per amor di Dio, che mi lascino filare la mia conocchia e seguire il mio coro ed officii della religione, come l'altre sorelle: che non sono io buona per iscrivere, nè tengo sanità, nè testa per ciò fare, ec.

La convinsi io coll'esempio che alcune persone sogliono più facilmente guarire dalle loro infermità con ricette sapute per esperienza, che con la medicina di Galeno, Ippocrate, e d'altri libri di molta dottrina. E che dell'istessa maniera può accadere in anime che seguono orazioni e spirito, le quali più facilmente s'appro-

fittano de' libri spirituali scritti di quello che si sa per esperienza, che non di quello che hanno letto, e studiato li dottori. Perciocchè, siccome a chi ha da camminare per una strada pericolosa e piena di precipizii e mali passi, più giova il ragguaglio e luce che gli dà chi l'ha camminata di fresco ed ha sperimentato quello che si trova in essa, benchè non sappia i nomi proprii, come sappia dire alcuni segni dove sta il pericolo, che la luce e notizia che gli da colui che la sa per averlo letto per sola relazione: così accade all' anime che seguono la strada difficile ed aspra dell' orazione. Imperocchè come queste cose dello spirito sono pratiche e da porsi in opera, meglio le dichiara chi n' ha l' esperienza, che non chi ha la sola scienza, benchè parli in proprii termini.

Il libro intitolato *Contemptus Mundi*, che pare non abbia stile nè ordine, meglio s'attacca allo spirito che altri libri molto artificiosi e metodici. In questo stesso mancamento d'artificio che hanno questi libri della santa madre Teresa di Gesù, si scopre non essere invenzione sua, ma dottrina dettata dallo spirito, che non guarda artificio umano per entrare nel cuore. Ed in procedere con quello stile, mostra con schiettezza la verità, senza composture rettoriche ed artifici. Ancorchè, sebbene si mira, lo stile è altissimo, per persuadere e far frutto il linguaggio purissimo, e de' più eleganti in lingua

spagnuola ; che forse molti letterati non accerteranno a dir una clausola tanto corrente, elegante e ben detta come ella la dice, benchè scancellino ed emendino mille volte: ed ella scriveva senza mai emendar fogli di quelli che scriveva, e con gran velocità; atteso che la sua lettera e carattere, benchè di donna, era molto chiaro, e scriveva tanto in fretta, e velocemente, come sogliono fare i notai pubblici; tanto che restavo attonito delle molte lettere che ogni giorno scriveva di sua mano a tutti i conventi, e rispondeva a qualunque monaca, o secolare, in negozii della religione, o in punti e dubbii d'orazione che le domandavano.

Però in questo che tocca a' termini e vocaboli che usa, come ella dichiara bene il suo concetto, e si fa intendere in quello che vuol dire, poco importa che lo dica per alcuni termini, o per altri: e ben considerando, tutti sono veri, intesi comes'hanno da intendere. Accade che una signora molto principale tiene una gioia molto ricca, verbi grazia, una collana di rubini, guarnita di perle e d'alcuni ricchi diamanti: gliela donò il marito suo sposo, e se la suol mettere quando va a nozze e festini: è la più ricca gioia che ella abbia, ec., quando la chiede alla sua cameriera, di qualsivoglia maniera che ella nomini quella gioia, dice bene: o sia, datemi la mia gioia ricca; o datemi la collana delle nozze o festini, o datemi il donativo del mio sposo;

o datemi i diamanti fini, ec.; perciocchè qualsivoglia nome di quelli è vero, secondo diverse ragioni. Dell' istessa maniera accade nelle cose dello spirito. Mettiamo esempio: un' estasi, in quanto in esso si congiunge la nostra volontà con quella di Dio, si chiama unione: in quanto eleva ed innalza le potenze, si dice volo dell'anima: in quanto è altissimo conoscimento di Dio, si chiama mistica teologia, ec. Tutti questi nomi sono veri, e dichiarano qualche cosa di questo spirito, come dopo dirò più in particolare. Perciocchè, siccome Dio non ha nome che lo comprenda, ed ha molti che dichiarano alcuna delle sue eccellenze, e tutti sono veri, o siano i nomi proprii, come onnipotente, infinito, ec., o siano i figurati, come quando si chiama Pietra, Leone, Agnello, ec., così gli effetti interiori dell' anima non hanno nome veruno che totalmente li comprenda e dichiari; ed alcuni de'suoi nomi, o siano proprii o siano figurati, sono veri. L' unione possiamo chiamare congiunzione con Dio, imitazione, attaccamento, spozalizio, trasformazione con Dio, ec. E chi leggerà attentamente questi libri della santa madre Teresa, vedrà che nessun nome si dice di questi affetti interiori che non si possa raccogliere dalla sacra Scrittura, o che non si trovi scritto ne' santi ed in autori gravi.

CAPITOLO IV.

Del frutto che hanno fatto i libri spirituali, e fra gli altri quelli della santa madre Teresa di Gesù, convertendo peccatori, movendo a darsi all'orazione quelli che non la facevano, infervorando i tiepidi, e perfezionando i fervorosi che gli hanno letti.

Pare eziandio ad alcuni di coloro che non sono molto affezionati all'orazione, che libri di queste dottrine spirituali non faranno frutto, uscendo alla luce, anzi piuttosto danno; perocchè trattano di cose tanto segrete e nascoste, che non tutti gli intelletti che le leggeranno intenderanno il senso di esse, benchè siano vere; e per non intenderle verranno a dare in alcuni errori. Oltre a ciò, si tratta in questi libri dei ratti, rivelazioni, visioni ed altri modi d'orazione soprannaturale, da' quali vi sarà chi prenda occasione di cercare con artificio umano questi affetti straordinarii di spirito, pretendendo esser rapiti ed aver rivelazioni, e forse con fine d'esser tenuti e stimati per santi, e questo è il principio più certo delle illusioni, inganni e tradimenti che tanto danno hanno fatto nella Chiesa di Dio.

Tutto il tempo che visse la santa madre Teresa, non fu mai suo pensiero, nè anche il mio,

che questi libri si stampassero e venissero tanto al pubblico, ed a man di tutti coloro che li volessero leggere; ma che andassero manoscritti per i nostri conventi, acciò facessero frutto nei frati e monache; ed al più che fossero letti da persone gravi, ed intendenti d' orazione. Io mi movevo per quella dottrina de' Pittagorici, che comandavano che si nascondessero le cose alte e sacre, acciò non venissero in mano del volgo: e per l'usanza degli Egizii che scrivevano i loro segreti con lettere geroglifiche, acciò non fossero intesi se non dai molto dotti. Mi facevano forza alcune parole di s. Dionisio Areopagita, lib. 1, de Myst. Teolog., dove incarica a Timoteo, a cui invia il suo libro de Mystica Teologia, che non scopra quei segreti se non a molto pochi, e questi molto dotti e spirituali, che gli intendano e stimino quanto è di ragione. Molto più mi movevano le parole di Cristo nostro bene, che dice a' suoi discepoli: Non vogliate dare le cose sante a' cani, nè gettar le perle fra i porci, acciò non le calpestino e dian de' calci. Nè potevo soffrire che venissero le cose alte di spirito, che qui si dichiarano, a bocche di que' cani mormoratori, che non intendono quello che sono, paion loro eresie: o a mano di gente ingolfata nel fango de' vizii, a cui non pare che possan trovarsi altri maggiori dilette che i sensuali: i quali, benchè leggano questi libri, li porranno sotto a' piedi.

Ma dopo che ho veduto per esperienza il frutto che questa dottrina ha fatto in ogni sorte di persone, ho mutato parere: perciocchè so che molti peccatori assai ostinati si sono convertiti leggendo queste dottrine spirituali, e vedendo le gran carezze e favori che, anche in questa vita, fa il Signore a chi l'ama di tutto cuore, oltre alla beatitudine del cielo; attesochè, sapendo che non fa Dio questi favori e grazie a'suoi nemici, nè si pone questo divino smalto de' doni spirituali sopra il loto e fango puzzolente del peccato, ma sopra l'oro della grazia: con la gola, che stando in essa si daranno all'orazione e potranno ottenere alcuna cosa di questi beni, sono usciti di peccato; e per un solo peccatore che si converta per questa via, è stato ben fatto il pubblicarsi. Imperocchè l'anima non solamente si convertono per il timore della pena dell'inferno, ma anche per amor della gloria, e per la golosità de' gusti e carezze spirituali che Dio concede in questa vita a'suoi amici. Molte persone sono che vivono bene, si contentano con non peccare, senza volersi porre in cammino di perfezione di spirito, ed orazione mentale: ma leggendo questa dottrina si sono animate e risolte di darsi allo spirito, e per questa via sono salite a più alto grado di virtù e merito.

Personne vi sono che tiepidamente facevano orazione, e leggendo questi libri si sono infer-

vorate, ed innalzato lo spirito a più alta contemplazione, disingannate dei disturbi che sogliono impedire, perchè l'anima non cammini alla perfezione che desidera. Quelle, che molti anni sono, trattano ed esercitano lo studio d'orazione, e per essa hanno acquistato gran beni, con la luce che si scopre dall'alto grado a cui lo spirito arriva, si sono rassegnate ed assicurate da molti dubbii che non s'intendono bene, se non detti per bocca di chi ne tiene esperienza. E stima Dio tanto che un'anima di quelle che pretendono perfezione si perfezioni; e tiene in tanto pregio i suoi veri amici che fervorosamente l'amano, che per il solo profitto d'uno di questi non vuole che si faccia caso d'altri inconvenienti, come si vede in pregiarsi del suo Giobbe, che era un solo, ed in istimarlo tanto. Che quantunque Satanasso passeggiasse e circondasse tutta la terra, nulla però se ne curava, contentandosi col suo Giobbe perfetto.

Che se queste cose alte non avessero da uscire alla luce, perchè hanno acconsentito che si stampassero le rivelazioni di s. Metodio, di santa Brigida, di santa Caterina da Siena, di santa Metilde, di santa Isabella Escomagense, di Erma il discepolo di s. Paolo, e d'altri innumerabili che hanno scritto libri delle loro rivelazioni e visioni? che se non fosse per bocca loro, da chi altro l'avremmo potuto sapere? essendo segreti

che passano fra Dio ed il lor cuore, di cui sono pieni tutti i libri che trattano delle vite de santi, come si può leggere nel Surio, Lipomano ed altri molti.

Ben sicuri staranno questi libri d'andar alle mani de' porci, che sono i carnali che li calpestino e disprezzino; perciocchè nè essi spenderanno denari in comprarli, nè tempo in leggerli, nè affaticheranno il loro ingegno per intenderli, contenti e soddisfatti col lor fango dei gusti e piaceri dei mondani. Imperocchè per i nostri peccati più gustano quei tali di leggere libri di cavallerie e di vanità, che libri di spirito e devozione. E quando alcuno li leggesse e dispregiasse, o calunniasse, come abbiamo in alcuna maniera operato alla salute, o cagionato un poco di frutto in qualche anima, ben lo comporterà chi li compose, ricordandosi che il Signore, la cui gloria ed onore si pretende per il profitto e bene dell' anime, volle essere maltrattato e crocifisso della gente più vile e più abbominevole del mondo.

Questi libri non insegnano altri artifizii per ascendere a grand' orazione e sublime contemplazione, se non purità, umiltà, amor di Dio e perseveranza nell' orazione: ed in molti luoghi di essi si dice e s' insegna con grandissima istanza che non s' ha da far caso di queste impressioni straordinarie, o cose soprannaturali; e che per lo stesso caso che un'anima cristiana

le pretenda, o le desideri, o procuri, elle si nascondono e se ne fuggono; o se vengono, non sono vere nè sicure. Onde stanno lontani d'esser causa d'illusioni ed inganni: anzi non so io quali libri si trovino che più giovino per fuggire dagli inganni ed illusioni.

Che se alcuno per mancamento d'intelletto, o per malizia della volontà errerà, o si scandalizzerà in questa dottrina spirituale, ne dia la colpa alla sua propria malizia ed ignoranza, e non ai libri i quali danno luce a coloro che hanno buoni occhi; perocchè quelli che li vogliono leggere, tenendoli pieni di polvere d'amor proprio, non s'acciecano con la dottrina de' libri spirituali: siccome non è per difetto del sole che s'acciechi la nottola, ma del mancamento de' proprii suoi occhi, poichè l'aquila senza acciecarsi lo mira fissamente. Molti eretici prendono occasione per le loro eresie dal mal intendimento della sacra Scrittura: ma non per questo abbiamo da dire che la sacra Scrittura fa danno, e che non si dovria leggere.

Apologia del padre maestro fra Luigi di Leone, cattedratico di scrittura dell' università di Salamanca, dove si mostra l' utilità che ne segue alla Chiesa, da che le opere della santa madre Teresa di Gesù ed altre simili vadano impresse in lingua volgare.

Dei libri della beata madre Teresa di Gesù, che si stamparono, e si sparsero per tutta Spagna, alcuni, secondo ho udito, o per non saper più, o per parer che sanno, o per altri rispetti d'emulazione hanno parlato men ben di quello che dovevano. Però quanto alla verità della dottrina, non so che abbiano notato mancamento: solamente dicono esser inconveniente la loro lezione per tre titoli e ragioni. La prima, perchè insegnano l' orazione chiamata d'unione, la quale dicono non essere bene insegnarla, e non dicono il perchè. La seconda, perchè contengono alcune cose oscure da non essere intese generalmente da tutti. La terza, perchè la beata madre Teresa racconta in essi molte rivelazioni che ella ebbe: al che risponderò con brevità.

Ed al primo dell' orazione d'unione, acciò si vegga esser calunnia, presuppongo, che orazio-

ne d' unione sia una sospensione dell' anima in Dio, la quale accade, quando stando uno orando e discorrendo coll' intelletto, Dio Signor nostro applicando la sua luce e forza l' accosta a sè, e gli sospende il discorrere dell' intelletto, e gli accende la volontà con un amor unitivo. Presupposto questo : dico esser vero che in questi libri si parla di questa unione e si dichiara che cosa è ed in che consiste, ed i buoni effetti che fa, e come si conosce, se è vera o se è falsa. E se questo è insegnarla, è la verità che insegnano. Ma dimando, somigliante dottrina che danno apporta, o che inconveniente tiene? Perocchè se voglion dire che non vi sia tal sorte d' orazione, dicono una cosa falsissima e contraria ai santi che scrivono di questo, e contro la verità della fede: perchè è manifesto dalla sacra Scrittura, che c' è orazione di ratto o estasi; e dove è questo, v' è anco quello che chiamano unione. E se dicono, come conviene che dicano, che v' è, non potranno dire che sia cosa cattiva, perchè è Dio quegli che la dà: e se tal orazione vi è, ed è buona, come può esser cattiva il trattar di lei, ed il dimostrare le sue qualità, e l' avvertire gli inganni che possono occorrere in questo cammino, acciocchè coloro che vanno per esso non si ingannino? Se dicono che questa orazione non si può acquistare per via di regole e precetti, dicono una gran verità; e questo è la prima cosa che avvertiscono que-

sti libri: onde non danno precetti, nè regole di essa, solamente avvisano coloro che procurano e si danno allo studio dell' orazione, che se vogliono arrivare a questo grado, vivano con molta purità di coscienza, e tengano staccato il cuore dalle affezioni terrene, e che aspirino sempre a quello che è più perfetto, che sono i precetti ed i consigli del Vangelo. Or se questo cammino d' unione è buono e perfetto, buona e necessaria cosa è, che vi siano libri che trattino di esso, e che dichiarino la sua natura ed i suoi passi: e qual ragion vuole che si condanni un libro per cattivo, perchè è guida d' un cammino buono? Imperocchè se conviene che non si scriva, sarà perchè conviene che non si sappia; e se questo conviene, sarà perchè è bene che non si usi; il che nessuno sarà tanto sciocco ed ignorante che ardisca dirlo: laddove per lo contrario, se il suo cammino è utile, è anche necessaria la sua cognizione, e per la medesima ragione profittevole lo scriverla. Mi dicano coloro che ciò asseriscono chi riceve danno col sapere di questa unione? Quelli che attendono, e trattano di essa? no; perchè anzi si dà loro luce per accertar meglio in questo stesso che procurano e trattano. Forse quelli che non v' attendono, e non ne trattano? nè meno, poichè di quello che qui leggono, concepiscono necessariamente una delle due cose, o ammirazione di Dio per i regali e carezze che fa a' suoi, o desiderio di se-

guir essi questo cammino, e lasciar tutto per trovar Dio tanto amico. Ed ambidue questi movimenti, come è manifesto, sono utili. Pare che coloro, i quali riparano in questo, non abbian visto altri libri, nè sappino che trattano di questo altri che scrivono. Poichè par ingiustizia ingelosirsi e sospettare di questa sola scrittura, per quello che si trova detto in altre mille scritture. Veggano s. Bonaventura; veggano Riccardo di s. Vittore, veggano Giovanni Gerson; e se vogliono lingua volgare, veggano nella terza parte quelli che chiamano abbecedarii; e vedranno che è cifra quello che la beata madre Teresa in questo dice, a comparazione di quello che quivi si dice e scrive. E questo quanto al primo.

Al secondo, dell'oscurità, rispondo che se questo vale, affinchè i libri si vietino, tutti si devono vietare; attesochè nè meno i professori di quelli l'intendono in molti luoghi. Dimando quanti teologi non intendono del tutto sant'Agostino? s. Dionisio chi è che l'intenda? E quel che dico di questi, dico di quasi tutti i santi, i quali in molte parti delle loro opere parlano, per così dire, in arabico, non solo per coloro che sanno latino e greco, ma anche per coloro che professano la teologia e la scuola. E non dico i santi, ma questi medesimi dottori scolastici, dagli stessi loro discepoli, che con tanta vigilanza ed attenzione li studiano, appe-

na sono intesi. S. Tomaso non l'intendono in molti luoghi, ed in assai più Scoto non è inteso da' suoi. Di Alessandro, di Durando, d' Enrico, di Guandavo è l'istesso. Oltre di ciò, l'oscuro di questi libri, che è poco, a nessuno fa danno, e giova a molti, perciocchè chi l'intende ne cava profitto, e chi no, nè danno nè utile: ma dico male, che anco chi non l'intende ne cava frutto. Imperocchè questa oscurità non sta nelle parole, ma in alcune cose che chi non ha esperienza di esse, non le sa comprendere. E quello che di questa maniera non s'intende, ordinariamente genera ammirazione e desiderio di sperimentarlo, che son cose di molto giovamento.

Quanto al terzo articolo delle rivelazioni, che è di coloro che biasimano quelle di questi libri, è, o perchè credono che non vi siano rivelazioni: e questo è manifestamente contro la fede; o perchè s'immaginano che queste non sono tali: e questo è giudizio temerario, fondato nella sola loro volontà; o perchè se non le tengono per false, almeno sospettano che siano dubbiose, nel che non hanno alcun apparenza di ragione; perciocchè i segni delle certe tutti sono in queste. La manifesta santità della persona, la verità della dottrina che contengono, gli effetti grandi di virtù e riforma che fecero nella beata madre Teresa, e che fanno in coloro che seguono il suo esempio, l'esame grande che sopra esse fece la medesima Madre in vita sua, e l'approvazione

che ebbero di tante persone di spirito e lettere. Ma diranno per censura, che quantunque siano buone e vere, non si devono pubblicare e scrivere. Se questo dicono, dicono una cosa nuova, e non mai udita nella Chiesa; perocchè, come è notorio, sempre dal principio da essa si scrissero le rivelazioni che fece Dio agli uomini. Ne' libri sacri ve ne sono molte; nell' istorie ecclesiastiche molte più; nelle vite de' santi senza numero: veggano l' istorie dell' ordine di s. Francesco, di s. Domenico, di sant'Agostino ed altri ordini che hanno più rivelazioni che fogli; e non solo de' primi fondatori e de' santi canonizzati, ma d' altri molti che chiamano e riveriscono per beati. Delle rivelazioni di santa Brigida si trova un libro grandissimo; di quelle di santa Geltrude ve n'è un altro. La vita di santa Caterina di Siena sta piena di rivelazioni e miracoli non veduti. Impressero in Valenza la vita del beato fra Luigi Beltrano piena di rivelazioni e detti profetici. Perchè si ha da coprire quello che è buono; quello che cagiona meraviglia di Dio? quello che accende in sua riverenza ed amore? quello che mette sproni per ogni santità e virtù? E di più dicono che il desiderio di cose simili apre la porta nelle donne che sono credule, perchè il demonio le inganni con illusioni. Il disordinato desiderio di rivelazioni potrà essere, ma non la lezione di buone e vere rivelazioni. E questi libri nessuna cosa procurano più, quanto levate

simili desiderii, come in essi ben si vede. Ma dalle lezioni, dicono, nasce il desiderio. Se nasce, scancellinsi i libri sacri; abbrucinsi le istorie ecclesiastiche; straccinsi i *Flos Sanctorum*, le vite de' santi, i dialoghi di s. Gregorio, le relazioni di quelli che fondarono e moltiplicarono gli ordini. Ingannata è stata la Chiesa, che sinora ha scritto ed ha voluto che si legga quello che apre la porta al demonio: e perchè questi, o quegli che è amico di sè stesso e della propria eccellenza, non prenda occasione d'ingannarsi, ascondasi la gloria di Dio, non si sappiano le sue meraviglie, taglisi questa strada, per dove molti prendono animo ad amarlo e servirlo. Quanti danno mostra e fingonsi santi, mossi dall' onore che a' santi si dà? dunque non vi sia virtù, o non si scrivano: e celebrino i fatti virtuosi di molti, acciocchè non prendino di quivi occasione gli ipocriti. Più ipocriti sono caduti per questa occasione, che illusi dal demonio per leggere le rivelazioni di Dio. Nelle cose non s' ha da mirare il mal uso d'alcuni, ma l' utile in comune: e quello di questa scrittura quando la ragione non lo dicesse, l' esperienza, che è testimonio fedele, lo dimostra. Veggansi i religiosi e religiose Carmelitani Scalzi, che si sono allevati con la sua dottrina, e l' hanno molto bene appresa, e mirino, se son pazzi o illusi: o se v'è, chi nella purità della vera religione e santità, ed amore di Dio, gli avanzi

e superi. Finalmente dicono che son le credono. Adunque perchè essi non le credono, s'hanno perciò da vietare agli altri? Presunzione intollerabile è farsi signori de' giudicii di tutti. Non le credono: perchè non lo sperimentano in sè, non vogliono che sia possibile negli altri? Vivono essi come in questi libri s'insegna, e subito vedranno, per quanto credibili le terranno. Oltre di ciò dico che non hanno ragione di non crederle: che se lo fanno per essere straordinarie in genere di rivelazione, non lo sono: ma simili a quelle che si scrivono d'altri santi, e conformi ad ogni buona dottrina. Se perchè non vogliono che sia tanto santa la madre Teresa: non sono essi quelli che compartiscono santità: ben vi possono esser santi che eglino non conoscano; e benchè essi non vogliono, fu santa. E se no, mi dicano che cosa fu in lei, che non ne dia indizio e lo dimostri? Non veggano che se non la tengono per santa, la giudicano temeraria e pazzamente, e con gran danno delle loro coscienze; poichè necessariamente hanno da confessare che fu donna cattiva ed ingannatrice, perchè ingannò il mondo, facendosi santa, se non è verità quello che dice. Sicchè il primo è, che non hanno ragione di non crederle. Il secondo, giacchè essi non le credono, che importa loro che altri le credano? Che cosa perdono in credere che fece Dio con la sua serva quello che fa con quasi tutti i suoi amici?

Che danno è credere che chi fondò una religione tanto riformata, chi consumò la sua vita in essa, chi cercò ed amò solo Dio, sia gran serva di Dio? O è invidia o presunzione, o confidenza di sè, o vanità ficcata nella midolla, o incurabile cecità, o per accertar meglio, tutto insieme. Non le credono? Liberi sono, non le credano; padroni sono del lor giudizio: nessuno gli sforza; sieno sospettosi, sieno saccenti, sieno quanto vorranno incrudeli; ma se io le credo, o chiunque altro le vorrà credere, a chi fa danno? È forse male creder bene di chi in tutte le sue cose pare buono? Credere che è amico di Dio colui che nella vita, e dopo essa, tiene cose d'amico? Credere che in tutte le età, ed in tutte le religioni fa Dio meraviglie? Sicchè serrar gli occhi, e dire inconsideratamente, via rivelazioni, non si credano nè leggano visioni, senza convincere in particolare alcuna d'impossibile, o di falsa, non ha del ragionevole. Di una sola particolare ho udito che dicono, sebben io non trovo in che si fondino. Dice la santa Madre che vide diverse volte il padre fra Pietro d'Alcantara, non solo dopo esser morto, ma anche in vita ed essente. Vedere in visione i morti, molti santi e non santi li veggono, ed anco i vivi assenti. Così si legge nell'istoria di s. Nicolò Vescovo, di sant' Ambrogio, di s. Marzio e d'altri molti. In che mettono difficoltà? in che non è possibile, o in che è cosa

nuova, e non più veduta? Impossibile a Dio non è, nemmeno nuova ed inusitata; perciocchè come l'assente vivo possa essere in due maniere veduto, o in sua presenza reale, o in visione della sua immagine: d' ambedue abbiamo nelle sacre lettere esempio. Della prima in Abacuc, e nell' apostolo Filippo, che in un punto fu dall' angelo portato da un luogo all' altro. Della seconda in quello che dice Cristo ad Anania, quando gli comanda che vada a battezzar s. Paolo: Va, dice, perchè sta ora orando, ed in visione ti vede, che entri nella sua stanza, e gli poni sopra il capo le mani.

Tengo per cosa senza comparazione difficile il soddisfare a chi non vuol essere soddisfatto e perfidiare non con la ragione ignorante, ma con la volontà ostinata. Onde concludo dicendo che tengo indubitatamente che il demonio tenga ingannati coloro che non parlano di questi libri con la riverenza che devono. E che senza dubbio muove loro la lingua per impedir, se potesse, per mezzo loro il giovamento che fanno. E chiaramente si vede per questo; perchè se si movessero con ispirito di Dio, primieramente e sopra tutto biasimeriano i libri di Celestina, quelli di Cavaliere, ed altre mille prose e versi, ed opere piene di vanità e di lascivie, con che ogni momento s' avvelenano l' anime. Ma come non è Dio che li muove, tacciono questo, che corrompe la bontà e costumi, e parlano mala-

mente di quello che gli ordina e ritira dal male, e conduce a Dio con efficacia grandissima. Fio qui sono ragioni del detto autore, il quale efficacemente prova l' utilità di questi libri.

Avvertimenti del padre fra Tomaso di Gesù, come la santa madre Teresa di Gesù ne' suoi libri, non ammette operazioni della volontà senz' essere accompagnata dal conoscimento dell' intelletto.

Alcuni hanno voluto dire che la santa Madre in questa orazione d' unione, nel ratto, ed altre occasioni che l' anima è innalzata ad operazioni soprannaturali, leva l' operazione dell' intelletto, ed anche di tutte le potenze, e che in quella sola passione, con che l' anima sta unita con Dio, consista il goderlo. Il principal fondamento di questa opinione è, che la beata Madre ne' suoi libri alcune volte dice che Dio ha fatto l' anima del tutto balorda, che non vede, nè intende nel tempo che sta così: ed in altri luoghi dice che l' anima in questa orazione nulla intende, e che tutte le potenze si perdono. Per le quali ragioni han voluto giudicare che ponga questa

unione in una passione, o illapso di Dio nell'anima o almeno senz' altro dell' intelletto.

Ma la verità è, che in questa unione e nei ratti ed operazioni che Dio fa nell' anima, la beata Madre mette chiara ed espressamente le operazioni chiarissime dell' intelletto e volontà, come si vedrà da' luoghi che ora riferirò. Ma prima di questo voglio che avvertisca il lettore che la santa Madre con gran proprietà distingue queste due operazioni nell' intelletto. L' una è intender una cosa, ed insieme avvertire ed intendere che l' intende, che è quello che i filosofi chiamano operazione riflessa dell' intelletto: l' altra è l' intendere, e star tanto ricreato ed ingolfato in quello che intende, che se ne rimane sospeso, senza poter avvertire che intende. Or quando l' intelletto non intende che intende, dice la santa Madre che si perde, che sta sospeso, che non opera; perchè quest' atto, che chiamiamo riflesso, è quello che manca molte volte, e quello che si perde nell' unione e ratto; come si vedrà chiaramente dalla dottrina della beata Madre nel libro di sua vita, cap. 18, dove dice così:

Stavo io pensando, quando volli scriver questo subito comunicata, e dopo essere stata in questa medesima orazione che scrivo, che faceva l' anima in quel tempo; mi disse il Signore queste parole: Si distrugge tutta, figlia, per maggiormente porsi in me; già non è ella quella che

vive, ma io, e come non può comprendere quello che intende, non intende intendendo. Chi l'avrà provato, intenderà alcuna cosa di questo, perchè non si può dire più chiaramente, per esser tanto oscuro quello che quivi passa. Potrò solamente dire che si rappresenta lo star insieme con Dio: rimane una certezza di questo, che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo. Qui mancano tutte le potenze, e si suspendono di maniera che in nessun modo si conosce che operino. Se sta pensando in un passo, si perde talmente la memoria di lui, come se non l'avesse mai avuta. Se legge in quello che leggeva, non v'è ricordanza, nè riflessione intorno a quello che leggeva: l'istesso dico se vocalmente ora. Sicchè, a questa farfalletta della memoria se le abbruciano qui l'ale; già non può più dimenarsi; la volontà deve stare ben occupata in amare, ma non intende come ama. L'intelletto se intende, non conosce come intende: almeno non può comprendere cosa alcuna di quello che intende. Fin qui sono parole della santa Madre.

In questo luogo chiaramente dice la santa Madre, come l'intelletto opera in questa unione; e come per non comprendere quello che intende, per tener posti e fissi gli occhi in quella luce inaccessible, intende non intendendo. E dice insieme che mancano le potenze e si suspendono. Imperocchè, quantunque tutte siano occupate e fisse in Dio,

non intendono come operano. Attesochè, come dicono alcuni dottori, l'intelletto sta tanto rapito ed illustrato da Dio, e tanto unito con esso lui, che non può per allora far riflessione sopra i suoi atti, per intendere che intenda: e così intende, non intendendo che intende, nè tampoco quello che intende, per essere incomprendibile quello che quivi si rappresenta.

1 Questo luogo bastava, acciò s'intendesse la sentenza ed opinione della beata Madre; ma perchè si disingannino coloro che sentono il contrario, sarà bene apportar molti altri luoghi, acciò da essi più chiaramente si raccolga che questa è dottrina ordinaria e molto ripetuta in tutte le sue opere: dice dunque così.

2 Quando sua divina Maestà vuole che cessi l'intelletto, l'occupa in altra maniera, che lo fa restar assorto, e rimane meglio ammaestrato.

3 Qui intende l'anima per una maniera d'intendere molto straordinaria, che non intende come l'intende.

4 Le potenze le sospende quegli che le creò; imperocchè col gaudio che loro dà, le occupa tutte, ec. Se le sospende ed occupa, chiaro è che operano.

5 Tutte queste ragionette sono nulla in comparazione d'una vera umiltà con luce che qui insegna il Signore.

6 Stanno quasi del tutto unite le potenze, ma non tanto ingolfate che non operino hanno

solamente abilità per occuparsi tutte in Dio, ec. Raccoglie Dio la volontà ed intelletto, e fa che non discorra, ma che se ne stia occupato mirando: e vede tanto che non sa dove mirare; uno per l'altro se li perde di vista, ec.

7 Dà notizia all'anima di quello che vuole che intenda.

8 E perdendo i sensi, va vedendo Dio, ec., con conoscimento altissimo del dono dell'intelletto, come si può in questa vita.

9 Quando sta nel più alto del ratto, si perdono le potenze, perchè stanno molto unite con Dio, ec. Dove s'ha da ponderare la ragione che dà, di star perdute le potenze, cioè, perchè stanno unite con Dio: che è come se dicesse, perchè stanno tutte occupate ed ingolfate in Dio. Perciocchè, come la medesima santa Madre dice più chiaramente altrove, trattando di quello che operano le potenze nel ratto, non abbiamo da intendere che stia l'anima senza senso interiore, come a chi viene un parossismo; anzi non mai stette l'anima tanto desta per le cose di Dio, nè con tanto gran luce e conoscimento.

10 E finalmente, trattando di questa unione, dice: Qui non v'è sentire, ma tutto è godere, senza intendere quello che si gode: s'intende che si gode un bene, dove insieme si racchiudono tutti i beni, ma non si comprende questo bene; occupansi tutti i sensi in questo godi-

mento, di maniera che nessuno rimane disoccupato per attendere ad altra cosa nè interiormente nè esteriormente.

11 Tutto il suo intendimento pare che vorrebbe impiegarlo in intendere alcuna cosa di quello che sente; e come le sue forze non arrivano a questo, rimansi attonito.

Innumerabili sono i luoghi, dove la beata Madre, così in questa unione come in altri gradi d'orazione, mette l'operazione dell'intelletto, che il riferirli sarebbe uno stancar il lettore. Sicchè, quando dice che si perdono le potenze, che non operano, o che stanno sospese, ec., non vuol dire, come ella stessa si dichiara in molti luoghi, che l'intelletto allora non intenda, come accade a chi sta in parossismo, ma che molte volte stanno egli e la volontà uniti, attuati ed occupati in Dio, e che ingolfati in quella somma luce e bontà, assorti in quello che veggono, amano e godono, non possono per allora avvertire, nè intendere quello che godono. Imperocchè il grand'assorbimento in Dio, e l'ammirazione di quello che hanno presente, li sospende per non intendere, nè avvertire con atto riflesso il bene in cui allora stanno occupati.

Questo modo di parlare è molto conforme alla dottrina del venerabile Riccardo, lib. 4. *De Contemplat.*, cap. 22, il quale parlando di questa altissima contemplazione, dice così: *In medio nebulae Moyses ingreditur, quando humana*

mens ab illa divini luminis immensitate absorpta, summa sui oblivione sopitur; ita ut mirari valeas, quomodo concordet ibi nubes cum igne, et ignis cum nube, nubes ignorantiae cum igne, illuminata intelligentiae: ignorantia, et oblivio notorum, et expertorum cum revelatione, et intelligentia prius ignoratorum. Nam uno, eodemque tempore humana intelligentia et ad divina illuminatur, et ad humana obnubilatur. Tutto questo è di Riccardo: dove chiaramente dice come s'assorbisce l'intelletto, e come rimane l'anima in un istesso tempo ignorante e balorda per le cose della terra, e savia ed illustrata per quelle del cielo. Ed il medesimo conferma più chiaramente nell'annotazione del salmo 4, dove trattando di quest'unione: *Hæc est illa pax, in qua anima obdormit, quæ mentem ad interiora rapit: pax, quæ interiorum omnium memoriam intercipit; quæ ingenii acumen exuperat, quæ omnem intellectum absorbet.* E più abbasso: *Simul enim absorbet cogitationem, imaginationem, rationem, memoriam, intelligentiam, ut constet, quod Apostolus scribit, Quæ superat omnem sensum.* Dove dice che l'intelletto, la memoria e tutte le altre potenze rimangono assortite e perdute: perchè restano unite e trasformate in Dio, e perdute in sè stesse per le cose della terra; attesochè rimangono con una ignoranza e mancanza di tutte loro.

Di maniera che la santa Madre ne' suoi libri

tratta d' una unione soprannaturale e divina, nella quale per parlar con le parole del venerabil Riccardo, s' assorbiscono i sensi esteriori, l'immaginativa, la ragione, la memoria e l'intelligenza, e tutte le potenze; e tutta l'anima resta penetrata, trasformata ed unita con Dio, e perduta per tutte le cose create, e più capace e desta per le divine. E come di sopra dicemmo, chiama questa unione la beata Madre, unione di tutte le potenze dell'anima con Dio.

ALTRE CONSIDERAZIONI

SULLE VIRTÙ

DI SANTA TERESA

Agli encomi che delle virtù della nostra Santa abbiamo premesso, seguono, ridotte in compendio, alcune considerazioni che sulle medesime proponeva il pio sacerdote G. L.

I.

Santa Teresa sprezzò il mondo con somma generosità: or qual è il mondo disprezzato da questa gran Santa? Si consideri attentamente: È quello che alletta, lusinga e piace a tanti. È quello che da tanti è avuto in pregio, e miseramente amato. È quello che con le sue massime e co' suoi esempi va formando reprobì d'ogni guisa, d'ogni età, d'ogni condizione: cioè un mondo che nelle sue apparenze tutto sembra bello, piacevole, ridente; che nelle sue massime è ripieno

di cecità, di disordine e di contraddizione al Vangelo; ne' suoi esempi è patrocinatoro d'ogni vizio e nemico d'ogni vera virtù; nella sua forza è capace di pervertire qualunque intelletto più illuminato, di scuotere qualunque più ferma volontà, di abbattere qualunque più robusta santità. Ecco, anima mia, il mondo dispreggiato da Teresa.

Come lo ha dispreggiato? Abbandonando non solamente la paterna casa, ma con generosa fuga togliendosi interamente; dando con ciò un perpetuo addio alle ricchezze, agli onori, ai piaceri, ai comodi, al riposo. Non ne curò le lodi, non ne temette le minacce, rifiutò i suoi beni, rinunciò alle sue speranze, derise le sue lusinghe, abbattè le difficoltà e i contrasti, superò gli umani rispetti, fuggì da' suoi inganni, calpestò le sue pompe, non ascoltò le voci nè i sensi delle naturali inclinazioni e delle passioni comuni. Ha dovuto, è vero, in questa sì generosa separazione soffrire tali amarissimi affanni, e farsi tale violenza ch' ebbe poi a confessare di sè medesima: Io mi ricordo assai bene, e con verità lo dico, che nell'uscire che io feci dalla casa di mio padre, provai siffatto dolore, che non credo doverlo sentire maggiore quando morirò; poichè mi parve che tutte le ossa si disgiungessero. Ma intanto, a dispetto di tutte le difficoltà e di tutti gli esterni ed interni affanni, ha vinto il mondo e lo ha gene-

rosamente abbandonato. Che fondo d'istruzione per me!

Chi era Teresa, la quale seppe sì valorosamente operare? Era forse una donna insensata, stupida, melensa, inconsiderata, precipitata nelle sue risoluzioni e oppressa da qualche tetro e malinconico umore? eh no: anzi tutto all'opposto. Era nel fior degli anni, dotata di grande spirito e di vivacità, ripiena di sapere e di finissimo accorgimento, e fornita di naturali doni in tal copia, ch'era fin d'allora l'ammirazione di tutti. No, il mondo non si può gloriare di essere stato disprezzato da questa santa Vergine per mancanza di senno e di cognizione, o per malinconia e insensataggine, lo ha anzi abbandonato di pien volere, perchè lo ha conosciuto per quel maledetto ch'egli è. Ai tanto decantati suoi beni la Santa ha tolte quelle apparenze di bellezza e di felicità, con le quali ricoprirsi suole e abbellirsi, e gli ha ravvisati, come in realtà sono, beni pericolosi, transitorii e vani, e solo degni di rifiuto e di disprezzo.

Operare con santo fine, accompagnar l'azione con interior affetto e darle tutto quel peso e valore di cui è capace, questo è operare con perfezione. E di questa maniera operò la Santa nel suo generoso disprezzo del mondo. E con quanta santità di motivi e di fini a ciò fare s'indusse! 1.º Disprezzò il mondo, perchè conobbe la viltà, la vanità, la brevità dei suoi beni, e i

peccati ne' quali impegnano e i pericoli a' quali espongono. 2.^o Disprezzò il mondo per far acquisto di que' celesti beni che dal Vangelo si promettono a coloro che rinunzian le terrene cose e si fan seguaci di Cristo. 3.^o Disprezzò il mondo pel desiderio d'imitar Gesù Cristo, la cui vita fu un continuo disprezzo del mondo, amando i patimenti, la povertà, l'umiliazione. 4.^o Disprezzò il mondo per l'ardente amore che a Dio portava, nulla perciò stimando nè volendo fuor di lui, e nulla avendo in conto di bene fuor che Dio solo, il di lui piacere, la di lui gloria.

Con che affetto accompagnò la Santa il suo generoso distacco dal mondo! Che allegrezza di spirito provò ella mai al primo posar il piede entro il religioso recinto! che giubilo al rimirarsi religiosa! che contento nel vedersi co'sacri voti religiosi per sempre, divisa dal mondo e unita a Dio! che benedizioni, che lodi continue rendeva al celeste suo Signore! Quanto si reputava felice nell'aver abbandonato ogni cosa! Pose subito ogni cura e diligenza nel purgare lo spirito da ogni segreto affetto alle cose terrene, e si studiò di continuo con l'esercizio della più sincera mortificazione di soggettare e di ridurre al niente le voglie anche più innocenti delle sue passioni e inclinazioni. Oh questo sì, che è operar con affetto interiore!

La generosa vergine nel disprezzare il mon-

do e i suoi folli allettamenti, lo fece nel modo più perfetto, dando cioè al suo distacco tutto quel peso e valore che si poteva. E come? coll'attenersi alle due regole stabilite e consigliate dall'Apostolo, cioè di morire al mondo e di vivere della vita e dello spirito di Gesù Cristo. Sì, la Santa morì al mondo: e come un corpo dall'anima disgiunto, diviene per natura insensibile a tutti gli oggetti, così ella per grazia e a forza di virtù divenne nello spirito. Le lodi e i disprezzi, le prosperità e le avversità, gli applausi e le persecuzioni non facean più in lei impressione alcuna. Benchè le di lei virtù, i di lei talenti, e la sapienza, e la prudenza, e i prodigii eziandio da lei operati le guadagnassero la stima e il concetto universale; non ne restava sensibile, nè commossa, come se non le appartenessero punto: tanto era morta al mondo e a sè stessa.

Non paga di questo, andò più oltre sino a poter dire: non vivo più io, ma vive in me Gesù Cristo. Tutte le mire, le intenzioni, gli affetti e le brame di lei erano d'imitar Gesù e ricopiarlo in sè stessa. Trovava il suo giubilo nella povertà, nella soggezione e ubbidienza, nelle umiliazioni e negli obbrobrii. La solitudine, il ritiro, il digiuno, le austerità, il patire erano le sue delizie, a Gesù eran rivolti i di lei pensieri, di Gesù parlava, per Gesù operava, a Gesù si conformava, lui seguiva e a lui si stava unita. Fuor

di Gesù altro non sapeva volere nè altro bramava; in lui riponeva la sua felicità, la sua pace, la sua contentezza. Signore, così perciò sciamava, niente io mi curo di me. Voi solo io voglio.... Io non voglio mondo, nè cosa alcuna di esso; e sembrami che unicamente le cose vostre, o mio Dio, mi rechino contentezza, e tutto il rimanente sia una pesante croce.

II.

La nostra Santa esercitò perfettissima umiltà tanto negli affetti interni quanto negli atti esterni. Ben compresa che attendere alla vita spirituale e non attendere all'umiltà è una grande illusione e un gran disordine. Senz' umiltà non possono le virtù nè perfezionarsi nè conservarsi. Si mediti questo importantissimo argomento. Che cosa è un cristiano superbo? Egli è un uomo che si oppone alle massime del Vangelo e agli esempi di Gesù Cristo: un uomo esposto a tutti i disordini e alle cadute più luttuose, e in sommo pericolo di perdere ogni grazia, ogni virtù, ogni bene: un uomo le cui preghiere son da Dio rigettate, e contro di cui son fulminate tante minacce evangeliche.

Cosa è un cristiano umile? Egli è un uomo o già ripieno di virtù, o in una felice disposizione d'acquistarla: un uomo lavorato sull'idea del Vangelo, le di cui preghiere e i di cui de-

siderii ascendono al trono di Dio: un uomo in somma, in favor di cui vi sono nelle divine Scritture tante infallibili promesse.

D'onde nasce nell'uomo la superbia? Dal tener gli occhi aperti su ciò che dovrebbe ignorare, e chiusi su ciò che dovrebbe avere ognor presente. Dovrebbe ignorare quel po' di bene che possiede; e in vece su questo tiene rivolti i suoi pensieri, e al rimirar que' pochi beni o esterni o interni, ne gode, se ne compiace e se ne invanisce; e con un accecamento presuntuoso vede anzi quel che non ha: quindi un po' di talento che non passa una misera mediocrità, gli sembra un prodigio: un po' di spirito, un po' di virtù, un tenuissimo pregio gli sembra una cosa singolare: tutto a suo giudizio in lui è grande, lodevole e raro, e con una ingiusta presunzione, superiore si crede agli altri, e degno perciò di lode e di onore. All'opposto dovrebbe avere ognor presenti le proprie miserie, i proprii peccati e tutto ciò che può umiliarlo; e questo fugge e si sforza di non vedere, e non potendo a meno di non vederlo alcuna volta, se ne rattrista e disgusta.

Che fa il cristiano per diventar umile? Tutto all'opposto. Ritira lo sguardo da quel poco che crede possedere e difatto possiede, ed unicamente contempla le sue miserie con una viva, profonda e pratica cognizione.

Ogni ragionatore cristiano dovrebbe dire a sè

stesso: A quale di queste due classi appartengo io? Son io umile, o sono un superbo? Santa Teresa somministra coll' esempio suo molti opportuni lumi a ben conoscermi e forti stimoli a riformarci. Ecco una Santa di doti naturali e di sovrani doni arricchita copiosamente, adorna di virtù oltre modo grandi, dotata d' uno spirito e d' un accorgimento che l'innalza sopra la sua condizione, operatrice di miracoli ancora, riverita dai popoli, da' dotti applaudita, venerata da tutti. Tra queste pericolose eccellenze come si regola ella? come pensa di sè e di queste sue rare prerogative? Non può a meno di non vederle e di non conoscerle. Ma da siffatti oggetti, dai quali potrebbe rimanere abbagliata e delusa, ritira cautamente i suoi pensieri e li rivolge altrove. E non fermandosi a rimirare il suo gran merito personale, non le fa alcuna impressione e niente lo reputa: molto meno ne gode, e molto poi meno si stima interiormente, nè si applaude. Che se pure la molteplicità ed il carattere di tanti suoi pregi l'obbliga a ravvisarli alcun poco, che fa in tal caso la Santa? Nei doni di natura riconosce solamente la gratuita liberalità di Dio, e vede non avervi niente di proprio. Nelle sopraannaturali virtù vede essere tutto dono di Dio, e a lui doversene tutta la lode e la gloria, perchè Dio è quello che le ha dati gli aiuti della grazia attuale, senza cui far non si può un minimo atto meritorio. Dio è che le ha donato alla

mente i lumi celesti per conoscere il bene soprannaturale; Dio è che ha prevenuto, eccitato, mosso, avvalorato la volontà con certe mozioni interne e con certe pie inclinazioni, onde soavemente allettata fosse a volerlo e a praticarlo. Questi sono i primi passi che diede la Santa nelle vie dell'umiltà. Batto io, tutti possiamo dire a noi stessi con verità, la stessa via? oppure mi fermo a rimirare con compiacenza qualche merito mio personale, e stimo d'aver qualche diritto di gloriarmene e d'invanirmene? Sarei ben lontano dall'umiltà, se ad una vana stima di me fossero rivolti i miei pensieri. Se vi è qualche bene, la Santa m'insegna come accordarlo con l'umiltà. Condizione, stato, talenti, spirito, grandezza ed altri vantaggi provengono da Dio, e da Dio si sono avuti come in limosina e in prestito. Questa è la maniera di riguardarli. Sul rimanente si gitti un velo e se ne fugga l'aspetto.

Ma se la Santa non aveva occhi per rimirare le proprie grandezze, era tutta occhi per rimirare le proprie miserie. Queste contempla nelle sue meditazioni: queste ha ognor presenti. Ella considera le ingratitudini usate a Dio, e le sue colpe tutte quante, le quali, comechè solamente veniali, contrapposte però all'infinita maestà e amabilità di Dio e ai tanti ricevuti benefizii, le sembrano enormissime. O come son umili le sue espressioni! Non vivo adempiendo le mie

obbligazioni. Con quante imperfezioni mi veggio mai! oh quanta è la mia lentezza nel servirvi, Signor mio! Io sola son riuscita peggior di tutte. Io scellerata sono nel monastero tra sante. Io ho offeso quel Dio che sì m' accarezza? Penetrata da questa sì intima cognizione delle proprie colpe, aveva di sè un concetto sì basso, sì dimesso e sì vile, che non solamente si credeva d'essere una donna, son sue parole, cattiva, fiacca, miserabile, peccatrice, povera d'ogni bene e di niun conto; ma di più si sentiva portata a un grande disprezzo di sè medesima e delle cose sue.

Santa Teresa rifiutava tutti gli onori e le preminenze: nel suo parlare, comechè eloquentissima, usava formole ordinarie e semplici, ed era studiosissima di celare il suo grande ingegno e la sua naturale capacità: nascondeva con tal gelosia i segreti favori che da Dio riceveva, che non pervenivano a notizia d'altri fuor del confessore: le superne sue estasi e i rapimenti celestiali, non potuti occultare perchè avvenuti all'altrui presenza, soleva chiamarli svenimenti e stravaganze: chiunque di noi patisca palpitatione di cuore, così ella a questo proposito, è ancora soggetto a simili stravaganze.

Benchè superiore a tutte le sue religiose, si faceva a servirle, rassettava le loro vesti, scopava la casa, serviva alla tavola, aiutava in cucina, ne' tempi liberi si occupava in lavori comuni

di filare e cucire; e con questi lavori in mano compariva al parlatorio, qualora n'era richiesta. L'umile Santa nel vitto, nel vestito e nella stanza, come se fosse la più immeritevole e la più indegna, sceglieva per sè il più abbietto, il peggiore, il più scomodo e il più vile.

Ah val più un grado di questa umiltà che tutte le ricchezze e le magnificenze del mondo.

Incolpata a torto, non si scusava: amava e godeva di comparire e d'esser giudicata difettosa, superba e ipocrita: essa medesima, per vieppiù avvilirsi, ridiceva le leggerezze e le vanità della sua vita primiera, e le aggrandiva talmente che moveva al pianto chi l'ascoltava: in mezzo ai dispregi, agl'insulti, agli strapazzi, con l'allegro sembiante e talora con un dolce sorriso palesava il grande giubilo che internamente provava: essendole detto da un uom ardito ch'era una religiosa di cattiva vita, e che molti secolari davano esempi migliori di virtù, rispose senza turbarsi: il Signore vi paghi di questa carità. Chi è umile, non si disgusta d'essere maltrattato; e chi è d'una eroica umiltà fornito, gode anzi d'essere disprezzato. Quanto siamo lontani dall'imitarne l'esempio!

III.

Con eroica pazienza sostenne la Santa malattie e dolori, e fu sublime esemplare ne' disagi e nelle

contrarietà. Considera, anima mia, in primo luogo la moltitudine, il carattere e la continuazione di cotale dolorose prove, alle quali dalla divina Provvidenza fu destinata. Le fondazioni de' suoi monasteri l'obbligaron più volte ad abbandonare la quiete del suo ritiro e ad intraprendere penosissimi viaggi. Tra questi le scortesie, i rifiuti, le durezza, l'ospitalità, la stanchezza furono, si può dire, indivisibili suoi compagni. Più volte s'avvenne in vie faticose e costretta a viaggiare or sotto le piogge, or sotto le nevi. Più volte sfinita di forze e intirizzita dal freddo non trovò abitazione ove ricoverarsi, non cibo onde ristorarsi, non letto ove riaversi. In somma, comechè debole, inferma, delicata, non di rado fu astretta a provare l'inclemenza delle stagioni e gli effetti tutti d'una estrema povertà nella mancanza universale del bisognevole.

Considera in secondo luogo, anima mia, le contrarietà che ha dovuto soffrire la Santa nello stabilire e promuovere una regola di strettissima clausura, di solitudine profonda, di rigorosa austerità. Quante difficoltà, quante contraddizioni e persecuzioni ha incontrato! Contro di lei si sciolsero malediche lingue per rimuoverla dalla grande impresa: contro di lei detrazioni per diminuirne la fama, oltraggi per avvilirla, nere calunnie per iscreditarla, false accuse e imposture per farla comparire malvagia: contro di lei affronti e minacce per abatterla. Più

d'una volta l'evangelica sua semplicità e prudenza fu con amarissime derisioni schernita. Più d'una volta la sua innocenza e santità fu con aspri rimproveri maltrattata. Fu creduta da tanti e palesata quale ipocrita e ripiena di finzione e di intenzioni ree; le sue visioni furon riputate illusioni e inganni; e più d'una volta fu con dolorosi modi percossa e battuta. Che duri cimenti! Ma come si è la Santa fra essi portata? Questo è che merita una gran riflessione.

Contempla, anima mia, la di lei ammirabile pazienza. Non cade in alcun di quei difetti troppo ordinarii, ne' quali urta la maggior parte degli uomini. Non dimostra risentimento; non si sfoga con mormorazioni; non usa parole aspre, colleriche, offensive; non dà luogo a lamenti, a rimproveri, a scuse, a sostenutezze, e nemmeno a certi che sembrano innocenti sfoghi d'anime deboli e delicate. Ecco come ha regolato l'esterno. E nell'interno non nutre sentimenti o desiderii d'avversione e di vendetta; non si lascia da alcuna tristezza o abbattimento d'animo opprimere; non s'inquieta, non si turba, non si commove, e con una tranquillità ben grande quasi insensibile si rende ai più leggeri risentimenti della natura. Agli affronti ed ai più gravi oltraggi corrisponde con dolci parole, con umili maniere, con fronte serena, con animo tranquillo. Grande pazienza è questa: ma ar-

rivò più oltre, fino a soffrir con giubilo, con allegrezza ben grande e con ardente desiderio d'incontrare più dispregi, più affronti, più oltraggi, più contumelie: somigliante in ciò ai primi grandi apostoli, i quali si ritiravan dai tribunali ripieni di gaudio per averne riportato scherni, derisioni, avvilimenti per Gesù Cristo.

Appena santa Teresa si consacrò a Dio coi solenni voti religiosi, che fu da continue malattie travagliata e tormentata. Mali acutissimi e palpitazione di cuore, lunghi sfinimenti, paralisie penose, penetranti dolori in tutto il corpo, che l'uso toglievanle dei sensi assai volte; febbri ardentissime, atroci spasimi che nè di nè notte le davan quiete, erano una parte de' suoi mali. Dopo un deliquio di quattro giorni, per cui fu riputata morta, fu straziata da tali dolori che, al dir di lei, soltanto Dio poteva sapere quanto fossero insopportabili: la lingua per le arsure sofferte vedevasi tutta fenditure, e la gola le rimase così ristretta, che appena poteva inghiottire qualche stilla d'acqua. Un braccio due volte le fu spezzato. « Lo spazio intero di vent'anni, son sue parole, ebbi vomito ogni mattina ». Una volta le si aumentò il male sì fieramente, che parevale d'essere da acutissimi denti sbranata, e che le si riducessero le membra in minutissimi pezzi. Un'altra volta le si ritirarono i nervi sì orridamente, che le si aggruppò tutto il corpo; e quivi impedito erale

ogni moto, affannosa la respirazione, estrema la fiacchezza. Tre anni le durò la fiera attrazione de' nervi, per cui non valendo a reggersi dritta, a stento strascinavasi colle mani per terra: dimagrata a somiglianza di scheletro storpio e di piaghe ricoperto, ebbe per alcun tempo il corpo così, che compassione e orrore destava ne' riguardanti: i fieri dolori, dic' ella, erano da capo a' piedi, e sempre in un grado medesimo di grande intensione. « Insomma, io so di certa persona, parla di sè, da che cominciò il Signore a favorirla, che non può con verità asserire d'essere stata per ben quarant'anni un sol giorno senza patire dolori, oltre ad altre grandi afflizioni ». Dio immortale, che moltitudine, che genere, che lunghezza d'infermità! E tutto questo numero di mali, che basterebbe a travagliare molte persone, ne tormentava una sola? Così è. Ed era una innocente Vergine, ed era dilicatissima, ed era occupatissima per gravi affari, ed era da moltissime altre interne afflizioni penosissime combattuta e addolorata.

Or consideriamo quanto mai in tale stato fosse perfetta ed eroica la pazienza della Santa. No, non peccò. Tutto in lei era e compariva virtù. I lamenti stessi, i sospiri, le lagrime, che sono sfoghi innocenti di tante inferme genti, in lei non avevan luogo. Quel po' di voce che tra sì tormentosi mali le rimaneva, l'usava nelle lodi di Dio e nell'edificare il suo prossimo.

Non trascurava la sua orazione, anzi vieppiù s'attendeva; e quanto il più poteva, se ne stava raccolta e unita a Dio. Consolavasi anzi de' suoi mali, riguardandoli come benefizii di Dio e doni singolari. Era pronta a menare per sempre una vita sì dolente, se così fosse piaciuto al suo buon Dio. Tra tante sue pene passava i giorni sì paziente, sì lieta e contenta, ch'era a' circostanti di grande ammirazione: ed essa medesima attesta che di tanta sua pazienza coll'andar del tempo ne stupì e ne rese grazie al Signore. Ecco in qual modo si sopportano le infermità: con un esercizio di pazienza, che arricchisca l'anima di meriti, che rechi edificazione a' circostanti e che torni a gloria di Dio. Davanti a Dio è più glorioso un atto solo di cristiana pazienza, che tutte le più grandi vittorie e tutti i più grandi trionfi dei più rinomati conquistatori. *Melior est patiens viro forti, et qui dominatur animo suo expugnatore urbium* (Prov. xvi, 32).

La memoria dei peccati commessi, ed eran solamente veniali, e le pene meritate erano per santa Teresa un gagliardo motivo a patire pazientemente le sue infermità; e però diceva ch'era contentissima perchè meritava di peggio.

Quel però che più moveva la Santa ad una eroica pazienza, era il pensiero di Gesù suo Redentore: Oh mio Dio! son sue parole, come agiato io provo questo letto, mentre vi veggo

confitto sopra una croce!... No, non m'abbiate compassione, che molto più per mio amore patì il mio Signore.... Non è gran cosa patir questo, poichè Cristo Signor nostro patì tanto per noi. Si pensi a Gesù crocifisso, si ami Gesù, e l'amore alla pazienza crescerà nei nostri cuori ancora!

IV.

La gran Santa, alle interne voci del suo fervore abbandonasi alle austerità e alla severità d'una penitenza evangelica la più universale.

Si consideri nello stato del silenzio e della ritiratezza; si consideri in quello dell'azione e del travaglio; si consideri nel principio della sua vita spirituale, nel progresso, nel termine: non si troverà mai che non abbia dimostrato un odio particolare al suo corpo, e che non l'abbia trattato aspramente. La complessione, la delicatezza, la debolezza, l'età più tenera e la più avanzata, le fatiche, i viaggi, le abituali malattie non son per essa motivi valevoli a mitigarlo. Non ascolta le voci nè le grida dei sensi, non ha riguardo alle lor ripugnanze o ai lor desiderii. Veste durissimi e pungentissimi cilicii. Frequentissime e sanguinose sono le flagellazioni. Brevissimi i suoi riposi alla notte, e non in altra guisa pigliati che su poche paglie. Continui i digiuni, rigorosissime le astinenze e

grossolano quel po' di cibo con cui si nutre. Nelle vernate più rigide nega un po' di ristoro alle membra intirizzate. Mai non gustò vino, e sempre s'astenne dall'uso delle carni, se non se astretta dal precetto de' confessori nelle sue gravissime infermità. Una santa Teresa tratta così il suo corpo, e io rispetto il mio con tanta cautela e lo tratto con tanta delicatezza!

No, non è paga Teresa delle infermità che manda Dio. Non è paga delle contrarietà che le muovon contro gli uomini. Non è paga delle macerazioni con le quali essa medesima fa un governo sì duro delle proprie membra. Si riguarda ella qual peccatrice; crede non vi sia tra queste pena bastante ai suoi demeriti; bramerebbe che tutte le creature si rivolgessero contro di lei e si pigliassero vendetta di quelle colpe delle quali si reputa grandemente rea. Ha presenti ognora i suoi peccati, e vuol cancellarne le macchie con la penitenza.

Inventa nuovi modi di tormentarsi, si avvolge fra le spine, apre nuove ferite, e più oltre perseguirebbe il debole suo corpo, se l'ubbidienza non ponesse alcun freno al suo fervore e ai suoi desiderii. A chi le parla di un po' di riposo: Non ho bisogno, risponde, di riposo, ho bisogno di croce.

I patimenti poi della Santa furono, è vero, frutti di un cuore sinceramente cristiano e penitente; ma molto più furono un effetto di quel gran

divino amore onde aveva infiammato il suo cuore. Questo sì grande amore fu quello che le risvegliò la brama ardentissima di patire; questo fu che gliela mantenne e aumentò oltre modo. Conobbe la Santa che non ben si accordano insieme, ed anzi che sono assolutamente incompatibili amor divino e delicatezza, amar Dio senza soddisfarlo delle colpe commesse, senza conformarsi al di lui volere, e senza rendersi a lui somigliante quanto si può. Col patire purificava vieppiù il suo spirito, per più piacere al celeste suo Sposo: col patire adempiva le di lui intenzioni manifestate nel Vangelo: col patire si rendeva a lui ognora più somigliante. Amava ella perfettamente il suo crocifisso Signore; e questo amore le rendeva non solo sopportabili, ma leggiere, ma grate e amabili le pene maggiori e più gravose; e faceva che provasse in sè una sete ardentissima di spargere il proprio sangue per amor di quel Dio che tanto ne aveva sparso per lei. La maggior cosa, dic' ella, di servizio divino che io ofra al Signore, consiste in voler vivere per amor suo.... vorrei vivere però in mezzo a penosi travagli e a gravi persecuzioni: e giacchè non sono abile a giovar altri, vorrei esserlo almeno a patire.

Il mondo avrebbe detto ch'era troppo eccessiva la penitenza di santa Teresa, ch'era indiscretezza, ch'era anzi obbligata a risparmiarsi:

ma essa non consultò il mondo nè si conformò alle sue massime. Si consultò col divino amore che le ardeva in cuore, e con l'approvazione de' suoi direttori: e tanto bastò, perchè sempre fosse bramosissima di patire.

A lei sarebbe stata insopportabile la vita senza di queste pene. Anzi era tale l'ardente voglia di patire e di assomigliarsi al suo divin Redentore, che avrebbe voluto fare in pezzi il suo corpo se Dio glielo avesse permesso; e avrebbe eletto tutte le pene immaginabili di questa vita per maggiormente amare il suo Signore.

V.

Santa Teresa col suo esempio si fa maestra e guida di chi veramente vuol attendere all'esercizio della orazione. L'orazione, ne insegna la Santa, non si deve per motivo alcuno tralasciar giammai. Io stimo, son parole della Santa, che il lasciar l'orazione non altro sia che il perdere la buona strada. La meditazione è il principio per acquistare tutte le virtù, ed è cosa che deve importare a tutti i cristiani quanto importa il vivere. Non vincerò adunque ogni tedio, ogni difficoltà, ogni ripugnanza? non sarà bene impiegato un po' di tempo ogni dì nel meditare, ancorchè mi dovesse costare qualche sforzo e qualche violenza? Ah che le anime, diceva la Santa, le quali non hanno esercizio

d'orazione, sono come un corpo paralitico e storpio, il quale sebbene abbia piedi e mani, non può farne uso. Considera, anima mia, questa gran Santa nel tempo delle lunghe sue aridità e desolazioni. Ama d'unirsi a Dio e lo cerca nella meditazione. Ma abi quanto è travagliata e combattuta! Non prova gusto, non sentimento di divozione, non raccoglimento, non quiete, non consolazione alcuna. Tutto è per lei oscurità e tenebre. Incertezze, dubbii, timori le moltiplicano le interne noie e tristezze. Il cielo è chiuso per lei. Dio le si tiene nascosto. Il di lei cuore è come un terreno arido e secco. La mente non può raccogliersi. Mille vane immaginazioni delle sue occupazioni esteriori la distolgono dal trattare col Signore. Le infermità stesse numerose e stravaganti le rendono insipide le cose celesti. I demonii altresì con cattive suggestioni concorrono a tormentarla e a sturbarne la mente. Che dolorosi e ardui cimenti! come reggere a tante difficoltà! come superare tanti contrasti! Un'anima debole e pusillanime si sarebbe abbandonata alla disperazione e avrebbe riguardata l'orazione come una tortura della mente e come una impresa impossibile, e abbreviata l'avrebbe oppur anco abbandonata. Un'anima poco fervente e poco bramosa di cercar Dio e di trovarlo, avrebbe perduto l'affetto all'orazione, e si sarebbe facilmente persuasa di perdere inutilmente il tem-

po. Non però pensa così la Santa. Ella sa quanto Dio sia buono verso coloro che fedelmente lo cercano. Sa la forza di quelle evangeliche parole: battete e vi sarà aperto, *pulsate et aperietur vobis* (Matth. 7). Sa che per acquistare il dono dell'orazione convien preparar bene l'anima propria. Sa che per trovar Dio è ben impiegato ogni travaglio e ogni diligenza, perciò senza smarrirsi o perdersi d'animo non si dispensa da questo santo esercizio, non l'interrompe, non l'abbrevia. Paziente fra tante noie, generosa fra tanti combattimenti; fedele e costante fra tante molestie, insiste con ogni attenzione e persevera nella sua oraziode. Sostiene ogni dura prova, osserva esattamente il metodo prescrittole, soffre tutte le ripugnanze. Vieppiù s'umilia e si reputa indegna d'ogni grazia: vieppiù porge all'amoroso suo Signore affettuose preghiere: vieppiù tien custodito fra giorno il suo spirito e purificato da ogni volontaria macchia di colpa. Presso a vent'anni si esercitò e meditò in questa maniera. Che meditar penoso! che faticoso modo di orare! quanto le doveva costare un'ora sola di siffatta orazione! Eppure ne faceva più ore al giorno. Oh chi avesse potuto vederla fra sì dure prove, che atti avrebbe veduto d'umiltà! che fervide preghiere e quali sincere offerte avrà inviate a Dio! che invocazioni affettuose alla pietosissima madre di Dio Maria e al grande suo avvocato e protettore

s. Giuseppe! In tal tempo forse poco avrà meditato con l'intelletto, ma quanto operava con la volontà! quanto piaceva a Dio! quante grazie meritava con la sua pazienza, con la sua generosità, con la violenza che si faceva, con la costanza che usava!

Ecco l'esempio della Santa. Ecco quel che praticava nei tempi di aridità e di desolazione.

Cessar fece l'amorosissimo Signore finalmente l'oscurità e le tenebre, e tutta la superna luce irradiò la mente di Teresa. Dopo le lunghissime e moltissime prove la innalzò a quel sublimissimo grado d'orazione, in cui l'anima grandemente a Dio unita partecipa, gode e gusta delle cognizioni più arcane delle celesti cose. Oh quanto è buono il Signore e quanto è liberale nel compartire i suoi doni anche più singolari! Se volle far prova della Santa permettendole tante aridità e desolazioni, non fu senza un amorosissimo intendimento. Iddio aveva i suoi fini santissimi. Mi sarà giovevole il rian- darli brevemente e profittarne. Prima di sollevarla a tanta altezza d'orazione, voleva Dio ch'ella conoscendo la propria miseria acquistasse un gran fondo d'umiltà e si perfezionasse nell'esempio della preghiera e nell'amor del patire. Voleva da lei un esercizio di fede più viva, di speranza più ferma e d'un amor più sincero. A tutto corrispose la Santa. Ed ecco che il liberalissimo Signore, consolatore degli afflitti e

rimuneratore misericordiosissimo, operò spiritualmente in lei il prodigio operato già in quel tempestoso mare: *imperavit ventis et mari, et facta est tranquillitas magna* (Matth. 8). Allontanò dalla di lei mente le oscurità e le tenebre, e tutte sgombrò dal di lei cuore le aridità e i timori, e la ricolmò di celestiali lumi, di benedizioni e di sovrani doni. Ricompensò largamente le diligenze usate dalla Santa, la di lei generosità, la pazienza, la costanza e la docilità e ubbidienza verso de' suoi direttori. Dolce quiete, riposo tranquillo, pace perfetta, divozion grande, ferventissimo amore donò Dio al di lei spirito.

Appena si conobbe libera dalle lunghe e noiose molestie, che in Dio fissò tutti i suoi pensieri, nè più li ritolse. Non si saziava di contemplare Gesù Cristo crocifisso e morto per suo amore. Entrava con tutte le potenze dell'anima sua a considerare le amoroze traccie della divina provvidenza, le soavi finezze della sua grande misericordia, l'amabilità della sua immensa carità. Meditava e contemplava le divine perfezioni: ma oh come e con quanto fervore esercitavasi negli atti più intensi di gratitudine, di umiltà, di offerta, di dimande e di amore! A misura che crescevano le celesti benedizioni, più ancora si umiliava e si confondeva, e se ne riputava sommamente indegna. Dal canto suo cooperava ai divini favori non solo per non

esporsi al pericolo di perderli, ma per vieppiù aumentarli. Benchè tutta ripiena di Dio, ciò non ostante si affida alla condotta dei suoi confessori: brama d'esser da loro istruita, assistita, guidata; e con una religiosissima ubbidienza sottopone i lumi avuti nell'orazione al loro discernimento; osserva esattamente gran silenzio con le creature; ama di starsene ritirata e nascosta; si aiuta con una mortificazione continua; e anche frammezzo le necessarie occupazioni esteriori si studia di tener viva la sua fede intorno alla presenza di Dio. E non contenta di goder essa sola tanti favori, ne faceva parte altresì al suo prossimo: tutti avrebbe voluto vedere solleciti all'orazione: tutti avrebbe voluto vedere ripieni di cognizioni sante: tutti all'esercizio dell'orazione invitata, esortava e dirigeva con savii consigli e con i libri ripieni di celestiale sapienza. Di questa maniera usava la Santa de' divini favori e dell'alto grado d'orazione a cui era stata elevata.

Con l'aiuto dell'orazione ognora più amabile le sembrava il suo Dio; ognora più la passione di Gesù Cristo faceva impression grande nel di lei cuore; ognora più pregevoli le apparivano i beni celesti, e vani quei della terra. Alla chiara luce di siffatte cognizioni, oh quanto nell'amor santo cresceva! Si sentiva compresa da maggior divozione, da maggior fervore e da desiderii di perfezione sempre maggiori. Meditava Dio, e a

Dio cercava perfettamente unirsi: e al vederlo tanto amabile e buono, ardentemente bramava di trattenerli con lui, di piacer solo a lui e di fare unicamente la di lui pura volontà. Meditava Dio, e in lei nasceva a un tempo la cura di purificare e conservare illibato il proprio spirito, e di avanzarsi alle più sublimi virtù. Meditava Dio, e in lei cresceva la carità del prossimo e lo zelo di convertire, santificare e salvare le anime, acciocchè fosse più amato e glorificato.

VI.

La gratitudine è il più caro dovere per un'anima gentile, per un cristiano poi l'ingratitudine sarebbe la massima delle colpe. Or da chi meglio apprendere riconoscenza ai benefizii di Dio che da santa Teresa, la quale l'ha costantemente esercitata in tutti que' gradi che la rendono perfetta ed eroica? Questa Santa adunque sia un modello di siffatta virtù. Si consideri e s'impari.

La ricordanza affettuosa de' ricevuti benefici e gli atti sinceri di lode e di ringraziamento sono i primi due gradi che richiede la gratitudine. Senza di questo non vi è gratitudine. Dimostriamoci grati a sua divina Maestà, diceva la Santa, perchè se non conosciamo di ricevere, non ci desteremo mai ad amare.... Chiara cosa

è che allora amiamo più una persona, quando più ci ricordiamo de' benefizii ch' ella ci fa. E di questa maniera operò la Santa. Continua era la memoria de' benefizii sì generali e comuni, come particolari, che dal sovrano suo Signore ricevuti aveva. Impresi si portava nella mente i beni derivati al suo spirito dalla passione e morte di Gesù Cristo, i frutti abbondantissimi del divino suo sangue, e il pegno sicuro dell' immenso suo amore nell' augustissimo Sacramento dell' altare. Impresse pure si portava nell' animo le grandi misericordie incessanti e singolari onde il liberalissimo suo Signore l' aveva d' ogni tempo colmata e prevenuta. Tanti lumi alla mente, tanti impulsi al cuore, tanta generosità e forza di spirito, tanto dono d' orazione e tant' altre grazie ricevute erano un continuo trattenimento de' suoi pensieri. Rammentava a sè stessa i primi suoi anni, il suo naturale, l' indole, e qualche sensibile attaccamento alle creature, e i pericoli ai quali era stata esposta. Non le fuggivano dalla memoria le dubbiezze del suo spirito, e le noie e le molestie che nell' esercizio della orazione provò per tanti anni: cose tutte le quali abatter potevano la tenera e nascente sua divozione. Il non aver ceduto, il non esser caduta, l' aver superato tante difficoltà e ripugnanze, lo riconosceva dalla bontà e grazia del suo buon Signore. L' intendeva assai bene la Santa, che senza Dio sarebbe

miseramente caduta: conosceva fin dove condotta l'avrebbero le sue giovanili inclinazioni e affezioni: comprendeva che da per sè si sarebbe lavorata un'eterna infelicità, e che da questa sottratta l'aveva il misericordioso Signore, sottraendola da tanti pericoli e donandole in larga copia aiuti e grazie. In somma i beneficii che ricevuti aveva, erano un dolce argomento del suo meditare. Questi considerava attentamente e nel loro numero, e nella loro continuazione, e nelle amoroze intenzioni del suo buon Dio: a questi contrapponeva la propria sua viltà, le proprie miserie, i proprii demeriti e le stesse sue colpe: e a tal veduta sempre più grandi, più pregevoli, più singolari le sembravano le divine beneficenze.

Ripiena dell'affettuosa memoria de' favori che Dio le ha abbondantemente versato nell'animo, eccola nell'esercizio costante de' più sinceri atti di ringraziamento occuparsi incessantemente. Oh come la buona Santa si rivolge al suo Dio, e con i più teneri sensi del suo cuore esalta e magnifica la di lui bontà! Oh Signore dell'anima mia, va esclamando, come potrò io giammai magnificare le grazie che in questi anni m'avete fatto! Sia eternamente benedetto chi tanto m'ha sopportato. Benedetto sia il Signore che tanto m'ha favorita. Ah no, che non cesserò giammai di cantare le misericordie del Signore: — *Misericordias Domini in æternum cantabo.* — Que-

sti erano i sentimenti della gran Santa. E di questi son ripieni i suoi scritti: questi frammischiava tra' suoi familiari discorsi, e con questi sfogava e testificava la sua sincera gratitudine verso Dio. Ma queste lodi e queste benedizioni al suo buon Signore come dovevano essere accompagnate e sostenute dai grati sentimenti del suo cuore! Con quale spirito e con quale affetto interiore avrà proferito quelle dolci parole: Vi lodino, Signore, tutte le cose del mondo: oh chi potesse andar gridando per esso, per dire quanto siete fedele a' vostri amici! Oh Dio mio, chi avesse intelletto, lettere e nuove parole per magnificare le opere vostre.... Oh che buon Dio, oh che buon Signore, quanto potente! non solamente dà il consiglio, ma dà anche il rimedio.... Benedetto sia il Signore che tanto m' ha aiutato.

Santa Teresa alla memoria de' favori ricevuti da Dio univa un continuo esercizio d'atti di lode e di ringraziamento. Con la mente s' occupava al considerare i benefizii divini; col cuore s' occupava in lodare e ringraziare il suo amorevole benefattore. E con siffatto esercizio della sua mente e del suo cuore porgeva a Dio un perpetuo sacrificio di lode, adempiendo in sè perfettamente il consiglio dell' Apostolo: *Offeramus hostiam laudis semper Deo* (Hæbr. 13).

Nella sola ricordanza frequente dei benefizii e nelle sole lodi del benefattore non terminò la

gratitudine di santa Teresa. Passò ai gradi perfetti e supremi, i quali consistono in una fedele cooperazione e in un sommo amore. Le grazie che Dio comparte, sono indirizzate a qualche fine soprannaturale. Le misericordie ch'egli usa all'anima, sono per santificarla. Gli aiuti speciali e più copiosi Dio li dona per vantaggiar l'anima e innalzarla a maggior virtù e a santità più perfetta. Lo conobbe la Santa, e dacchè si diede più a Dio ancor più chiaramente lo conobbe. Tutte le di lei mire adunque e diligenze e risoluzioni erano di secondare le graziose intenzioni del suo buon Signore. Dio le ispirava un distacco dalle creature e un attaccamento alle cose celesti, dicendole interiormente: Non voglio che tu conversi con gli uomini, ma bensì con gli angeli: ed essa da ogni creatura e da ogni terreno affetto studiavasi di staccar l'animo e di unirlo a Dio. Dio le ispirava desiderii di virtù e di perfezione; ed essa alla santità più grande si rivolgeva con somma generosità e prontezza. Dio le donava un sommo orrore al peccato; ed essa abbominava e fuggiva ogni difetto anche minimo più di qualunque male temporale. Dio le concedeva aiuti nei travagli, nelle angustie, nelle tribolazioni e nelle fiere persecuzioni; ed essa tra queste prove dolorose purificava vieppiù e santificava il suo spirito. Alle cognizioni più vive, alle illustrazioni più grandi corrispondeva la Santa con un

esercizio sempre più assiduo d'ogni perfetta virtù: in somma le divine intenzioni e la divina volontà erano la regola del suo operare; e queste cercava e secondava nelle cose ancor più ardue e ai sensi più contrarie. E con qual fervore ciò faceva! e con quanta diligenza e fedeltà! Dal tenor santissimo del suo operare si può conoscere quanto perfetta fosse e universale la cooperazione alle grazie che il Signore le faceva. Dacchè sinceramente riformò e rinnovò il suo spirito, più non si videro in lei varietà, infedeltà e instabilità. Tutto fu generosa fermezza, fervor grandissimo, invariabile costanza. Di siffatto carattere è stata la corrispondenza di santa Teresa ai beneficii divini. Ecco, anima mia, fin dove si deve estendere la gratitudine verso Dio. Non basta per un'anima che voglia attendere a una vita spirituale, il ricordarsi affettuosamente delle ricevute grazie; non basta lodare il benefattor divino: bisogna altresì fedelmente e diligentemente cooperarvi. Con questa corrispondenza si dimostra a Dio che si pregiano i suoi doni, che si riconoscono, che ci son cari, che si ricevono con affetto, che si custodiscono con diligenza, e che se ne fa gran conto.

Al vedersi tanto favorita da Dio s'accendeva di maggior amore verso di lui. Si serviva dei doni del Signore come d'altrettanti stimoli e nuovi motivi di più amarlo. Di qui pigliava

nuovo vigore, nuova forza, nuove occasioni per vantaggiarsi nel santo amore. Ecco qui una gioia, così parlando dei doni ricevuti si spiega la Santa, che ricordandoci che ci vien data, e che già la possediamo necessariamente, c'invita ad amare il donatore.... Bisogna cavar nuove forze per servire e procurare di non essere ingrati. E per verità questo principalmente è il fine per cui Dio comparte i suoi favori: egli cerca di farsi amare dalle sue creature: le guadagna con i suoi doni per guadagnarsi i loro cuori. Felice quell'anima che intenderà praticamente che i doni i quali ci vengon da Dio, c'invitano ad amare il donatore. Oh quanto santa Tèresa per questa via s'avanzò nel santo amore! quanta impressione facevan nel di lei animo i beneficii di Dio! Ricchiama vali continuamente alla memoria; e piena di riconoscenza porgeva a Dio non solamente tributi di lode, ma larghe offerte di amore. E di quale amore! D'un amor generoso che tutto intraprendeva per Dio; d'un amor liberale che a tutto per lui s'estendeva; d'un amor sincero che tutto per lui operava; d'un amor fedele che mai non si arrestava; d'un amor purissimo che solo cercava e voleva il divin piacimento.

VII.

La fede vivissima e la fermissima speranza eccitarono siffattamente nella Santa il sommo amore e desiderio della comunione che ogni giorno si accostava a questo sacramento con tale desiderio, che non avrebbe temuto, com'essa afferma, di passar per mezzo le saette se queste le avessero contrastato di portarsi alla sacra mensa per riceverne il cibo eucaristico. Che grande amore alla comunione! che desiderii efficacissimi! Ma convien considerare da qual sorgente eran prodotti. Considera adunque, anima mia, che la sua fede vivissima fu la prima causa che eccitava in quell'anima benedetta un desiderio di comunicarsi sì ardente. Oh che gran cosa ci rivela la fede di quella santa particola che ci vien presentata dal sacerdote e che si riceve nella comunione! Il sacerdote mostrandola dall'altare ci fa sapere che sotto quelle specie visibili di pane sta nascosto quell'immacolato divino Agnello che rimette e cancella i peccati del mondo: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*. Il sacerdote nell'atto di porgerla va ricordando che quello è il corpo di nostro Signore Gesù Cristo: *Corpus Domini nostri Jesu Christi*. Queste son poche parole: ma la fede come le dichiara! quanto le estende! e che sublime idea ci dà di quell'ostia sagrosanta!

Ascolta, anima mia, le voci della tua fede. Sì, questa insegna infallibilmente che nella comunione si riceve quel Salvatore amabile, il quale, a somiglianza di mondissimo e mansuetissimo agnello, si è sacrificato sulla croce per la salvezza del mondo.

Or questo vivamente rappresentava a santa Teresa la sua gran fede. Con i lumi di questa conosceva la Santa il gran tesoro che era nascosto in quell'ostia, e il gran personaggio divino che le era dato di ricevere a sua grandissima felicità. Sapeva che nella santa comunione riceveva il suo amabilissimo Signore, il suo misericordioso Salvatore e il suo buon Redentore. Sapeva che riceveva il Dio di tutte le virtù, il donatore di tutte le grazie, il fonte di tutte le misericordie, il principio di tutta la santità, il suo buon Padre, il suo divin Maestro, il sommo, il vero, l'unico infinito bene, fuor di cui non v'ha bene alcuno nè felicità. Tutto questo e molto più comprendeva la Santa con una fede fermissima e certissima, e con grande affezione interiore lo comprendeva. E a queste vivissime cognizioni tutto d'accessissime brame s'infiammava il di lei spirito. Alla comunione tutti eran rivolti gli affetti; alla comunione si recava con inesprimibile giubilo. E perchè mai tanti e sì ardenti desiderii ed affetti! Per contemplare più d'appresso il suo amato Gesù, per goderne la di lui reale presenza, per possederlo più inti-

mamente e saziarsi di lui. Per via della sua fede conosce la santità, il valore, l'efficacia, la preziosità di quel cibo soprannaturale; e perciò con ardentissima voglia lo brama e lo riguarda come la somma e l'unica sua felicità. Qualunque volta si comunicava, procurava d'avvalorar la sua fede, nullameno che se avesse veduto Gesù con gli occhi corporali.... Procurava di raccogliere i sentimenti, perchè tutti attendessero a sì grau bene.... S'immaginava d'esser ai suoi piedi, e piangeva con la Maddalena, non altramente che se con gli occhi corporali l'avesse veduto. Così ella parla di sè. E come poteva diversamente operare, se nella comunione possedeva quanto vi ha di grande, di bello, di santo, di pregevole, d'ammirabile in cielo e in terra! Come poteva non desiderare ardentemente di possedere un tanto bene e un tesoro sì inestimabile! Si rideva di coloro che bramavano d'essersi ritrovati in quel tempo in cui Cristo viveva nel mondo visibilmente, poichè le pareva che avendolo tanto infallibilmente nel santissimo Sacramento come allora, non dovean bramare di più. Ecco, anima mia, onde nasce l'amor della comunione: dalla fede. Sia questa qual si conviene, ferma e viva, e vi sarà un grande amore di comunioni.

In quel cibo eucaristico sta il nostro buon Gesù, dice la Santa, con noi. Non perdiamo dunque così buona occasione ed opportunità;

accostiamoci a lui.... State volentieri con esso lui.... Avvertite che questo è di gran profitto per l'anima, e dove il buon Gesù resta grandemente servito, e gusta che gli teniate compagnia.... Egli è quel che sta nel santissimo Sacramento. Si avvivi e si perfezioni la fede col meditar frequentemente l'augusto mistero della santa Eucaristia e con rinnovarne gli atti con frequenza e con affetto grande, e crescerà il desiderio della comunione.

Oh quanto erano più sinceri e più efficaci i desiderii di santa Teresa! Aspirava ella alla perfezion più sublime e alla santità più eroica; e a riuscire felicemente in questo suo disegno, faceva, è vero, ogni sforzo, usava ogni diligenza, praticava ogni mezzo che giudicasse opportuno: ma la comunione, ch'essa riguardava come quello che tutti gli altri conteneva e avanzava di gran lunga, quella era che bramava e voleva. Il desiderio ardente che aveva di farsi gran santa, era il desiderio che le faceva volere la comunione. I beni sommi, infallibili e illimitati che in essa scorgeva, e le infallibili divine promesse che vi vedeva accompagnate, risvegliavano ed aumentavano la sua speranza, e con questa e con la certa aspettazione di riportarne i sospirati vantaggi s'accostava ansiosamente a partecipare di questo mezzo instituito da Gesù Cristo per un fine sì santo e salutare. È in fatti, come lo provò efficacissimo e rispondente in

tutto alle sue brame e alle sue intenzioni! Quali beni non ne riportò ella abbondantemente! quale forza non acquistò! quali aiuti sceltissimi non ottenne per l'esercizio delle virtù più ardue e più sublimi, e per l'avanzamento alla più eroica perfezione!

Santa Teresa era di santo divino amore ripiena e adorna: e per ciò stesso eccola bramossissima di partecipare all'eucaristico cibo. Perché ama grandemente il suo Signore, perciò usa di questo mezzo per maggiormente purificarsi e santificarsi, e per più unirsi a Dio, e finalmente per più assicurarsi di goderlo eternamente in cielo.

Un cuore acceso di divina carità non sa vedersi nemmeno leggermente macchiato, anzi bramerebbe rimirarsi puro tutto e mondo. Che fa pertanto regolata da questi desiderii e sentimenti la nostra gran Santa? Corre alla santa comunione, che sa essere il sicuro antidoto che preserva l'anima dalle colpe gravi e la libera altresì dalle veniali e più leggiere. Alla comunione ogni dì con sommo fervor si accosta per acquistare nuova forza e nuovo soprannaturale orrore che contro ogni sorta di colpe la renda vieppiù sicura. Sa ella e comprende che per mantenersi illibata e pura necessarie sono le chiare cognizioni delle superne cose, e altre divine grazie; e sa esser questo frutto ed effetto sicuro di quell'eucaristico cibo di cui si pa-

sce. Alla comunione pertanto tutti rivolge i pensieri, gli affetti e le sue brame ardenti. Riceve in essa nel suo sacramentato Signore un Dio di virtù, un Dio di purità e santità, che più forte ognor la rende, virtuosa e pura e santa. E infatti a che grande purezza non è ella pervenuta nel lungo corso della sua mortal carriera? Quanto con questo salutar mezzo si è conservata illibata e monda dalla colpa in mezzo per altro a tante esteriori occupazioni, a tante persecuzioni e a tante penosissime infermità, frutto si è questo delle frequenti e fervide sue comunioni.

Un cuore acceso di divino amore non altro cerca che di unirsi più strettamente al suo Signore. E questo è ciò a cui aspirava la Santa. Per più stabilire il vincolo della carità divina e per più assomigliarsi al suo divino sposo Gesù portava alla comunione grandissimo affetto. Quivi procurava di sbrigarsi, quanto a lei era possibile, da tutte le cose esteriori, e di raccogliere i sentimenti perchè tutti attendessero a sì gran bene. Si considerava a' piedi di Gesù, e con la Maddalena piangeva.... ed ivi se ne stava parlando con esso lui, come ella medesima attesta. Quivi acquistava quell'interiore raccoglimento della sua mente, che poi impedito non le veniva dalle tante sue necessarie occupazioni esterne: quivi si perfezionavano quegli interni suoi desiderii ed affetti con i quali di continuo con-

versava interiormente con Dio, quivi in una parola la mente e il cuore di santa Teresa conseguivano quella perfetta unione con Dio, che era l'oggetto delle sue santissime brame. Basta fissare lo sguardo su la vita e su le opere della Santa per vedere quanto avesse piena di Dio la mente e a Dio unita la volontà.

Un' anima accesa di questa divina carità vorrebbe vedere il divin volto per più amare, per più contemplare, per godere e saziarsi di quell'infinita amabilità. E santa Teresa che sommente ama Dio, ardentemente sospira di possederlo, di gustarlo e di unirsi a lui perpetuamente. Che fa pertanto per assicurarsi un oggetto da lei tanto sospirato? Alla sacra mensa ricorre e partecipa dell'eucaristico cibo che le anime dispone al conseguimento dell'eterna felicità, e che pegno si è dell'eterna gloria. Con la comunione fomenta, sostiene e consola i suoi desiderii e lo stesso suo amore. Ah come esclamare doveva l'infiammato suo cuore! venite mio sacramentato Signore; ma quando sarà ch'io veggia l'infinita vostra bellezza! Venite, o mio divin Maestro e mio buon Salvatore; ma quando sarà ch'io entri nel vostro gaudio a gustar le ineffabili dolcezze delle vostre gloriose piaghe! Oh santo divino amore! deh tutto infiammate questo mio cuore, acciocchè possa amarvi per tutta l'eternità! Così pensava e così operava la Santa.

VIII.

La sapienza celeste che dirige alla fuga del male, fu chiamata ora scienza dell' anima, ora scienza di salute: la quale ove si possegga, con essa lei si posseggono gli altri beni: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa* (Sap. VII, 2); ove questa manchi, non v' è bene di sorte alcuna: *Ubi non est scientia animæ, non est bonum* (Prov. XIX, 2). Or questa celeste sapienza ampiamente era posseduta dalla Santa, sì per tenersi essa medesima lontana dalla colpa, come altresì per tenerla lontana dagli altri. Che cosa è pertanto questa celestial sapienza per riguardo al male? Ella è una penetrante e soave illustrazione della grazia divina che all' intelletto della creatura rappresenta il male per quel che egli è in sè stesso, e ne fa conoscere i danni e le conseguenze, e insegna e suggerisce i mezzi opportuni a fuggirlo. Oh quanto a questa è contraria la sapienza mondana!

O mondo infelice! o infelici sapienti del mondo, che amate meglio di viver in tenebre che di seguitar la luce della sapienza celeste! per fare acquisto di un tanto bene, oh come è ben impiegata la meditazione e la preghiera! Con questi due efficacissimi mezzi cercò santa Teresa questa superna luce: la cercò incessantemente, con umili dimande la chiese a Dio. E

Dio, che è quella luce che illumina ogni uomo che viene al mondo; Dio, che esaudisce le preghiere e i desiderii degli umili; Dio, che largamente benedice le diligenze e le sante industrie di chi attende all'orazione, esaudi i voti e le suppliche della Santa; e non solamente le accordò quel che chiedeva, ma più assai di quel che non avrebbe saputo bramare. Sì, il liberalissimo Signore le fece larga proferta di celeste sapienza, e tutta della sovrana luce investì e riempì la di lei mente.

Illuminata interiormente, e da questa scienza di salute guidata con sicurezza, oh quali cognizioni acquistò del peccato! Acquistò tutte quelle che l'anima dispongono ad abbominarlo e fuggirlo sommamente. Era travagliata da mille infermità in tutte le membra, era angustiata da mille contrarietà, era molestata da continue desolazioni e persecuzioni. Un mondano con la guida della sua sapienza mondana si sarebbe creduto l'uomo più infelice del mondo: la Santa coi lumi della celeste sapienza conosceva che le infermità, le pene, le angustie e le tribolazioni non sono vero male, ma bensì veri beni; perciò non le abborriva, non se ne riputava misera, non se ne attristava, anzi gioiva e ne godeva. Il peccato all'opposto con l'aiuto e alla luce della sua celestiale sapienza lo comprendeva per quel gran male che è: ne vedeva l'opposizione che aveva alla ragione, alla fede, alla

bontà e amabilità di Dio: scorgeva in esso la moltitudine di malizie che in sè contiene, e queste anche nei mancamenti più leggieri, cioè una qualche deformità che reca all'anima, un qualche disgusto che si dà a Dio, una qualche freddezza al suo amore, una qualche ingratitudine ai suoi beneficii, una qualche contraddizione alla sua divina volontà, un qualche dispregio e una poca stima delle sue amabili perfezioni e della sua infinita bontà. Che belle cognizioni son queste! ecco che cos'è la colpa illuminata dalla sapienza sovrana.

Ad una tal veduta che orrore sommo concepiva la Santa delle colpe anche più leggiere! quanto le fuggiva! e con qual vigilanza e diligenza chiudeva loro ogni adito! Non avrebbe fatto avvertitamente un peccato veniale! così ella parla di sè, benchè la facessero in pezzi.... Per una minima imperfezione che m'avessero detto ritrovarsi, nelle fondazioni che faceva, mi pare che avrei tralasciato di fare mille monasteri: questo è certissimo. E chi mai avrebbe cuore di dar a Dio un disgusto benchè minimo, se comprendesse che voglia dire disgustar Dio!

Santa Teresa temeva e fuggiva le colpe anche minime, perchè ne conosceva le fatali conseguenze. Il far poco caso, diceva ella, de' peccati veniali rovina l'anima. Ogni colpa può avere funestissime conseguenze e può precipitar l'anima in peccati gravissimi. Lo comprendeva

chiaramente la Santa: e per non esporsi a sì pericolosi cimenti, si guardava dai difetti anche più leggieri.

Santa Teresa conosce siffatti mezzi e ne ravvisa la loro molteplicità, la loro efficacia, la loro forza, la necessità che si ha di loro, e l'uso che di loro far se ne deve. Quindi il suo frequente ricorso a Dio, la sua continua vigilanza, il santo timor di Dio, le sue mortificazioni, la custodia dei sensi suoi, la fedeltà nelle cose spirituali, un abituale raccoglimento interiore, un ritiro e allontanamento ben grande dalle creature, e sopra tutto un sincero amor di Dio: ecco i mezzi alla Santa suggeriti dalla sovranaturale sua sapienza, ed ecco i mezzi da lei in ogni tempo debitamente usati. A questi aggiungeva la memoria della passione di Gesù, e in essa si confortava e s'animava con gran fiducia, dicendo che il vero rimedio per non cadere è appoggiarsi alla croce e confidar in colui che si pose in essa. E di fatti come si serbò illibata con l'uso di mezzi tanto efficaci! Attestano due suoi confessori che tanta fu la purezza di questa gran Santa, che non fu mai in essa osservata cosa nè in parole, nè in opere degna di riprensione, e che non avrebbe commesso deliberatamente un peccato veniale, quand'anche avesse dovuto guadagnare tutto il mondo.

Ecco la Santa tutta sollecita e intenta ad acquistare e perfezionarsi nelle virtù più su-

blimi, e zelante allo stesso tempo per promuovere in altri: eccola tutta ubbidiente nel seguire la luce della celeste sapienza onde ne va arricchita, e tutta bramosa di diffonderla nelle menti altrui. Che grandi avanzamenti non fa ella ogni giorno nell'esercizio d'ogni virtù più perfetta! che diritti consigli, che sante istruzioni, che savii documenti di spirito non porge ella ad ogni genere di persone sì religiose che secolari! Vorrebbe non solamente esse vedersi adorna d'ogni virtù, ma tutti bramerebbe mirare imitatori di Gesù Cristo e delle virtù più sublimi ripieni. Perciò essa per sè dimanda questa scienza del vangelo, ed esorta gli altri di far lo stesso: Dimandate, ella dice, a sua divina Maestà, che vi dia luce perchè siamo ciechi.... D'altra maniera ameremo Dio di quello che ora facciamo, se lo conoscessimo. Oh quanto è vero che se non vi fosse tanta cecità nelle cose dello spirito, e si avesse più scienza del vangelo, alle vere virtù ognora più rivolti sarebbero i nostri desiderii e i nostri studii!

Santa Teresa possedeva questa vera sapienza, e per essa conosceva quanto fossero le virtù accette al supremo Signore, quanto recassero all'anima di sostanziale bellezza, quanto in cielo venissero dal liberalissimo remuneratore premiate, e quanto per tutto ciò fossero bene impiegate le preghiere, i desiderii, le mortificazioni e le diligenze e ogn'altra industria per

conseguirle. Regolata da cognizioni sì chiare, alle virtù aspirava più sublimi e più ardue, senza trascurar le minime. Ogni atto di virtù è per lei un oggetto interessantissimo. O mia confusione! o gran rimprovero di tante mie trascuratezze e omissioni! Le più piccole cose, come sono le aspirazioni devote fra giorno, sono per lei una continua occupazione: e queste le esercita ne' suoi famigliari ragionamenti e nello scrivere istesso. Ma e perchè tanta stima e sollecitudine degli atti virtuosi anche minimi? È ben fatto ch'io lo consideri per istruirmene. Io che trascuro anche i grandi, e che delle virtù fo sì poco conto, al vedere che i santi praticavano con ogni diligenza gli atti anche più piccoli, quanto dovrei imparare!

La Santa niente trascurava del bene anche più leggiero, perchè sapeva benissimo: 1.º che i piccoli atti virtuosi dispongono ai grandi; 2.º sapeva che le occasioni delle virtù più tenui, siccome sono più frequenti, e così sono anche occasioni di merito più frequente; 3.º sapeva che la fedeltà nelle cose piccole può insensibilmente elevare l'anima a gran santità; 4.º che chi è fedele a Dio nel poco, lo è altresì nel molto; 5.º che Dio accetta e gradisce ancora i minimi atti di virtù e li premia sulla terra con molte grazie e li ricompensa in cielo con molta gloria. Tutto questo l'illuminata Santa comprendeva: e seguendo i lumi e la guida delle cele-

sti cognizioni, non v'è virtù, o grande o piccola, o facile o ardua, a cui non aspirasse e non volesse a tutto potere esercitarla alle occasioni che le si presentavano. Oh quanto è vero che questa sapienza è realmente scienza di salute e scienza dell'anima! Con questa scienza conosce il pregio dell'orazione e della mortificazione: ed eccola tutta attendere alla più perfetta penitenza e tutta donarsi all'orazione più sublime. Con questa celeste scienza conosce il merito della povertà e dell'ubbidienza religiosa: ed eccola divenir subitamente la religiosa più ubbidiente e della più rigida povertà osservantissima. Con questa conosce la necessità dell'umiltà e della carità: ed eccola tutta sollecita di far acquisto della umiltà più profonda e della carità più universale. Con questa finalmente comprende quanto salutare cosa sia e a Dio gratissima il cercare nelle virtù e nella santità stessa l'avanzamento e la perfezion più sublime: ed eccola in ogni virtù e nella santità sollevarsi e cercare la più alta perfezione e ogni di più fare avanzamenti ben grandi. Oh divina sapienza, quanto utile sei a chi si lascia da te e dalla tua luce guidare!

Or che cosa ne insegna con la propria condotta la Santa?... Insegna a procurarci il dono della celeste sapienza. Insegna a secondare i di lei consigli e seguire la di lei luce. Insegna il gran bene e il gran profitto che si può far da

un' anima la quale non si diparta da una guida tutta sicura perchè tutta celeste e divina. Santa Teresa si è disposta a ricever da Dio quest'alto dono di sapienza, con il lungo esercizio del meditare, col fervente uso del pregare, con l'umiltà, colle penitenze, con i santi desiderii. Chi ha bisogno di sapienza superna, la dimandi umilmente a Dio: egli è lo stesso Dio che così parla: *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter* (Jac. 1, 5): la cerchi meditando singolarmente la vita e la passione di Gesù Cristo, in cui sono tutti i tesori di sapienza e di scienza sovranaturale: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ et scientiæ absconditi* (Coloss. 2, 3): la cerchi con la pratica d'una cristiana mortificazione e con le opere di pietà: *Pie agentibus dedit sapientiam* (Eccl. 43, 37). E per ottenere un tanto dono che mi può elevare a tanta santità, mi lascerò rincrescere la preghiera, la meditazione, la mortificazione e l'uso delle opere buone?

Oltracciò insegna il buon uso che far si deve di siffatta scienza, secondando cioè i di lei consigli, la di lei luce e i celesti suoi insegnamenti. La sapienza illumina la mente e dona una retta e giusta idea delle tribolazioni, della croce, dell'umiltà della pazienza, della divozione e d'ogn'altra virtù evangelica. La sapienza rappresenta le virtù nel loró amabile aspetto e le rende pregevoli e desiderabili. Ella fa conoscere

che sono il vero ornamento e la vera ricchezza dell'anima; che Dio altro non gradisce, altro non accetta, altro non rimunerà che le virtù; che queste sono quei veri beni che rendono l'uomo felice nel tempo e nell'eternità; che senza virtù io sono davanti a Dio un oggetto d'abbominazione, e con esse io sono un oggetto del suo divino amore e delle compiacenze di un Dio, che essendo la stessa essenziale santità, non può pregiare e amare se non la virtù e la santità.

IX.

Considera, anima mia, il celebre voto di santa Teresa, il quale se nella sua estensione e nella somma sua malagevolezza è ammirabile, nel suo motivo però e in una gran parte del suo oggetto è anche imitabile. Quale fu adunque il motivo che la indusse ad obbligarsi con voto d'operar sempre ciò che fosse più perfetto e più grato a Dio?

Dio unicamente fu il gran motivo che determinò la Santa a fare l'ammirabile voto, la di lui volontà, il di lui onore e gloria ed il di lui amore.

Ebbe santa Teresa una chiara ispirazion da Dio, accompagnata da una dolce e pia affezione interiore che le facea conoscere essere volontà e piacimento del sovrano suo Signore, ch'essa

si obbligasse con perpetuo voto ad operare con la maggior perfezione. Non trascurò la Santa l'ispirazione della divina grazia; attentamente e con serio esame la considerò, e la propose quindi e ad esaminar la diede a' suoi direttori per guardarsi dall'illusione e dall'inganno; ne misurò e ponderò tutte le circostanze, e la sostanza, e le difficoltà, e l'ampiezza, e la perpetuità; alle usate penitenze ne aggiunse delle nuove: e facendo un ricorso maggiore all'orazione, a Dio chiedeva lumi più chiari e grazie più abbondanti. Alla vista di un voto sì raro e singolare, e delle tante obbligazioni che si addossava, non ismarrì nè si perdette d'animo. Da una parte scorge le difficoltà, dall'altra vede la volontà e il piacere del suo buon Signore. Che farà la Santa? a qual partito s'appiglierà ella? Crederà forse all'aspetto delle difficoltà e deporrà il pensiero del gran voto? Eh! questo è il mio modo d'operare, e non di santa Teresa. Le difficoltà e le ripugnanze oh quanto bene impediscono nelle anime languide come la mia! quante per lo timore d'incontrar pene e fastidii si smarriscono e abbandonano certi progetti di riforma e di conversione, ispirati ed eccitati dalla divina grazia! Non così la Santa. Conosce la volontà di Dio, e tanto basta perchè debba eseguirla con prontezza e con tutto l'affetto. Dopo maturo consiglio ottiene l'espressa approvazione

di chi la dirige nello spirito, e s'obbliga di pien volere all'esecuzione perfetta delle immense cose che si contengon nel voto ispiratole dal suo Dio. Aveva la buona Santa una idea bassissima di sè, come ad ogni tratto si legge nella sua vita; e perciò aveva presenti le proprie miserie e la naturale sua debolezza, la quale oh come sembra grande ove profondissima è l'umiltà! Eppure conosce che Dio dimanda e vuole da lei questo grandissimo e universal sacrificio: e ciò le basta perchè tutta abbandonandosi alle forze ed ai soccorsi della grazia, faccia il suo voto. Era nel di lei cuore la volontà di Dio un motivo troppo forte per farlo: e ogni altro motivo proveniente dalla propria fiacchezza non la ritirava dalla grande offerta: la volontà di Dio tutto può, in tutto prevale e tutto ottiene dalla Santa: la volontà di Dio è per lei un motivo così efficace, che le fa superare ogni ostacolo e la rende pronta a intraprendere le cose ancor più ardue.

L'onore e la gloria di Dio ebbero parte nel motivo onde s'indusse santa Teresa al nuovo e gran voto. Chi ha qualche viva cognizione della grandezza di Dio e della sovranità ch'egli ha sopra le sue creature, che non vorrebbe fare per dargli gloria e onore? Per la gloria di Dio che non hanno operato e sofferto gli apostoli? viaggi, stenti, predicazione, persecuzioni, ludibrii e morte. Per la gloria di Dio che non han

sostenuto i santi martiri? spogliamenti delle lor facultà, esilii dalle lor patrie, strazii dei loro corpi e perdite delle lor vite. Tanti altri santi che non han fatto per la gloria di Dio? eccoli tutti abbandonati alle austere mortificazioni, alle severissime penitenze, alle solitudini, alle umiliazioni e agli esercizi continui di virtù difficilissime. E santa Teresa per l'onore e per la gloria di Dio, ecco, anima mia, ciò che ha fatto. Oltre il molto che già e sofferto e operato aveva, si è obbligata con voto d'operar sempre il più perfetto e più grato a Dio. Sapeva che Dio non si onora se non con l'esercizio delle virtù; sapeva che per molto onorarlo si richiedevan virtù non ordinarie, ma grandi, ma tutte, ma perfette. Ed essa, che paga non era di onorarlo languidamente e poco, ma voleva e molto e fedelmente rendergli onore e gloria, si fa un dovere di operare con la maggiore perfezione.

Il motivo però forte e più efficace che ha indotto la Santa a un tal voto, non si può negare, fu l'amor grandissimo che a Dio portava. L'amore le fe' desiderare questo nuovo impegno d'unirsi, più a Dio e di più piacergli: l'amore le fe' riguardare questo voto come sommamente grato al suo buon Dio: l'amore le fe' vedere che per mezzo di questa maggior perfezione, a cui s'obbligava perpetuamente, più ancora n'andrebbe somigliante a quell'infinito perfettissimo

bene, da lei tanto pregiato e sopra ogn' altra cosa amato: e tanto bastò, perchè tutte disprezzando e superando le difficoltà che presentavansi alla di lei mente, s' impegnasse nella sua grande risoluzione. Di questo amor grandissimo la Santa parlava non molto prima di fare il voto, con espressioni assai chiare: Cresceva in me, dic'ella, un amor sì grande verso Dio, ch'io non sapeva chi me l'infondesse. Era molto soprannaturale.... Sentivami morir di desiderio di veder Dio.... Venivanmi certi impeti grandi d'amor per i quali non sapeva che mi fare, attesochè niuna cosa riusciva di mia soddisfazione.... Va l'anima cercando di far qualche cosa che le dia pena per amor di Dio. Così ella pensava, e dopo un tal pensare deliberò finalmente questa nuova maniera d'amar Dio, che certo riuscir dovette di sua soddisfazione. Io ammiro nella Santa questa inusitata e certa prova dell'ardentissima sua carità verso Dio.

La Santa si propose non solamente di fuggire ogni avvertito mancamento, per quanto esser potesse leggiero, e di esercitare tutte le virtù del Vangelo proprie e spettanti al suo stato religioso, ma di esercitarle con la maggior perfezione e nel modo che fosse più accetto a Dio; e ciò sino al finir della vita. Ecco, anima mia, l'oggetto che si è proposto la Santa nel suo gran voto.

Si consideri ora quanto esso sia maraviglioso e arduo, o si riguardi l'umana miseria e debolezza, o si riguardi l'estensione, o se ne riguardi la durata. Chi è che forma questo voto? Ella è una Vergine religiosa che milita per anco sopra la terra; anch'essa soggetta alle tentazioni, a passioni e alle insidie del tentatore; anch'essa composta di misera creta.

Sottoposta anch'essa per umana condizione a tedii, a varietà, a cangiamenti: una Vergine religiosa che dee trattar d'affari, che dee ragionar col mondo e sostener contrasti e imprendere viaggi, molestata da infermità noiosissime, angustiata da ingiustissime contrarietà, contraddetta anche negli stessi esercizi d'orazione. Questa è la persona che fa il voto, e lo fa alla veduta e all'esperienza di sua natural debolezza. Che cuor generoso e magnanimo egli è mai questo! Si fida di Dio, a Dio s'abbandona, e piena di fermissima speranza nel suo buon Dio, s'obbliga alle tante cose col celebre suo voto.

Ma se questo voto è maraviglioso e arduo per riguardo alla debolezza umana, lo è molto più per riguardo alle gran cose che ne forman l'oggetto. Fuggire ogni deliberato difetto, esercitare qualsivoglia virtù, sì grande che piccola, e attendere a tutta quella perfezione più sublime di cui ogni virtù è capace: ecco, anima mia, ciò a che s'obbligò la Santa. Che estensione maravigliosa ella è mai questa! che voto ampio

e illimitato! voto che a tutte le virtù più perfette s'estende, e che nulla esclude del più perfetto modo d'operare! Un'occhiata che si rivolga all'umiltà, alla pazienza, alla carità, alla mansuetudine, alla povertà, alla mortificazione, ma non comune e ordinaria, ma singolare e perfettissima, mi farà un po' meglio capire le difficoltà che vi si contengono. Oh Santa generosissima e liberalissima con Dio! il vostro esempio mi edifica, ma mi riempie di stupore: non posso a meno di non confondermi e coprirmi di grandissima confusione. Sento opprimermi l'animo al solo pensare a ciò che avete fatto voi. Che sarebbe se dovessi anch'io addossarmi una obbligazione sì vasta!

Si consideri ora l'ultimo carattere che rende sommamente arduo il voto della Santa, e questo si è per riguardo alla durata. Per quanto tempo pigliò ella l'impegno della sua maggior perfezione? Per tutto il tempo della sua vita. Che parola è mai questa, per sempre! sempre operare con tutta l'attenzione, diligenza e vigilanza! sempre parlare con riflessione e con tutta la cautela! usare sempre tutta l'avvertenza sopra i pensieri stessi e gli affetti dell'animo! sempre operare quello ch'è più perfetto e più grato a Dio! e vuol dire, nelle infermità che l'assediano, nelle tribolazioni e angustie che la opprimono, nelle aridità e desolazioni alle quali può essere sottoposta, nelle persecuzioni che

l'accompagnano, e per sino in mezzo alle prosperità, alle lodi e ad ogni altro ostacolo che può incontrare, e ciò sino all'ultimo momento della vita. Che voto è mai questo! che cuor grande richiedeasi per farlo! Eppure la magnanima Santa l'ha fatto e l'ha perfettamente osservato.

Qui convien riflettere che se un tal voto non fosse stato perpetuo, ma solo ristretto a qualche tempo, sarebbe grande, è vero, ma poco avrebbe di raro, di singolare e di sommamente arduo. Quel che lo rende ammirabile e a Dio sommamente grato, si è perchè era perpetuo.

X.

Qual fu santa Teresa esule sopra la terra? Ella fu una vergine ripiena di virtù e di santità. Se ne considerino i luminosi esempi così alla sfuggita, e si vedrà che la sua fu una vita tutta conforme agl'insegnamenti e agli esempi di Gesù Cristo. Si cominci dall'umiltà, che è il fondamento sicuro d'un grandissimo edificio spirituale. Che basso concetto aveva di sè! che grande orrore alle proprie lodi! oh come si portava sempre impressa nella mente la vera e pratica cognizione delle proprie miserie! le sue espressioni, i suoi sentimenti interni tutti eran ripieni d'umiltà. Eppure era adorna di vera virtù, di vera scienza, di grandissimi ta-

lenti, d'altissime cognizioni. Cosa m'insegna la Santa a questo luogo? L'umiltà. Senza di questa non farò mai un passo sicuro nella vita spirituale.

Si contempli la di lei mortificazione interna ed esterna. Questa presto s'intende, non così l'interna. E però devo qui richiamarmi alla memoria quale e quanta fosse l'annegazion di sè stessa, quanta fosse la contrarietà alle sue inclinazioni naturali e alle sue passioni, quanta fosse la violenza che si faceva per tener raccolti i pensieri nell'orazione, quale lo sforzo per reprimere ogni moto interno d'impazienza, quale l'uso continuo di vincer sè stessa e di tener soggetti al Vangelo i suoi interni appetiti e le sue voglie. Ecco esempi per me. Voglio viver quaggiù una vita divota e santa? dalla mortificazione non posso dispensarmi.

Si contempli di fuga l'amor grandissimo che sempre portò la Santa ai patimenti e alla croce. Questo si può dire che fosse il suo principale studio e il suo più caro e amato esercizio. Nemica delle delizie e d'ogni cosa che piacer potesse o in alcun modo gradire ai suoi sensi, amò soltanto i patimenti. Patire, patir molto, patir sempre, patir nel corpo e in tutte le membra, patir nello spirito in mille diversissime maniere, e patire per vero spirito di penitenza, e patire per esser imitatrice e compagna di Gesù appassionato e crocifisso, e patire per amor del

suo buon Signore e per puro desiderio di piacergli: quest'era la maggior parte del suo vivere, quest'eran le sue massime, questi erano i suoi desiderii e affetti. Che vita dolorosa ha ella mai menato sulla terra! Anch'io devo animarmi al patire. La vita d'un cristiano sulla terra non deve esser separata dai patimenti: così esige il Vangelo, la penitenza, l'amor a Gesù crocifisso. La croce è la più preziosa eredità lasciataci dal nostro divin Salvatore perchè ci santifichi e ci salvi. La Santa ha amato le croci: voglio io imitarla? amor di croci, amor di patimenti. Voglio assicurarmi la mia eterna salvezza? devo amare il patire.

Si contempli la grandissima orazione della Santa e la sua grandissima union con Dio. Quanto ella fosse in queste due virtù e in questi doni avanzata, si può raccogliere da quel ch'essa medesima ne ha lasciato scritto in più luoghi. Che impegno, che diligenza, che amore ebb' ella mai per l'orazione! quai lumi ne ha riportato! che continuo camminare alla divina presenza! che uso frequente e fervido di santi affetti! che union si può dire continua della sua mente e del suo cuore con Dio! Insegnamenti son questi per me e sono stimoli per attendere sempre più e sempre meglio all'orazione. Bisogna far orazione ai tempi debiti, e fra 'l giorno è ben fatto alzar frequentemente la mente e il cuore a Dio. Ogni luogo e tempo è opportuno

all'orazione. Iddio si lascia trovare dappertutto, e dappertutto gli si può parlare e trattar con esso lui. L'impiegarsi nell'orazione con diligenza è un buon mezzo per acquistare una grande union con Dio. Beata quella mente che quaggiù s'occupa nell'esercizio de' beati, in cielo pensando a Dio! Beato quel cuore che con santi affetti onora Dio, lo ringrazia, lo prega e gli va facendo sante offerte!

Si consideri finalmente che la Santa fu adorna sulla terra d'ogni più perfetta virtù, siccome col voto s'obbligò davanti a Dio, e non lo trasgredi giammai. In lei adunque v'era una perfettissima pazienza alle più dure prove invincibile, una perfettissima purità di spirito, una perfettissima conformità al divino volere in ogni incontro anche più arduo, una perfettissima carità verso il prossimo, un perfettissimo zelo dell'altrui bene e dell'altrui salute, un ardentissimo amor di Dio. Ecco quale fu Teresa ancor vivente in questo esilio: ecco la strada che ha tenuto la Santa per arrivare al cielo; come ha impiegato il tempo, i talenti, i doni e le grazie dal suo Signore ricevute. Ha menato in terra una vita conforme agl'insegnamenti, agli esempi e all'evangelio di Gesù Cristo: ha imitato Gesù, ha seguitato Gesù, ha patito con Gesù, e ad imitazione di Gesù si è formata paziente, mansueta, ubbidiente, umile, santa, e tutto a forza di studio, di riflessione, di diligenza, di

buona volontà, di generosità, di mortificazione, di preghiere e di amore. Contempla, anima mia, ogni cosa. Tutto è per te istruzione: da tutto s' impari e si profitti.

Pensiamo ora allo stato presente di santa Teresa in paradiso. Oh come è beata! come è al presente remunerata di tutte le penitenze, di tutte le umiliazioni e di tutte le virtù esercitate nel tempo della sua vita mortale! Oh beate penitenze che fruttano tanta gloria! beata umiltà che viene esaltata con tanta grandezza! Sì, alle mortificazioni e alle austerità e alle tribolazioni è succeduto il gaudio, il giubilo e la pienezza della pace e della contentezza: tutto il patire ora è finito per lei: per lei v' è soltanto e vi sarà una immutabile eternità di gioia e di allegrezza. Alle umiliazioni ed ai dispregi è sottratta una indefettibile vera grandezza, e una sempiterna gloria e un eterno onore. Ai desiderii di vedere di possedere e di goder Dio è succeduto il vero reale possedimento, la vera intuitiva visione e la presenziale fruizione del suo Signore. Dio l' ha premiata! mira com' è remunerato ogni atto di virtù anche minimo. Non v' è nulla del ben che ha fatto, senza la proporzionata sua ricompensa. È premiata la sua pazienza, premiata la sua evangelica dolcezza, premiata la sua gran fede, premiate le tante sue ferventissime comunioni, premiata in somma ogni sua virtù con un peso immenso di gloria.

O felice cangiamento! Eccola in cielo colei che fu umile sulla terra: eccola nel gaudio del Signore colei che sulla terra gustò il calice dell'amarezza: eccola con Gesù glorificata colei che con Gesù fu tribolata sulla terra: questo è lo stato di santa Teresa in cielo, stato di felicità somma, pura ed eterna. Oh come Dio ricompensa i suoi santi! oh come e quanto in paradiso sono ricompensate le virtù esercitate in questa misera terra! oh come Dio ha esaltata, glorificata e beatificata la Santa in cielo! ecco in paradiso quell'umile Vergine, paziente e penitente! eccola giunta a quel beato termine da lei sospirato in vita! Cercò Dio, ed eccola al possesso di Dio, eternamente felice e beata. Se ella avesse nel mondo cercata la felicità del mondo, sarebb'ella presentemente felice in cielo?



Considerazioni che nella sua opera Manna dell'Anima, il padre Segneri dettava a proposito delle meditazioni e dell'orazioni in modo così sublime esercitate dalla santa madre Teresa di Gesù.

*Sicut pullus hirundinis sic clamabo :
meditabor ut columba. — Is. 38. 14.*

« Io griderò qual tenero rondinino :
gemerò qual colomba ».

I.

Considera con quant'ansia l'avidò rondinino, dentro il suo nido, apre la bocca gridando verso la madre, per notificarle la brama ch'egli ha di cibo. Se ben rimiri, vedrai, che fra tutti i teneri pulcinetti, nessuno a proporzione l'apre forse più largamente. Però non ha dubbio che egli molto bene si vale a rappresentar quella istanza, con cui tu devi ogni giorno supplicar Dio, quando recitando le tue orazioni vocali, gli chiedi ciò che torna specialmente in pro del tuo spirito; giacchè ciò solo deve esserti il cibo caro: *Sicut pullus hirundinis sic clamabo* « Io griderò qual tenero rondinino ». Ma che vale

che la lingua affaticchisi in chieder molto , se chiede sola? Convien che la mente uniscasi con la lingua : *Si orem lingua , spiritus meus orat.* « Se io fo orazione con la lingua , il mio spirito ora » ; cioè *flatus meus* « il mio fiato » : *mens autem mea sine fructu est. Quid ergo est? Orabo spiritu , orabo et mente.* 1. Cor. 14. 14. « ma la mente mia riman priva di frutto. Che farò adunque? Orerò collo spirito , orerò colla mente ». Però nell'istesso tempo che tu a Dio gridi qual avido rondinino, hai da meditare quale attenta colomba che manda gemiti dall'intimo del suo petto : *Meditabor ut columba.* Ma che vuol dir qui meditare? Vuol dir discorrere sopra ciò che tu chiedi a Dio , e procurare di penetrar bene il senso delle parole che a lui indirizzi, la forza, il fine, e tutto ciò che vale a rendere le istanze tue più giovevoli. E non è forse cosa di gran rossore, veder che tu da tanto tempo già reciti il *Pater noster*, e che non sii contuttociò giunto ancora ad intenderne bene il senso? Se vuoi però sapere in poche parole donde nasca un tal male, nasce da ciò, che tu qualvolta lo reciti, gridi qual rondine, non mediti qual colomba : *Sicut pullus hirundinis sic clamabo : meditabor ut columba.*

Considera che il meditare, parlando in genere, altro non è che il pensare con attenzione. Ond' è che talvolta è tolto in senso anche reo. *Iniquitatem meditatus est in cubili suo.* Ps. 35. 5. « Meditò nel suo letto l' iniquità ». Tuttavia tra noi di presente è un tal vocabolo, come proprio assegnato alle cose pie. Però in tre modi tu puoi per cagion d' esempio pensare alle petizioni ch' hai tuttodi sulle labbra, del *Pater noster*. Puoi pensarvi senza alcuna sorte di applicazione al significato. E questo è un puro pensare. Puoi pensarvi con applicazione al significato, ma per cavarne qualche concetto ingegnoso: come si fa ancor da quei detti che non son sacri. E questo è puro studiare. E puoi pensarvi con applicazione al significato, non per curiosità, ma per eccitare in te il sentimento di divozione. E questo oggi addimandasi meditare. Hai tu osservato ciò che succede nel tuo fiorito orticello? Sulle medesime rose volan le mosche, volan le canterelle, volano l' api. Ma molto diversamente. Le mosche non fanno altro che passare di rosa in rosa. E però di lor non può dirsi nulla di più se non che vi volino; e tale è il puro pensare. Le canterelle vi volano, e vi si posano, ma per cavarne ciò che vaglia solo a nutrirle ordinariamente; tal è il puro studiare. L' api vi vo-

lano, e vi si posano anch'esse all'istesso modo, ma per trarne solo quel sugo più delicato e più dolce che forma il mele. E tal figurati che appunto sia il meditare. Quindi è che il meditare ancor egli è studio: ma non è di solo intelletto: è d'intelletto insieme e di volontà. E questo è ciò che devi far quando reciti il *Pater noster*. Cercare d'intendere più che puoi, l'alto senso delle preghiere che porgi a Dio, ma affine di giovar frattanto allo spirito, con affetti ora di fiducia, or di confusione, or di compunzione, or di amore, che sono quegli, onde formasi il mele eletto, chiamato di divozione. Quando tu, nel modo ora udito, applicherai l'intelletto insieme e la volontà su ciò che tratti con Dio, allor dirassi propriamente che mediti: siccome appunto della colomba si dice, che allora mediti anch'essa, quando al tempo medesimo pensa e geme: *Quasi columbae meditantes gememus*. Is. 59. 11. « Gemeremo meditando come colombe ».

III.

Considera come a te forse parerà grave uno studio tale, benchè ordinato a puro nutrimento di spirito. E però dirai che il meditare non è buono, che è meglio assai il contemplare, giacchè dalla contemplazione si cava per una parte l'istesso frutto che caverebbesi dalla medita-

zione, e ancor maggiore; e per l'altra si cava senza fatica, nè si dà in essa occasione alcuna allo spirito di distrarsi o di disseccarsi, come gli si dà nella meditazione, che troppo è più di suo genere laboriosa. Ma se tu parlassi così, ti mostreresti per verità poco esperto nella scuola dell'orazione; perchè erreresti ne' suoi primi elementi. E qual è mai la differenza che passa tra la meditazione e la contemplazione almeno ordinaria? Secondo tutti la differenza si è, che la contemplazione è senza dubbio una meditazione ancor essa, ma una meditazione adulta, avanzata, la quale non si fa più con lungo discorso, come si faceva una volta, ma con una semplice occhiata che non dà pena, anzi infonde un gaudio grandissimo, benchè or maggiore, or minore, secondo i gradi d'amore ai quali ella è giunta. Come vuoi però con una semplice occhiata arrivar di lancio ad intendere tutto ciò che non hai prima procurato d'intendere a parte a parte? La Sposa basta che oda nominare il suo Sposo, e senza più si sente tutta distruggere di dolcezza: *Totus desiderabilis: talis est dilectus meus.* Cant. 5. 16. « Egli è tutto desiderabile: tale è il mio diletto ». Ma perchè ciò? Perchè già prima si è trattata lungamente a distinguere ad una ad una tutte le fattezze di lui e a disaminarle con una compiacenza individuale in ciascuna d'esse: *Caput ejus aurum optimum: comæ ejus sicut*

elatae palmarum: oculi ejus sicut columbae, etc.
 Cant. 5. 11. « Il capo di lui oro ottimo: le
 chiome del suo capo come l'involto de' fiori
 delle palme: gli occhi di lui come colombe ».
 E tu vuoi tosto aver i doni più eminenti di
 amore nell'orazione, senza aver prima faticato
 assai bene per guadagnarteli, meditando? Oh
 quanto vivi ingannato! Nella contemplazione si
 gode il fuoco dell'amor Divino, ch'è sì soave,
 non può negarsi; ma nella meditazione egli
 suole accendersi: *In meditatione mea exardescit
 ignis.* Ps. 38. 3. E però non ti vergognare di
 far ancora tu, come chi dicea: *Sicut pullus hi-
 rundinis sic clamabo: meditabor ut columba.* « Io
 griderò qual tenero rondinino: generò qual
 colomba »: altrimenti nelle occasioni di vin-
 cere te medesimo ti avvedrai che l'orazione,
 da te affettata, è una pianta bensì da frondi
 e da fiori, ma non da frutto; perchè non ha
 messe in te le radici ferme.

IV.

Considera come questa dottrina ch'hai qui
 sentita, è tratta da' principj di quella santa che
 nella sublimissima scuola dell'orazione è dive-
 nuta a' giorni nostri maestra sì accreditata: cioè
 di santa Teresa. Ella comparve già nella Chiesa
 il passato secolo, qual amabile rondinella, au-
 nunziatrice di prossima primavera. Perchè ai

suoi giorni , anzi per suo consiglio e per sua cooperazione rifiorì quel grand' ordine del Carmelo , che nato (come dicono) il primo , qual giardino di scelti contemplativi , fra cui trovasse il Signore le sue delizie , era poi stato , per la lunghezza del tempo , sopraffatto omai quasi tutto da un crudo verno. Quindi compito che ella ebbe interamente un tal debito sparì via : ma sparì trasformata in una colomba , quale appunto alcuni la videro al suo passaggio : forse perchè intendessero l'alto posto sul quale ella si andava a posare in cielo. Ora questa gran Santa , siccome ha dati precetti proporzionati a qualunque grado in cui l'uomo mai trovasi di orazione , così praticò sempre in sè stessa , ed insegnò a tutti gli altri ciò ch'io ti dico , di non voler aspirare a' più eccelsi voli , prima di aver poste le penne. Ella quanto a sè gridò sempre qual umile rondinella dal proprio nido , accusando la sua miseria , e implorando la Divina misericordia : e quanto a sè pur meditò qual colomba : perchè solea cominciare generalmente la sua orazione dal meditare un passo della Passione , secondo i dotti consigli ch'ella avea ricevuti in questa materia da un uomo santo ; e poi abbandonava il suo spirito in mano a Dio , come un vascello il quale si pone in mare a forza di braccia , e poi , quando è sull'alto , si lascia portar dal vento. Quindi per additare alle sue figliuole una for-

ma di orazione la più bella che far potessero, ella nel suo cammino spirituale dichiarò il *Pater noster*, non in altra maniera che meditandolo, come innanzi a lei avean fatto già tanti sacri Dottori, e come tanti hanno fatto anche dopo lei. Piglia tu però, anima devota, questa Santa per avvocata a saper fare queste due parti ch'hai sentite: di rondinino, che ardentemente si raccomandi al Signore, e di colomba al tempo stesso che mediti attentamente. E perchè queste non possono farsi meglio che nella sopraddetta orazione del *Pater noster*, questa anch'io qui voglio assegnarti per più mattine da meditare, secondo i sensi più schietti e più salutevoli, che ho saputo cavare dal vedere, s'io non erro, i più di coloro che n'hanno finora scritto di professione. Affinchè tu, quando poi dovrai recitarla, ti riduca sempre a memoria, che a dirla bene, queste due cose ci vogliono: brama ardente ed attenzione affettuosa: *Sicut pullus hirundinis sic clamabo: meditabor ut columba.* « Io griderò qual tenero rondinino: generò qual colomba ».

Autori gravi che hanno scritto in approvazione dello spirito, dottrina e libri della santa madre Teresa di Gesù.

I.

Uno dei principali testimonii in conferma-
zione della stima che si deve fare dei libri e
delle opere da noi qui riferite dalla santa ma-
dre Teresa, e dello spirito di essi, è quello
che di loro scrisse il padre maestro fra Luigi di
Leone, dell' ordine di sant' Agostino, cattedra-
tico di scrittura in Salamanca, nel tempo che
visse, luce e gloria di Spagna; il quale come li
vide ed esaminò per commissione del consi-
glio reale, rimase tanto affezionato e preso della
sua dottrina, che in lode loro e dell' autore fe-
ce un proemio molto lungo ed elegante alla
vita di lei

II.

Il rever. vescovo di Tarazona fra Diego di
Yepes, religioso dell' ordine di s. Girolamo, e
confessore del re don Filippo II, e della me-
desima santa Madre, in un libro che scrisse della

sua vita, fa due capitoli, nel terzo libro, ne' quali tratta così della scienza infusa che Dio comunicò a questa santa Vergine come de' libri che scrisse; dove nel capitolo decimottavo, dopo aver provato esser dottrina del cielo quella che in essi lasciò scritta, aggiunge queste parole:

Tutti questi libri scrisse la santa Madre per rivelazione di nostro Signore; ma questo non sarebbe bastato se insieme non glielo avessero comandato i confessori suoi; attesochè in nessuna cosa si governava per sola rivelazione. Molte volte stando scrivendo questi libri se ne rimaneva in ratto ed estasi; e quando tornava in sè, ritrovava alcune cose scritte di suo carattere ma non di sua mano. Stava con la penna in mano, e con uno splendore notabile nel volto, talchè pareva che quella luce dell'anima si trasfigurasse nel corpo. Teneva l'animo tanta assorta in Dio, che quantunque si facesse molto strepito nella sua cella, nè la perturbava, nè lo sentiva. Scriveva stando piena d'occupazioni, e di pensieri di tante case che governava, andando al coro con la puntualità dell'altre. Scriveva con prestezza e velocità grande. Prima che si stampassero i libri della santa Madre, furono esaminati del sant'ufficio, e commessi a uomini i più gravi e dotti di Spagna, acciocchè gli esaminassero: non si trovò cosa in essi che non fosse del cielo, ed una favilla di luce per guidar l'anime le quali vanno per quella

strada, e per accenderle nell' amor di Dio. Furono i libri approvati dal tribunale del consiglio supremo della santa Inquisizione con un decreto onorevolissimo; sebbene s'accordarono quei signori con molta prudenza, che fosse segreto. Si stamparono i libri, e subito usciti alla luce, furono grandemente stimati da tutti. Il re don Filippo II procurò subito aver i loro originali, e comandò che fossero posti nella libreria in s. Lorenzo dello Scuriale, e con tener quivi molti altri originali de' santi della Chiesa, a tre soli fece particolar riverenza, dando dimostrazione di quanto gli stimava; i quali sono gli originali di sant' Agostino, di s. Gio. Crisostomo, e quelli della nostra santa Madre, facendoli porre sotto una grata di ferro in uno studiolo molto ricco, e continuamente serrato con la sua chiave. Quelli della santa Madre, per particolar favore si mostrano, e si lasciano toccare come reliquie sante.

III.

Il padre dottore Francesco di Ribera della compagnia di Gesù, uomo dottissimo e gravissimo, scrisse eziandio la vita di questa santa Vergine, e del libro quarto, cap. 18, dice così: Fuori dei fogli sciolti che rimasero, dove sono cose molto utili, scrisse cinque libri, non di sua volontà, ma per obbedienza de' suoi confessori, a' quali obbediva come a Cristo Signor nostro.

Li scrisse occupata in molti negozii, ed avendo grandissima carestia di tempo, e molte volte anco di salute corporale, di modo che pareva impossibile il poterlo fare: ma fu possibile perocchè in mettendosi a scrivere se le offriva tanto che dire, che non li bisognava punto trattenersi in pensare, ma in darsi fretta a scrivere.

Lo stile di essi non è affettato nè curioso, ma quello del suo usato parlare; però facile, puro, grave, proprio, pacifico, e qual conveniva per le cose che trattava. Dell' orazione e contemplazione, e del tratto familiare di Dio coll' anime, e dell' anime con Dio, tratta cose alte e sottili, e di tal maniera che anco uomini molto dotti, se non sono insieme molto spirituali, potranno più prenderne ammirazione che intenderli; non per non dichiararlo ella molto bene, avendo gran dono d'insegnar queste cose; e le dice in diversa maniera, e le dichiara con comparazioni; ma per esser elle tanto alte e spirituali che si lasciano difficilmente intendere da chi non ha qualche esperienza di esse.

IV.

Il padre maestro fra Domenico Bagnez, religioso dell'ordine di s. Domenico, e cattedratico di Prima nella facoltà di teologia nell'università di Salamanca, avendogli commesso il sant'ufficio di Spagna che vedesse ed esaminasse questi libri, diede la sua censura nella forma che segue:

Ho veduto con molta attenzione questo libro, in cui la beata madre Teresa di Gesù dà una schietta relazione di tutto quello che passa nell'anima sua, a fine d'essere istruita, e guidata da'suoi confessori; ed in tutto esso non ho trovato cose che a mio giudizio siano mala dottrina; anzi ve ne sono molte di grand'edificazione ed avvertimento per persone che trattano d'orazione: imperocchè la molta esperienza, la discrezione ed umiltà di questa religiosa, in aver sempre cercato luce e lettere ne'suoi confessori, la fanno accertare a dir cose d'orazione, che alle volte i molto dotti non accertano così ben per mancamento d'esperienza, ec.

V

Il padre Antonio Possevino, della compagnia di Gesù, uomo piissimo e molto dotto, essendogli stato commesso dal padre fra Bartolomeo Miranda, maestro del sacro palazzo, l'esame del libro che la santa Madre compose di sua vita, in approvazione dell'opere, scrive al medesimo così: circa l'opere della madre Teresa di Gesù, le quali piacque a Vostra Paternità Reverendissima richiedermi che io esaminassi per darne giudizio se doveano stamparsi in lingua italiana; prima dico che io ringrazio umilissimamente la maestà di Dio che si sia degnata per mezzo suo farmele vedere; perciocchè sento quanto frutto potrò cavarne, se vorrò ricevere così santi av-

vertimenti. Dopo dico, che io giudico che sarà di gran gloria di Dio che si stampino in lingua italiana: poichè lo spirito di Dio di tal maniera incamminò il cuore e la penna di questa vergine, che non può aspettarsene altro, se non maraviglioso frutto nella salute dell' anime, specialmente di religiosi e religiose. Perocchè la sincerità, umiltà, discrezione e prudenza di spirito con cui scrive, insieme con gli effetti che ne seguirono, e tuttavia seguono, la santità della vita dell' autore, lo stile e maniera lucidissima in proporre e spiegare cose eminentissime, tengo io per specialissimo favore che Dio Signor nostro ha fatto in questi ultimi tempi per inanimire i cuori al desiderio delle cose celesti, al disprezzo del mondo, ed al non tenere d'alcun incontro, mentre daddovero ci uniamo per via del santo commercio dell' orazione con Dio benedetto; il quale per sua grazia si degni illuminarci ed infiammarci con sì santa occasione.

VI.

Il padre Tomaso Bozio, uomo molto conosciuto per le sue buone lettere, nel libro *De Signis Ecclesiæ*, tomo 1, lib. 12, c. 23, signo 57, dice così: *Theresa Hispana, virgo admirandæ sanctitatis, incredibili potentia, humilitate, ac prudentia floruit. In precibus sæpe extra omnes sensus rapiebatur, in altumque aera toto cor-*

pore sustollebatur: edidit libros doctrinæ cœlestis pleuos, quibus edocemur vias christianæ divinæque vitæ pegendæ: sexaginta, et plura monasteria, tum virorum, tum sæminarum, fundavit auctoritate, ac fide cœlestium rerum, quas illa patiebatur: eius cadaver incorruptum persistit, et innumera miracula edidit: ratio vitæ, quam suorum monasteriis præscripsit, est supra humanam conditionem, magnæ perfectionis, ac pietatis, quam factis exhibuerunt, et exhibent ejus sectatores.

VII.

Il padre fra Giovanni di Gesù Maria, preposito generale della congregazione d'Italia de' Carmelitani Scalzi, nel compendio che scrisse della vita e miracoli della santa Madre, e trattando de' libri che compose dice: *Laudatur sermo castus, non comptus, gravis, lepidus, efficax. Admirationem excitat rerum sublimitas, quam ne theologi multi, nisi affectionem divinarum consulti, assequi possunt. Doctores hac ætate celeberrimi, mysticarum passionum facilem, ac leniter decurrentem explanationem adeo obstupescunt, ut rarum sapientiæ genus eis videatur, quæ de mystica theologia patres obscure, ac sparsim tradiderunt, a virgine una in methodum tam perspicue, atque concinne fuisse redactum. Quod vero ad doctrinæ soliditatem pertinet, nihil*

non theologicum, tametsi scholastico more promatur, exprompsit.

VIII.

Finalmente per ultima, e gravissima approvazione de' libri della santa madre nostra Teresa, diremo quella dell' eminentissimo signor cardinal Baronio, il quale, avendo diligentemente letto il libro della Santa, che ella medesima scrisse per comandamento de' suoi confessori, dice così: A richiesta del molto rev. fra Bartolomeo Miranda, maestro del sacro palazzo, ho visto accuratamente il presente libro della reverenda madre Teresa di Gesù, quale mi è parso di buona dottrina e di molta edificazione.

FINE DEL TOMO XII ED ULTIMO.

INDICE

DEL TOMO DUODECIMO.

AVVISI DI SANTA TERESA

CHE DIEDE VIVENDO PER RIVELAZIONE DIVINA.

*Avvisi che Iddio diede alla Santa acciocchè
li partecipasse ai Carmelitani Scalzi suoi
figliuoli* Pag. 5

AVVISO PRIMO.

Per i padri Carmelitani Scalzi » 6

AVVISO II.

Per i medesimi » ivi

AVVISO III.

Per i medesimi » 7

AVVISO IV.

Per i medesimi » 8

Avvisi che diede la Santa, vivendo, a persone governate dal suo spirito.

AVVISO V.

Ragionamento che fece santa Teresa alle sue monache dell' Incarnazione d' Avila quando rinunziò alla regola mitigata, e fu poi superiora in quel monastero. Pag. 9

AVVISO VI.

Breve ragionamento che santa Teresa fece nell' uscir del suo monastero di Vagliadolid, tre settimane prima di morire . » 11

AVVISO VII.

Che diede la Santa ad una religiosa d'altro ordine » 12

AVVISO VIII.

Per cavar frutto dalle persecuzioni . . » 13

PENSIERI ED ATTI DI S.^a TERESA

RIFERITI DA VARIE DIVERSE PERSONE.

Avvisi dati dalla santa madre Teresa di Gesù dopo la sua morte per mezzo dell' insigne e venerabil vergine Caterina di Gesù, fondatrice del monastero di

Veas, al padre fra Girolamo Graziani, primo provinciale della riforma.

AVVISO PRIMO.

Per il padre Provinciale Pag. 19

AVVISO II.

Per il medesimo » 22

AVVISO III.

Per il medesimo » 23

AVVISO IV.

Per il medesimo » 24

AVVISO V.

Per le Carmelitane Scalze sue figliuole. » 25

Altri sei documenti ed avvisi, che diede santa Teresa ad una sua figliuola, e ad altri prelati della riforma dopo la sua morte.

Avviso VI » 26

Avviso VII. » 27

Avviso VIII » ivi

Avviso IX » ivi

Avviso X » 28

Avviso XI » 30

Relazione che fa un confessore della santa madre Teresa di Gesù, sopra il suo spirito e virtù Pag. 31

Relazione sommaria degli atti e propositi delle virtù che più ordinariamente chiedeva a Dio, e procurava acquistare la santa madre Teresa di Gesù, fatta e disposta in dottrine da un suo confessore.

DOTTRINA PRIMA.

Per la petizione ed atto di perfetta contrizione » 37

DOTTRINA II.

Per la petizione ed atto della modestia, e mortificazione necessaria per il buon uso de' sensi del corpo, così esteriori come interiori » 40

DOTTRINA III.

Per la petizione ed atto della mortificazione e temperanza delle passioni » 41

DOTTRINA IV.

Per la petizione ed atto dell' annegazione evangelica in ordine al buon impiego delle potenze dell' anima. » 42

DOTTRINA V.

Per la petizione ed atto che abbraccia la perfezione in tutti i pensieri, parole ed opere Pag. 43

DOTTRINA VI.

Per la petizione ed atto della pazienza e rassegnazione in portar la propria croce.» 44

DOTTRINA VII.

Per la petizione ed atto dell' umiltà . » 45

DOTTRINA VIII.

Per la petizione ed atto della fermezza.» 46

DOTTRINA IX.

Per la petizione ed atto della giustizia.» 47

DOTTRINA X.

Per la petizione ed atto della castità . » 48

DOTTRINA XI.

Per la petizione ed atto della povertà . » 49

DOTTRINA XII.

Per la petizione ed atto dell' obbedienza.» 50

DOTTRINA XIII.

Per la petizione ed atto della fede . . » 51

DOTTRINA XIV.

Per la petizione ed atto della speranza. Pag. 52.

DOTTRINA XV.

Per la petizione ed atto della carità . . . » ivi

DOTTRINA XVI.

*Per l'atto e petizione dell'orazione e vita
contemplativa » 53*

DOTTRINA XVII.

*Per la petizione ed atto della vera prudenza
di spirito, e dell'adempimento perfetto
d'ogni bene » 54*

DOTTRINA XVIII.

*Per chiedere il favor di Dio e de' suoi an-
geli e santi, e l'aiuto che si può rice-
vere da tutte le altre creature . . . » 56*

*Trattato dell'eccellenza, approvazione, stile
e giovamento della dottrina che contengono
i libri della santa madre Teresa di
Gesù, scritto dal padre maestro fra Girolamo
Graziani della Madre di Dio, dell'ordine
di nostra Signora del Carmine.*

CAPITOLO PRIMO.

Che i libri, dottrina e spirito della santa

madre Teresa di Gesù, sono stati veduti ed approvati da molti uomini dottissimi e gravissimi. Pag. 57

CAPITOLO II.

Lettera del maestro Avila alla madre Teresa di Gesù, nella quale si dà luce di molte cose di spirito, e tratta come la sua dottrina fu esaminata nell'Inquisizione, ed approvata da papa Sisto V. » 63

CAPITOLO III.

Dello stile ed ordine che hanno questi libri della santa madre Teresa di Gesù. Si dichiara che non sono di manco frutto, benchè non sieno scritti con stile e linguaggio di scuole, per esser dottrina che più si sa per esperienza, che per scienza; che i nomi e vocaboli che usa, sono veri e proprii, intendendosi, come conviene » 73

CAPITOLO IV.

Del frutto che hanno fatto i libri spirituali, e fra gli altri quelli della santa madre Teresa di Gesù, convertendo peccatori, movendo a darsi all'orazione quelli che non la facevano, infervorando i tiepidi, e perfezionando i fervorosi che gli hanno letti.» 78

- Apologia del padre maestro fra Luigi di Leone, cattedratico di scrittura dell' università di Salamanca, dove si mostra l' utilità che ne segue alla Chiesa, da che le opere della santa madre Teresa di Gesù ed altre simili vadano impresse in lingua volgare* Pag. 84
- Avvertimenti del padre fra Tomaso di Gesù, come la santa madre Teresa di Gesù ne' suoi libri, non ammette operazioni della volontà senz' essere accompagnata dal conoscimento dell' intelletto* » 94
- Altre considerazioni sulle virtù di santa Teresa* » 102
- Considerazioni che nella sua opera Manna dell' Anima, il padre Segneri dettava a proposito delle meditazioni e dell' orazioni in modo così sublime esercitate dalla santa madre Teresa di Gesù* » 162
- Autori gravi che hanno scritto in approvazione dello spirito, dottrina e libri della santa madre Teresa di Gesù* » 170
-

Die 1 Aug. 1840.

Admittitur.

Antonius Turri Can. Ord.

pro Em. et Rev. D. D. Card. Archiep. Mediol.





MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús.

Número.....	1965	Ptas.
Estante.....	126	»
Tabla.....	4	»





S. TERESA



OPERE



T. XI. XI

1945.

